



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



U. d. J.
735



Bibliotheca Patatina

<36640927760013

<36640927760013

Bayer. Staatsbibliothek

VSS

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

VITA

VIRTÙ E RIVELAZIONI

DELLA VENERABILE MADRE

ARCANGELA

PANIGAROLA

PRIORA DELL'INSIGNE

NOBILISSIMO MONISTERO

DI S. MARTA

In Milano

Dell'Ordine di S. Agostino.

OPERA

DEL P. OTTAVIO

INVIZIATI

Della Compagnia di Giesù

*Tratta dagli antichi Manoscritti
di esso Monistero.*



IN MILANO, 1677.

Per gli Heredi Ghisolfi, Con licenza de' Superiori.

**Bayerische
Staatsbibliothek
München**



ALLE MOLTO REV. MADRI
E SIGNORE

DI S. MARTA

*Ottavio Inuiziati della Compagnia
di Gesù.*



OMPARE sopra il nostro
Orizzonte vna Stella di pri-
ma Grandezza lungamente
sopellita nella dimenticanza
de' nostrali Scrittori, la

Venerabile Madre Arcangela Panigaro-
la ; alla quale fu altrettanto prodigo
delle sue Grazie il Cielo , quanto fu
anara delle sue Onoranze la Terra. Fra
gli Scrittori Latini quel Gran Porpora-
to il Cardinal Federigo Borromeo , il
quale ne' suoi Libri più volte le diede il

Titolo di Beata , vago di sepellire co' suoi dorati inchiostri le glorie del proprio Nome , sepellì ancora con la Vita impressa le glorie di Arcangela nella Biblioteca Ambrosiana ; contento di lasciarla in custodia della Virtù più che in tutela della Fama . Così tutta la lode di glorificare con la pubblicazion della Vita la Madre doueasi al zelo delle sue pietose Figliuole : Onde auendomene esse di ciò fatto il comando , mi somministrarono dal lor' Archiuio vn gran Fascio di Manuseritti ; ne' quali , come in zolle di Miniera preziose sì , ma bisognose di pulimento , mi è conuenuto consummar la fatica ed il tempo : ma non mai la volontà di seruire al desiderio del Monistero , e alle glorie della Beata . Ho piegato ossequiosa la penna ad vno stile dimezzo , per elezione , non per necessità ; douendo essa seruire al pro-

profitto di chi leggeua, non all'applauso di chi scrineua. Le Storie profane vi vengono non violentate, ma volontarie; non potendosi in più racconti dar lume alle Virtù di Arcangela senza l'ombre de' succedimenti profani. Leggeransi talora nelle Virtù delle passate le Virtù delle presenti; con mettere in forse il pensiero: Se le Antiche Madri abbiano maggiormente impegnate co' lor' esempi le Figliuole a seguirle, o le Figliuole disimpegnate con la imitazione se stesse seguendole. Qualche ella sia l'Opera, l'offerisco loro, non come Parto della mia Penna, ma come vn Tributo della mia Seruitù; con supplicarle a riconoscere in questi Fogli i caratteri indelebili della mia perpetua offeruanza.

Nota de' Libri, da' quali si sono cauate le
Notizie dell' Opera presente.

L Egghenda della Venerabile Madre Arcangela Panigarola scritta da Monsignor Gio. Antonio Bellotto Comendator di Granoble.

Cronica del Monistero di S. Marta di Gio. Pietro Puricelli Arciprete di S. Lorenzo Maggiore in Milano.

Note manuscritte dell' istesso Autore.

Libro de' sepolti in S. Marta.

Volume di Lettere della Madre Arcangela.

Giardino spirituale manuscritto dell' istessa.

Origine e progressi del Monistero di S. Marta

Memorie di Suor Margherita Lambertenga

Vita manuscritta di Suor Colomba.

Federigo Cardinal Borromeo De Christianæ mentis iucunditate, libro stampato.

E' istesso Sig. Cardinal Federigo Borromeo nel compendio della Vita della Madre Arcangela per tutto il lib. 3. e in gran parte nel lib. 4. De amore Virtutis, libro stampato ed unico della Biblioteca Ambrosiana in Milano.

Cronica manuscritta della Madre Ippolita Maria Confaloniera.

**Carlo Doria della Compagnia
di Gesù Preposito Provinciale
della Prouincia di Milano.**

H Auendo dato a vedere il libro com-
posto dal Padre Ottauiio Inuitiati
della nostra Compagnia intitolato Vita,
Virtù e Riuelazioni della Venerabile
Madre Arcangela Panigarola a due Sa-
cerdoti della medema Compagnia, li
quali l'hanno stimato degno di stampa;
per l'autorità a noi comunicata dal P. N.
Gio. Paolo Oliua Preposito Generale
concediamo, che possa stamparsi se così
piacerà a chi spetta. In fede di ciò hab-
biamo fatto la presente sottoscritta,
figillata col solito sigillo di Nostra Com-
pagnia. Genoua 21. Marzo 1677.

Carlo Doria.

Loco ✠ Sigilli.

EX mandato Reuerendissimi Patris In-
quisitoris Mediolani ego infrascriptus
Abbas Faustinus de Pado Canonicus in Rea-
li sacello Sancta Maria Scalensis vidi li-
brum cui titulus, Vita, Virtù e Reuelazio-
ni della Ven. Madre Suor Arcangela Pa-
nigarola, opera del M. R. P. Ottauio In-
uiziati della Compagnia di Giesù, neque
in eo quidquam occurris, quod S. Romana
fidei, bonis moribus repugnet, quare illum
dignum typis existimo in quorum fidem.
Faustinus de Pado reuisor librorum pro
Reuerendiss. P. Inquisitore Mediolani.

Die 31. May 1677.

Stante attestatione

Imprimatur

Commissarius S. Officij Mediolani.

Carolus Ioseph Saita Laur. Basil. Archipras-
byter pro Eminentissimo, ac Reuerendiss.

D.D. Cardinali Litta Archiepiscopo.

Franciscus Arbona pro Excellentiss. Senatu.

TA



TAVOLA DE'CAPI.

PARTE PRIMA.

N Ascita, educazione, e costumi di Arcangela, prima di rendersi Monaca nel Monistero di S. Marta. Inuito fattole da S. Gregorio il Grande, per trarla alla Religione, e auuissamento di lui, perchè guardasse la Verginità. Visione di Cristo Crocefisso, colla quale risolue di farsi Religiosa. Cap. 1. pag. 1.

Ingresso di lei nel Monistero di S. Marta; e'n qual fama n' andasse di Virtù sino da' primi tempi della sua fondazione detto Monistero. Professione della Panigarola; e più cose marauigliose in essa seguite. Cap. 2. p. 17.

Come la Venerabile Arcangela fu eletta Maestra delle Nouizie. Apparizione del Salvatore, che l'ammaestra; e dell'Angiolo, il quale recandole vna Corona di spine, la conforta a sofferire i trauagli dell'Vfficio a lei commesso. Cap. 3. p. 33.

Elezione di Arcangela in Madre e Priora

Priora del Monistero . Ammonizione fatale dall'Angiolo per indirizzo di lei nel gouerno, e per conforto alla sofferenza de' trauagli dell' Vfficio . E più apparizioni celesti, delle quali fu favorita nell' esercitare la carica di Priora . Cap. 4. p. 39.

Della familiarità, che Arcangela auca con gli Angioli . Raccontansi in ciò molti favori, che da essi riceuette in tutto'l corso di sua vita . Cap. 5. p. 53.

Maggiori favori fatti alla Madre Arcangela da Cristo istesso &c. Cap. 6. p. 61.

Grauiissima infermità della Madre Arcangela, della quale risana . Cap. 7. p. 66.

Ricette la Professione di vna Nouizia ; alla quale Cristo dà l'Anello in dito, cantando gli Angioli &c. Cap. 8. p. 71.

Visioni orribili de' Demoni ; da' quali non è offesa, pregandone essa per ciò Dio . Cap. 9. p. 75.

Vede le cose lontane, essendo assente ; e porge aiuto a molti, a' quali si fa presente in ispirito . Cap. 10. p. 80.

Efficacia delle sue preghiere in trarre le anime dal Purgatorio . Libera il Padre, e più altri . Cap. 11. p. 91.

Suo

Suo felice passaggio da questa Vita.
Cap. 12. p. 99.

Apparizioni di Arcangela dopo morte.
Cap. 13. p. 112.

Sentimenti d' Huomini Grandi, di Pontefici, e Prelati intorno alla Vita, e Virtù della Venerabile Madre Arcangela; e autorità di più Scrittori, che la chiamano Beata. Cap. 14. p. 116.

PARTE SECONDA

Delle Virtù.

SUA asprezza di Vita, mortificazione esterna ed interna, con l' intera signoria delle passioni. Cap. 1. p. 129.

Purità, Umiltà, e dispregio di se stessa.
Cap. 2. p. 137.

Amore verso Dio, e verso i prossimi.
Cap. 3. p. 146.

Sua Eroica pazienza. Cap. 4. p. 160.
Deno specialissimo di orazione.

Cap. 5. p. 169.

Della cognizione, che ebbe la Madre
Ar-

Arcangela de' segreti del cuore. Cap. 6.
p. 180.

Notabili predizioni delle cose future.
Cap. 7. p. 189.

Alcune cose prodigiose da lei operate.
Cap. 8. p. 201.

Virtù trasmesse dall'esempio, e dalla
intercessione della Venerabile Madre Ar-
cangela nelle Suore di S. Marta, secondo
la promessa di Cristo a lei fatta. Cap. 9.
p. 226.

P A R T E T E R Z A

Delle Rivelazioni.

E Ammaestrata dal Sig. N. ne' Misteri
del Nome di Giesù, dall'Angiolo in-
torno al nome di Maria &c. Cap. 1. p. 256.

Viene ammaestrata per mezzo dell'
Angiolo per la solennità del Santo Nata-
le. Cap. 2. p. 265.

Visioni nel giorno del Natale e dell'
Epifania. Cap. 3. p. 271.

Più altre Visioni ed illustrazioni intor-
no

no al disputar di Cristo nel Tempio, e'n-
torno alla Creazione dell' Huomo. Cap.
4. p. 274.

Vede il Sig. N. nel Diserto, e sul Tabor,
Cap. 5. p. 279.

Più Visioni nella Festa dell'Ascensione,
Cap. 6. p. 282.

Visioni nel giorno della Pentecoste; e
come in tal dì fosse portata in ispirito a
Pauià. Cap. 7. p. 287.

Altre Visioni ne' giorni della Santissima
Trinità, e del Corpus Domini, Cap. 8.
p. 291.

Più altre auute nel giorno del Battista,
ed in altre solennità. Cap. 9. p. 299.

Due più notabili Visioni auute nella
festa dell'Assunzione di Maria Vergine.
Cap. 10. p. 311.

Di alcune altre auute nella solennità di
S. Michele, e d' altri Santi suoi Diuoti,
Cap. 11. p. 318.

Ciò che vide nel giorno d' ogniffanti, e
nel Purgatorio. Cap. 12. p. 327.

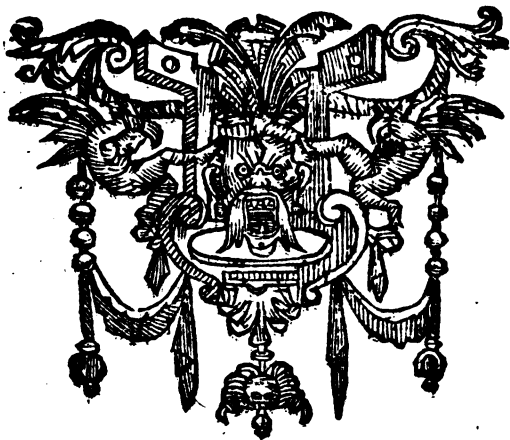
Alcune Riuelazioni intorno alle cose
pubbliche e priuate. Cap. 13. p. 341.
Fà

**Fà la Professione in Cielo; e quiui pure
è comunicata da S. Gio. Euangelista.**

Cap. 14. p. 351.

**Alcune Memorie lasciate in iscritto
dalla Venerabile Madre Arcangela, nelle
quali si contengono alcune Visioni, e di-
uozioni descritte di sua propria mano.**

Cap. 15. p. 356.



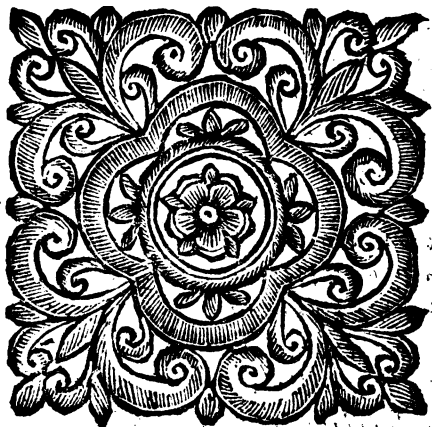
PRO.

PROTESTATIO AVTORIS.

IN Elogijs Feminarum Illustrium, qua
in hoc opere complexus sum, attingo
sæpe aliqua, qua cum vires humanas su-
perent, miracula videri possunt. Similiter
futurorum præfagia, arcanorum manifesta-
tiones, reuelationes, illustrationes; & ali-
quibus sanctimonia appellationem tribue-
re videor. Hac tamen ita a me proposita
volo, ut a Lectoribus accipi nolim, ut ab
Apostolica Sede examinata & approbata,
sed ut enarrata a sola Autorum suorum
fide, & penes humanam Historiam. Itaq;
Apostolicum Decretum Sacre Congregatio-
nis S. R. & Vniuersalis Inquisitionis anno
1625. emanatum, & anno 1634. confir-
matum integrè atq; inuiolatè iuxta decla-
rationem eiusdem Decreti a S. D. N. Vr-
bano Papa VIII. anno 1631. factum, ser-
uari a me omnes intelligant; nec me cul-
tum ac venerationem aliquam per hanc
Historiam velle alicui arrogare, vel fa-
mam sanctitatis inducere, vllumq; gradum
facere ad futuram aliquando vllius Bea-
tifica-

zificationem, vel Canonizationem, aut Miraculi approbationem. Sed omnia in eo statu relinquo, quem seclusa hac Historia, obtinent; non obstante quocunq; lungissimi temporis cursu. Hoc aperte profiteor; neq; a S. Apostolica Sede in omni actione, vel scriptura, latum quidem unguem, discedo, uti Filius obedientissimus.

Ego Octavius Inuitatus.



VITA

DELLA VENERABILE MADRE
SVOR ARCANGELA
PANIGAROLA.

PARTE PRIMA.

CAPO PRIMO.

*Nascita, educazione, e costumi di Arcangela, prima
di rendersi Monaca nel Monistero di S. Marta.*

*Inuito fattole da S. Gregorio Grande per trar-
la alla Religione, e annisamento di lui, per-
chè guardasse la Virginità. Visione di
Cristo, colla quale risolve di farsi
Religiosa.*



Propio de' grandi Scultori il
dimostrare la maestria de' loro
scarpelli in ciascuna materia,
nobile, o volgare, che ella si
sia: perchè di qualunque vena
sia il marmo, in cui formano il lor lauorio,

A

sem.

sempre si studiano di far vivere all'Eternità le morte pietre. Che se ciò costuma di fare quaggiù vn'Artista mortale in queste materie esteriori e caduche; troppo più altamente vfa di fare questo medesimo con superior magistero l'Immortal'Artifice Iddio nel lavoro interiore dell'Anime, le quali esso ha destinate all'immortalità della Gloria, Perchè altre ne scelse dalle Reggio, e da' Palazzi, di sangue tegale e gentile: altre all'opposto di vile nazione, dalle capanne, e da' tuguri: affinche non vi auesse condizion di persona, la quale non potesse venir' a parte con esso lui della Celeste Corona. Oltre a gli esempi senza numero di moltissimi Santi in tutte le età, in tutt'e' luoghi, ciò si vide manifesto nel superiore diuin magistero di due Anime Sante, la Beata Veronica da Binasco di pouera e vil condizione, e la Venerabile Madre Arcangela Panigarola di nobilissimo sangue, viuute in vn medesimo tempo, e'n vn medesimo Monistero, e condotte da Dio per altissime vie alle vltime Mete della Santità; con dare à vedere, che per
ricc-

riceuere l'ultima forma della perfezion religiosa e cristiana, tutte le Anime sono uguali, comunque sieno disuguali per nascita i corpi.

Di Veronica adorata su gli Altari n' hanno scritto copiosamente in lingua latina Isidoro Isolano dell'Ordine de' Predicatori, e'n volgar nostro più altri. Di Arcangela distese ampiamente più cose vn suo Figliuolo Spirituale, e suo Confessore D. Gio. Antonio Bellotto Comendator di Granoble, tratte in gran parte da' Manuscritti di essa Vergine ritrouati dopo sua morte; e fu l'opera accresciuta dal Reuerendo Princisuale del Monte con l'aggiunta di molti Notabili raccolti con istudio dalle Madri e Suore di S. Marta, le quali furono ad Arcangela Familiari. Queste e più altre memorie degne di eterna fama lungamente sepellite ne' Chiostri priuati di S. Marta, mi è caduto in pensiero per istinto speciale del Cielo di trarre alla luce a pubblico beneficio, scegliendone il fiore, e'l meglio per fuggire profusità, rimettendo i leggenti a quanto più

A 2

diste

distesamente affari sopranominati n'hanno scritto, quando fossero vaghi di saperne più oltre. Così fece il Sig. Cardinale Federigo Borromeo nel Compendio della Vita di essa Arcangela, cui egli scrisse e stampò con isquisitissimo stile latino; come si legge in tutto il libro terzo, e in gran parte nel libro quarto de Amore Virtutis; due due volte la chiama Beata. E serbasi la detta Opera vnica nella Biblioteca Ambrosiana di Milano.

Nacque Arcangela del 1468. in Milano dall' antichissimo legnaggio de' Panigaroli, per molte centinaia d'anni continuato in chiarezza di sangue, e ragguardevolissimo per dignità, e Signorie; annouellando gl' Istoricì chiarissimi Personaggi usciti per lunga discendenza da questa Famiglia, Presidenti, Ambasciadori a' Maggiori Potentati d' Europa, oltre a gran numero di Senatori, di Prelati, e di Giudici: ond'è, che si glorijno d'innestare dal suo nobilissimo ceppo vn ramo col parentado le più illustri casate della Città di Milano, Padre di Arcangela fu Gotardo Can-

Cancelliere di Gio. Galeazzo Visconte
Duca di Milano; da cui Gotardo n' ebbe
 ampissimi riscritti di singolarissime pre-
 rogative ed onoranze. Sua Madre fu Co-
 stanza della Antichissima Famiglia S. Pie-
 tro. Leuata Arcangela dal Sacro Fonte,
 le fu posto il nome di Margherita; e non
 si tosto giunse al lume della ragione, che
 le si scorse in fronte vn raggio di Santità;
 con vn viuissimo desiderio di seruire a Dio,
 acceso al caldo del diuino Amore. E gio-
 uolle a questo la seuerità della Madre,
 dalla quale fu cresciuta, non nelle delizie,
 e nell'ozio, come il più delle Madri usa
 con le fanciulle nobili e delicate, guastan-
 do talora con l'indulgenza loro i primi
 semi delle Virtù: ma in austerità e durezza,
 mettendo sotto rigorosa censura ogni
 sua parola, ogni suo gesto. Così spoppa-
 ta Margherita da ogni cosa mondana, in-
 cominciò a volgere il pensiero alle cose
 del Cielo. E confortolla a ciò per modo
 marauiglioso S. Gregorio il Grande, il
 quale, come si vedrà in tutto'l corso di
 questa Storia, se la prese ad ammaestrare;

come sua Figliuola spirituale. Costanza sua Madre, come era Signora di singolare pietà, e specialmente compassionevole verso i Poverelli, auca in costume di far distribuire alla Porta di Casa a quanti accattauano limosina tutti gli auuanzi della Tauola, giorno per giorno. E ingiunse questo caritateuole ufficio a Margherita; la quale di ciò ne sentina estremo contento. E non erano così preste le Fanti di Casa a consegnare a Margherita il Paniere de' pezzi di pane auuanzati, come essa con prestezza e generosità grande gli auca distribuiti, usando special pietà co' Fanciulli e co' Vecchi, come più bisognosi di souuenimento. Auuenne vn giorno, che auendo distribuito il pane, trattone vn piccol pezzo, trasse innanzi vn Vecchio cagionevole ed infermo, e le chiese mercede: e a lui consegnò senza indugio Margherita con atto di vna tenerissima pietà l'auuanzato pane. Ed ecco tosto soprauenire vn'altro, ma d'altro aspetto e portamento: perchè era di venerabile apparenza; vestito di abito Sacerdotale, sì che spiraua

venc-

7

venerazione e maestà. Questi presa la Fanciulla per mano, con volto sereno, e con voce gratissima; A me, disse, o Figliuola, non farete voi la limosina? A quell'atto dolce, a quel parlare rimase Margherita mutola; e fissando gli occhi nel volto, e nell'aspetto venerando di quel Vecchio, disse fra se e se, Non mi par già quest'Huomo bisognoso di carità, ma personaggio di affare e di condizione troppo alta: e mentre seco discorrea, sentissi a riscaldare forte il cuore di amor divino. E stando così per alcun tratto di tempo, ripigliò il Vecchio: Dimmi, Figliuola, non vuoi tu venir meco? E rispondendo Margherita che no, tosto si distolse da gli occhi di lei il Vecchio, con dire in partendo senza più; Certamente tu ci verrai. Rimase Margherita per tale apparizione con infinita letizia, e sentissi forte confortata al servizio divino, e all'amor celeste. E comunque ella allora nulla intendesse della celeste visione, e chi fosse, e a qual fine comparso le fosse quel Vecchio Venerando, andava seco stessa ripensando più cose.

Poco appresso ita a prender riposo, par-
 uele d'esser condotta in vn'amenissimo
 Giardino, sparso tutto di piante, e di fiori
 odorati, e innaffiato di limpidissime fonti.
 Nel medesimo tempo vdi vna voce, che le
 disse: Margherita, cotesto è il luogo, in
 cui ti volea condurre il Vecchio dianzi da
 te veduto. Non per ciò intese per allora
 il significato di queste cose la Fanciulla:
 ma relassi Monaca, e fatta Maestra delle
 Nouizie, l'Angiolo a lei Famigliare le
 disse: Che quel Vecchio Venerando ap-
 paritole alla Porta della Casa era S. Gre-
 gorio Magno, cui Iddio le auca dato per
 ispecial Maestro e Padre spirituale; il
 Giardino essere la Religione, in cui Iddio
 volea trapiantarla dal Mondo; le Fonti
 d'argento la Diuina Grazia; le piante
 e' fiori le Virtù, per le quali douea condursi
 alla Felicità immortale, e così esse, come
 più altre per lei, essendo essa destinata alla
 guardia di sì bel Giardino.

Confortata per tal modo la Deuota
 Fanciulla giua auanzando a gran passi
 sulla carriera delle Cristiane virtù; e an-
 daua

daua Iddio lauorando nell'interno di lei
 marauiglie celesti ; gran dispregiamento
 delle cose mondane , amore delle cose di-
 uine, raccoglimento interno ; studio dell'
 orazione , ed vnione incessante con Dio .
 Era nell'età di diece anni ; quando le au-
 uenne vna cosa notabile degna d'essere
 quì ricordata . La Madre , che era diuo-
 tissima , la condusse seco ad vdire la Pre-
 dica a S. Francesco : oue il seruente Predi-
 cator mosso da zelo apostolico esortò il
 Popolo a gittarsi a piè del Crocifisso, con-
 chiedergli perdono delle colpe passate ,
 certo che quando lo facesse con dolore e
 con pianto, aurebbe ritrouato pietà dalla
 Diuina Clemenza . Vdita la predica, non
 fu la Margherita finto a Casa , che pro-
 stesa auanti vn pietoso Crocifisso a caldis-
 sime lagrime gli chiese perdono ; e fecelo
 punta da sì acuto dolore di mera contri-
 zione, che alzando gli occhi nella diuota
 Immagine, vide vscire dal Crocifisso splen-
 didissimi raggi, da quali fu intornata e in-
 nestita in modo, che per l'inuanzi sentissi
 forte accalorata nel diuin'amore, e troppe
 più

più di prima, leuandosi quindi colma di consolazione celeste. Non fu così presta Margherita ad vbbidire al zelante Predicatore nell'esortare che fece vn'altra giornata i Fanciulli e le Fanciulle a chiedere perdonanza a' lor Genitori de' falli commessi. Perchè prouandosi più volte a farlo, parte dalla seuerità della Madre, parte dal natio rossore ne fu respinta. Postata vn giorno sulla soglia dell' Oratorio, oue stava Costanza sua Madre in orazione, fu per ritrarne il piede: quando apparuele di repente vn Gionane in diuisa e portamento celeste, e con lietissimo volto, e con parole di Paradiso: Entra, le ebbe detto, o Figliuola, entra senza timore alla tua Madre; perchè io farò teo, in tua protezione ed aiuto; e senza più si dileguò in vn baleno da gli occhi. Con che confortata la Margherita, pose i ginocchioni davanti alla Madre: e fu notabil cosa, come la Madre sua cangiando la seuerità in dolcezza, l'accogliesse in atto così piacente, che parue tutt'altra da quella, che per addietro s'era a Margherita dimostra.

Intese

Intese dipoi, come quegli era stato l'Angiolo suo Custode; dal quale fu pur favorita in vn'altro avvenimento accaduto poco appresso. Aveale la Madre date in custodia certe chiavi; le quali essa inauvedutamente s'innanzi. E ne fu oltre modo dolente, temendo, non la Madre con austerità la gridasse: e stava per ciò con tanto dolore, che non poteva prender cibo. Ebbe la Fanciulla ricorso all'orazione, nella quale fu sorpresa per stanchezza dal sonno; ed eccole di nuovo l'Angiolo, il quale destandola, le additò le chiavi, dicendole: Ecco le chiavi, per consolarti, o Margherita; perchè con queste si aprirai le porte alla Grazia, accennandole con quel Dotto il governo, che per ispecial destino del Cielo, le sarebbe commesso del Monistero di S. Marta.

Con queste Virtù e Favori andava Iddio disponendo l'anima di Margherita a gran cose. Quando due Monache di S. Marta venute alla Casa di Costanza, pregaronla ad esser contenta, che seco conducessero Margherita al Monistero, perchè quiui.

quiui colla Suore facesse sua dimora per
 qualche tempo. E non lo disdisse Costan-
 za: onde Margherita tutta lieta vi andò,
 incominciando a gustare dell'assenza dei
 suoi Genitori e Domestici. Ma non an-
 darono molti giorni, che la Madre, la qua-
 le appoggiaua volentieri a Margherita gli
 affari domestici, la richiamò a Casa, non
 senza dolore della Fanciulla. Ben seppe
 essa trasformare la Casa in Monistero, con
 ritirarsi quanto il più poteua in parte ri-
 mota ad orare. E auuennele vn giorno,
 che auendo disposta per commessione della
 Madre, la cena al Padre, indugiando
 questa venire, Margherita si ritrasse in vn
 canto della Casa auanti vn'Immagine di
 N. Signora a recitare la Corona: e vido
 uscire dal volto di lei raggi chiarissimi, che
 tutta la illuminarono; e udì nel medes-
 mo tempo vn'a voce ben'articolata, che le
 disse. Ben facesti, o Figliuola, ad vbbi
 dire alla Madre con ritornare a Casa: ma
 consolati, che se bene il tuo luogo non è
 per anco apparecchiato, presto si apparec-
 chierà. Il che comunque essa, che sem-
 plicissima

mplicissima età, non bene intendesse; più chiaramente le venne spiegato con la seguente Visione. Ita Costanza alla Chiesa di S. Michele a lato a S. Ambroggio Maggiore, condusse seco Margherita: la quale, mentre la Madre si confessaua, pose in orazione a piè di vn diuoto Crocifisso.

E alzando Margherita pietosamente gli occhi nel volto della adorata Immagine, vide, che il Crocifisso con serenissimo guardo la rimiraua, stringendosi al seno molte bellissime Fanciulle; le quali, come dipoi intese già fatta Monaca, doueano salvarsi per li meriti della sua sacrata passione, e per la disciplina e indirizzo di lei.

Infermò tra questo mentre la Madre di lei, ed ebbe raccomandata la cura delle cose famigliari a Margherita, già cresciuta nell'età di quattordici anni. E non mancò l'infernal Nimico in quella maggior libertà, che daua alla Fanciulla l'infermità della Madre, di adoperare le sue frodi per farla perdere il suo fior virginale. Aueua nella Casa di lei vn Giouane di men che onesti costumi; il quale adocchiata

schiata la Margherita ne arse d'impuro
 amore, senza che essa se ne accedesse pun-
 to, tale era la sua semplicità e innocenza.
 E comunque usasse quegli talora alcuna
 lusinga, essa non ne prese mai alcun sospet-
 to. Quando apparuele di nuouo il suo Pa-
 dre e Maestro S. Gregorio, in apparenza
 di Vecchio, come dianzi; e con volto ma-
 stoso e feuerso; Guardati, le disse, ò Figli-
 uola; perchè il comun Nimico cerca di
 rubarti il giglio della virginal'innocenza;
 Tu stà auuertita e guardinga; perchè non
 si accenda in te il fuoco, che altri cona nel
 seno. Ne più vi volle; perchè l'onesta
 Fanciulla si appartasse affatto dal dome-
 stico parlare dell'impuro Amatore, anzi
 dalla conuersazione di ogni altro Uomo,
 concependo vn Santo proposito di riti-
 rarsi al sagro Chiostro, e sollecitando a ciò
 i suoi Genitori. Ne le era ciò disdetto dal
 Padre; solo a spiarne meglio la volontà
 della Figliuola, si fece sopra ciò a discor-
 rerne con esso lei; e ritrouatala ferma di
 abbandonare il Mondo, l'interrogò, se
 voleua indugiare alcun tempo a rendersi
 Reli-

Religiosa, ouero mandate tosto ad effetto il suo proponimento. Al che auendo risposto Margherita, se essere apparecchiata a fare il volere di lui, la notte appresso apparuele di nuouo S. Gregorio, e riscossala dal sonno: Lieuati, disse, o Margherita, e senza indugio ybbidisci alla spirazione celeste. Eccoti Cristo Crocifisso tuo Sposo, il quale colle braccia aperte e piagate ti aspetta. Abbandona il Mondo, e dalla tempesta ti ricouera al Porto della Religione. Così S. Gregorio; e non si tosto fu fatto giorno, che con vmitissime, e caldissime preghiere fece istanza al Padre, perchè fosse contento di accelerarle, quanto per lui più presto si potesse, l'ingresso nel Monistero di S. Marta. Non fu lento Gotardo a compiacere alla Figliuola, affrettando sollecitamente quanto per ciò era bisogno. E come teneramente l'amaua, fecela vestire di vn' abito bianco intessuto di seta, e d'oro, ciò che a lei forte dispiacque, odiando altrettanto le vanità donnesche, quanto comunemente dalle altre Fanciulle sono desiderate.

E

E auuenne, che in quella giornata, nell'a quale primamente fu dalle Sorelle adorna di quella richissima veste, nell'atto medesimo della acconciatura, vdì vna voce, che le disse: Non ti curare, o Margherita, di cotesta Veste; perchè io te ne apprestero vna a mille doppi più bella. Auuissossi Margherita, che fosse vna delle Sorelle, che ciò detto le auesse: onde a lei riuolta: Che dite voi, ripigliò; forse, che questa non basta. E soggiugnendo la Sorella di non auer detto cosa alcuna, Margherita tacque; e non intese, se non dopo molto tempo, che quella voce era stata dell'Angiolo suo Custode, che le prometteua la Stola dell'innocenza e della verginità. Tali furono le primizie del suo spirito; e con questi abbozzi andaua Iddio colorendo in terra vn viuo ritratto di perfezione.

CAPO SECONDO.

*Ingresso di lei nel Monistero di S. Marta,
 - e'n qual fama di Virtù n'andasse fino
 da primi tempi della sua fondazione
 detto Monistero. Professione della
 Panigarola, e più cose maravi-
 gliose in essa seguite.*

SI come i corpi materiali, quanto più
 si accostano al lor centro, tanto più
 frettolosamente verso quello si muouono:
 così le Anime Sante, quanto più si auuici-
 nano al bramato lor fine, tanto più feruo-
 rosamente ad esso, come alla loro sfera,
 con segreta virtù sono rapite. Tanto au-
 ueniua a Margherita; perchè quanto più
 vicina vedeuasi la speranza di prendere l'
 abito Religioso, tanto sentiua accendersi
 in se brama maggiore. E sì, quando a
 Dio piacque a 27. di Luglio del 1483. in
 giorno di Domenica in età intorno di 15.
 anni fu a gran pompa per compiacimento
 de' suoi Genitori al Monistero di S. Marta
 condotta; oue spogliata d'ogni vanità se-
 colaresca

colaresca fu con indicibile suo contento dell' abito religioso vestita, secondo l' uso di quel tempo da Suor Benedetta Vimerati a quell' ora Madre e Priora del Monistero, la quale di man propria le rese i capelli. Era la Vimerati Donna di costumi più celesti, che umani, sì che pareua vn' Angiolo in carne, austera e rigida nella sua persona, di tanta astinenza, che pascondosi alla mensa più di pensieri celesti, che di cibo mortale, tanto appena gustaua, quanto bastasse a reggere l' ignuda vita. Assidua all' orazione e alle vigilie, e di tanta osservanza nella Disciplina Religiosa, che la sua Vita pareua vna regola vna a tutte le Suore. Fu a Margherita nell' ingresso del Monistero cangiato il nome in Arcangela, e così sarà addimandata in auuenire da noi; e fu in lei il Nome vn gran presagio di Santità; sì che ancor nel nome esprimesse quelle Virtù Celesti, che douea rappresentar ne' costumi. E in ordine allo spirituale profitto di lei, le sortì felicemente l' essere commessa, come Novizia, alla disciplina di Suor Tadea de Bonlei

Bonlei da Ferrara , Donna di segnalata Virtù, la quale in età giouanile nutriuua vna canuta prudenza. Giouossi ancora non poco dell'ammaestramento del Confessore del Monistero . Questi era in quel tempo Tadeo Alciati Nobile Milanese ; il quale auendo menata lungamente al secolo vna vita incolpata , per consiglio di vn Diuoto Romito prese gli ordini sacri, e si ordinò Sacerdote ; e crebbe tant'altre virtù e sapere, specialmente nel maneggio dell'anime, che fu cerco per Confessore e Direttore spirituale di S. Marta , promuouendo grandemente quelle Madri alle virtù religiose, e souuenendo alla lor pauerà , con lasciar loro per testamento la maggior parte de' suoi beni paterni . Terminò poscia Tadeo i suoi giorni con gran fama di Virtù ; e diceasi di lui, che auesse guardata fino al fin della vita la purità virginal . Degli insegnamenti di Tadeo si valse molto Arcangela , e come egli era huomo di orazione, così altamente l'ebbero ammaestrata in quel celeste esercizio . Dopo la direzione del Confessore fu di

gran profitto ad Arcangela l'esempio delle altre Madri e Sorelle, molte delle quali fiorivano in que' tempi in eroiche Virtù: perchè, come gli specchi si dispongono in modo, che riceuendo e riflettendo i raggi solari, gli tramandano l'uno nell' altro, e più copiosi e più viui; così le Anime Religiose, le quali viuono in comunità, riceuendo i lumi celesti del Sommo Sole, gli tramandano l'vna nell'altra, riflettendosi con l'esempio la Santità della vita. E giouami qui il ricordare le Virtù di alcuna d'esse con alcuni particolari intorno al Monistero di S. Marta, per cui si rese famoso, non solo per tutta l'Italia, ma ancora per tutta l'Europa.

Ebbe il detto Monistero il suo incominciamento da vn' Oratorio fondato prima degli anni di Cristo 1300. da vna Matrona detta Simona de' Casali Signora per sangue e per virtù ragguardevole. S'ha ciò dall'Origene e progressi di esso Monistero; oue D. Veronica Stampa scriuendo del 1517. dice, che erano sopra 220. anni da che auca auuto principio l'Oratorio di S. Marta,

Marta. Indi a pochi anni fu il detto Oretorio eretto in Monistero, e giusta la Cronica di Gio. Pietro Puricelli intorno al 1340, Fiorì appresso e in numero di Religiose, e in osservanza di Regole; e i suoi progressi si deono in gran parte a D. Margherita Lambertenga Signora Comasca, segnalata in virtù e prudenza, e veduta gloriosa in Cielo dalla B. Veronica; la quale dipoi tesse lungamente il Monistero in dignità di Priora; e a Donna Giouanna Stampa, anch'essa illustrissima per virtù e per nascita.

Il suo istituto fu secondo la Regola del gran Padre S. Agostino; e vissero quelle Madri secondo l'Idea delle sacre Vergini da lui colorita a penello nell'Epistola censurissima non solamente, che passò in ammaestramento a tutte le Vergini consacrate a Dio. Di esse afferisce con tutta verità Isidoro Isolano dell'Ordine de' Predicatori Scrittore della Vita della B. Veronica al lib. p. cap. 4., e dopo lui il Bolando della Compagnia di Giesù in Actis Sanctorum a 13. Gennaio, che vivendo

B 3

quelle

quelle Madri con gran santità, purità, ed innocenza, auueniua con singolar prodigio non più vditò nel recarsi alla sepoltura alcuna d'esse. Ed era, che morendo alcuna d'esse, le altre buon tempo prima trapassate, auendo, come le anime, così i corpi incorrotti, leuata la lapida sepolcrale, si alzauano da se stesse, e faceano più agiato luogo alla nouella Defunta. E affermaua d'auer veduto più volte questo Miracolo chiaramente D. Agnese de' Fedeli Priora che fu di esso Monistero, Matrona di eccellenti Virtù, e per ispirito di Profezia segnalata. Ciò che pur offerua il Puricelli nella sua Cronaca al numero 14. Da questo Santissimo Monistero si tramandarono più Religiose Colonie in altre parti d'Italia. A Pauia ed a Tortona ne due nobilissimi Monisteri dell'Annunziata; a Como in quello di S. Marco; e'n Rimini: perchè Michelina da Rimini Dama di nobilissimo sangue congiunta in matrimonio ad vn Caualiere grande e possente, venuta a Milano per suoi vrgentissimi affari, e pigliato albergo in S. Marta, spinta dagli

An-

Angelici cōstitui, e dalla Santità di quelle Madri, ritornata alla Patria, fondò quiui vn Monistero sotto la Regola medesima di S. Agostino, conducendo seco alcune Suore tratte dal Monistero di S. Marta per Maestre di spirito e di osseruanza. Appresso di consentimento del Marito, il quale si ritrasse in vn Romitaggio a menar vita solitaria, vestì Michelina l'abito istesso, e resse più anni quel Monistero, fin che terminando santamente i suoi giorni andò a riceuere da Dio la corona celeste, illustrata da Dio con grandi e segnalati miracoli. Ed è questa quella Michelina, la quale fu veduta dalla B. Veronica coronata di gloria in Cielo nel giorno festiuo del P. S. Agostino, accompagnando la Figliuola la gloria del Padre.

Ne di minor ornamento al Monistero di S. Marta fu vn'altra segnalatissima Vergine per nome Giustina da Crema viuuta quasi nel medesimo tempo, che Arcangela, insigne nella pazienza e nell'orazione, nella quale continuaua i giorni e le notti. Questa vlcerati i pulmoni, perchè

colla tifichezza non infettasse le altre, di-
 moraua in disparte lungi dalla Comunità:
 del che valendosi essa allo spirito in quella
 solitudine conuersaua continuo con Dio
 nella sua pouera Cella; nella quale auen-
 do dirizzato vn' Oratorio alla Vergine N.
 Signora, vi passaua lunghe ore, citrouando
 con essa ogni conforto. Trenta anni durò
 in questo Martirio senza giacere a letto;
 perchè qualora la fiacca natura si arren-
 deua al sonno, piglianalo, o chinando il
 capo sul petto; o quando meno disagiata-
 mente, posandolo sopra vna tauola.
 Sprezzante d'ogni cosa mondana, ogni
 sua speranza auca riposta nel Cielo. Nell'
 ora del suo felice passaggio da questa mor-
 tal vita a 21. Gennaio del 1478, fu vdira
 nella sua Cella vna soauissima armonia
 della Cappella celeste. Onde accorrendo
 le Suore videro, che essa staua nell' vltima
 agonia: e seguendo tuttauia la Musica
 dell' Angelico Coro; negli vltimi finimen-
 ti della Vita di essa Giustina, finì ancora
 l'armonia degli Angioli. Ebbeui vna di
 quelle Madri antica d'anni e di meriti, per
 nome

nome Monica dell' antica Famiglia de
 Porti, la quale posta in orazione supplicò
 la Divina Maestà, perchè significar le vo-
 lesse lo Stato di Giustina nel Cielo; e sì le
 fu rivelato, che Giustina era stata allogata
 nelle Sedi de' Martiri per la lunga pazien-
 za di ben trent'anni passati nella sua infer-
 mità, ed affermava la detta Madre d'auere
 udito ciò per tre volte da Angelica voce:
 per lo che quelle Vergini rendettero pub-
 bliche grazie all' Autor d'ogni grazia. E
 questa pure è quella Giustina, cui vide la
 B. Veronica fra' Celesti con la palma del
 Martirio in mano. Ne si dee lasciare di ri-
 ferire qui una singolar marauiglia auueni-
 ta tre anni dopo la morte di essa Giustina.
 E fu che portandosi al sepolcro il corpo di
 una Suora Defunta, si separò il capo di
 Giustina dal rimanente del corpo, e tosto
 da esso n'uscì gran copia di sangue fresco e
 recente. Del che marauigliando le Suore
 riposero in disparte il capo di Giustina,
 fin che al corpo della Defunta fosse data
 conuenevole sepoltura. Fra questo men-
 tre vn'altra delle Suore lauò di acqua fres-

ca

ta il capo di Giustina, e tignendosi o cangiandosi in sangue ancor l'acqua, si sparse in gran copia in terra; del che ne furono a dismisura dolenti le altre Vergini, e il lor Confessore quiui presente. Onde si consigliarono il riporre quel teschio in luogo più dicciuale. E alla fine, perchè ancor quel tal luogo era men degno alla Santità di Giustina, fu trasportato fino da molti anni in parte, oue le Reliquie de' Santi si custodiscono. Fin qui di Giustina.

Ma quella, che illustrò grandemente il Monistero di S. Marta, e lo rese al Mondo Cristiano famoso, fu la B. Veronica da Binasco, colla quale visse lungamente Arcangela, comunicando insieme i fauori, gli esempi, e le virtù. Da che apparue a Veronica la Vergine N. Signora, mentre essa era ancor Fanciulla e al secolo, con darle quella Lezione del Cielo tanto notabile, e così bene da lei appresa delle tre Lettere, andò Veronica auuanzandosi tanto in virtù, che giunse all'ultimo segno della perfezione Religiosa e Cristiana. Staua Veronica grandemente sollecita
per

per imparar lettere, quanto bisognasse per
rendersi Religiosa in S. Marta. E pregava
a grand'istanza Dio, e la sua Madre San-
tissima, perchè fossero contenti di auere
particolar' assistenza al suo profitto.

Quando apparuele la Celestial Madre e
confortandola: Io, disse, a te ne venni, o
Veronica, per farti sapere, che non ti pren-
da gran noia per apprender lettere. Tre
sole intendo, che tu ne impari, e basteranti
al fine, che tu desideri. La prima Lettera
sarà bianca, e di color di latte; la seconda
negra e di color d' inchiostro; la terza
rossa, e di color di sangue. E tieni ben' a
mente, o Figliuola, il significato di queste
tre Lettere. La prima lattata e bianca
significa, che tu dei sempre guardare il
candore e la mondezza del cuore, senza
ammetter neo, che contamini la tua Ver-
ginità. La seconda negra ti ricorderà a
non denigrare mai l'altrui fama con la de-
trazione, e a non prenderti scandolo dell'
altrui operare. L'ultima vermiglia e tin-
ta di sangue ti ridurrà alla mente la passio-
ne e'l sangue del mio Figliuolo Gesù
Cristo,

Cristo, senza passar giorno, in cui tu non mediti alcuna cosa delle molte, che esso sofferì per tuo amore. Così ebbe detto la Vergine Nostra Donna a Veronica; ed essa senza più prendersi affanno per imparare lettere, pose ogni studio nel mandare ad effetto il Virgiale ammaestramento. E non fu sola la Vergine, che se la prese ad ammaestrare: ma Cristo medesimo più volte visibilmente apparitole, e per se stesso e per mezzo degli Angioli, e de' Santi più cose le ebbe insegnate, infondendole vna intera memoria e cognizione di tutto il Salterio, svelandole altissimi misteri, apprendole i segreti del cuore, e le cose lontane, con fauorirla, quanto forse altra Donna, con estasi, rivelazioni, e visioni, col dono di profusissime lagrime, e per fine illustrandola con grandi e segnalati miracoli. Per ciò la Santità di Clemente Decimo mosso da' meriti di Veronica l'ha nouellamente accresciuta di venerazione, e di culto appresso a' Fedeli, con la celebrazione della Messa, e con riporla nel Martirologio Romano, con ferma speranza di auerla

auerla canonizzata con la solenne dichiarazione di Santa.

Fu contemporanea della B. Veronica la Madre Arcangela condotta da Dio al maggior colmo della santità per le medesime vie, e quasi co' medesimi mezzi. Perchè trattone i natali, essendo la B. Veronica di vmile condizione della Famiglia de' Negri in Birasco, e la Professione essendo questa, come Conuersa deputata a' più bassi vffici del Monistero, andò Arcangela alla B. Veronica del pari in virtù, digiuni, penitenze, mortificazione, e purità di vita; e appresso in ogni altro dono e fauore, con cui la Santità si rende ammirabile in terra, e gloriosa in Cielo. E comunque in que' tempi viuesse in S. Marra Donne di eccellenti Virtù, fra le quali si segnalò Suor Colomba de' Suardi da Bergamo, la quale vestì l'abito Religioso l'anno, e il giorno medesimo, che Arcangela, dotata anch'essa da Dio di altissimo spirito, sempre infocata di carità, sempre intesa alla contemplazione delle cose Celesti, senza diuertirne mai il suo cuore e i pensieri ad ogni

ogni modo andò Arcangela in quell'età in
 sì gran fama di Virtù, che e seruiua d'inci-
 tamento alle altre, e a lei ricorreuano,
 quando per consiglio, quando per aiuto,
 così i Domestici, come i Forestieri, ciò che
 a suo luogo si dirà.

Ora ripigliando il corso della nostra
 Storia, fra tanti esempi di Santità e di per-
 fezion Religiosa, andaua Arcangela ancor
 giouanetta auanzando in virtù, lauoran-
 do specialmente Iddio nel suo interno ma-
 rauiglie di spirito; e in particolare nel
 giorno, in cui fu ammessa dalla mentouata
 Suor Tadea, fatta Priora del Monistero,
 alla Profession Religiosa. Perchè in quel-
 la giornata sentissi talmente mossa nel suo
 interiore, e così cangiata di affetti e di
 pensieri in migliorar l'anima, che essa di-
 poi confessaua di se da quell'ora innanzi,
 esserle stato mutato e rubato il cuore dal-
 lo Sposo celeste. E'n fede di ciò riferiua
 Suor Monica Porra, che nell'atto, in cui
 Arcangela fece la professione, vide il Sal-
 uatore in carne ymana sposarla, per sì dol-
 ce maniera, che ben parëua essere stata
 tutta

tutta accesa di amore verso Cristo Giesù, v^oendo ancora in quel mentre vna soauissima armonia degli Angioli. Onde riuoltata Suor Monica a Costanza Madre di Arcangela, la quale era iui presente con altre Dame e Matrone: Stare allegra, le ebbe detto, o Signora, perchè la vostra Figliuola in vece di vno Sposo terreno e mortale, si è Sposata allo Sposo immortale e celeste; e riferma la prodigiosa visione veduta da lei in quel punto. E confermò il Signor N. la Visione; perchè ita Arcangela dopo la professione ad vna Cappella del Monistero, oue staua l'Immagine di vn Diuoto Crocifisso, quiui racchiusa e postasi in ginocchio, disse con grande vmità e tenerezza; Eccoui, o mio Signore, che io tutta mi sono data a voi, e di bel nuouo a voi mi dono. Il che non si tosto ebbe finito, che vdi sensibilmente risponderli dal Crocifisso; Ed io mi dò a te, o Arcangela. E da quell'ora in poi sentissi la ben'auuenturata Vergine così piena d'amor di Dio, che pareua affatto disamorata delle cose mondane, non auendo in altro il suo amore

amore e'l suo pensiero, che in Dio, con cercare sempre luoghi solitari, per poter maggiormente comunicare i suoi affetti con lo Sposo celeste. Come dipoi facesse ancora la Professione in cielo, si tirà nella terza parte di quest' Opera. E auuenne ancora in questo tempo, che stando Arcangela in orazione auanti vna pietosa Immagine di N. Donna, lagnandosi dolcemente con esso lei, perche non amasse, come bramaua il suo Sposo Celeste, e chiedendole, perchè si degnasse di stillarle il Santo Amore conueniente ad vna Sposa di lui: disse la Vergine: Se tu vuoi, o Arcangela, amare il mio Figliuolo, e'l tuo Sposo con amor forte, medita spesso e seriamente la tua Santa Passione; perchè così tu salirai al suo santo amore, e alla cognizione della sua Diuinità; non potendo Anima mortale salire alla Diuinità del mio Figliuolo, se non passa per la sua Sacrosanta Vmanità. Così la seguente notte si diede la Vergine à vedere ad Arcangela col suo benedetto Figliuolo tutto piagato in seno in atto così pietoso, che

Ar-

Arcangela sentissi punta di vn' acerbissimo dolore interno, sgorgando da gli occhi profusissime lagrime, in guisa, che auendo continuo alla memoria quella dolentissima vista, mai non pote per l'auuenire por freno al pianto nel ricordare la passione del Sig. N.

CAPO TERZO.

Viene Arcangela eletta Maestra delle Novizie ; dipoi Vicaria del Monistero .

Apparizione del Salvatore, che l'am-

maestra, e dell'Angiolo ; il quale

recandole una Corona di spine,

la conforta a' tranagli

dell'Vfficio .

TRoppo è vero quello, che dicono i Sauti ; Che si come non si conosce l'integrità de' vasi, se non quando s' inonda loro il liquore ; così non si conosce bene l'integrità e virtù della Persona, se non allor che se le commette la superiorità e il comando : conoscendosi allora bene le

C

Virtù,

Virtù e **Vizi** di **castità**. Nella **superiorità** del **grado** auuiente all'opposto, che nell'absenza maggiore del **Sole**. Quanto è più alto, e sopra di noi il **Sole**, tramanda ancora le ombre minori; ma quanto è in maggior possibila **Persona**, fa comparir le ombre e i difetti maggiori. In **Acta** gela le dignità ed vffici seruiro per far risplendere **Oglio**. E sue **gratie** virtù, la **Carità**, l' **Vmità**, la **Vigilanza**, con tutte quelle **Dori** si proprie di lei, e si ecceones ad vna **Superiora** di vna **Religiosa** **Aduerata**.

Dunque, se ben fosse la **Penigrala** la poco auanzata in età, preceorrendo alle altre in **senno** e virtù, fu eletta **Maestra** delle **Nonizie** per **sentimento** comune delle **Suore**, auuifando esse sanamente di quanto profitto douesse essere alle **Fanciulle** di fresco ammesse nel **Monistero** la sua **Religiosa** osservanza, e l' **suo** ammaestramento. E pare, che approuasse il **Signore** l'elezion fatta; perche appunto in quei primi giorni, in cui adda la sua elezione, apparuele visibilmente, e ammaestrolla, come le **Vergini** **Sacre** douessero spacciarfi

chiarsi in lui, auendolo del continuo quan-
 ti, come vn tersissimo Cristallo, in cui si
 consigliassero: la qual Visione finitenza
 abbasso. *Et hoc e, sicut dicitur de gloria A.*
 Or perchè grandi brancole farichoj, che
 Arcangela douea passare in questo primo
 Vfficio commessole, le inuio appresso il
 Signore vn'Angiolo, il quale le recò vna
 Corona di spine, ammonendola, perchè
 si apparecchiasse a soffrire molti disagi e
 contrarietà ad imitazione del suo Sposo
 celeste. E così appunto auuenne, incom-
 brando nell' Vfficio più auersità, le quali
 tutte tornarono a maggior gloria di Dio,
 e commendazione di Arcangela. E per
 siera racconterò vn sol Fatto in prima, che
 varrà per più altri. Commisele la Madre
 Briora in custodia vna Fanciulla di piccula
 nascita nouellamente rendutasi Religiosa
 in S. Marta; e non andarono molti mesi,
 che sorpresa da amor malinconico impazi-
 zò, menando le maggiori smanie del Mon-
 do. E comunque i Medici vi si adopera-
 sero intorno con ogni immaginabil cura,
 per lungo tempo non ritornò la Fanciulla

a ripigliare il perduto fenno; sì che ebbero
 risoluto le Suore di rimandarla a Casa;
 come inutile alla Religione. Presene ad
 Arcangela gran pietà, e posefi con ogni
 studio a curarla, a darle di man propria il
 cibo, e a farle tutti quegli Vffici di carità,
 che immaginar si potessero per riauera;
 Spiacena ciò oltre misura alle Suore del
 Monistero, e ne sgridauano Arcangela, co-
 me quella, che in tal cura perdesse l'opera
 e il tempo, e n' vdiua la Pungiarola amari
 rimprocci: Essere quella, non finezza di
 carità, ma ostinazione d'animo; perdersi
 insieme col danaro la quiete del Monistea-
 ro; In vece di vna Pazzarella auerne So-
 Marra due, la Maestra e la Nouizia. Non
 per ciò ristette mai dal caritateuol' vfficio
 Arcangela; e quando vide non giouare
 all'inferma la cura umana, si riuolse ad
 implorare colle preghiere l'aiuto diuino.
 E fu Iddio seruito di coronare la sua lunga
 pazienza, donando alla Fanciulla la sanità
 di mente, e di corpo: il che fu recato al
 merito della sofferenza, e all'efficacia delle
 orazioni di Arcangela. Soprannuiffe dipoi
 quella

quella Religiosa alla morte della Panigrola molti anni, menando vita incolpabile, e professando alla sua Benefattrice eterne le grazie.

Terminato che ebbe l'Vfficio a lei commesso di Maestra delle Nouizie con vniuersale soddisfazione del Monistero, le imposero di comun consentimento le Madri la carica di Vicaria: e perchè in questa cura soprastauano ad Arcangela maggiori trauagli, volle lo Sposo celeste con vna notabile Visione darle a conoscere quanto douea patire. E seguì la Visione nella seguente maniera. Raccoltasi vn tal giorno Arcangela più seriamente in se stessa e con Dto., sentissi forte accesa di amor diuino, con vn viuo desiderio d'imitare la sua Santa Passione, e venne infiammata tanto, che pregò instantemente Cristo Crocifisso, perchè le facesse parte del suo amarissimo Calice. In quella preghiera le soprauenne vn grande stupore di mente, sì che non sapeua bene, se vegliasse, o dormisse. In quel mentre apparuele il Saluatore, e le pose vna mano tinta di san,

ghe sopra vna sua forte strignendola, con-
darle in quel punto medesimo a conosce-
re i sinistri e auuersità, che le soprastauano
nella nuoua carica. E bene intese Arcan-
gela il mistero di quella Visione: la mano
intrisa di sangue significarè non altro, che
fatiche e dolori; lo strignersi di essa mano
a mano, essere non altro, che vna promessa
di fede e di assistenza perpetua del Salua-
tore a lei in qualunque afflizione. Onde
auualorata Arcangela per tal Visione, dis-
poneasi ad ogni più sinistro accidente, che
auuenir le potesse.

E forse maggiore non le posea soprau-
uenire, quanto sola l'essere eletta in Vica-
ria del Monistero, veggendoli con ciò esse-
re distolta dalla sua cotanto amata solitu-
dine: senza che essa oltre modo aborriua
ogni qualunque ombra di ambizione, go-
dendo di star racchiusa nella sua cella, e
nel suo nulla. Ad ogni modo, perchè in
quella elezione intese la volontà diuina
essere, che per quella via portasse la sua
Croce, sottrènto alla eusa commessale
con gran generosità; certa, che il Salua-
tore

te non se ne sarebbe mancato del suo am-
 to, secondo la fede datale nello strignia-
 mento della mano. E lunga Storia fa-
 rebbe il riferire qui le fatiche da lei softe-
 ute in quell' Ufficio, la vigilanza perpe-
 tua nel provvedere alle necessità delle
 Suore, la carità grande senza alcuna eccez-
 zion di persona, l'umiltà, il zelo, la pa-
 zienza, con non prevalersi delle cose del
 Monistero in servizio della sua persona,
 più di quello che avrebbe fatto l'vicina
 delle Suore.

C A P O IV.

*Elezion di Arcangola in Abbadessa e Priora
 del Monistero. Ammonizione sacrale
 dall'Angiolo per indirizzo di lei nel
 governo, e per conforto nella sofferen-
 renza del travagli nell'Ufficio.
 E più appartizioni Celesti,
 delle quali fu favorita
 nell'esercitare la ca-
 rica di Priora.*

LA Santità delle persone in virtù ra-
 guarduoli non mai si scorge meglio,

quanto allora, che più dappresso vno si fa a rimitarla. E auuene a noi nel farsi più da vicino a considerare l'Eminenza di vna Eroica Virtù, come a quegli, che da lungi riguardano i monti: perchè da lontano sembrano piccoli e bassi, dappresso alti e giganti. Tanto auuenne alle Suore di S. Marta, nel concetto che fecero della virtù della Madre Arcangela: perchè non mai n'ebbero maggior conoscenza, che quando trattata dal suo ritiramento, e posta al gouerno del Monistèro praticarono con esso lei più da vicino: onde paghe oltre modo ed ammirate della sua prudenza, e maternale amore, della sua vigilanza e sollecitudine in prouedere alle necessità comuni e particolari di ciascuna d'esse, con vniuersale consentimento concorsero ad eleggerla per Madre e Priora del Monistèro. Ne giouò punto ad essa Arcangela il ritrarsene; perchè, mentre adoperaua ogni più forte argomento, e ogni maniera più efficace per fuggire quella Carica, le inuiò il Signore di nuouo l'Angioto con la Corona di Spine, auuifandola, essere quella

quella elezione del Cielo, e confortando-
 la insieme a prendere con generosa i tra-
 uagli di quel faticoso governo; con pro-
 metterle l'assistenza diuina. Mirasse, di-
 ceale l'Angiolo, a non ripugnare più lun-
 gamente al diuino volere; essere decretato
 lassù nel Cielo, che essa fosse reggitrice e
 presidente del Monistero di S. Marta; a
 lei essere raccomandata la Cura di tante
 Vergini Spose di Cristo; gouernassete con
 amore di Madre; soubstanto molti sin-
 stri e tranagli, di cui erano simboli quelle
 spine, che esso le recava: ma non per ciò
 che erano spine restasse di abbracciarle,
 donando a lei esserè una Corona di gloria
 immortale; come, mediante il diuino aiu-
 so, potreu prometterse. Queste e più altre
 cose in auiso e conforto ebbe detto l'An-
 giolo ad Arcangela; colle quali essa afficu-
 rata della determinazione e protezione
 diuina prese l'Vfficio a se commesso. E la
 notte seguente di nuouo le apparue l'An-
 giolo; e in volto e parole più graui e se-
 uere le disse: Se tu eserciterai l'Vfficio con
 carità, umiltà, e pazienza, te ne renderà
 Iddio

*Iddio il nostro Re. Cielo; e altrimenti in-
contrerai io di lui fdegno e castigo. E re-
stando per ciò Arcangela forte sgomenta-
ta, ritornò l'Angiolo, e con soauissime pa-
role la confortò;*

Mà di troppo maggior conforto fu ad
Arcangela la Visione, che quasi del conti-
nuo anea innanzi, stando in Coro con le
altre Sorelle nel tempo del suo Priorato.
Era lunga consuetudine nel Monistero di
S. Marta, che la Superiора leggesse nel
Coro l'Euangelio al Matutino, non com-
mettendosi ciò ad altra persona. Or men-
tre ella, secondo l'usato stile, leggeua ad
alta voce il Sacro Testo, se le daua a vede-
re innanzi, quasi ogni giorno il Sig. N. in
forma di Fanciullo bellissimo. La cui ve-
duta era a lei di tanta dolcezza, che quasi
ueniua meno: e occorsele bene spesso di
sentire vn trabocco di gioia celestiale, che
non potea per ciò proferire parola: onde
auueniua, che spesso partiua piena di ros-
sore e di mortificazione. Fuori del Coro,
mentre staua in Capitolo con le altre, se-
condo il costume, meditando, vedeuagli
An-

Angioli custodi delle Sorelle, sue volere a
 fuolo, e raccogliere i lor feruorosi deside-
 ri, e le lor preghiere, e porgerle innalzando
 al Cielo al Trono di Dio. Per questa
 miglianti fauori crebbe in guala in Arcan-
 gela l'amor di Dio, e del prossimo, che fa-
 cendosi talora a discorrere con tante esor-
 tazioni alle Madri del Monastero; bene
 spesso assorbita tutta in spirito, non potea
 proferire parola, e conuenuale per l'eccef-
 so del feruore rompere il parlare e'l di-
 corso.

Ne si deono tacere qui alcune segnalate
 Visioni auute da Arcangela concernenti
 alle altre Suore ancora, cui essa mirabil-
 mente aiutaua ad auanzarsi nella perfe-
 zion Religiosa. L'vna fra l'altre; quando
 accostandosi con somma diuozione le So-
 relle il Giouedì Santo all' augustissima
 Cena Eucaristica, vide, che ciascuna d'esse
 auca a lato il suo Angiolo Custode, il
 quale le andaua ispirando con ispecial
 maniera, come degnamente riscuesse il
 Diuin Sacramento. Ciò vedendo Arcan-
 gela pregaua a caldissimi preghi gli An-
 gioli

gioli, perchè del continuo faceffero colle
 sue Sorelle il celestial' vfficio; il che pro-
 misero quegli Spiriti beati di far sempre,
 affermando, se essere più presti ad aiutarle,
 che non esse a chiedere il lor' aiuto. Dipoi
 l'Angiolo Guardiano di Arcangela le ebbe
 detto: *Erit vobis hac dies memorialis*.
 E chiedendo Arcangela il sentimento di
 quelle parole: ripigliò l'Angiolo: *Io dissi*
questo, acciucchè tu colle tue Sorelle avessi
sempre innanzi gli occhi della mente le
maraviglie, che il Signor N. si degnò di
operare in questa Santissima Cena: perchè
donando esso fare sua dipartenza dal Mon-
do, non sofferò, che l'Uomo Viatore avesse
fame e sete delle cose Divine; e per ciò
diedegli il Salvatore il suo Corpo in cibo,
e il suo Sangue in bevanda: onde l'Uomo
dee riandare sempre in questo Mistero quel-
lo, che una volta il Redentore fece per la
salvezza di lui. Ricordatemi adunque della
sua Carità, della sua Vmiltà, e della sua
Pazienza; e per questo, Erit vobis hac
dies memorialis. Finquì l'Angiolo.

E non è men singolare la Visione e il
 fatto,

fatto, che seguì pure nel principio del suo Priorato nel Venerdì Santo. Stava Arcangela tutta assorbita in vna altissima contemplazione; quando se le diede a vedere l'Angiolo, e dissele: Il tuo Redentore ti vuol far' assaggiare il suo amarissimo calice, con dolore non pur' interno, ma esterno ancora e sensibile. Perciò ti comanda per mezzo mio, che adunate tutte le Suore in Capitolo tu porti vna gran Croce sulle spalle, e teco vadano due altre pure con la Croce, seguendo appresso le altre, come seguirono i sergenti e soldati il Redentore sulla strada del Caluario. In questo modo portando tu la Croce, verrà vna delle Sorelle ad incontrarti, sì come fece l'addolorata Vergine Madre il suo benedetto Figliuolo. Auniossi Arcangela nel modo predetto; e se le fece incontro Suor Tadea, quella di cui s'ha parlato di sopra, e le pose le braccia al collo. Nel qual atto Arcangela sentì vn dolore così eccessiuo, che suenne e abbandonossi, come morta, per la qual cosa tutte le Suore del Monistero ne furono

no

no dolentissimo; e rimase lo stesso giorno
 pianto: con amara illima. **Ughino**; e Oltre
 a ciò una delle Sorelle patrone: **Sior**. **Si-**
mona Religiosa diuotissima, che era lo so-
 prastente che seguivano, di una voce ce-
 leste, la quale bruggi **Arcangelo** e si dicea:
Costo è, **no** **Feghola**, quell'inuito e
 trionfal **Visione**, in virtù del quale in con-
 tutte brue Sorelle; le quali si vorranno
 seguire; supererà le frode e le tentazioni
 dell'**Infernal Nittico**. **Costo** farà quel
 segno, al quale e per quale disproggerai
 tutte le pompe del Mondo e le volute
 dell'arnio; con esso si faranno aperte le
 porte del Regno Celeste; in cui sarà vera
 pace e gaudii immortale. **Ciò** **Ughino** **Si-**
mona; e riferì di poi alle Suore; e non
 qu'il **Comendator** di **Granoble** primo
 Scrittore della vita di **Arcangelo**, che
 offendosi della dimentica delle predette pa-
 role pure da se il diue in quell'atto; e appa-
 re dopo il corso di molti anni ad **Arcan-**
gela l'anima di **Simona**; e gliel ritornò a
 memoria.

Per cui si riferì quella **Visione**, che
 ebbe

ebbe il secondo giorno di Pasqua; la quale, se bene non mi sia noto, se ad Arcangela auuenisse immediatamente dopo le sopradette, e se l'ammaestramento in essa dato le dall'Angiolo fosse per lei sola, o ancora per l'altre Suore: ad ogni modo, perchè nella Leggenda del Commendatore pare, che ei si laccenò; piacemi di distenderla qui, col medesimo sentimento, e tanto non colle medesime parole. Dunque nella seconda giornata di Pasqua di Resurrezione, in cui si legge l'Euangelio de' due Discipoli, che andauano ad Emaus, quando si diede lor Cristo per Compagno, stando Arcangela nella Meditazione di questo Mistero, le apparue l'Angiolo recandole vna piccola Croce, e dissele: Che nella sublimità, profondità, lunghezza, e larghezza di essa Croce orando meditasse le quattro principali Virtù d' un' Anima Religiosa e Cristiana. Nella sublimità meditasse la Carità; la quale tutte le altre Virtù in perfezione soruanza, ed è l'Anima di tutte le altre. Nella profondità considerasse l'Vmità, che è la base e il fondamen-

to della perfezione. Nel dextro lato l'Vbbidienza, colla quale si sacrifica a Dio la propria volontà. Nel sinistro la Pazienza, soffrendo senza perturbazione tutti i disagi della Vita. Da queste quattro Virtù derivano quattro segnalatissimi effetti. La Carità apre le porte del Cielo, e trasforma rurea l'anima in Dio. L'Vmità chiude le porte dell'Inferno. L'Vbbidienza rende il Religioso simile a Cristo, il quale si fece vbbidente al diuin Padre fino alla morte. La pazienza scancela i peccati, con rimettere la pena per essi dovuta. Così ebbe detto l'Angiolo; e dipoi presentò ad Arcangela vn'a leggiadra Corona di Pater nostri, sponendole l'Orazione Dominicale nel modo seguente. Quando disse, tu reciterai questa Orazione fra tutte la principale, douai considerare primieramente, che questa è vn' Orazione insegnataci da Cristo medesimo, e sono le sue parole di tanta virtù, che niuno fin' hora ne ha potuto auere pienissima intelligenza. Dunque in proferirla, riuolgendoti all'anima tua, così dirai: *Pater noster, qui es in Calis.*

Celis. O Anima mia, se Iddio è il tuo Padre per creazione, per conseruazione, e per adozione, dee essere da te amato con somma dilezione, perchè ciascun effetto ama naturalmente la sua cagione. Essendo tuo Padre, tu lo dei non solo amare con tutto il cuore: ma ancora seruire con tutto l'affetto, offeruare i suoi precetti, sopportare la sua correzione amoruole e paterna. Che se esso è tuo Padre gli altri Huomini sono tuoi fratelli: e fratelli appunto il Figliuol di Dio volle chiamargli, per somma degnazione del suo amore. Ne si può pensare cosa alcuna più dolce, quanto è essere Fratello per grazia del Figliuol di Dio. Crescerà poi molto il tuo affetto, quando dirai: *Qui es in Celis.* Certamente, o Anima, lassù abita il tuo Padre; iui hai la tua Patria, la tua Casa, la tua Eredità: iui sono tutti i Celesti, detti per ciò Ciel di Ciel, ne quali ineffabilmente abita Iddio. Vuole adunque il tuo Celeste Padre, che tu alloghi i tuoi pensieri, e tuoi desiderj in alto, perchè tu non dei desiderare cosa alcuna terrena.

rena, abitando il tuo Padre nel Cielo,
 Dourai altresì con gran fiducia chiederle
 cose grandi; perchè il tuo gran Padre è
 sopra ogni douizia ricco, e possiede sì gran
 beni, che non capiscono in mente ymana,
 E basteranti, come Pellegrina, che se in
 questa Terra, le cose necessarie, con pen-
 sare sempre alla Gloria celeste, senza su-
 gare altroue la tua mente. Che se i ben-
 costumati Figliuoli onorano i lor Padri
 carnali; quanto maggiormente dei tu
 onorare il tuo Padre celeste, dal quale di-
 scende ogni bene, Dirai appresso: *sanc-
 tificetur nomen tuum*. Sia conosciuto, ama-
 to, celebrato il tuo nome sopra la terra
 tutta, l'ignoranza del quale è cagione
 d'ogni male. Gli amatori e goditori del
 Mondo cercano quaggiù in terra Signorie
 ed Imperi: ma tu, o Anima, dirai, *Adue-
 niat Regnum tuum*. Mostratemi, o Signo-
 re, la vostra Santa faccia, nella visione
 della quale consiste la felicità eterna.
 Venga presto il vostro Regno, perchè io
 quì sono pellegrina, e non ho quì Città
 permanente. Quì viuo in miseria, perchè
 viuo

viuto nella colpa. Pregouvi per tanto, che render mi vogliate presto al vostro Santo Regno, che auete preparato a' Giusti dalla costituzione del Mondo. Ma questo Regno, o Anima, non può possedere, se non colui, che fa la diuina volontà. Per la qual cosa dirai: *Fiat voluntas tua*: cioè datemi, Signore, che io possa adempire il vostro diuin volere, come fanno del continuo i Beati nel Cielo. E perchè tu, o Anima, se più nobile del corpo tuo, tu dei prima cercare il cibo tuo. Per questo dirai: *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*. Il tuo cibo è il tuo Dio, il tuo cibo è il Sacramento dell'Altare, il tuo cibo è la sua diuina parola. Non cercare altra cosa quaggiù, perchè niuna fuor di Dio sazia la tua fame. Ma perchè non può gustare di Dio chi non ha il cuor mondo, dirai: *Dimitte nobis debita nostra &c.* Molti sono, o Anima, i tuoi peccati, molti i debiti, che del scontare con la Diuina Giustizia; però dei rifuggire alla Diuina Misericordia, sapendo, che è copiosa la sua Redenzione. E sarai pronta non solo a

perdonare le offese a te fatte, ma ancora a
 render bene per male. *Et ne nos inducas
 in tentationem.* Non permettete, Signo-
 re, che l'Infernal Nimico trionfi di me,
 con farmi cadere nella tentazione. E ben-
 che io abbia a patire molto per la vostra
 Santa gloria, voi assisteremi in tutt'i tra-
 vagli di questa Vita, sì che la mia coscien-
 za sia monda e lontana da ogni male di
 colpa. *Sed libera nos a malo.* Amen.
 Tutto ciò spiegò l'Angiolo ad Arcangela,
 e ne tenne essa particolar memoria, e da
 lei prese la sopradetta spiegazione il
 Commendator di Granoble; il qua-
 le la distese, come correua lo stile
 di que' tempi, con parole assai
 dimesse e semplici, in alcuna
 parte da noi ripulite e
 migliorate.



C A P O V.
*Della familiarità, che Arcangela auca
 con gli Angioli. Raccontansi in ciò
 molti fauori, che da essi rice-
 uette in tutto'l corso di
 sua Vita.*

LA familiarità, che la Madre Arcan-
 gela ebbe con gli Angioli può pare-
 re altrui incredibile, come ben auuerte il
 Commendatore: per ciò conuiemmi qui
 protestare di scriuere quanto ne riferisce
 nella Leggenda da lui compilata il sopra-
 detto Commendatore, migliorando sol-
 tanto in alcuna parte lo stile, senza variar
 punto in questo capo dal suo racconto.
 Soleami, dice egli, narrare spesse volte
 Arcangela, come quasi del continuo gior-
 no e notte non l'abbandonauano gli An-
 gioli, parlando, contrattando, orando,
 fin' anche stando a mensa, dicendole quan-
 to e qual cibo douesse prendere. Molte
 volte essendo chiamata al Patlatorio, le
 diceano le Persone, dalle quali era adda-

mandata, e ciò che da essa voleuano, e che risposta douesse lor fare. Quindi auueni-
 ta, che andando al Parlatorio preuenisse
 talora gli esterni, o gli accoppiasse dando
 loro risposta, senza che essi facessero paro-
 la. E ciò manifesto si vide nel caso seguen-
 te. Ebbeui vn Nobile e Famoso Leggista
 della Città di Pavia per nome Gio: Ago-
 stino Landolfi; il quale portando ad Ar-
 cangela gran diuozione e fidanza, mai non
 si discostaua dal consiglio di lei in cosa che
 fosse. Questi, prese le poste, venne da Pa-
 uia a Milano diritto al Monistero di S.
 Marta per comunicare con Arcangela
 vn suo importantissimo affare; e mandò
 dicendo ad vna sua Cugina pur Monaca in
 S. Marta, che fosse da lui, e sì la pregò ad
 essere da Arcangela, perchè fosse contenta
 di venire in Parlatorio, volendo da essa
 consiglio sopra vn suo grauissimo affare,
 che esso non ispiegò. Andò Bonauentura,
 così chiamauasi la Cugina del Landolfi;
 e perchè era giorno di Venerdì, in cui Ar-
 cangela staua in lunga contemplazione
 senza vdire chi la chiamaua, auuiossi alla
 Cella

Cella di Arcangela, pregando intanto la Vergine N. Signora, perchè Arcangela la vedesse. E appressatasi alla Cella, ecco Arcangela, la quale se le fa incontro, e le dice: In che parlatorio avete voi lasciato il Sig. Gio. Agostino Landolfi? E maravigliandone la Bonaventura, condusse Arcangela al parlatorio: ove, non si tosto fu giunta, che auendone prima aiuto contezza dall'Angiolo, prima che il Landolfo rompesse la parola, lo indirizzò in tutto quello, che douea fare; e senza indugio ritornò Arcangela alla sua Cella, e'l Landolfi a Pauia.

Sotto gli occhi di pochi accadde il fatto, che hora si è narrato; quello che appresso si riferirà fu sotto gli occhi di tutto il Monistero di S. Marta, con pubblica ammirazione di tutte le Suore. A capo del Dormitorio avea Arcangela la sua Celletta, ed era così piccola e disadatta, che appena vi potea capire la sua persona. In questa soleua ella ritirarsi. Sapeuano le Suore sue suddite, quanto Arcangela fosse diuota di S. Michele, e generalmente

di tutti gli Angioli. Per ciò la notte precedente alla solennità di S. Michele, dato il primo segno del Matutino, posersi tutte ginocchioni nel Dormitorio a cantare certe lodi in onore del Santo Arcangelo, volgendolo la faccia verso la Cella della lor Madre. Ed ecco uscire dalla Cella, oue Arcangela staua orando, vn grandissimo chiarore, come se fosse stato di mezzo giorno, per modo che tenendo esse le candele in mano, altre le gittarono a terra, altre l'estinsero, e finirono il lor canto a quel chiarissimo lume; del che ne fecero testimonianza quante Monache si ritrovarono in quella funzione.

E non è men notabile ciò che le auuenne la stessa vigilia del grande Arcangelo S. Michele; perchè essendo la predetta Vergine a Vespro, andò, così comandata, con due Angeli, che le faceano la guida ad vna camera del Monistero, cui essa ritrouò adorna di vna infinita douizia; e quiuidi vide tre altri Angioli vestiti alla Celeste, i quali, come se fossero in Coro, incominciarono gli tre per vna parte, e gli altri due

due con Arcangela dall'altra, a cantare il Vespro; e giunti al secondo versetto del secondo Salmo, in cui si dice, *Magna operis Domini*, alzarono tutti gli Angioli unitamente gli occhi al Cielo; e'n in vn momento trasfuse Iddio nella mente di Arcangela così gran cognizione delle Opere altissime della Dìuina Onnipotenza, che più volte disse, che se auesse potuto spiegare con parole quello, che intorno a ciò sentiuua, non si aurebbe potuto scriuere in molto tempo. Similmente vn'altra volta stando in Refettorio, mentre nel rendere le grazie dicea l'Orazione: *Agimus tibi gratias omnipotens Deus pro vniuersis beneficijs tuis*: l'Angiolo, che le era presente, le diede tanto lume de' benefici di Dio, che disse, eziandio se gli auesse potuto esprimere, che farebbe stata molti anni a narrargli. Più volte disse il Matutino nel più oscuro della notte nella sua Cella al solo splendore dell'Angiolo suo assistente, ~~fu~~ altro ~~finis~~ materiale; e scrisse per dettato degli Angioli pure di notte tempo al chiaror loro certe diuotissime Litanie in

in lor lode in lingua latina. E interrogata, in che forma vedesse gli Angioli: Io, rispondeua, vedo alcuna volta vn tal lume, dal quale procède vna voce, che mi ammaestra in tutte le cose, che ho da fare: alcune altre volte non vedo ne lume, ne altra cosa, ma sentomi nell'Anima parlare con tanta chiarezza, che mi leua ogni dubbietà in contrario; e questa voce è per me molto soaue e dolce sì, che auuanza a mille doppi tutte le dolcezze del Mondo, e genera nell'anima mia tanta allegrezza spirituale, quanta appena si può vedere. Talora vedo gli Angioli in forma umana, vestiti hora di color lattato e bianco, hora di color vermiglio, secondo il mistero, che per comandamento di Dio mi vogliono riuelare. E mi fanno chiaramente conoscere, che quel corpo e quel vestimento non è cosa mortale. Ma questo io non vi so esprimere. Spesse volte ne' giorni del Venerdì gli Angioli le portauano bianchissimo pane; e per di 253 anni che ne ne conserua vno così bello e fresco, come se allora fosse uscito dal forno. Stauano

uano poi gli Angioli innanzi a lei in tal
 positura e cōthposizione, che pareano
 auerla in riverenza. E a me, soggiunge
 il Commendatore, è più volte accaduto
 vederla parlando meco, volger la faccia e
 prestar l'orecchio, come se alcuno le par-
 lasse. E pregandola io spesso a dirmi, se
 l'Angiolo allora le era presente, e le par-
 lava, essa con grand' umiltà nol negava,
 con riferire tutto quello, che da lei voleva
 l'Angiolo. Diceale ancora l'Angiolo,
 quando fosse il tempo dell'orazione e del
 ritiramento; così le suggeriva qualche al-
 tre faccenda o pubblica, o priuata; e que-
 sto così frequentemente, che si può affer-
 mare, esserle ciò auuenuto le migliaia del-
 le volte. Essendo io in Roma, *seguita il*
Commendatore, ed auendole io inuiato vno
 spaccio di lettere, il Messaggiere, che le
 portò, le consegnò alla Portinaia per dar-
 le ad Arcangela. E perchè era giorno di
 Venerdì, nel quale essa si daua tutta alla
 contemplazione, e soleua per ciò mutar
 luogo, per non essere suiata, la Portinaia
 giraua tutto il Monistero, cercando di lei,
 senza...

senza rinuenirla . Ita per fine alla Chiesa, sentissi chiamar da vn Coretto, e alzando gli occhi vide la Madre Arcangela, la quale, fattole cenno, le disse: Oue sono le lettere; che il mio Figliuolo, *Così soleuami chiamare Arcangela*, m'ha inuiato da Roma . E pregata dalla Portinaia a dirle, come sapeffe delle lettere mie, rispose con ingenuità, esserle ciò stato detto dall'Angiolo . E debbo io attestare quì con tutta coscienza quello, che mi è accaduto più volte; che scriuendo io in Parlatorio le cose, che essa per voler diuino mi dettaua, e stando io con vna penna in sù l'orecchio, e con l'altra in mano chinato sulla carta in atto di scriuere, vdi, che essa sorrideua vn tal poco . Del che marauigliando io alzaua gli occhi, e le chiedea la cagione di quel sorriso . Al che essa: Ho veduto, disse, l'Angiolo appresso di voi, che ha fermata la penna sulla vostra orecchia, che staua per cadere . Affermaua eziandio più volte, che in mentre io scriueua, vedea l'Angiolo starmi alla destra, come se m'inspirasse quello, che delle cose di lei douessi scriuere.

Fin

Fin qui il Commendator di Granoble, parlando della familiarità, che auca la Madre Arcangela con gli Angioli; e chiusa dipoi questa materia pregando i Leggenti a scusarlo, se di ciò non riferiuua più casi; protestando, che intorno a questo non potea esser più lungo, per non tessere una lunghissima Storia. E terminando; Di ciò, dice egli, tanto basti; perchè la Familiarità, che la predetta Vergine ebbe con gli Angioli, è quasi incredibile a gli Huomini carnali, i quali non hanno sperienza di queste cose.

C A P O V L

Maggiori favori fatti alla Madre Arcangela da Cristo. Le appare in forma di Bambino la vigilia del S. Natale. Vede Cristo il dì della Circoncisione benedire dal Cielo i suoi Eletti, il quale le comanda, che dia la medesima benedizione in Capitolo a tutte le Suore di S. Anna. Eleggendo il Vangelo della Vergini in Coro, il Signore se le accosta, e l'abbraccia.

TRa i favori e benefici di Dio, e quegli degli Huomini, come auerito sauia-

fauiamente Filone Ebreo ; passa questa
 differenza : che' benefici degli Huomini
 giunti ad vn tal peso e misura , ristanno e
 fermano il lor corso ; *Sicché* , non auendo
 gli Huomini più che dare , Non così le
 Grazie , che ci prouengon da Dio ; perchè
 queste *Procedunt* , auuanzando sempre e
 crescendo a mille doppi ; auendo sempre
 quel sommo Principe del Mondo che da-
 re , senza pure alcun fine a suoi diuini fa-
 uori . E se ciò si vide mai in alcuna Perso-
 na , troppo più si scorge nelle grazie fatte
 alla Madre Arcangela , Perchè dopo tanti
 fauori , che le ebbe fatti per mezzo de' San-
 ti , e degli Angioli , come addietro s'ha
 detto , andò con esso lei sempre crescendo ,
 dimostrandole per se stesso maggior amo-
 re con nuoui e più rileuati fauori . E siane
 in prova primieramente la tenerezza del
 diuino affetto dimostrale nella vigilia del
 Santo Natale , Leggetta in quella giorna-
 ta nel Coro comune la Madre Arcangela
 il solito Vangelo del Matutino : *Cum esset
 desponsata Maria Ioseph* &c. ,
 quando apparue visibilmente il Signor
 Nostro

83

Nostro in forma di Bambino oltremirabile e celeste, il quale scherzandole dolcemente attorno, la pigliaua e tiraua per le vesti; e'n quell'atto tenerissimo, si sentì la Diuota Vergine infondere nel cuore vna dolcezza spirituale così eccessiua, che con vn subito finimento di forze sentissi mancare. E le fu ciò di gran mortificazione appresso le altre Monache; perchè non mancarono fra esse alcune, che ciò attribuirono a leggerezza o a simulazione, comprendo essa il tutto con vn'altro silenzio.

L'altro fauore fattole da Cristo fu il darlese a vedere il giorno della Circoncisione in vn'altissimo rapimento di spirito. Vide essa in quel dì il Sig. N. assiso in Cielo in Trono di Maestà, dare la benedizione a suoi Eletti nel seguente modo. L'Onnipotenza di Dio Padre, alla quale non vi ha forza, che possa resistere, confermi e stabilisca le anime nostre in ogni opera nostra, col diffenderui da tutte le insidie del Nimico infernale, con rendere vane tutte le sue forze, e vi perdoni tutte le colpe, che per vmana fragilità auere commesse. E'l dolce

dolce amore del suo Figliuolo, il quale è l'eterna Sapienza del Padre vi dia l'intera cognizione di tutte quelle cose, che sono necessarie all'eterna salute, e vi rimetta i peccati, che avete fatto per ignoranza. E la Clemenza dello Spirito Santo, il quale procede dal Padre e dal Figliuolo, vi scancelli tutte le transgressioni commesse per malizia: Eſso, che è Fuoco indeſiciente vi ſcorga con la ſua eterna luce, sì che poſſiate poſſedere il ſuo Santo Amore. Queſto vdi la Madre Arcangela in quell'Eſtaſi dalla bocca del Saluatore; il quale le comandò, che adunate le Suore in Capitolo, deſſe loro la benedizione con ſomiglianti parole, come ſegui.

E ancora più oltre fauori il Sig. N. la ſua Spola, con dimoſtrarle vn viuiffimo e teneriffimo ſegno del ſuo amore, in premio e gradimento di quel molto, che eſſa fece con finezza di vna eſtrema carità verſo vna perſona, la quale a gran torto chiamauaſi da lei offeſa. Queſta adombrando forte per non ſò qual'azione di Arcangela, mai per nulla riſtette a ſommormorare di

di lei, e a contrariare a quanto la Vergine di Cristo anche santamente operaua. Arcangela non pure non recauasi ad onta gli oltragi fatti, ma con le più soauì e dolci maniere procuraua a tutto ingegno di amicarlasì, con seruitù ed ossequi, quali e quanti non ne aurebbe forse vsato vna vilissima fante alla sua Padrona. E gradì per tal modo il Sig. Dio i caritateuoli vffici della sua Serua, che in quel tempo appunto, che Arcangela dimostraua que' segni d'amore verso quella tal persona, volle il Sig. N. dimostrare verso di lei vna maggior finezza della sua dilezione. Leggeua nel Coro Arcangela giusta l'vsato costume della Priora il Vangelo delle Vergini nella solennità di vna di esse; quando se le diede a vedere in forma umana Cristo nostro Bene, il quale a lei accostandosi in atto celeste e diuino tenerissimamente l'abbracciò, con porle le braccia al collo; e sentì la Sposa di Christo in quell'azione trasfonderli al cuore vn sì gran dolce delle cose diuine, e vn sì forte amor di Dio, che non potendo reggere a quella gran-

E

piena

piena rimase come morta, con vn finimento di tutte le forze del corpo, e con vna maggior lena di spirito. Con ciò volle Cristo Giesù dimostrarle, quanto auesse gradito quell'amoroso ossequio fatto a chi odiando la dispregiava, rendendo amore per amore,

C A P O. VII.

Gravissima infermità della Madre Arcangelo predetta dall'Angiolo, e inuiatale da Dio a fine di purgarla maggiormente; e più altri particolari, che le annunsero, fin che interamente risanò.

SVole il Sig. Dio con le anime sante usare per sì alta maniera della sua provvidenza, che non sempre fa sentire loro i conforti o le pene; ma variando, o giusta che è a lui più a grado, o secondo che a loro è di maggior profitto, mesce l'amaro col dolce, e con ciò, come Medico amoroso, sempre inteso all'vmana salute, i suoi eletti

eletti purga e migliora. Quanto nel capo addietro s'ha detto è parte di quel Dolce, che fece gustare talora ad Arcangela; hor' è da vedersi l'Amaro, che le fece sentire per purgarle maggiormente l'Anima, e per darle vn saggio delle sue amarissime pene.

Staua la Madre Arcangela tutta immersa in vna profondissima contemplazione intorno al Mistero dell'orazione dell'Orto del Saluator N.; e riandaua quelle parole: *Apparuit Angelus Domini confortans eum*: quando appunto le apparue l'Angiolo, e si le disse. Come già al tuo Sposo si diede a vedere l'Angiolo del Signore nell'Orto inuiatogli dal suo Caro Padre, così io a te ne venni, e assaggerai tu ancora vna stilla del suo amarissimo calice. Confortati Arcangela; tu dei rappresentare in parte quel medesimo auuenimento, che colà auuenne nell'Orto; e seruirà a te insieme per purgar l'anima, e insieme per auerne dal tuo liberalissimo Redentore tre grandi. Così disse l'Angiolo; e sentissi tosto riscaldare l'anima di vn grande amor di

Dio, e spignerfi a vn gran desiderio di patire, con vna gran contrizione delle sue colpe. E'l desiderio di patire era così forte, che bramaua di morire, ondo spesso ripetena quello dell'Appostolo: Infelice a me, chi mi libererà da questo mio terreno e mortale. E'n ripetere che spesso facea queste parole, vdì vna voce sensibile, che le disse quello della Sposa nella Cantica: *Trabe me post se, curremus in odorem unguentorum tuorum*. E Arcangela si stampò le predette parole nel cuore in guisa, che non restaua giorno e notte di ripeterle e considerarle. Mentre adunque meditaua con affetto quel sacro Testo, le disse l'Angiolo: Iddio ti vuol tirare dietro se, ma non ancora nella fragranza de' suoi vnguenti, bensì fra le spine, con farti partecipe de' suoi dolori, affinche purgata e raffinata nel fuoco delle tribolazioni tu possa più fortemente amarlo, e disporti a riceuere da lui con più larga mano le sue grazie. Dourai per ciò prepararti alla sofferenza di nuoui tranagli, che sono per soprauenirti.

E

E così fu appunto: perchè non andaron molti giorni, che infermò di peste, e se le scoprirono sulle spalle negri ed infocati carboni, onde pareale di ardere tutta di vna accessissima vampa. Ed era così eccessiuo il male, che per poco essa non perdeua la pazienza. Confortauala alla tolleranza l'Angiolo, hora con proporle l'imitazione di Cristo in Croce, hora con additarle l'esempio de' Martiri, ed hora animandola con la speranza de' premi eterni. In tanto ingagliardiua sempre più il male; per modo, che abbandonate le forze, quasi si condusse all' vltimo termine della vita. Stando Arcangela in questo stato, fu rapita in ispirito, e pareale d'essere già con l'anima separata dal corpo in mezzo a vna gran moltitudine di anime beate, le quali l'inuitauano a venir seco. Quindi l'Angiolo facendolese guida, secondo il veder suo, la conduceua per certi luoghi oscuri e dirupati, non senza grand' orrore e spauento suo: e auendo valicate due Porte, giunta alla terza, e volendo entrare, se le fece innanzi S. Michele, e gli.

comandò, che ritornasse al corpo, così volendo Iddio, per consolare le Sorelle, le quali sentiuano troppo amaramente la di lei perdita. Così ritornata in se, e aprendo gli occhi videsi d'attorno le Suore, che inconsolabilmente piagneuano; e confortatele, le fece certe, che di quell'infermità non farebbe morta.

Ed è ancora più notabile la Visione, che Arcangela indi a pochi giorni alienata da' sensi ebbe, non ancora ben migliorata di salute. Perchè presentata innanzi al Tribunale del Sourano Principe e Giudice Iddio, quiui fu accusata dal Nimico infernale d'ingratitude verso Dio, di negligenza nel diuino seruigio, e d'altri tali difetti; per li quali, mentre staua non senza gran timore attendendo l'ultima sentenza, non si ardiua pure di proferire parola. Finche dal Gran Principe della celeste milizia S. Michele, il quale fece smentire il Demonio, fu difesa, e ne ottenne dal Sommo Giudice il perdono. Onde ritornata a' sensi mai non cessaua di esaltare per ciò le diuine misericordie. Quando poi a Dio

71

Dio piacque, ricuperò l'intera salute, e ritornò a' soliti uffici di Priora con gran giubilo del Monistero.

C A P O V I I I.

*Ricene la Professione di una Nouizia.
Raccontasi quella funzione con alcune notabili singolarità. Cristo Giesù dà l'anello in dito alla Nouella Professa, e'l cantare, che in quel fatto fecero gli Angioli.*

IL professare d'oggidì nel Monistero di S. Marta non è, come per antico soleasi. Perchè nel tempo, che era Madre e Priora la Panigarola, faceano le Monache la lor Professione in mano della Madre Priora con l'assistenza del lor Confessore in questa guisa. Sedea la Superiora nel luogo più rileuato della Chiesa insieme con le altre Professe. La Nouizia, che douea professare staua in mezzo della Chiesa, con a canto certe altre. Incominciava la

Madre l'Antifona, *Veni Sponsa Christi*; e tutto insieme moueasi dal suo luogo la Nouizia con accostarsi alla Madre. Ebbeui vna Giouane di paragonata Virtù, la quale secondo l'vsato douea essere promossa alla Professione. Dato principio alla Religiosa Funzione, nel muouersi che questa fece, vide la Madre Arcangela due Angioli, i quali l'accompagnarono alla sua Sedia. Vn d'essi, che rappresentaua la Persona del Salvatore pigliò dell'acqua santa, e ne asperse la detta Fanciulla in modo di Croce, pregando Dio, che per l'asperzione del sangue del Salvatore le fossero rimesse le colpe; e pareale, che quelle goccioline d'acqua si cangiasse in fauilla di fuoco. Replicando poi la Priora la seconda volta, *Veni Sponsa Christi, accipe Coronam*: vide appresso di se vn'Angiolo, che mostraua alla nouella Sposa vna Corona di Spine; e venendo essa davanti la Madre per essere vestita di vn'abito nuouo, l'Angiolo vestì la Nouizia di vna bianchissima veste in segno dell'innocenza e purità del cuore, cantando in tanto

to effa, *Induit me Dominus vestimenta salutis*. Edisse l'Angiolo alla Giouane: Coresta è la Veste nuziale data a te dal tuo Sposo Celeste; la quale se tu conseruerai intemerata e monda, per vn mortale Sposo, che tu spregiasti, n'aurai vno Immortale, e dalla infelicità di questa Vita sarai trasportata alla Felicità eterna. Ma se tu non offerterai la promessa fede al tuo Sposo Celeste, n'aurai maggior punizione. Dipoi incominciò a cantare: *Posui signum in facie mea, ut nullum prater eam Amatorem admittam*. A che replicò l'Angiolo: Lo Sposo, che hai tolto, è fortemente geloso, e vuole essere amato solo senz'altri; e quando conosca, che tu gitti il tuo amore sopra altra persona, ti punirà con pena eterna. E proseguendo la nuoua Professa: *Annulo suo subarrauit me Dominus meus Iesus Christus, & tanquam Sponsam decorauit me corona*. Metteale la Priora vna corona in capo secondo il costume: ma l'Angiolo le pose vna Corona di Spine, dicendo: Tu hai preso vno Sposo, il quale ha patito molto per la salute tua,

tua, coronato di spine, crocifisso e morto. Non è adunque diccuole, che la Sposa stia in delizie, stando lo Sposo in tormenti. Se tu farai con esso lui crocifissa con la mortificazione, farai inghirlandata di corona celeste. E dandole la Madre vn Doppiere acceso in mano, le disse l'Angiolo: La Cera bianca significa la purità del corpo e dell'anima; il lucignolo l'vbbidienza, perchè come esso è nella cera, così la tua volontà dee essere nelle mani della Superiora. Il lume è simbolo delle buone opere, colle quali dei risplendere con esempio appresso a tutti. Le quattro candele, le quali vnite insieme formano la torcia, sono le quattro Virtù, la Temperanza, la Pazienza, la Purità, e la Carità: e così proseguendo disse più altre cose. L'Angiolo ammonendola a guardare queste quattro Virtù, Per vltimo cantando la Professa, *Congratulamini mihi &c.* apparue in forma vmana il Saluatore, il quale le pose vn'Anello in dito, e con diuine parole la benedisse. E senza indugio incominciarono gli Angioli vna celestiale

armo-

armonia; con che finì la funzione, e tutta
quella scena marauigliosa si dileguò.

C A P O N O N O.

*Visioni orribili di Demoni. datisi a vedere
alla Madre Arcangela. Occorre essa
co' suoi prieghi da Dio, che quegli
non la molestinò e tormentin
nel corpo.*

IO non sò ben dire, se recassero mag-
gior'allegrezza e conforto alla Madre
Arcangela gli Angioli beati con le lor vi-
sive di Paradiso; o maggior molestia e tor-
mento gli spiriti dannati colle lor visioni
d'Inferno. Sarà pensiero di chi leggerà
queste carte il contrapporle insieme; che
in quanto a me porto opinione, che solo
vna particolare assistenza di Dio le desse
cuore da reggere alla vista di que' Mostri
d'Inferno, in sì orribile forma se le dauano
a vedere. Conferiua vna volta con la Ma-
dre Suor Bonaventura sua Confidente co-
se di spirito in vna Cella più rimota del
Mo-

Monistero; ed era intorno alle tre hore della notte, quando improuisamente vno di questi Mostri infernali se le fece innanzi con vn visaggio così difforme e spauentoso, che smarriti tutti gli spiriti della vita si pose Arcangela in braccio a Suor Bonauentura, come morta; e fu tale lo spauento, che se le storse fin'all'orecchio la bocca. Vedeua Bonauentura ancora quella Furia d'inferno, ma non in quella forma così terribile: onde compassionando alla sua cara Madre fece animo, e presa vna pertica, che a fortuna era in quel luogo, menò addosso alla infernal Bestia grandissimi colpi. Del che ne facea gran beffe il Demonio, schernendola con isconce maniere; e con tutto ciò dileguandosi da gli occhi ritornò all'abisso infernale. Ritornando dipoi Bonauentura alla Madre Arcangela, la confortò, e le rauuiò gli spiriti; se bene stette dipoi inferma per molti giorni, ritornando a gran fatica la bocca al suo luogo. Apparuele vn'altra volta il Nemico di notte in Chiesa innanzi al Matutino in forma di vn ferocissimo Cavallo,

il

il quale spiraua dalla bocca e dalle narici fuoco; e dissele, che era lo Spirito della fornicazione, e che non si persuadesse di torle giammai quelle persone, per le quali essa pregaua, auendole esso lungamente possedute. Pregaua la saera Vergine in que' giorni a gran prieghi Dio per certe persone di perduta salute, le quali immerse nel lezzo delle lasciue e delle voluttà del senso correuano a manifesto pericolo della lor perdizione. E non si rimase per ciò di porgere per quelle più calde preghiere alla Divina Maestà, accompagnandole con maggiori penitenze e digiuni. E perchè il Nimico nostro ha mille maniere di nuocere, così spesso variò figura per atterirla. Stando inferma e sola in vna Camera terrena del Monistero se le diede a vedere in forma di vna bruttissima Seruente, così fuisata nel volto, che per poco Arcangela non isuenne per orrore. E soprauenendo pure la sua Confidente Suor Bonauentura, con chiederle, Chi le auesse introdotto in Camera quella succia da Fante, il nimico volò spalle appoggiandosi

giandosi ad vn'armario, sopra il quale si riponeano i seruigi della tauola per l' inferma. Quindi prendendo la figura di Simia, saltò sopra vna finestra, facendo mille scherni acconci alla Bestia, che rappresentaua, e ch'egli è. Di maggiore spauento le fu, quando presa la forma di vn'orribil Serpente, grande e lungo a dismisura, si attortigliò intorno al suo letticiuolo, stando ritto col capo forse due braccia, vibrando la triforeata lingua, come sogliono i Serpenti. Staua allora la Madre Arcangela in orazione, e forte per ciò sgomentata si ritirò in vn cantone della sua Cella; e postasi colle ginocchia a terra supplicaua Dio a porgerle aiuto. E fu ascoltata; perchè soprauenne l'Angiolo, e quella infernale Fantasma suauì dagli occhi, pigliando Arcangela nel conforto di quello Spirito Beato vn brieve riposo. Lungo sarebbe a dire quante strane forme pigliasse quell'infernale Proteo per atterirla. Videlo talora in forma di Etiope, di Dragone, di Cinghiale, di Leone, e d'Orso; e comunque queste figure l'atterissero assai,

ad

ad ogni modo essa dicea, che non mai le poncu al cuore, gelo maggiore, che quando prendeu figura ymana, per timore, che non fosse Huomo alcuno intruso nel Monistero per fare villana forza alla sua verginità, Subito però, che si auuedeu essere lo Spirito rubello, cessaua in lei questo timore, Non sempre però le apparìua in forma sensibile; ma talora senza vedere alcuna Fantasma, vdiua diuerse e confuse voci di spauento, accompagnate da strepito grande. Alcune volte vedeu vn Fummo assai caliginoso, e appresso sentìua vn'odore sulfureo, che appestaua l'aria, e oliua vn non sò che appunto d'inferno, Mai non fu però che l'infernal Nimico la tormentasse nel corpo; e ciò riconosceua Arcangela per ispecial grazia di Dio, ottenuta da lei a gran prieghi; e disse al suo Confessore, che ciò auea chiesto da Dio per auer veduto il mal gouerno, che faceua il Demonio della sua Sorella Veronica da Binasco, malmenandola asprissimamente nella persona. Onde per vn tal'orrore, che essa di ciò auea, ne auea
pre-

pregato Dio, perchè non le facesse alcun
nocimento nel corpo; e ne fu esaudita, il
che essa stimaua gran merce.

C A P O X.

*Essendo assente col corpo si truoua presente
in ispirito ad alcune persone, vede le
lor cose lontane, porge loro aiuto, con
trarle hora dalle miserie, hor da
pericoli, one narransi due nota-
bilissimi fatti di un Vecchio
e di una Fanciulla.*

VNA delle maggiori Marauiglie, che
de' Taumaturghi della Chiesa si
continuo, è senza dubbio il ritrouarsi, an-
corche lontani di corpo, presenti in ispi-
rito alle necessità de' lor Diuoti, con por-
gere loro opportuno soccorso, così nelle
cose dell'anima, come in quelle del corpo.
E di ciò ne leggiamo ne Fasti della Chiesa
più successi registrati all'eternità de' lor
Nomi. Non mancò questa Grazia alla
Venerabile Arcangela Panigarola; e n'ab-
biamo

biamo testimonianze così certe e così pubbliche fin da' tempi in cui visse, che secondo il creder mio, non può auersene né più infallibile, né più chiara conoscenza: il che pure auerte il Cardinal Federigo Borromeo.

Io, dice il Commendator di Granoble suo Confessore nella Leggenda, che e' lascio manuscritta a' Posterì, con esperienza ho prouato, che la nostra Vergine fu scortata da Dio di tanto lume, che stando io in Roma, o in Francia, conosceua in ispirito, quanto io faceua, o diceua. Perchè scriuendomi sappeami dire per minuto ogni qualunque successo auuenutomi. Voi, dicea, in tal giorno, faceuate orazione pregando per me; voi il tal'altro studiuate, scriuete, chiedete a Dio la tal grazia; voi orate in affanno ed in pianto; voi desiderate di parlarmi; e voi il tal dì cavalcando correte il tal pericolo; e segnauami l'hora, il punto, e le circostanze in modo, che io non poteua pur dubitare, non essa conoscesse di lontano quanto mi auueniva, e quanto ancora mi correte in

pensiero. Narra appresso il Commenda-
 tore vn fatto succeduto a lui in Milano.
 Parlando, dice, con la Madre Arcangela
 vn tal Sabato, le chiesi, se auca vdiuta
 mia Messa in tal giorno. Affermandole
 essa, soggiunsi io: Voi non l'vdiste già ieri?
 Replicò essa, non nello stato, in cui voi mi
 vedete, ma in ispirito, proseguendo il tutto
 conforme al vero, e vidi ancora presente
 alla vostra Messa vna vostra Figliuola Spi-
 rituale; la quale pregando per voi chie-
 deua a Dio la tale e tal cosa. Era questa
 vna Monaca in Milano molto Religiosa e
 Diuota, non mai conosciuta per d'addio-
 stro da Arcangela. E facendole io instan-
 za, se quella Monaca conobbe d'essere sta-
 ta da lei riconosciuta, l'affermò Arcangela.
 Per auere di ciò maggior certezza, fui,
 siegue pure il Commendatore, il giorno
 seguente dalla mentouata Monaca, e le
 chiesi: Quanto era, che non auca vdiuta
 mia Messa. Rispose, che il Venerdì pro-
 ssimo passato. Ed io a lei di nuovo: Pre-
 gaste voi per me; e con esso voi erai altra
 persona? Erui, rispose, anche la Madre
 Ar-

Arcangela Panigarola, ed io la conobbi, sì come essa me. La preghiera, che io per voi feci, fu la tale; e sì e sì andò per ordine riducendo quanto io avea il giorno innanzi inteso dalla Venerabile Madre: con che restai maggiormente persuaso della verità del fatto. Così il Commendatore. E Queste ed altre cose, che intorno a questo particolare succedettero, non furono volgarmente palesi. Ben furono palesi e conti due succedimenti, che qui soggiungo. Hauu nella Città di Milano vna Prigione, che diceasi della Mala Stalla, in cui si mettono prigionieri quegli, i quali contratti gran debiti, non hanno con che scontargli se non colla pena. Per colpa più tosto della Fortuna, che sua, era quiu trattenuto vn' Huomo consummato dall'età e dalle disgrazie; ed erano ben trent'otto anni, che non trouaua la porta per uscire alla sospirata Libertà. Ma quella ancora, che a lui raddoppiua le miserie, era la Fame; perchè venuto per la lunghezza della prigionia in dimenticanza a' Soprastanti della prigione, non auca

tanto prouedimento di vino, che fosse
 bastevole a campare l'ignuda vita. Mor-
 ta ogni speranza di umano aiuto, riuolse
 esso tutta la sua fidenza nella Vergine N.
 Signora, di cui era diuotissimo, e pregaua-
 la a cald'occhi a dargli alcun soccorso.
 Vdò le sue preghiere la Madre delle Miser-
 ricordie; e vn giorno, mentre Arcangela
 pregaua Dio, per li Tribolati, apparuele;
 e le ebbe detto: Sè ti prende tanta pietà
 per gli Afflitti, perchè non sommenia il mio
 Seruo e Diuoto, il quale stà prigioniero
 nella Mala Stalla, e non ha chi gli porga
 soccorso? Così disse la Vergine, e fece il
 nome a quell'infelice, per altro felicissi-
 mo, per auer tratto fino dal Cielo la Re-
 ina degli Angioli al suo soccorso. Non fu
 tosto disparue la Vergine, che la Madre
 Arcangola fu rapita in ispirito, e portata
 fu a quella carcere, oue truonò l'addolor-
 rato Vecchio scascante per l'età, e per la
 fame. Lo confortò con dolceissime paro-
 le, gli rasciugò su gli occhi il pianto, e
 tratto fuori vn paniere di viuande e d'altre
 cose bisognueuoli alla vita, con lasciarlo

pieno

pieno di vna buona speranza della futura
 libertà, ritornò a se stessa. Dipoi datasi
 con ogni diligenza a cercare dalla carità
 degli Amici e de' Diuori quanto di danaro
 si bisognaua per la liberazione dell' afflit-
 to Vecchio, in pochi giorni lo trasse di pri-
 gione, e alla sospirata libertà lo condusse.
 Indi portossi il Vecchio a S. Marta, oue ri-
 trouata la Venerabile Donna insieme con
 altre Suore alla Porta del Monistero; s' in-
 ginocchiò, e rendendo infinite grazie a
 Dio e alla Vergine N. Signora, additando
 la Madre Arcangela; Quella, disse, è che
 dopo Dio, e la Gran Vergine Madre, m' ha
 riposto in libertà, m' ha pasciuto morto
 di fame, e m' ha addolcite le mie amarissi-
 me pene. Deh, pietosa Madre, quanta
 obbligazione debbo io a voi per sì gran
 carità da voi usata ad vno sconosciuto, ad
 vn cadente, ad vno dimentico da tutto il
 Mondo. Così parlò il buon Vecchio; e'n
 tanto grondauangli dagli occhi le lagri-
 me, che impietosirono tutte le Suore
 quivi presenti.

Ma se grande fu la carità di Arcangela

in souuenire alle necessità temporali del corpo, troppo maggiore fu quella, colla quale pure in ispirito souuenne alle necessità spiritali dell'anima. Vna Donna di tenue condizione e fortuna auea vna Fanciulla dotata dalla Natura di rara beltà, e dalla Grazia di vna onestà senza pari: supplendo la Natura e la Grazia, oue la Fortuna auea mancato. Questa di età non più di dodici anni, era tutto l'amore e la cura della Madre. Addocchiaronla con guardi di lasciuija alcuni Giouani scapigliati e ribaldi, e tenneto segreto trattato con vna rea Femmina Turcimanna delle loro sensualità, perchè la togliesse dal seno della Madre, e la serbasse a loro sporchi diletti. La trista Donna fingendo, che la Madre mandasse per la Fanciulla, condussela ad vna Casa dietro la Chiesa di Santo Stefano, e quiui racchiufala tutta lagrimante e dolente, la tenea in serbo alle carnalità di que' lasciui. Era per auuentura quel giorno in cui il Rè Cristianissimo Ludouico Duodecimo facea la famosa entrata in Milano a 6. di Ottobre del

1499.

nel 1499, d'hiera tutta la Città in festa, e in
 moto, correndo tutti i Cittadini a pascere
 la loro curiosità per la novità delle pompe
 della Corte reale stranamente sfoggia-
 ta. E fu allora, che si segnalò l'ingegno
 e capriccioso di Leonardo da Vinci Pittore
 e Architetto famosissimo per l'invenzione
 e orditura del Leone, che ito incontro al
 Sire di Francia, danzanti a lui tutto si sciol-
 se in una tempesta di fiordalisi, arme e di-
 stinse della Casa di Francia. La novità del-
 le feste trasse ancora que' Giovani lasciui,
 e la trista e rea Donna. Non così la
 Madre della racchiusa Fanciulla; perchè
 come prima si accorse di averla smarrita,
 fu la più dolente Donna del Mondo, e sit-
 tamente n' andò dalla Madre Arcangela
 per aiuto e consiglio, non le dicendo bene
 il cuore, e temendo di qualche sinistro all'
 onestà della innocente Figliuola. Arcan-
 gela udita l'affrettissima Donna, n' ebbe
 gran pietà, e dissele, se essere presta a pre-
 gare la D. Maestà, perchè consolasse le sue
 giustissime lagrime, e guardasse la Fan-
 ciulla da ogni oltraggio. In tanto sperasse

bene, avere icsa cèrta fidanza in Dio, che
 esso aurebbe conseruata la Figliuola di lei
 dalle mani de' lasciui, come auca conser-
 uata Sara dalle mani di Faraone. Gisse
 per tanto a Casa, e rimettesse tutta se stessa
 e la Fanciulla alla Preuidenza di Dio, e
 alla protezione della Beatissima Vergine.
 Arcangela intanto commocate tutte le
 Suore in Capitolo, spose loro il fatto, pre-
 gandole a ricorrere per aiuto in quel peri-
 coloso accidente all'orazione per ottener-
 ne dalla Diuina Maestà opportuno soccor-
 so. E più non vi volle per muouere a pietà
 le viscere di quelle Diuotissime Madri, che
 con dirottissimi pianti si posero a pregar
 Dio e la Reina del Cielo del lor' aiuto.
 Ma più di tutte feruentemente oraua Ar-
 cangela; quando rapita in ispirito si portò
 là, oue la smarrita Fanciulla, chiuse le
 finestre e le porte, staua ad ogni hora tutta
 tremante aspettando qualche grand' ol-
 traggio. Entrando Arcangela, prese la
 Fanciulla per mano, la racconsolò con le
 più dolci parole del Mondo, e poi: N'an-
 diam, disse, senza indugio oue la vostra
 Cara

89

**Cara Madre vi aspetta; ritta inosta e
 grumante per voi. Essenza può condurle a
 mano la Gioiuanè a casa la Madre, e addi-
 cándole la porta; Entrate, disse, o Figlia-
 uola, e in un momento disparue. Alla vi-
 sta della sua amata Figliuola fece la Madre
 grandissima festa, abbracciolla tenerissi-
 mamente, e riuolse le lagrime di dolore
 in lagrime di gioia. Chiese appresso alla
 Figliuola, come si fosse somtrita; e ch'è
 l'auesse ricondotta a Casa; e intese, come
 per mal'ingegno di quella trista invecchia-
 ranella lasciuie fosse stata condotta in tale
 extra Casa, quivi racchiusa, e che indà l'
 auca tratta vna Monaca, e ricondotta in
 quel punto a Casa. La Madre tutta lieta
 si condusse con la Figliuola al Monistero
 di S. Marta, e mandò per Arcangela. Ma
 non si tosto giunse nuona a quelle Madri,
 che la Fanciulla staua alla Porta, che quiui
 molte d'esse v' accorsero per sentirne il
 successo. Al giugnere di Arcangela corse
 la Fanciulla a prenderla per la veste, e
 afferratala forte: Questa, disse, è quella,
 la quale mi ha liberata, e che m'ha con-
 dotta**

dotta a Casa. Ben'io la conosco al volto, alle parole, all'abito, a' gesti. E facciale attorno grandissima festa. Alla novità del fatto concorsero molti secolari; e standò la maraviglia del famoso succedimento per tutta la Città, rendendone dipoi quelle Madri in comune infinite grazie all'Autor d'ogni grazia.

Chiesta poi Arcangela dal suo Confessore in qual maniera avesse potuto ella soccorrere alle necessità del Vecchio, e al pericolo della Fanciulla, rispose; Che l'Angiolo suo Custode, pigliando la figura di lei, apparì costì al Vecchio, come alla Fanciulla, provvedendo a quello di soccorso, a questa di aiuto: ma che essa era loro presente in ispirito, e ciò per sì strano modo, che ne anche essa sapèa più chiaramente con parole spiegarlo.

FINIS

CA.

CAPO VNDECIMO.

Efficaccia delle sue preghiere in trarre le anime dal Purgatorio. Libera l'anima di suo Padre, del Cardinale S. Aleo, del Sig. Paolo Visconti, di un Sacerdote da lei conuenuto a penitenza, e più altri.

NON parrà forte a crederfi, che la Madre Arcangela con le sue preghiere cassasse da quella racchiusa stanza la sopradetta Fanciulla a chiunque portasse all'efficaccia delle sue orazioni in cauar le anime dal penace carcere del Purgatorio. E n'era essa di ciò tanto sollecita, che non ben contenta di adoperarsi in questo da se sola, cercava dal suo Confessore, dalle altre Monache, e da' suoi Diuoti del continuo aiuto per quelle Anime addolorate, quando di sacrifici, quando di penitenze, quando di limosine, ne mai si riteneua fin che non ne uellesse vna gran raccolta di suffragi.

Ma

Ma pure è vn gran fatto, come essendo la Madre Arcangela così sollecita a procacciare aiuto di suffragi per le anime di Persone a lei straniere, fosse ad ogni modo per speciale permissione di Dio, come appresso si dirà, così dimentica nel porger in ciò aiuto al suo Padre Gotardo. Per quante volte ella si disponesse a pregare Dio per lui, anche pregando per altri, sempre le usciva di mente il Padre; ancorche essa di lui, come pure di lei il Padre, ne fosse in vita stata amantissima. Ne mai d'ebbe fatto, fin che nel giorno annouale de' Defunti, ne fu con ispeciale disposizione di Dio, a ciò spinta; e fu nella seguente maniera.

Ammonita dall'Angiolo la nostra Madre, che in quel giorno correndo la memoria de' Fedeli Defunti, douesse porger per loro più calde preghiere, si ritirò in cella, e dopo molte lagrime e sospiri, s'immerse tutta in una profonda contemplazione; onde rapita in ispirito fu condotta dall'Angiolo al Purgatorio. Qui vide e conobbe molte Anime, le quali secondo

lor

lor'colpe, erano variamente tormentare. Fra queste le venne veduta l'anima di suo Padre Gotardo, la quale stava in vn profundissimo stagno di acque gelate. Come Gotardo vide Arcangela alzò vna dolentissima voce con altissimi gemiti, e disse: Deh Arcangela, come hai potuto sin'hora essere cotanto spietata verso il Padre, che t'ha generato, che ti ha amata sì fortemente, ma che hai liberate tante Anime da questo infelicissimo luogo. O quante ne ho vedute, per mezzo tuo, volare al Cielo; mentre io mi sto qui pagando tanti anni, senza ritrouare da te alcuna pietà e conforto. Fui ancor'io lauato nel sacro Fonte, e nel sangue del Redentore; ma fui trascurato nel seruuigio di Dio. E se bene; mercede della Diuina Misericordia, ho campato il fuoco eterno, ad ogni modo mi resta ancora con che soddisfare molto alla Diuina Giustitia. Tu mi aiuta, o Figliuola, e con le tue orazioni mi ottieni il perdono d'Arante pene, perchè ancor'io sia fatto degno dell'eterna gloria. In questi sentimenti parlò Gotardo, ma con voci così

così lamentevoli, che Arcangela diede in vn dirottissimo pianto, sì che appena potè fargli questa brieve risposta; Farò, o mio caro Padre, subito quanto mi chiederete, e sia in piacer di Dio, che le mie orazioni sieno valenti a trarmi di pena così atroce. E senza indugio fu condotta dall'Angiolo in vn'altra parte, smarrendo di veduta il Padre. Allora la Sacra Vergine chiese all'Angiolo, per qual cagione avesse disposto Iddio, che proponendo essa più volte di pregare per l'Anima di Gotardo suo Padre, ad ogni modo sempre se ne fosse dimentica; E ricordami, che incominciando vn giorno a pregare per lui, fui rapita in ispirito, e pareami, che io gli porgeffi vn bianchissimo pane, che esso, mirandomi con occhi torui rifiutaua di prendere, per lo che temea forte, non fosse proficuo. Indi per diuina permissione più non mi ricordai di porgergli alcun suffragio, il che pure io faceua per altri, i quali non mi erano congiunti di sangue. A lei l'Angiolo, dirolloti, ripigliò: La tua dimenticanza fu vna punizione data a tuo Padre da

da Dio per la dimenticanza, e negligenza, che esso avea in procurare l'eterna salute. Perchè, comunque esso fosse di costumi non mali, e non facesse oltraggio in vita ad Ihuem che fosse: ad ogni modo non si studiava di fare opere virtuose, e se pur' alcuna ne faceva, senza applicazione e senza fervor le faceva. E questo è il castigo, che Iddio dà a' trascurati delle cose dell'anima, che si come essi vissero trascurati dell' eternità, così essi sieno trascurati dopo morte, senza aiuto di suffragi, punendo la dimenticanza con la dimenticanza. E ciò thisti, camente ti dimostro nel rifiuto del pane, che tuo Padre faceva. Roraga hora ferventemente il Signore, perchè gli usi clemenza, e gli dia dopo sì lunghe pene, l'eterno riposo. Ciò detto fu la Vergine restituita alle funzioni del corpo, e a' propri sensi; e pareale per molti giorni di sentirsi sempre risuonare a' gli orecchi i gemiti e le parole dolentissime del Padre; amaramente per ciò piagnendo. Lungo sarebbe a dire quanto facesse per suffragare quell'anima, non perdonando giorno e notte a peni-

penitenza, lagrime, e preghiere. Quando
a Dio piacque, apparue l'anima del Pa-
dre tutta ignita con alcune altre, e rin-
graziando Arcangela del pietoso ufficio,
colma di gioia spiegò il volo al Cielo a
coronarsi di gloria.

Più presta fu Arcangela a pregare per
l'abito del Cardinale S. Malò diuotissimo
di lei, e gran Benefattore di S. Maria, ri-
compensando essa a mille doppi co' suoi
suffragi i benefizi fatti al suo Monistero.
E la medesima carità usò con l'anima del
Sig. Paolo Visconti, principal Cavaliere
Milanese, il quale portaua ad Arcangela
particolare venerazione ed affetto. Ma ad
vn tal Sacerdote Secolare per nome Al-
berto fu doppia la carità, che gli ebbe usa-
ta. Questi datosi per alcun tempo alla vi-
ta dissoluta, alla fine per le ammonizioni
di Arcangela si condusse a penitenza, e
costò ad Arcangela la sua conuerzione
molti digiuni e molte lagrime. Condotta
da essa a far vita esemplare, non andaron
molti anni, che infermò e venne a morte.
Continuolli; o a dir meglio raddoppiolli
la

la Madre Arcangela la carità spirituale; facendo a Dio caldissimi prieghi per l'anima di lui; onde apparitole nell' hora stessa del suo passaggio, con dirle, Che, la Dio merce, era saluo, ma che pregasse Dio ad vsargli misericordia per le pene, che gli restauano a scontare, la pietosa Vergine non cessò mai di suffragare quell' anima; fin che di nuouo se le diede a vedere allegra e festante ringraziandola, e dicendole, che in quel punto salua al Cielo. E questi pochi casi basti auer ricordato; perchè troppo più furono gli altri, cui essa porse aiuto dopo la morte, con le asprezze della vita, e con le orazioni. E si sà, che molte delle sue Suore, e molti suoi Diuoti, raccomandatisi a lei per auerne suffragi dopo l'ultimo respiro, furono incessantemente aiutati, fin' ad auerne, o per apparizione, o per rivelazione nuoua certa della lor felicità immortale; come di Frate Pellegrino dell' Ordine de' Minori si legge, cui vide in Purgatorio, e aiutò a liberarsene in brieve; c'è simile fece con più altri, specialmente con Suor Marina Pellegrina, la

quale dopo morte fu vñita a parlare nel Monistero, chiamando la Madre Arcangela per auerne aiuto e suffragi,

Restami quì a dire alcuna cosa intorno alla maniera da lei tenuta in orare per le anime del Purgatorio, ed usata da lei, e consigliata ad altri, Questa era il chiedere la liberazione, e la grazia per li meriti del sangue preziosissimo del Sig. N., e per l'ardente amore, che esso in Croce auca dimostro all'vman genere. A questa preghiera aggiugneua ancora efficaccia maggiore, con chiederlo per li meriti di Maria Vergine, specialmente per li dolori, che essa sofferi a piè della Croce. E a spignere i suoi Figliuoli e Figliuole Spirituali a pregare per li Defunti, dicea, che non mai auca essa potuto ottenere da Dio alcuna grazia importante, fin che non si fosse obbligata con promessa a qualche suffragio per quelle Anime, Che il medesimo essi facessero, se bramauao di sentirne gli effetti,

CA.

CAPO DVODECIMO.

Sua ultima infermità, e suo passaggio felice da questa mortal Vita, nel giorno da lei predetto.

V Olgeua l'anno 1525. luttuosissimo a tutta l'Insubria: mentre quelle tre Furie d'Inferno e Ministre della Divina Vendetta la Peste, la Fame, e la Guerra ad vn medesimo tempo a'danni di questa Prouincia pareano congiurate. Ardeuano più che mai l'armi e gli sdegni tra l'Imperadore Carlo V., e Francesco Primo Re di Francia: onde venuto in Italia il medesimo Re con vn fiorentissimo esercito, con apparato grande d'artiglieria, e col seguito de' più chiari e famosi Paladini, che auesse la Francia, pose vno strettissimo assedio alla Città di Pavia. Per tale sconuolgimento di cose, scattimigliata or da' Vincitori, or da' Vinti tutta la Prouincia, era ridotta ad essere bersaglio di tutte le sciagure. Mesi a ferro ed a fuoco i vilaggi, manomesse le

Casc, rubati gli armenti, non aueano le Famiglie con che campare l'ignuda vita. Gemeane sopra tutti il Monistero di S. Marta, essendogli inuolate dalle Soldatesche le ricolte: onde correndo per tutta la Prouincia vn gran caro di vittouaglie, non aueano quelle Madri con che pascere i lunghi digiuni: Ma ancora strage più lagrimata fu quella, che per vltimo si aggiunse, per accumulate sciagure a sciagure, e pianto a pianto; e fu la pestilenza. Questa portando la morte, oue non giugneua la guerra, entrata nel Monistero di S. Marta ben vintifette Monache in poco tempo priuò di vita. Ciò fu preuveduto e preannunziato iuanzi dalla Madre Arcangela: perchè adunate le Suore il giorno della Visitatione di N. Donna, facendo loro vna sensata e feruente esortazione, predisse il flagello, che sopra staua al Monistero, confortandole alla sofferenza. *Fin hora, ch'ha fondetto, è stato in pizzer di Dio di chiamar con le spirazioni interne, tirandoue a se con quelle più soauì maniere, che vfar suole lo sposo celeste con le sue Dilette.*

Hora

*Flora vuole citarui personalmente a comparire auanti al suo Tribunale. Non v'è fra noi alcuna, che non si apparecchi all'ultimo passaggio, per ricuere da lui la corona. Molte di voi andranno innanzi; io presto le seguirò. E tanto auuenne quanto Arcangela auca predetto scorta da lume celeste: perchè agli otto del medesimo mese, entrò la peste nel Monistero, e feceui quella strage, che di sopra s'ha detto. Era in quel tempo Arcangela inferma di febbre terzana, e'ncominciando a furia-
re il contagioso morbo, parue a Superiori, e alle Discrete del Monistero ben fatto, che Arcangela con vna scelta di Suore più giouani si ritirasse fuori di Milano in vna Villa di buon'aria, a fine di guarire lei dalla presente indisposizione, e campare da ogni pericolo quelle giouanette, che erano il fiore e la speranza del Monistero. Di vna mala voglia riduceuasi la nostra Vergine ad abbandonare il Chioffro in quel trauaglioso auuenimento; pure, perchè sforzauala l'vbbidienza, e perchè di ciò la pregauano a grande istanza le altre*

Madri, si ritrasse fuori, e cangiò la Villa di piacere in Monistero d'offeruanza. Quiui fermossi fino al cessare della peste: ma non per ciò cessò la sua infermità, che anzi accrescendosi maggiormente, ritornata al Monistero, il suo male si dichiarò in vna manifesta Idropisia. E lunga cosa sarebbe il dire, quanto Arcangela sofferisse in quella molestissima indisposizione. Auueniuale bene spesso di tramortire per soperchia debolezza, e per vari accidenti, che tratto tratto le soprauueniuano. Auea in gran fastidio il cibo; e quando o per necessità, o per compiacere alle Suore ne pigliaua alcun poco, rigettaualo con gran sintomi. Pareà, che alcuna volta il male le desse alcuna tregua, onde le Madri n' erano liete: ma dipoi ripigliando l'assaliua con maggior'empito, e pareà, che allora allora finisce. In queste vicende le durò il male ben tre mesi, quando fu sorpresa da vna ardentissima febbre, con tale vna effusione di catarro, che tanto non le affogaua il respiro e la vita. Appresso le soprauene il letargo, si che non potendola i Medici

tener

tener desta, per riscuoterla alcun poco dal profondo sonno, e per diuertire la flussione, posarle i visigatoi alle braccia e alle gambe; il che sofferrà essa con marauigliosa pazienza. E perchè ancor non bastauano i visigatoi a riscuoterla dalla sonnolenza, per ordine de' Medici la pugneuano le Infermiere, quando in vna parte, quando in vn'altra. Che se alle punture uscìua improprio in qualche parola di dolore, mandaua tosto pel Confessore, e se ne confessaua, con dire ancora pubblicamente la sua colpa, chiedendone perdono alle Suore, come di cosa, che sentisse di risentita e poco mortificata. In questo tempo due volte si confessò generalmente, e prese il Sacro Viatico disponendosi santamente all'ultimo passaggio. E fece in quell'ultimo gli sforzi ultimi della sua Virtù, come ben lo dimostrò in parlando alle Sorelle. Chiese primamente perdono da tutte loro, se mai per alcun accidente alcuna d'esse fosse stata offesa in cosa che fosse: se, o fosse stata troppo seuera in correggerle, o troppo rimessa nella regolare

osservanza. Raccomandò loro la Carità, come la pupilla del Monistero, e la santa pouertà con appresso la primiera Disciplina, le Costituzione del gran Padre S. Agostino; e per vltimo raccomandando se stessa alle lor diuote preghiere, prese da ciascuna d'esse licenza, e le benedisse. Poco appresso le soprauenne vn gagliardo accidente, che la priuò affatto de' sensi, sì che le Suore la tennero vn gran pezzo per morta, come a lor ne parca, e ne piagnuano amaramente. Rinuenuta dopo qualche tempo, veggendosi attorno le Sorelle piagnenti, le racconfortò, e volta a Suor Bonauentura de' Morbij, dissele in voce sommessà, non essere ancor l' hora del suo passaggio; e che l' Auuocato del suo Figliuolo l'aurebbe condotta seco: volendo con ciò significare, che passerebbe da questa vita il giorno di S. Antonio, che tale era il nome del suo Confessore, D. Antonio Commendator di Granoble, come dipoi si auuerò. Volle in questa infermità più volte rinunziare l'vfficio, dicendo, che essa non era al caso, e al bisogno del Monistero:

stero: ma le Suore mai per nulla vollero arrendersi a consentirglielo.

Mentre stava in questo stato il Confessore, la Vicaria, e con esso loro la Celleraia trassersi in disparte in Chiesa assai lungi dalla cella di Arcangela, a consultare fra se del modo più diceuole, con cui doueano sepellirla. E si consigliarono di riporla nel Coro del Monistero con vn panno onoreuole sopra la Cassa. Scoprì da lungi il lor consiglio la Madre Arcangela, e mandò tosto per essi. E venuti; Voi, disse, auete risoluto di fare intorno al mio corpo vanità, che non istanno bene ad vna indegna serua di Giesù Cristo, come sono io. Non vi ha cosa, che più mi dispiaccia di questa. Io ne pur mi conosco degna d'essere chiamata Ancella di tante Madri, che già vissero in questo Monistero: ad ogni modo voglio essere sepellita con esso loro, e nella maniera, che esse, conoscendomi di lunga mano inferiore ad esse in merito, e'n santità. E con ciò riuolta alla Madre Vicaria: Di questo, disse, ve ne faccio espresso comando, e l'istesso ebbe ricordato
al

al Confessore, soggiugnendo, che si sarebbe recata a favore; Se essendo riposta insieme con l'altre, fosse stata lor compagna nel sepolcro in terra, come bramaua d'esser lor compagna nella gloria in Cielo.

Non si dee lasciare ciò, che le auuenne in questa lunga infermità nel giorno dell' Epifania, in cui fu rapita in ispirito, ciò che vn'altra volta sola le auuenne in questa vltima indisposizione. Le Madri, che le stataro intorno in quest'estasi, vdirono, che essa cantaua l'Inno: *Hoffis Herodes impie &c.* e questo con voce bassa sì, ma foauissima. Dipoi fatta vna brieue pausa, come ch'aspettasse, che a vicenda si cantasse l'altro verso, ripigliaua il rimanente. Con che si auuidero, che essa cantaua a Coro, corrispondendosi insieme, come credertero, al solito con esso lei gli Angiolli. Es'apposero al vero, perche così fur; e ritornata in se la Madre Arcangela confessò alla Vicaria, la quale gliene fece motto, che co' Celestri auca essa cantato quell'Inno proprio di quella Festa. Con ciò concepirono le Suore vna ferma speranza,

ranza, che fosse per riattare l'intera salute; e su questa credenza, ne fece la Vicaria alcun parlare con Arcangela. Ma essa, che avea per rivelazione il giorno ultimo della sua vita, disse alla Vicaria, esserle prescritta in Cielo la sua hora, quella essere l'ultima estasi, e soggiunse: Il Signore in questa estrema mia infermità mi ha privato delle solite consolazioni spirituali per farmi sentire più le pene temporali, a fine di purgarmi maggiormente dalle colpe, questo m'ha fatto sapere l'Angiolo, e per ciò io per l'auuenire piggiorerò di salute. E così fu, perchè crescendo ogni giorno il male, e mancando le forze, si ridusse a gli ultimi finimenti della vita. Già nauseaua affatto il cibo, e prendeuane così scarsamente, che i Medici diceano esser impossibile, che vn corpo potesse con sì poco viuere lungamente. Tre giorni auanti, che passasse da questa vita, chiamata a se la sua amata Figliuola e Vicaria Suor Bonatentura, chiesele per gran mercede, che non potendo più reggere al cibo, fosse contenta di non sollecitarla più a pascersi di cosa alcuna,

cuna, ma solo le porgesse alcuna frutta ad odorare, perchè di ciò il Signore era contento, e da ciò n'aurebbe essa auuto maggior conforto. Pregolla in appresso a non volerla abbandonare in quell'vltimo punto, e chiesene di ciò licenza dalle altre Suore. E fu fatto: onde non potendo Arcangela più giacere sul letto, si appoggiua alla Vicaria. Stette Arcangela in vn di quegli vltimi giorni tutta pensosa, e la Vicaria l'interrogò, perchè stesse così sopra pensiero, e che cosa volgesse nell'animo. Le rispose: Io non penso a cosa del Mondo, ma alle cose del Cielo: perchè l'Angiolo mio, che quì mi stà presente mi parla del continuo della Gloria celeste per alleggerirmi la grauezza del male.

Alla fine auuicinandosi l'hora estrema della sua vita, e stando le Suore adunate nella Cella di Arcangela recitando salmi ed altre pie orazioni, giusta il costume del Monistero, alzò vn poco la testa e stese le mani verso le Suore, come se vedesse qualche orrenda visione, e per ciò chiamasse da esse aiuto. Poi volgendo altroue la faccia,

faccia, disse: Tu menti superbo, o come altre riferirono, Timenti bugiardo, e rizzandosi ancora più, sputò come chi sputasse in faccia a persona ivi presente. Vna delle Sorelle le:portò l'Immagine di vn Diuoto Saluatore, la quale Arcangela auca fatto pingere, secondo vna visione da lei molto prima auuta, e disse: Ecco, o Madre, il vostro Redentore: ed essa, mi è caro, disse: ad ogni modo io non voglio cotesto, ~~ma quel uiuo, che lassù nel Cielo m'aspetta.~~ ~~E interrogata segretamente dalla Vicaria, se il Saluatore, che era presente, rispose, che non esso solo, ma ancora la sua Santissima Madre con molti Celesti;~~ Indi a poco incominciò a dire: *Exultent Iusti in conspectu Dei; Letamini in Domino;* e rizzatasi stendeuà le braccia per modo, che toccaua quasi il piè del letto, dicendo: Deh mio caro e dolce Signore, non mi lasciate più lungamente qui: *Trabe me post te.* Ecco, Signore, che io vengo a voi, e stendendo pur uirtuua le mani e le braccia, come se alcuni fossero ivi presenti, con pietosissima voce
più

più volte dicea , *Deh conducetemi in vostra Compagnia, leuatemi con voi; e tanto perfererò in questi atti, quanta vn Sacerdote, che in vece del suo Confessore allora assente, età sottentrato in quel pietoso ufficio, le ebbe fatta la raccomandazione dell'anima; la qual finita raccogliendosi e componendo se stessa supina nel letto, come chi si pone quietamente a dormire, chiudendo dolcemente gli occhi, e aprendo la bocca, placidissimamente rese l'anima ben nata al suo Creatore. Spirò appunto, come auèa predetto, alle cinque hore della notte innanzi la festa di S. Antonio Abate dell'anno 1525., in età intorno di 57, anni. Talo fu la morte di Arcangela Panigatola, Donna più tosto celeste, che terrena; sempre ammirata da tutti, ed sempre spazzante di se stessa, piaciutissima verso le sue suddite, e austerrissima nella sua persona, feruentissima nella religiosa osservanza, sanonita altamente da Dio, dalla sua gran Madre, e da tutti i Celesti, de costumi così innocenti, che le Virtù parean' in lei naturali, e non acquistate;*

state; nella cui perdita perdette il Mondo Cristiano vna perfettissima Idea di Santirà. E a gran ragione ne furono nella morte di lei dolentissime le Madri e sorelle di S. Marta, facendone vn così gran pianto, che fu cosa compassioneuolissima. Batteuansi alcune il petto, come se Iddio glie l'auesse lor tolta in gastigo delle lor colpe; altre scorate dal dolore restauano semimorte senza proferire parola; altre non finiuano di abbracciarla e baciarla, bagnando quel sacro corpo di grosse lagrime, e a gran voci e singhiozzi chiamauanla la lor amantissima Madre, il lor vnico conforto e speranza; e tali vi furono, che partendo e tornando per tutto il giorno e due notti, che stette sopra terra quel sacro Deposito, mai, se non se astrette dall'ybbidienza, non poterono essere distolte da quel pietoso ufficio di abbracciarla e baciarla. Fatto dipoi l'esequie secondo il costume del Monistero, fu il sacro corpo riposto in vna cassa a parte, oue potesse essere distinto dagli altri, con allogarlo nel sepolcro comune, come Arcangela auca desiderato e

comandato nell'estremo di sua Vita.

CAPO DECIMOTERZO.

*Apparizioni della Madre Arcangela dopo
la morte ad alcune pieuose e Diuote
Persone.*

COnuiennmi quì auuertire ciò che in
altri particolari ho notato ; che le
cose più notabili della Vita di Arcangela
deonsi riferire con quella fedeltà , colla
quale le racconta il suo Confessore D. An-
tonio Commendator di Granoble nella
Leggenda, che di lei scrisse in rozzo stile.
E ciò ho voluto replicare quì ; perchè sap-
piasi, che quanto riferirò nel rimanente di
questa prima parte , sarà per appunto se-
condo la narrazione, che esso ne fa nelle
sue semplici, ma fedeli memorie riserbate
nell'Archiuio di S. Marta, e di là a me
trasmesse per la presente Storia.

Dice adunque, che morta la Madre Ar-
cangela, fu Iddio seruito di far palese a più
anime diuote il transito di lei da questa
vita,

vita, e la sua gloria nel Cielo. Fra l'altre, siegue il Commendatore, vna Venerabile e Diuota Vergine per nome Brunetta, la cui virtù è nota non a me solo, ma a più altri, nel luogo di Vimbriano due miglia presso a Crema, rapta in ispirito circa la mezza notte, vide l'Anima di Arcangela tutta luminosa ascendere al Cielo, riceuuta dal Salvatore, dalla sua Celestial Madre, e da molti Angioli e Santi. E la mattina seguente, che fu giorno di S. Antonio, mi mandò dicendo (era il Commendatore in Crema nella morte di Arcangela) per vn mio Figliuolo Spirituale quanto quella notte auca veduto intorno ad Arcangela. Il che vndendo mi posi senza indugio in cammino, e fui da lei, e narrommi quanto vide, soggiugnendo di non auer'auuto mai conforto maggiore, quanto in quella Visione, essendò rimasa con indicibil contento per la venerazione in cui auca la Madre Arcangela.

Nell'hora medesima del passaggio di lei vna onestissima Matrona Vedoua per nome Ippolita Visconte, domestica di

H

Ar.

Arcangela, dimorando fuor di Città, ad una sua Villa, vide l'anima di lei in forma di Colomba entrare nella sua Camera luminosa al pari del Sole, con dire ad Ippolita, che essa s'era voluta al Cielo. E Ippolita a loio: Voi ve ne andate, o Madre, e ci lasciate in grandi affanni. Ma sbadai, che farà; volendo dire, che sembrò di sopra Parenti, che stavano in tempo del Re Francesco. A cui rispose l'Anima gloriosa, Madre; ma vi confortate, perchè il fine sarà buono, e disparire. E amendue queste apparizioni, disse il Commendatore in fede giurata; io in essi dalla bocca delle sopradette, attestando esse con tutta coscienza essere così, come io scrivo. Ancora la Reu. Madre suor Stefana da Soncino del Terz'Ordine di S. Domenico, Donna antica d'anni 60 di fenno scissimi (sono parole del Commendatore) in que' medesimi giorni, mentre io per anco taceua la mia dimora in Crema, che mi consolassi nella perdita di Arcangela, perchè sapeua di certo, che essa era nella gloria del Paradiso: e l'istesso fece sentire la Madre Stefana

fana per vna sua scritta al Reu. Padre Isidoro Holano Dominicano e Priore di S. Maria delle Grazie. Il simile, dice egli, mi fu e scritto e detto da persone di gran virtù, fra le quali vna si era ritrovata in ispirito alla morte della Madre Arcangela; e seppe riferire minutamente quanto a lei era auuenuto; e vn'altra Anima Santa disse, essere apparso nella sua Camera all' hora appunto del passaggio di Arcangela vn celeste splendore da lei, e da altri, che erano nella medesima Camera chiaramente veduto, con auerne nel punto della medesimo celeste riuellazione, che eion in quell' hora la Venerabil Madre era passara da questa Vita; e al rompere dell'

Alba mandò al Moni-

stero, e truouò, e fu
 esset così,
 come per Visione le loro
 era stato di-
 mostro.

CAPO DECIMO QUARTO

Sentimento d' Huomini grandi, di Potentati e Prelati intorno alla Kise e Virtù della Venerabile Arcangela. Ravigliola, e autorità di più Scrittori, che la chiamano Beata.

A Vuolene talora ad vna gran Virtù come ad vna gran fiamma: la quale, mentre si concepisce, sale mista e confusa di caligine e di fummo. Dipoi inuigorita risale e riluce da lungi chiara e distinta senza alcuna mistura di caliginoso vapore. Così bene spesso vna gran Virtù ritruoua nel primo suo nascere fummo d' inuidia, che l'oscura: ma cresciuta e fatta grande, da se stessa si fa lume, e quando non si auuenga in occhi affatto accecati, rapisce col natio splendore lo sguardo e la marauiglia di tutti. Tal fu la Virtù di Arcangela ne' suoi principj; perchè ritruouò primamente l' inuidia di alcuni, i quali procurauano a tutto ingegno di oscurarne

il

il lume e la gloria: dipoi risalendo, e facendosi ogni giorno maggiore, n'andò non solo in lode ed approvazione, ma ancora in ammirazione di tutti. E qui debbo in prima ricordar il concetto, che della Santità di lei ebbero i suoi Figliuoli Spirituali; fra quali deesi annoverare al primo luogo il mentovato da noi più volte D. Antonio Commendator di Granoble; il quale se bene fosse Confessore di lei, soltasi ad ogni modo chiamare suo Figliuolo Spirituale; per gli ammaestramenti di Spirito, che da lei n' ebbe. Or questi parla con tal sentimento della Virtù di Arcangela, che più non si potrebbe parlare d'ogni altra Santa su gli Altari adorata. E a lui più che ad altri deesi prestar fede, avendo esso avuto pienissima contezza della sua costanza, de' suoi costumi, e della sua vita, ed essendo stato Uomo riguardevole assai in virtù, come di sopra s'ha detto. Dopo lui deesi interissima fede al Vescovo prima di Tolone, e poi di S. Malò Dionigi Brisonetto; il quale dalla B. Vergine fu dato ad Arcangela per Figliuolo

spirituale; e leggesi vn Volumè di lettere
 piene di grande spiritualità scrittegli dalla
 nostra Madre in diverse parti del Mondo.
 Questi offendo in Milano l'anno 1512, e
 auuta notizia delle virtù della Madre Arc-
 angela, volle più volte parlarle, con re-
 neri discorsi di spirito con esso lei, e se ne
 sentì tanto migliorato nell'anima, che non
 istancavasi di conferir seco le cose della
 coscienza: in tanto, che spinto da Dio a
 fare vna confessione generale di tutta la
 vita, non volle altro Confessore, che que-
 gli, il quale da essa Arcangela gli fosse asse-
 gnato; e gli diè Arcangela il suo mede-
 simo Confessore D. Antonio il Commen-
 dator di Granoble, come si dirà. Tal sen-
 timento auca il Brisonetto della Santità
 di Arcangela. Quanto poi esso ne profic-
 tasse nell'anima, può vedersi da quello, che
 di lui si legge ne' due Libri, l'vno intitola-
 to Gli Annali della Gallia Cristiana, l'al-
 tro La Gallia Porporata; ne quali si leg-
 ge, che esso fu di Vita lodeuolissima e som-
 mamente esemplare, auendo in costume
 di dare il vitto ogni giorno a tredici Poveri,

ti, poi esso digiuno sermua alla Mensa, stando spesso in orazione, e la disciplina, vegliando spesso le intere notti in orazioni, e digiunando spesso il pane ed acqua. Il che in tanti più debba riguardare, quando era fiacco di forze, e nobilissimo per natali, nutrito negli agi di una copulentissima Casa, e nello splendor della Corte. .
 . Al fondamento del Basilienno Vescovo di S. Malò, aggiungo quello del Sommo Pontefice Leone Decimo, a chi Arcangela stando prigioniera in Milano predisse vn' anno prima il Pontificato, come a suo luogo si dirà. Esso nell'anno primo della sua assunzione, visitò la Madre Arcangela, auendo inteso, che essa Vergine dettava alcune diuote e fedeli contemplanzi, o sive Reuelazioni, siccome in iscritto da vn buon Religioso, e da questi il Commendator di Granoble, che a ciò si opponeua non alcuni, mosso, come dice il Gran Pontefice, dall'odore della buona fama di essa Arcangela Priore e Madre di S. Maria a lui nota anche prima del Pontificato, Comandaua in virtù di Santa obbedienza e

sotto pena di scomunica a qualunque persona di qualunque grado e dignità, a non ardirsi d'impedire la predetta Arcangela, e lo Scrittore dal dettare e riscrivere tali contemplazioni. E sotto l'istessa vbidienza comanda ad Arcangela e allo Scrittore a non desistere dall'opera per l'altrui molestie e minacce, fin che ridotta al fine, fosse a lui trasmessa. E giouerà auerne quì le parole precise trascritte fedelmente dall' originale del medesimo Breue, ancor' oggi tenuto in serbo dalle Madri di S. Marta.

LEO PAPA DECIMVS.

V Niuersis, & singulis presentes Litteras inspecturis salutem & apostolicam benedictionem. Cum aliis, dum in minoribus constituti essemus, odorem bonae famae Dilecta in Christo Filia Archangela Priorissa Monasterij Monialium per Priorissam soliti gubernari S. Marthe Mediolanensis, Ordinis Sancti Augustini, fide dignorum relatione acciperimus, & nuper

non-

nonnulli Prælati ad Sedem Apostolicam
constituti nobis exposuerint, eandem so-
litam esse dantes ac fideles contemplatio-
nes dictare, & cuiusdam probi Religiosi
opera in scripta redigere. Nos paterno
affectu providere cupientes, ne iuxta di-
ctum apostoli, huiusmodi Spiritus extin-
guatur; mandamus & precipimus in vir-
tute Sanctæ obediencie, & sub excommu-
nicationis pena omnibus & singulis cu-
iusque gradus & dignitatis existant, ne
predictos Archangelæ, & eius scripta-
rem in eiusmodi contemplationibus dictan-
dis, vel conscribendis molestari, vel im-
pedire præsumant. Et nihilominus dictis
Archangelæ & scriptari in eadem obe-
diencia precipimus, quatenus nullorum
minis aut molestiis territi, quæqua pacto
a dicti operis prosecutione, & consuetudine
desistant. Quinimmo quam primum con-
ficiant ad nos contemplationum earum Li-
brum mittant, nostram ac Sedis Aposto-
licæ eocumenæ & iudicantæ subiecturam.
Datum Romæ apud S. Petrum sub annulo
Piscatoris die xxv. Novembris M.D. XLIII.
Pon-

Pontificatus nostri anno prima. *R. Bimbis.*

Fin qui il Breve Apostolico: Bven-
nestal proseguimento dell'opera, coman-
que fosse poi interrotta per gli sconvolgi-
menti d'Italia.

Quanto poi altamente sonde delle
Virtù di Arcangela la B. Veronica Mona-
ca pure di S. Marra, la quale visse nella
medesima età che Arcangela, se bene Ve-
ronica fosse più antica d'anni, potrà vederli
nella vita di essa Beata scritta dall'Iso-
lano. Giovanni qui il trasportare fedalmente in
nostra lingua quello, che ad essa Veronica
rimise Cristo Gesù, come ne scrive l'Iso-
lano al capo settantaesim della Vita di lei,
ovv'è di così.

Essendo aperta in essa la nostra Vergi-
ne, le venne veduto il Sig. N. in figura di
un Bambolino bellissimo, giacente sopra
un guanciale di mirabile lutto, e nobil-
mente inteso, e ammirando della
della beltà del guanciale, e di quell'arte
più

più che vivana, vidiſſi diſce dal Bambino
Gieſù, Quell' orpello di ſſia ingiſſero
effergli ſuto fatto dalla ſua Spoſa Arcan-
gela, per ſuo ripoſo, che per ciò vi giaceva
ſopra. Ritornata poi Veronica a' ſenſi,
andò per Arcangela, e ſorridendo vn tal
poco le diſſe: Che coſa faceſſe voi al Sig.
N. di uiſo? Era Arcangela giouanetta,
e ingiſſendoli di non intendere quanta la
B. Veronica le ebbe detto: Chieſe a lei
Arcangela, perche le faceſſe quella diman-
da. E Veronica a lei; perche ripigliò, ho
veduto il Signore, il quale giacendo ſopra
vn vaghiſſimo giacimento, mi ha detto.
Queſto lavoro geſt' bello m' ha fatto la
mia Spoſa Arcangela. E ſenza più con-
feſſò Arcangela a Veronica d'aver fatto
al Signore vn Cuſſino ſpirituale di orazio-
ni, mortificazioni, ed altre opere virtuofe:
ma che di ciò ella non avea parlato a per-
ſona del Mondo. Fin qui l' Iſolano. Co-
me poi di queſte inuenzioni di ſpirito ſi
valeſſe e per ſe, e per le Sorelle ſue Arcan-
gela adoperandoui la ſua ingegnosa pietà,
ſi vedrà a ſuo luogo.

Ma

Ma sia agli ammiratori della Santità della Madre Arcangela deesi specialmente raccomandare il Cardinale Federico Borromeo Arcivescovo di Milano; il quale di tanto l'ammirò, che ne scrisse più cose della sua vita, nel lib. 3. e 4. de *Amore Virtutis*, come s'ha detto, e proponendola per Idea di Virtù alle Religiose ogniqual volta avveniuagli di discorrere loro predicando alle grate, come è in costume, e facealo spesso. E agevolmente m'induco a credere, che oltre al merito, alle virtù, alla fama, in cui sempre n'andò il Monistero di S. Matra, una specialissima veneratione verso la Santità di Arcangela l'inducesse a dimostrare tante finezze d'affetto verso il sopradetto Monistero; perchè oltre ad averlo arricchito di tesori Spirituali, donando a quelle Madri la Cassa di piombo, in cui già era riposto il corpo di S. Carlo Borromeo, prima che dalla reale Magnificenza di Filippo Quarto Re di Spagna fosse allogato nell'Arca preziosissima, in cui oggi riposa, e di più vn'Agnus d'oro con entrovi alcune limante del Santissimo

mo

mo Chiodo; soles quell' incisto Prelato e Principe di S. Chiesa predicare a quelle Madri, oltre alle solennità principali dell' anno, ogni quindici giorni. Sono questi que' Discorsi, i quali con prodigio di memoria oltremirabile vdiua dalla bocca del Sig. Cardin. Federigo, e ricensus a mente la Madre Ippolita Maria Confaloniera; e rimantana appresso manuscritti ad esso lui, senza variarne una sillaba. Essi veggonno que' Discorsi alle stampe, spesso letti, e sempre graditi da' più Diuoti.

Frà le Sorelle poi viante alcun tempo nel Monistero con lei, toltono i primi anni, ne' quali ebbe alcuna contrarietà, non vi era alcuna, da quale non l'auesse in istima, e in venerazione di Santa. E quindi n'era quella più che figlial confidenza, con cui ad essa ricorreuano per auerne aiuto e indirizzo negli affari dell'anima, e nelle vergenze del corpo. Per vincere una gagliarda tentazione bastò ad alcuna d'esse scoprirle alla Madre Arcangela senza più. Il che non pure alle Madri e Sorelle di S. Marta, ma a più altri fuori del Monistero

auue-

anonimi. Onde a lei ricorrevano per aiuto e per consiglio. Personaggi grandi, Religiosi e Religiose d'ogni Ordine, Dame e Cavalieri, e specialmēte Anime tribolate. Le vesti, e le altre cose che si usavano in vita, quanto in morte cerchio con ogni studio, furono reunte in fondo di reliquie, e ancor' oggi si conservano in grandissima venerazione, rimerite dalla pietà de' Fedeli con ogni più dovuto ossequio. Reine e Principesse grandi si sono recate a grandissimo favore auerne alcuna parviglia; come in specie delle sottoscrizioni di suo pugno, di ritagli di panni, di lettere, discipline, cilici, e simili.

Quindi n'è che dal Popolo comunemente non si chiami con altro nome, che di Beata. E non che il Popolo, ma ancora più Autori nell'opere loro stampate nel far menzione di lei, non con altro nome la onorino, che di Beata. E in conferma di questo veggasi quanto ne scrive Tomaso d'Erera nel suo Alfabeto Agostiniano stampato in Madrid l'anno 1644. Luigi Torello nel distretto degli Huomini

e delle Donne Illustri stampato in Bologna 1647. Paolo Moriggia Milanese nel Sommario delle cose memorabili di Milano, nella sua Storia, e'n più altri suoi Libri. Gio. Pietro Crescenziò nell'Anfiteatro Romano, parte prima, pagina 251. colonna 2. E lo stesso nel Presidio Romano lib. 2. pag. 34. col. pri. dove dice le seguenti parole: *La Beata Arcangela Panigarola, che morì in San Marco di Milano sino del 1525., abbe a dire, Che per beneficio di S. Chiesa, parlando de' Padri Gesuiti, avea impronto Giesù nella sua Compagnia.* E allude quì il Crescenziò alla Profezia fatta dalla Madre Arcangela intorno alla giunta e alla fondatione della Compagnia di Giesù, predetta da lei molti anni prima, che detta Religione nascesse al Mondo; la qual Profezia si conferua nell'Archivio di Roma de' Padri della Compagnia in forma autentica; come ne scrive il P. Danello Bartoli nella Storia di essa Compagnia. E deesi sopra tutti annouerar quì il Sig. Cardinal Federigo Borromeo Arcivescovo di Milano,

lano, il quale dopo auere scritto in compendio la Vita di lei per tutto il lib. 3.

de Amore Virtutis; nel lib. 4., oue

scriue la Vita di Suor Colomba

Suarda conuouizia di Arcan-

gela, e di Eroica Virtù,

chiama la Madre Arcan-

gela due volte Beata:

còme si può legge.

nell'Opera

citata,



PAR-

PARTE SECONDA.

*Delle Virtù della Venerabile Madre
Arcangela Panigarola.*

CAPO PRIMO.

*Sua asprezza di vita , e mortificazione
esterna ed interna con una totale
Signoria delle passioni .*



VTTA la repugnanza, che noi
abbiamo nell' operare virtuoso
prouiene dalla ribellione del
senso, che volgarmente si dice
la parte inferiore, come insegnano i Mae-
stri della vita morale . E che ciò sia vero,
si può di leggieri scorgere nella materia
della Temperanza : perchè se per alcun
accidente di corporale indisposizione si
cangiano le qualità e gli vmori del corpo,
nel cangiamento loro si mutano per modo
gli appetiti del senso, che alcune azioni

I

in-

intorno alla Temperanza, le quali prima ci pareano malageuoli, si rendono ageuolissime alla volontà nostra. Quindi fauiamente auuisano i Maestri, che ci bisogna imbrigliare questi sensi calcitranti e ribelli, se ci auuiamo di correre felicemente la strada delle Virtù morali; perchè la difficoltà non istà nell'appetito superiore vbbidente al freno, ma nell'inferiore le più volte ribelle. Così perchè la difficoltà del cavalcare giusta la regola della Scuola cauallesca non è nel cauallerizzo pronto ed esperto, ma nel Destriere contumace o restio, il freno e lo sprone si addattano alla bocca ed a' fianchi del Cavallo, non del Cavaliere. Tanto auuiene nella Scuola della Virtù; e necessario reggere l'appetito inferiore ed il senso, quando con lo sprone, quando col freno, conoscendo la volontà, e l'appetito superiore in che consistan le regole dell'operare virtuose,

Per ciò per esperienza veggiamo, che quanti vissero vita virtuosa e santa, incominciarono da' lor primi seruori a bandire
da

da se ogni più dilicato trattamento, appigliandosi all' asprezza della vita , e alla mortificazione de' sensi , per rendersi più agili e presti a correre sulla carriera della Santità . E nella Madre Arcangela ben si può con verità affermare, che essa trattò per modo il corpo suo, e ne fece così mal gouerno, che peggio trattar non si potea vn vilissimo schiauo . Di vna continua marauiglia fu, che essa sana od inferma che fosse, mai non ammettesse nella sua persona vn piccol ristoro, come se fosse stata a se medesima la maggior Nimica che fosse al Mondo . E vn sì lungo martirio intraprese essa sino da primi anni, che si riuolse a Dio, senza cessar mai , per modo che la sua vita potea dirsi vna lunga morte .

Oltre a' digiuni della Chiesa , e quegli imposti dalla sua regola , il Venerdì, e talora il Mercoledì, e'l Sabato digiunaua in pane ed acqua . Ne gli altri giorni non ammetteua più, che vna sola viuanda, ed era per lo più vna sola Minestra rozzamente condita . Che se talora l'auesse trouata di miglior condimento , le toglieua ogni

sapore con metterui dell'acqua fredda . E se vedea essere offeruata , come souente auueniua, dalle altre Madri e Sorelle , fingendosi di non auere appetito , la metteua da parte senza toccarla . Se inferma veniuale talora voglia di alcuna cosarella, con vn generoso annegamento di se medesima, non ne facea pur motto ad alcuna delle Infermiere ; perchè co' prieghi non la sforzassero a pigliarla . E fu sì costante nel proponimento di non compiacere a se stessa in cosa che fosse ; che vna volta disse al suo Confessore con ogni confidenza , che rendea grazie a Dio per auerle assistito in modo, che non auca mai compiaciuto all'appetito della Gola . E sarebbe stata contenta nel suo vitto ordinario di vn poco di pane e due noci, o erbe crude, se le Madri più discrete, e più graui del Monistero non le fossero state moleste con incessanti preghiere . Allora pareo a lei d'auer banchettato lautamente, quando per compiacere alle altre prendea vn'huouo, e la beuanda sua solita era più tosto acqua tinta di vino, che vino inacquato . E ciò era

era tanto più da ammirarsi in lei, quanto era di complessione più debole, non potendosi talora sostenere sulla persona, e reggendo sol tanto con lo spirito la fiacchezza del corpo. In se stessa così rigida e seuera era soauissima con l'altre Suore, specialmente colle Giouani; le quali qualora vedea scadute di forze, costringeua eziandio con l'vbbidienza a lasciare il digiuno e prendere alcuna refezione.

Il dormire di lei era così disagiato, che quello non si potea dire riposo, ma tormento. Giaceua quando sulle ignude tavole, e quando in terra; e specialmente quando stando in orazione era rapita in ispirito; perchè ritornando in se lasciauasi cadere per istanchezza sul terreno a prendere vn briue sonno. Dissi briue; perchè il Commendatore dice, che essa non dormiua più di due hore, passando il rimanente della notte in orazione.

Oltre alle discipline ordinarie secondo l'vsanza comune del Monistero, ogni notte si tempestaua le carni con vn flagello di ferro a gran colpi, sì che talora ne pioua-

na dall' innocente corpo in copia il sangue : e quell' aspro ordigno dopo la morte di lei serbossi per Tesoro il suo Confessore D. Antonio. Strigneuasi a fianchi ignudi quando ruuidi cilici , e quando pungenti catene ; e tutto ciò faceua essa con tale vna allegrezza di spirito , che a lei pareva con queste asprezze di deliziare ,

Ma comunque asprissimo fosse il trattamento fatto alla propria persona , troppo più cruda era la guerra , che essa facea alle proprie passioni , aggiugnendo alla mortificazione esterna del corpo l' interna dell' animo . E valeasi in ciò la Madre Arcangela di que' due mezzi , che per l' acquisto d' ogni Arte insegnano i Sauì essere necessarij , cognizione di principj vniuersali , che essi chiamano Teoremi , perchè speculatiui ; Esercizio ed vso continuo di operare , che addimandano Problemi , per essere tutti alla mano e da praticarsi . Con questi due l' Huomo s' auuia bene in ogni Arte , e quando vno di questi mezzi fallisca o manchi , non fia mai , che si conduca l' Arte a bel fine . E troppo più sono necessari tai
mezzi

mezzai dell'Arte Massima della Perfezione, quanto è più facile il trasuiarsi. Quindi acquistò la Madre Arcangela quella perfetta Signoria sopra tutti gli affetti, non perdendo mai per cosa che fosse il sereno dell'animo. E giouolle il ridurne spesso alla pratica quello che al chiaro lume delle verità eterne avea imparato. Non fu adunque mai, che alcun' umano accidente sorprendesse in lei la ragione, sì che si vedesse turbata, conseruando sempre una perpetua bonaccia: Cosa tanto più da ammirarsi in Donna, quanto più fiacca di cuore tanto più facile alla turbazione. E questa composizione di animo offeruò in lei il suo Confessore, cui pareua più tosto che acquistata per arte, ingemita per natura. Egli, che offeruò per minuto ogni sua azione, lasciò di lei scritto, che nel reggimento de' suoi affetti la Grazia non si distingueua dalla Natura. Tale essa si dimostrò nel lungo reggimento del Monistero, in cui per alcun sinistro, che auuenisse, mai non perdesse il tranquillo dell'animo, tollerando talora, come suole

accadere, l'indiscretezza altrui, senzà dimostrare mai, o nelle parole, o nel volto dispiacimento alcuno. Tale ancora fu nelle lunghe indisposizioni della persona, nelle quali, come se fosse affatto morta a tutti i gusti di questa vita, mai non ammise cosa, che le fosse per recare alleuiamento alla grauezza de' morbi, se non se, o per comando de' Superiori, o per li prieghi delle Suore. E più che in ogni altra cosa diede a vedere la sua inalterabile tranquillità nelle persecuzioni, che talora incontrò. Già s'ha detto di sopra con quanta fermezza d'animo durasse nella cura della Fanciulla impazzata con sentirne i rimprocci delle altre Madri senza punto alterarsi, fin' ad auerne, consummato ogni ufficio di carità, il bramato fine della di lei salute. E tanto, se non più sofferì nella cura di vn Cherico datole dalla Madre di Dio in gouerno, perchè gli seruisse di Madre e di Maestra, come più a lungo si dirà. Gli oltraggi poi fatti al Monistero, quando dalle Soldatesche insolenti, con mettergli a ruba ogni facoltà, quando da gente

gente scapigliata, la quale si fa lecito ogni piggior trattamento con chi o non può, o non vuol risentirsene, non fecero nell'animo di lei maggior' impressione, che di cosa, la quale a lei, la quale pure n'avea tanta parte, punto non si aspettasse: non volendo più di quello, che era in piacere a Dio, per ogni successo o destro, o sinistro che fosse. Ed essa vna si gran tranquillità ne' gran frangenti acquistata auca con l'uso continuo di mortificare le sue passioni ancora ne' piccoli rincontri: perchè l'occhio, che non regge al debil lume di vna lucerna, molto meno regge al chiaro lume del Sole.

CAPO SECONDO.

*Purità immacolata della Madre Arcangeta,
umiltà e sommissione d'animo, con
un totale dispregio di se.*

LE Virtù sono come le Miniere; delle quali raro è, che ritrouata vna, non venga fatto di ritrouarne vn'altra congiunta

giunta. Alla mortificazione esterna nell'asprezza della vita, e all'interna nella moderazion degli affetti aggiungo l'Angelica purità della nostra Vergine, di cui avendo a parlare il Commendatore dice: Che appena potea scriuere con quanto studio Arcangela l'auesse guardata fin'all'vltimo della vita, senza che sentisse mai alterazione impura nel corpo, o immaginazione omett che onesta nell'animo: onde conchiude esso, che morì in quella integrità e purità, nella quale era, quando nacque dal ventre materno. Quindi auuenipa, che facesse Arcangela non piccola maraviglia, quando alcuna delle Suore negli assalti d'impurità ricorresse a lei per auerne aiuto e rimedio: perchè essa, come inesperta non intendeua che cosa fosse suggestione impura, e rimetteale per ciò al Confessore comune del Monistero, perchè da lui n'auessero aiuto. E conuenne in ciò con esso lui, che sempre, quando alcuna fosse da lei in ciò per consiglio, essa a lui la trasmettesse, non intendendo quel linguaggio, come a lei nuouo e peregrino.

Non

Non è per ciò, che Arcangela non ponesse ogni studio per tener lungi da se tutto ciò, che poteua macchiare il bel giglio della sua Verginità fino da primi anni, ne quali n'ebbe l'auiuso da S. Gregorio il Grande, come s'ha detto. Con Huomini non si facea mai a conuersare, se non quando o la carità, o la necessità la richiedesse. E fu sì guardinga ancora in trattar con le Donne esterne, le quali talora si portano a far pompa delle lor vanità, oue meno il douerebbero, su gli occhi de' Monisteri: che spesso chiamata anche da gran Dame e Parenti, iscusauasi per non andarui, temendo d'infettarsi con la vista, non che col parlare. Nell' infermità non permetteua mai, che alcuna delle Sorelle le toccasse la persona eziandio in grandissimo bisogno, se il comando del Medico non l'auesse altrimenti costretta. In discorsi vani non si trattenne essa giammai, molto meno lasciua, che i suoi sensi liberamente suagassero, ma teneuagli sotto vna seuerissima custodia. Con questa congiunta alla macerazione della carne, con vn rigore asprissimo

fimo di penitenze, con vn totale annegamento di se stessa, con l'vnione strettissima con Dio, alla cui presenza sempre camminaua, giunse Arcangela a quella perfetta purità di corpo e d'anima, che fa gli Huomini pari a gli Angioli, e trasporta in terra il Paradiso ; in quanto ne' Celesti, ancor' in se stessi il Paradiso è regione di pace .

Ora, siccome per auuiso de' Santi, le vergognose cadute in materia di senso sono talora pena di vna presuntuosa superbia : così la santa onestà è premio di vn' vmile sommissione . Nel che fu singolarissima Arcangela , tanto nel secolo , quanto in Religione : se bene nella Religione, che è Scuola d'vmiltà, desse maggiormente a conoscere l'vmile sentimento, che di se auca . E leggesi, che fino da' primi anni della Religione, e fu a 29. Settembre del 1485. chiese a gran prieghi da Dio il dono dell'vmiltà ; e l'ottenne, con apparirle S. Michele Arcangelo, il quale le promise di più grande auanzamento in tutte le Virtu . Quella dirò così ambizione santa di seruire nel Monistero ne' più bassi uffici, senza

senza riguardo alcuno alla sua nascita, e al suo merito, come se fosse vna vilissima fante; l'andar e vestir dimezzo e spregiato, quanto forse non ne facea l'ultima tra le Conuerse di quella numerosa comunità; quel continuo rifiutar che facea ogni qualunque superiorità, procurando ad ogni studio di sottrarsene; quell'ascondere che facea i fauori, che dalla mano liberalissima di Dio le eran fatti; quella ardentissima brama di vmiliazioni e dispregi per amore del suo Sposo celeste morto tra le ignominie di vna Croce, erano tutti effetti di quel bassissimo sentimento, che auea la Madre Arcangela di se stessa,

Quando auueniua, che nel Monistero s'auesse a far cosa, la quale per la sua viltà fosse a schiffo alle altre Suore, era Arcangela presta a farla da se sola, come lauare i più succidi panni delle inferme impiagate e simiglianti cose puzzolentissime, che è bello il tacere. E disse più volte al suo Confessore, che in far ciò auea sentiro tale consolazione, e tale vna fragranza di Paradiso, che non potea esprimerlo con parole,

role, e ciò più volte le auuenne.

Stette ben venti anni, che mai non volle far palese ad anima viuente alcuna di quelle grazie, colte quali Iddio cotanto la fauorinà, trattone ad vna sua Figliuola spirituale, alla quale solo per comandamento di Dio alcuna cosa comunicò. E fu speciale permissione di Dio; douendo essa per altro comunicare al suo Padre spirituale tutto l'interno dell'anima senza celargli cōsa che fosse, specialmente le grazie straordinarie pel graue pericolo d'inganno. Ciò che si ha voluto auuertir qui per ammaestramento comune. Ma quando fu costretta da Dio a dire al suo Confessore i fauori celesti, lungamente ne pianse, con pregare la D. Maestà, o che la togliesse dal Mondo, o che le togliesse le grazie communicatele, più tosto che costringerla a palesarle. E non potendo finalmente resistere più al diuin volere, si presentò al Confessore con tante lagrime e con tanto rossore, che per sei mesi interi non si potè scriuere cosa alcuna; e quando alla fine incominciò, vedesi che sforzosamente

mente parlaua e a grande stento. Il che tutto proueniua dall'vmile sentimento di se, stimandosi affatto indegna, che Iddio si altamente la graziasse. E dall'istesso moriuo fu spinta a rinunziare più volte l'vfficio di Priora; se non che fu rafferzata per opera di Dio, specialmente l'vltima volta, in cui rassegnando in pieno Capitolo l'vfficio, con chiamarsi in colpa de' suoi difetti, le assistette al fianco Cristo Sig. N. con S. Gregorio Magno, e per istinto speciale sopraccelse fu confermata nell'vfficio. In fede di che ritirata si essa finita la cerimonia alla sua Cella, le apparue la Beatissima Vergine, la quale le diede vn' anello dicendo: Ed io ti confermo, e ti benedico in virtù del Figliuol mio. Appresso le apparue la seguente notte il Signore, il quale le disse: Benche tu sia Superiora, starò però teco, perchè questo è proceduto dalla mia volontà: e presa vna Corona di Spine la coronò. Dicendo poi Arcangela al Signore: Questa corona non mi punge il capo; rispose il Signore: Costei non ti ho dato, perchè ti pugnasse il capo:

capo: ma per auuertirti, che tu dei sop-
portare con pazienza le cose sinistre, che
ti auerranno nell' vfficio, ed accettarle
dalla mia mano. 4

Or da questo istesso vil concetto, che
auca di se, ne veniua il trattarsi non che da
Superiora, mentre reggeua il Monistero,
ma ancora meno che l'ultima di tutte, sce-
gliendo per se la più pouera, la più rimota,
e la più disagiata e piccola Cella; e l'istef-
so era di tutto quello del Monistero, che
all' vso comune seruiua. Con quegli poi,
che se le erano dati per Discepoli nello spi-
rito, per di bassa, o alta condizione che essi
fossero, vsaua formole di trattare con tan-
ta vmiliazione, come se Arcangela fosse
la Discepola, essi i Maestri. Leggesi vn'in-
tero Volume di lettere scritte da lei a
Monsignor Brisonetto; il quale non solo
negl' intereffi dell' anima, ma ancora in
tutti gli affari della sua persona e della sua
Chiesa sempre si consigliaua con esso lei.
E vedesi quivi la grande vmiltà di Arcan-
gela; perchè per quanto di autorità auet-
te le dato il Brisonetto, sopra il fare, o nò,
quanto

quanto ella spirata da Dio, dalla Vergine, e da S. Michele, da' quali predeua le risposte, auesse stimato ben fatto: Arcangela ad ogni modo proponeua il suo sentimento con la più vmile sommissione del Mondo, dando a vedere quanto bassamente sentisse di se stessa in tutto, ma specialmente nelle cose dell'anima.

Conchiuderò questo capo con ricordare a chi legge quanto nella prima parte s'ha detto dell'vmiltà di Arcangela in più particolari; e insieme quanto ella fosse ardentissima e sollecita ad imprimere in altrui l'obbrobrio e l'vmiliazion della Croce. Evagliami per tutti il ricordo dato a due suoi Figliuoli Spirituali amendue Vescouii, Monsignor di S. Malò, e'l Fratello, a quali scriuendo sotto la data de' 4. Agosto 1517, pose per chiusa della sua carta così: *Non deo ha Creatura stimarsi da più che'l suo Creatore; il quale dia grazia alle Signorie vostre Reuerendissime d'imitare la sua vmile Vita per li meriti ed intercessione della Sposa dell'anime vostre Maria.* Così ella in detta carta.

K

CA-

CAPO TERZO.

*Amore di Arcangela verso Dio, e verso
i Prossimi.*

Pigliando per vn medesimo, quanto sta
al nostro Caso, l'Amore verso Dio, e
verso il Prossimo, non douea io separare
l'amore dimostro da Arcangela verso Dio
dall'amore verso i Prossimi, si come non
lo distinguono i Maestri in Diuinità. Per-
chè per tacere le altre ragioni, l'Amore
sia la Carità, colla quale noi amiamo i no-
stri prossimi secondo che vuol Dio, e quan-
to vuol Dio, fa quel bel circolo, che se-
condo S. Dionigi Arcopagita, auendo la
sua prima origine nella Diuina Bontà, che
è Iddio, s'aggira in noi e ne prossimi, e ri-
torna in Dio, diffinendosi da lui l'Amor
bello e celeste, *Circulus bonus a bono in
bonum perpetuò reuolutus*. Dunque dall'
amore ardentissimo verso Dio incominciò
la Madre Arcangela, non solo in porre
ogni studio per non dispiacerli in cosa
che fosse, ma ancora in procurare di pia-
cerli

cergli in qualunque cosa che fosse, pigliandolo per regola e norma d'ogni suo virtuoso operare. Da quell' hora che Arcangela ancor Fanciulla nella Casa paterna prostrata auanti il Signor Crocifisso con vn trabocco di lagrime chiese da lui perdono delle colpe passate, e che vide uscire dalle sacrate piaghe quell' immenso splendore, da cui fu tutta circondata, come nel primo capo della prima parte s' ha detto, rimase cotanto innamorata di Dio, che le suauì dal cuore ogni altro amore di cosa del Mondo, strignendosi sempre più in santo amore col suo Amor Crocifisso. E troppo più quando nella Chiesa di S. Michele vide, che il Crocifisso strigneuasi al seno molte Fanciulle; e quando nella sua Profession Religiosa fu Sposata da Cristo, confessando essa, che in quel punto sentissi rubare il cuore dal suo Sposo Celeste. E si dee raccordar qui ciò che Arcangela disse in quella giornata della sua Professione a Cristo, e Cristo ad Arcangela; quando auendo detto Arcangela al Signore: Ecco che tuttu mi sono data a voi, e di bel

nuovo e voi mi donò; udissi sensibilmente
a dire dal Crocifisso; ed io risposi a te, o
Arcangela. E quando apparivole il Si-
gnore nel Coro, le pose le braccia in col-
lo; onde Arcangela per eccesso di spiri-
tuale dolcezza tramortì. In tali suezze
di reciproco amore appena può dirsi,
quanto si sentisse riscaldare il petto d'amor
divino, non sapendo distogliere l'anima e b-
pensarsi da quel Sonno Bene. E n' auez-
ella a ciò così ben'auvezzo il cuore, che le
etasi fatto, dirò così, quasi naturale, il rac-
cogliersi in lui senz' altro aiuto esteriore,
perdendo ogni altra operazione e restan-
da immobile; onde anche con riscuoterla
non ritornava a' sensi, se non dopo lunghe
hore. Quindi nascevano quegli accessi e
replicati sospiri, co' quali così sovente sfo-
gava l'anima, e quel tanto infiammarli nel
volto contro il suo color naturale della
nostra Serafica Madre.

E n' ciò indee auvertire una notabile
particolarità lasciataci in memoria dal
Commendatore, effetto tutto dell' inter-
no amore, di cui ardeua Arcangela verso
Dio;

Dio, e mi piace d'infornarla collo medesimo
 parole. Dice adunque così: Essendo
 molte volte a parlar meco, o con altre
 persone, appariva la sua faccia di varie ap-
 parenza, non vecchia, non giovane. E que-
 sto le accadeva nel venire che faceva dall'
 orazione, e si ritrovava piena di spirito.
 Talmente, che essendo in età di cinquant'
 anni e più, pareva talora di venti anni. Ed
 io confesso averla alcuna volta veduta
 tanto risplendente, che mi pareva cosa fuor
 di natura, ed anche gli occhi risplendenti
 come due stelle. E molti altri l'hanno
 veduta in simil forma, per lo che non po-
 teano saziarsi di mirarla con grandissima
 marauiglia. Alcuni'altra volta, massime
 la festa Foggia per lo patire che faceva con-
 templando i misteri della nostra Reden-
 zione, mi pareva non solamente vecchia,
 ma decrepita, sì che secondo l'interiore
 disposizione dell'anima appariva eziandio
 l'esteriore disposizione del corpo. E
 mi ricorda che una vigilia di S. Michele
 all'ora della Compieta, la vidi nella fad-
 cia così risplendente, che pareva un Sole, e

parlaua come persona vbbriaca con tutti che non auesse per tutto quel giorno ne beuto, ne mangiato: ma era vbbriaca di quella sobria ebrietà, che suole dare lo Spirito Santo a suoi Diletti. Sono parole del Commendatore diligentissimo osseruatore di tutte le azioni di Arcangela.

E non parrà forse gran fatto il cangiamento del volto di Arcangela, giusta le diuerse impressioni, che in lei facea lo spirito interiore a chi porrà mente a quanto sono. qui per soggiungere. L'amore del suo Creatore, che la moueua a cercar di piacergli in ogni cosa, quell'istesso le facea sentire per modo le offese fattegli da Cristiani, che bene spesso vñendo i peccati fatti alla D. Maestà, forte affliggendosene, graueamente infermaua, potendo dire con l'Appostolo: *Quis infirmatur, & ego non infirmor.* E manifestò al suo Confessore, che questa e non altra era souente la cagione delle sue graui indisposizioni, facendole spesso sapere il Signore in quelle sue Estasi i grauissimi peccati del Popolo Cristiano: del che ella ne sentia così gran do-

dotto, e il più tosto montò passava dall'anima
al corpo, onde tutta si struggere, non
ricorrendo a tradaconsolazione, che la con-
formità co' di lui volere. Tal fu l'amore
della Madre Ascesiola verso Dio: onde a
ragione le vien dato il soprannome di
Donna Serafica: e non io osava dire:

«Ora quanto al Prossimo, in cui passa
l'amor di Dio con quel bellissimo giro, di
cui s'ha detto per ritornar a Dio, e in
Dio: appena può dirsi, quanto essa si stu-
diassedi far sentire a tutti gli effetti de la
sua Carità. Non dico solamente nelle ne-
cessità del corpo, ma troppo più in quelle
dell'anima. Alle necessità del corpo soc-
correva essa, quanto le fosse permesso dal-
la povertà oscura del Monistero. Mai non
diciamo alcuno, che accattasse per Dio,
che non le desse prontamente quanto le
richiedeva alla mano: e a ciò lo giouava la
generosità di questo lebra accaduto nella
Casa paterna; quando distribuendo gli
avanzi della Mensa, le apparue tra' po-
veri in aspetto di maestà S. Gregorio il
Grande, e innuollata a seguirlo. Ebbene

vn Gentilhuomo Pisano, il quale spogliato d'ogni suo auere per finirsi di guerra andaua esule dalla Patria, e rapino pel Mondo. Scontrossi con Arcangela alla porta del Monistero, e a lei como vn' Iliade di pianti, e vn' Odissea di viaggi. Era buon punto ci venne: perchè essendo all'ora reoato vnno fondo il brouo Arcangela, essa senza indugio lo diedo per Dio a quel pouero Gentilhuomo, e gli continuò la Carità, con fargli dare il desinare più volte, il che usaua spesso con altri. Alla porta specialmente voleua, che alla giornata si facessero grandi limosine, per restaua dalla solita carità, comunque per tutta la Prouincia potesse trauolte vn gran caro di vittuaglie, e il Monistero fosse ben spello in angustie. Che se alcuna volta non uaca con che soccorrere al bisogno di tanti, che confidati nella sua carità a lei facean capo, chiedea cosa socorso da Parenti ed Amici; da quali; si come ancora dal Pubblico Erario, n'ebbe non pochi sussidi, come citruono nelle Scritture del Monistero. E dall'escampiendo lei, come

non il Comendatore, appreso le Ma-
 dri Superiori succedute ad Arcangela
 nell'ufficio fare alla porta far che finì
 fine, che pote oggidì santamente si
 offeriva alle Madri di S. Marta con molta
 edificazione della Città.
 Che se grande era la Carità di Arcan-
 gela con gli Italiani, troppo maggiore
 era quella che usava con le Sorelle sue sud-
 dite. Non ammalava mai alcuna d'esse,
 che Arcangela non la vollesse servire di
 man propria, mandole di continuo a fare
 quanto bisognava la disfogasse l'orazione,
 e consolandola con tenerezza più che da
 Madre. Ne mirava essa in ciò, che l'infer-
 ma fosse ulei per sanguinare per sangue,
 o per altro, bastauale se non più, che se
 fosse per professione Sorella. Anzi pareu-
 che andor' usasse finezza maggiore con
 quelle che il seruigi più simili del Moniste-
 ro erano di putate in qualità di Contesse.
 Che se alcuna marita con esse per alcuna
 occasione d'amore, questa era la più ami-
 ta, la più seruita. Vna fra le Sorelle an-
 tiche d'anni nel Monistero, per una tale anti-
 -squē
 patia

patia di natura con Arcangela, non le
 auca mai dato segno di affezione, per
 quante sinezze di carità le auesse Arcan-
 gela dimostre per lunghissimo tempo, sen-
 za che questa dimostrasse mai di saperglie-
 ne grado in cosa alcuna. Or, auuenne, che
 i Fratelli di Arcangela le auano fatto la-
 vorare vn' abito nuouo. Auuto lo, Arcan-
 gela fu senza indugio da quella Sorella,
 pregandola con ogni più dolce ed efficace
 maniera ad esser contenta di accettarlo in
 dono. La Sorella mostròsi lungamente
 ritrosa: ma furono tali le preghiere ed in-
 stanze di Arcangela, che alla fine espugnò
 la costanza dell'altra: e con quest'atto di
 carità guadagnò Arcangela l'amore della
 Sorella, come se con l'abito le auesse an-
 cora mutato il cuore e l'affetto.

Con gli stranieri poi, quanto fosse pre-
 sta a porger loro ogni sussidio, già s'ha
 detto: nè fa mestiere ricordare qui il Vec-
 chio calante per la fame, incarcerato nella
 Mala Stalla, come s'ha detto nella prima
 parte.

Che se le cose dell'anima sono di ordine

Suppe-

Superiore alle cose del corpo, e per ciò non si agguagliano loro queste cose terrene e caduche; di troppo maggior seruigio erano gli aiuti prestati da Arcangela a persone bisognose di aiuto ne' maggiori pericoli di perder l'anima. Non farò più alcuna menzione della fanciulla campata dal pericolo di perdere l'onestà con sì marauiglioso modo: vn sol notabilissimo susseguimento prendomi a raccontar più distesamente, anzi molti in vn solo, in cui la carità di Arcangela fece l'ultime proue.

Auea Arcangela prima che posta fosse al gouerno del Monistero fatte alla Vergine N. Signora calde e continuate preghiere; perche fosse contenta di farle sentire in parte i dolori atrocissimi, che ella soffers nelle agonie del suo diletto Figliuolo: e stando vn dì più che mai accesa in questo seruentissimo desiderio, fu rapita in ispirito. E sì in quell'estasi le venne veduta la gran Madre di Dio, la quale tenendo per mano vn pouero e abbandonato Cherico, riuolta a lei così le parlò. Arcangela fu con lunghe ed incessanti preghiere

ghiere m'hai chiesto, perchè io timetessi
a parte di quelle asprissime pene, che io
tollerai nella dolorosissima Passione del
mio Figliuolo. Hor' io vuo' compiacerti,
e per ciò ti consegno questo Giovanetto,
perchè sia in auuenire tuo Figliuol' adot-
tiuo; tu lo riceni per tale, e con questo io
ti farò sentire in parte que' dolori, che io
passai nelle pene, e nella morte del Figli-
uol mio. E senza più la Vergine in vn ba-
leno spari, rimanendo sola Arcangela con
auanti il predetto Cherico condottale
dalla Vergine a mano. Da quell' hora
prese Arcangela in Figliuol' adottiuo il
prefato giovanetto, e con vna gran carità
incominciò a soccorrerlo in tutte le cose
bisogneuoli così del corpo, come dell' ani-
ma, procacciando da suoi Diuoti e Parenti
danari e panni per vestirlo, con crescerlo
nelle lettere, e nella pietà. Ammonualo
specialmente a non macchiare l' anima d'
impurità, cosa che in quell' età sdruc-ciola
è così facile, quando con la vigilanza e con
vna superior' assistenza, non si straggà vn'
anima dal precipizio. E a tempo le ve-

niua da Arcàngela quell'auulso ; perchè il
 comun Nimico cercaua di spargere in lui
 le scintille del suo fuoco infernale . In tan-
 to la Madre Celestiale auex spirato ad al-
 cuni suoi Diuoti a recar' ad Arcàngela da-
 nari e altra prouigione, a fine, diceano, che
 essa gli dispensasse, non ad uso del Moni-
 stero, ma secondo il volere di nostra Si-
 gnora a quelle persone, che fossero alla
 Vergine più care . E questo istesso fece
 sentire la gran Vergine ad Arcàngela,
 quando talora scusauasi con esso lei di non
 potere soccorrere a' bisogni del Cherico,
 per non violare la povertà religiosa, alla
 quale essa si era legata per voto . Non te-
 mere, le ebbe detto la Vergine, perchè io
 farò sì, che per mezzo de' miei Diuoti
 auai, onde souentire il tuo Figliuo l'adot-
 tiuo, senza oltraggiare la povertà votata
 a Dio nella professione . Così proseguìua
 Arcàngela nella carità intrapresa verso il
 predetto Cherico . Quando insorse con-
 tro di lei vna grauissima tempesta nel Mo-
 nistero . Mormorauano contro di lei le
 Monache più gravi . La carità di Arcan-
 gela

gela essere opera affatto perdura; gittare
 ella il tempo in alleuare e ammaestrare vn
 Fanciullo, che più fruttuosamente potea
 impiegare in orazione ed in Coro; dissi-
 parsi le facoltà del Monistero mal'agiato
 in tanto, che gli bisognaua accattare dalla
 carità de' suoi Diuoti la necessaria susten-
 tazione per le Suore. Queste e più altre
 cose andauano le Monache bueinando, se-
 bene non si ardiuano di parlare in pubbli-
 co, ne d'intaccare la fama e i costumi di
 Arcangela, o del Cherico, conoscendo ot-
 timamente la loro innocenza. E crebbe
 troppo più la tempesta nella elezione
 della nuoua Priora e Madre del Monistero,
 mentre questa ancor priuata nutriua al
 pari d'ogni altra vn tal sentimento. Allor
 fu che senza alcun riguardo passò la do-
 glianza e la mormorazione in palese, a ta-
 le che sommossero il Confessore del Mo-
 nistero contro Arcangela, e contro il Che-
 rico, uinando l'vn' e l'altro di mal'occhio,
 e con animo amarissimo. Ebbe per tanto
 la Superiora risoluto di leuare il Cherico
 dal seruigio, in cui era, della Cappella, e
 ban-

bandirlo affatto da S. Maria. N'era in
 tanto dolentissima Arcangela; e ancora
 più quando si avvide, che'l Cherico cadu-
 to dal suo primo fervore andava iniciepi-
 dendo. E non ebbe essa altro riparo, che
 ricorrere all'orazione, supplicando con di-
 rotte lagrime alla Vergine del suo aiuto;
 e fu confortata, primamente dall'Angiolo
 suo Familiare, dipoi dalla Vergine me-
 desima. Dall'Angiolo, il quale ragua-
 gliandola di tutte le azioni del Giovane,
 l'animava a sperar bene. Dalla Vergine
 con assicurarla, che quella baracca si fa-
 rebbe tranquillata, e che il suo Figliuol'
 adottivo sarebbe ritornato al primiero
 fervore. E n'ebbe parola dalla Vergine
 in quella giornata, in cui si legge il Van-
 gelo delle nozze di Cana, quando il Sig.
 N. a' prieghi della sua Santissima Madre
 cangiò le acque in vino. Perchè, nel leg-
 gerli il sacro testo, tratta Arcangela fuori
 de' sensi vdi dirsi dalla Vergine: Che si
 come il Signore a suoi prieghi avea con-
 vertito le acque in vino, così avrebbe can-
 giato il cuore del Cherico, sì che ed esso

ri-

ripiglierebbe il suo spirito, che ebbe ri-
 tornarebbero in tranquillo di pace. E così
 fu appunto: si abbonacciò quella sì gran
 fortuna sommosa, contro ambedue, si riac-
 cese nel cuore del Gioiune, il primiero fer-
 uore, crebbe in letore e in virtù, tutta
 mercede di Arcangela, che gli fu per l'Eroica
 sua Carità doppiamente Madre, e nel cor-
 po, e nell'anima. E di ciò basti.

CAPO QVARTO.

Eroica Pazienza della Madre Arcangela.

Perchè la Carità, secondo l'Apposto-
 lo, *omnia suffert*, coronando essa ed
 essendo coronata della Pazienza: mi com-
 uicne qui far sentire l'eccesso della tolle-
 ranza di Arcangela nella sofferenza lunga,
 quando in manifeste ingiurie a lei fatec,
 quando con gagliarde riprenfioni, hor con
 persecuzioni, hor con infermità, senza
 che ella desse segno alcuno di turbarfene,
 o in parole, o in fatti. La prima Scuola
 della sua Pazienza fu la Casa paterna sotto
 la

la rigorosa disciplina della Madre, la quale trattauala per sì duro modo, come se a lei Arcangela non fosse Figliuola, ma Serua, con mettere in oltre sotto rigorosa censura ogni sua parola, ogni sua azione. E Scuola maggiore ancora le fu la Religione, specialmente ne' primi anni, ne' quali incontroſſi con vna Piora autoreuole per la dignità e per gli anni, la quale la sbeffaua in paleſe, per eſſere la Panigarola piccola di ſtatura, e perchè alla Piora non piaceua l'andar dimeſſo, e' l' veſtire negletto di Arcangela, piacendo a lei maggior attillatura d'abito e di perſona. Per tutto ciò non diede mai Arcangela alcun ſegno di ſpiacimento per quelle ſconce maniere dalla Piora, e da alcune altre ad eſſempio di lei dimoſtratele. Segnaloffi ancor più la ſua eroica pazienza, quando dall' iſteſſa ſua Superiora le fu fatta vna pubblica ripreſione per coſa menomiſſima, in cui Arcangela non auca colpa che foſſe. Chiamò la Piora Arcangela nel Capitolo, mentre già era Maeſtra delle Nouizie, quiui la ripreſe con sì aſpra maniera alla

L

pre-

presenza d'esse, che trasse per compassione le lagrime alle Suore presenti, Eccela appresso stare in Capitolo fino a sera, penitenza la quale solo si dava per difetti troppo più graui, che non era quella leggerissima colpa di Arcangela. E per quanto alcune fra le Madri, ed erano le più discrete e le più graui, fossero dalla Priora con prieghi e con lagrime supplicando, ad auer riguardo all'innocenza di Arcangela con rimetterle quella penitenza, mai per nulla potè la Superiora piegarli, facendosi essa e più cruda e più inesorabile. Compensò Iddio ad Arcangela quella mortificazione, dandole, come dipoi confessò in tutto quel tempo grandissima consolazione di spirito,

Ma non furono questi i più forti assalti, che auesse la costanza di Arcangela; di lunga mano maggiori furono quegli, che le vennero di fuori del Monistero, hor da Religiosi, hor da Prelati, ed hor da Principi, i quali però mai non potero far sì, che essa perdesse il sereno dell'animo. Passo qui molti particolari, cui lungo sarebbe il

risc-

riferire, e mi basterà il porre in nota un fatto pubblico di que' di in Milano, e per poco che io non dissi a tutto il Mondo. Fluttuava in que' tempi la Chiesa di Dio per le grandi discordie nate tra Principi Ecclesiastici e Secolari, specialmente tra il Pontefice Giulio Secondo, e'l Re di Francia Ludouico XII. Sciolto il Concilio di Pisa adunato contro'l Pontefice, viironsi insieme molti Prelati in Milano nell'anno 1512, in vna adunanza, o Concilio, che essi chiamauano; e auendo per ciò il Pontefice inuiato l'Interdetto a tutta la Città, erano ad ogni modo sforzate le persone Ecclesiastiche a violarlo, con celebrare a porte aperte il Sacrificio dell'altare, e i diuini vffici. Ma non fu mai, che Arcangelina s'inducesse a permettere, che ciò si facesse nella Chiesa del suo Monistero, offendo essa in quel tempo Priora; volendo, che si osservasse puntualmente l'Interdetto, comunque ciò in niun'altra Chiesa de' Secolari e Regolari si facesse. E grandi erano le istanze e le minacce, che dall'vna e l'altra Podestà Ecclesiastica e Secu-

lare se le faceva. Fu più volte da lei il Vicario Archiepiscopale con vfar modi oltre ad ogni termine violenti e in parole e in fatti, a fine di costringerla eziandio con la forza. Ma non per tutto ciò ella si arrese ma a fare il di lui placimento, rispondendogli sempre con quell'vmile e modesto parlare così propio di lei: *Obedire oportet Deo magis, quàm hominibus*; sempre ferma e costante in volere vbbidire più tosto a Dio nel suo Vicario in terra, che a gli Huomini. Onde il Vicario dell' Arciuescouado pubblicamente dipoi confessò, che andaua al Monistero di S. Marta, come vn Leon feroce, con fermo proponimento di fare ad Arcangela ogni trattamento piggior, quando non s' induceffe a compiacerlo: ma che dipoi veggendo di non poterla espugnare ne con preghiere, ne con minacce, se ne ritornaua, come vn Agnellino mansueto. E questo ripeteva esso souente a' Cardinali e Prelati, quando gli faceano nuoua istanza, perchè piegasse Arcangela a non far caso dell' Interdetto, come in tutta la Città si faceva. Io,
ris,

rispondena loro, aurei animò di combattere e disputare con tutto il Mondo, ma non con la Priora di S. Marta: perchè essa mi lega, non con le parole, ma con tale vna grazia e virtù superiore, quale in lei io riconosco, che non sò che cosa replicare. Ed io, dice quì il Commendatore, posso attestare questo con ogni verità, perchè l'hò veduto con gli occhi miei: ed essendo io in quehtempo in Milano, molestato non poco da predetti Cardinali e Prelati, perchè entrassi nella Scisma, con farmi quasi violenza, Arcangela sempre mi persuase il contrario, e mai per nulla mi lasciò celebrare in pubblico, bensì a porte chiuse, giusta i Canoni Ecclesiastici; e ricordami, che più volte mi disse, che tutto questo Concilio andrebbe in fummo, come seguì. Tanto potè vna Donna di petto maschile contro la corrente comune. E non fugià, che essa non professasse vna somma venerazione ed vbbidienza al suo Arcivescovo: perchè essa lo riueriua con grandissimo ossequio, in tanto, che essendole offerto di farla esente col Monistero della

sua giurisdizione, non vi acconsenti. Così il Commendatore.

Tutto ciò donettesi alla imperturbabile costanza e pazienza di Arcangela: perchè in altra maniera non aurebbe potuto essa reggere alle minacce, brauate, e violenze, che le si facevano. Che se le esterne molestie non ebbero forza di farle perdere il tranquillo dell'animo per grandi che fossero: molto meno le continue e abituali indisposizioni del corpo; nelle quali non pure non si ardua di pregar Dio di concederle alcuna tregua, che anzi pregaualo a grand'istanza ad accrescere la pena e la pazienza. Stette vna volta da diciassette di Settembre fino ad ognissanti con tale vn dolor di petto, che non potea gustar cibo, che non rigittasse, ed era insufferibile il dolore; quando Iddio per sua pietà con ispecial' aiuto non le auesse date forze per sopportarlo. E disse al suo Confessore, che quell' eccessiuo dolore auca ottenuto con preghiere da Dio in memoria della piaga, che auca ricevuto nel petto il suo Signor Crocifisso. Cessò alla non pentata

il

il dolore la notte d'ognissanti prodigiosamente, come fu creduto. D'ordinario incominciata la sera del giovedì a sentire qualche dolore nel corpo in quella parte, ove il Sig. N. avea patito per noi, e duravale per tutto il Venerdì, e talora ancora per tutto il Sabato, sì che stava, come immobile: e non era il dolore, se non indiffersa parte del corpo, quando nelle mani, quando ne piedi, quando nel capo, quando nel costato, giusta che al Signore era in grado. Costretta dal Confessore a dirgli le circostanze, e a spiegare più oltre intorno a' suoi patimenti, disse, che talora ritrovava i lini, di cui si fasciava la testa, tinti intorno di sangue in forma di corona. E accadde, che un giorno di Venerdì il Confessore in prova toccolle con la punta del dito leggerissimamente la palma della mano, al cui tatto ella divenne tutta pallida, e lasciòsi cadere a terra, come morta. Rinnovata di poi, e chiesta dal Confessore, che per ciò forse ne finarà, a dirgli, perchè le fosse accaduto quell'accidente, rispose: Che il Signore in quel dì le avea fatto

- parte de' suoi dolori nelle mani, e che a quel leggerissimo tocco parue, che a viua forza se le suellese il cuore dal petto. Chiedendole dipoi il Confessore perdonna di quella, che esso disse temerità: Essa sorridendo disse: Cristo ha voluto fare con voi, come fece col suo Discepolo S. Tomaso. Quando patriua ne' piedi, pareale di camminar sulle spine; ed vna Venerabile Sorella di molta virtù chiamata Suor Colomba, vide ne' piedi la cicatrice vermiglia, e le scarpe della Vergine bagnate di sangue, e fecce vedere ad altre Sorelle. Parimente vn' altra chiamata Suor' Eufrosina vide le palme della mano ad Arcangela grondar sangue, e ciò fu nella vigilia di S. Michele giorno di Venerdì; e l'istessa Sorella nel giorno del Sabato Santo offeruò la Camicia di Arcangela essere tinta di sangue nella parte del costato; e auendo ciò detto ad Arcangela, essa le fece espresso comando, che ciò non facesse palese a persona del Mondo.

Per vltimo conchiuderò questo capo con le parole del Commendatore. *Póssò*

veramente dire, che la sua vita in questo Mondo fu una continua Croce, facendo bene, e patendo sempre male, e l' tutto sopportava lietamente, e con animo molto pacifico. E mi souuiente, che nel principio, quando venni a Milano, mentre la pregava ad accettarmi per suo Figliuolo Spirituale, mi disse, che in accostarmi a lei mi accosterei alla Croce. E così è stato, e l' hò provato per isperienza. Così il Commendatore.

CAPO QUINTO.

Dono specialissimo di Orazione.

Senza il lume, che Iddio dall' alto ci trasmette nell' orazione, non è possibile, ordinario parlando, che vn' anima dirittamente si auuij sul sentiero della perfezione, camminando sempre al buio delle cose celesti. Perchè come, se non risplende sopra noi il Sole, ancorche rilucano le Stelle, per tutto ciò noi siamo e camminiamo all' oscuro; così se vn' Anima non è illuminata da Dio con la contemplazione delle

delle cose celesti e diuine, per conto a gli altri esercizi di dinozione, ancor' è all' oscuro, mancandole il meglio, che è il più chiaro raggio delle illustrazioni superne. Quindi n'è, che alle anime elette alla maggior perfezione della vita spirituale Iddio si comunichi specialmente con rischiare loro gli occhi della mente contemplando ed orando, fino ad vnirle a se con perfettissimo amore, quanto n'è capeuole la vita presente.

En questo diuino esercizio quanto si andasse auuanzando Arcangela sino da gli anni suoi più verdi all' età matura ben si potrà raeorre da quanto sparsamente s' ha detto in quest' Opera, e si dirà appresso. Perchè come i Fiumi ancor colà nelle prime cune, e appena nati si riuolgono al mare, ne mai fermano il corso, fin che non si vanno ad vnire con lui: così quella ben nata Fanciulla dalla sua prima età spinta per inclinazione alle cose celesti e diuine, ad esse riuolse tutti i suoi desideri e pensieri. Già s' ha detto come nella Casa paterna, e dipoi in Monistero, cercasse volentieri

tiori luoghi rimotti e segreti per raccon-
 gliersi tutta in se stessa, passando quiui il
 migliore del giorno, tutta assorbita nelle
 dolcezze del Paradiso. E ciò fino ne' pri-
 mi anni e fanciulleschi e giouenili; fatta
 poi più prouetra andò sempre crescendo
 tanto nella pratica di orare, e nell'abito in
 ciò acquistato, che la sua vita potea dirsi
 vna continua contemplatione; così fisa
 era col pensiero e col cuore in Dio. E'l
 perdere, che essa faceua orando i sensi era
 così ordinario in Arcangela, che raro era
 chi più ne facesse di ciò le marauiglie. Che
 se alcuno talora si metteua in proua, con
 risouerla forte, anzi con istropicciarle o
 le dita; o le pupille degli occhi, non mo-
 straua essa di risentirsene più, che se morta
 stata fosse. In vna tale eleuazione di ani-
 ma, che fu lunghissima, cadde in pensiero
 ad vna delle Madri più canura di età di fe-
 rirle il piede aspramente con vn' ago; ne
 essa per ciò mostrò d'auerne senso alcuno,
 fin che ritornata in se stessa sentì tale af-
 prezza di dolore, che per alcuni giorni
 non potè camminare. Confessa il Com-
 men-

mendatore, che spesse volte essendò in qualche eleuazione di mente crasi messo a proua per muouerle vn dito a tutta forza, e non auere potuto: di più auerla veduta in quello stato gittare tante lagrime, che ne piouena tutta la tonaca. Vna volta che rapita in Dio staua appoggiata ad vna tavola sparse in sì larga copia il pianto, che vna Sorella n'empìe ambe le mani. Quell'infocarsi nel volto, quel mutare che faccia sembiante, con apparire in faccia hor giouane, hor vecchia, secondo le varie impressioni di spirito, erano tutti effetti di quello, che sentiuua nell'anima nelle sue altissime contemplazioni. Fu giorno, che essa passò tutto intero in orazione, non pascendosi d'altro, che di quelle celesti delizie: ed crasi con l'vso fatto così facile il raccogliersi con la mente in Dio, che in ogni funzione esteriore data repentinamente fuori in affettuosissime aspirazioni, che erano sfogamēti di quel caldo d'amor diuino, che essa nutriuua nel cuore. In ogni qualunque cosa, in cui Arcangela si auuenisse, prendeuua materia di alzare la mente

a Dio, e vedesi talora alla vista di vna pianta, di vn' erba, di vn fiore essere rapita alla contemplazione della beltà diuina. E leggesi di lei, che baciua talora le formiche ed altri animalucci vili, vagheggiando nelle Fatture sue il lor Facitore. E marauigliandone altri, era solita dire: Io vorrei per amore del mio Creatore farmi Serua di tutte le Creature.

Alla Vergine N. Donna quanta diuozione portasse s' ha detto in parte di sopra. Ne parlaua souente con tale espressione d'affetto, che ben daua a diuedere, quanto n' auesse caldo il cuore. In tutte le sue lettere non ricordaua alcuna cosa più, quanto la diuozione verso di lei, e ogni qualuolta auca ad ammonire alcuno, o pregarlo di alcun' opera di carità corporale o spirituale, sempre vi frammetteua per mezzana la Vergine. Ciò si legge in tutte le sue carte inuiate a personaggi d' alto affare, nelle quali raro è, o non mai, che non interponga alle sue preghiere l'amore douuto alla Vergine. Questo istesso usaua di fare nelle esortazioni domestiche tenute
con

con le Sorelle sue Suddite nel Monistero, correndole spesso la lingua a ragionarne, e insegnando loro alcune tenerissime maniere di lodarla, passate dipoi in esercizio cotidiano in quella diuotissima comunanza. E fra le antiche memorie manuscritte di S. Marta vi leggo alcune maniere di lodare altamente la Vergine, le quali dimostrano quanta tenerezza verso di lei auesse stillato in tutto quel diuotissimo Monistero. Una, non sò qual più, se più diuota, o più ingegnosa, è quella, in cui correndo per tutte le lettere del Nome adorato di Maria per certi versi in quindici misteri, si spiegano e si riueriscono tutte le più alte prerogative di N. Signora, con sentimenti così peregrini e così pietosi, che niente più.

Ma intorno alla persona e all' Umanità Sacrosanta di Cristo, quì è, oue la Madre Arcangela, per dir così perdeua il cuore. Ogni azione di lui, ogni detto era per lei ampissimo argomento d'orare. Specialmente nelle pene ed agonie estreme della Croce tratteneasi essa volentieri; e quindi n'era

n'era quello smarrire così frequente, che essa faceua; quel fuoco e quel pallore, che se le vedeua orando nel volto, e quel feruentissimo desiderio, che avea di parire amando, e di amare patendo. Dissi patendo in senso volgare e nostro; perchè amaua così eccessiuamente Cristo appassionato, che dolci le pareano i tormenti, e tanto ne gioiua, quanto altri che non sà che cosa sia amare, gioirebbe in sommo nelle maggiori delizie.

Al diuinissimo Sacramento portaua singular venerazione, con offerne estremamente diuota. E qualora si esponeua nella Chiesa del Monistero alla pubblica adorazione, voleua essa da se addobbare l'Altare, infiorarne i vasi, quanto per lei si potesse più vagamente; e dicea, che aurebbe voluto a tal fine vestire le pareti d'oro e d'argento, Che se tra gli altri effetti dell'Augustissimo Sacramento si annouera trà più rinomati Maestri in Diuinità vn tal Dolce Spirituale, che Iddio talora fa sentire alle anime diuote in accostarsi alla Sacra Mensa, c'n pascersi di quel cibo Sacramentaro; ciò

ciò sentiua Arcangela per sì alta e marauigliosa maniera, che professaua di non poterlo con parole spiegare. E non sapeua dir più, se non che nel riceuerlo sentiua tale vn'odore e sapore, che a lei non pareua meno, che cosa di Paradiso. Quindi n'è, che si auuedesse vna volta non essere consagrate le particole dal non sentirne quell'ineffabile soauità, e quel gusto spirituale, che dianzi. E fu nella maniera seguente. Infermò il Confessore del Monistero di vna tal piccola indisposizione, e non potendo celebrare il diuin Sacrificio, impose ad vno de' Cappellani della Chiesa, che consagrasse esso le particole per comunicare le Monache. In tanto il Confessore fu a confessare le Suore; e'l Cappellano non auendo intenzione di consagrar il Ciborio o sia la Pisside posta su l'Altare, senza dire più oltre, detta la Messa, uscì di Chiesa. Il Confessore intanto, vedita la Sacramentale Confessione delle Monache, n'andò all'Altare, oue erano le particole, e auuissandosi, che fosserò consagrate, le distribui alle Monache. La Madre Arcangela

angela inuezza dopo la communione a
 ritirarsi in cella, a sfogare quivi lungi da
 gli occhi altrui i suoi affetti più dolci, con
 auerne sempre consolazioni celesti, non
 sentì quella soauità di prima, ne quella
 dolcezza di spirito a lei tanto familiare :
 onde auuifando quello che era, ciò è, che
 le particole non fossero consagrate, diede
 in vn dirottissimo pianto . Sparsesi la ca-
 gione del pianto di Arcangela, mandossi
 pel Cappellano, ed esso confessò ingenua-
 mente l'error suo, se bene vn'error' inno-
 cente, perchè non pose mente alla pisside,
 che era su l'Altare, e per ciò non ebbe in-
 tenzione di consagrar le particole quivi
 racchiuse .

Erano ancora più grandi i fauori fattile
 da Cristo nell' atto di comunicarsi ; per-
 chè talora apparuale in forma di bellissi-
 mo Fanciullo ; talora in quello stato glo-
 rioso e festante, con cui risuscitò ; e alcuna
 volta nella maniera più maestosa , colla
 quale verrà a giudicare nel giorno del tre-
 mendo Giudicio . Era poi inesplicabile a
 lingua umana quel singolarissimo fauore,

M

che

che talora Iddio le faceua sentire nell'atto di riceuere il Santissimo; e non seppe ella dirne di più al suo Confessore, che le impose precetto di dirlo, se non che vedea Cristo tutto vestirsi dell'anima sua, ed essa di Cristo, per vna maniera sì ineffabile, che dicea poterlo ben'essa prouare, ma non spiegare. Fu altresì communicata più volte dal Signore, e chiestole dal Confessore, che cosa essa riceuesse in quella Comunione, dicea, che riceuea, come vn'ostia, se bene sapena, che non era vn'ostia, ma vn tal Dono, che Iddio communicaua all' Anima sua; e ne sentiuua dipoi vn tal gusto, e diletto inenarrabile, come se di presente auesse gustato vn cibo di Paradiso. Come fosse communicata da S. Gio., e in cielo si dirà abbasso.

Annuncie vna volta di conoscere, se il Sacerdote era ben disposto al sacrificio, o alaramente. E celebrando vn Sacerdote di vita esemplare, in proferire le sacrosante parole, vedeale uscire dalla bocca, come fauille d'oro; e alcuna volta vedealo seruire da gli Angioli, alzargli la pianera, aiutarlo

carlo ad alzare le braccia nell'atto dell'elevazione, e più altre cose fatte da' Celesti con grandissima riverenza in ossequio dell'adorato Sacramento. E di ciò ne occorrerà parlare più a lungo nella terza parte, quando se ne riferiranno più particolari.

Restami per fine a dare vna brieve notizia di quello, che essa lasciò scritto intorno all'orazione nel suo Giardino spirituale, che è vn'Operetta tutta finezza di spirito, o per dirla più in acconcio al Titolo, che porta in fronte, tutta fiori di virtù, e tutta frutti di matura santità. Quiui per dettato in gran parte dell'Angiolo suo vè stendendo varie bellissime contemplazioni, e'ncominciando dalla via purgatiua, passa alla illuminatiua, si auvanza per ultimo fino alla vnitiua, fino a guidar'vn Anima alla perfetta vnione con Dio. Appena può dirsi con quanta grazia, e con quanta maestria di spirito insegna a tessere varie ghirlande di fiori, diffi di soauissime meditazioni, hor di rose, hor di gigli, hor di garofani, e così d'altri in numero grandi; e di queste inuenzioni santamente in-

gegnose valeasi ; così delle fomiglianze del ricamo fregiato di gemme ed oro, di collane, di finalti, e di perle, applicando il tutto così bene a' misteri del Sig. N., della sua Santissima Madre, e alle virtù de' Santi, con varietà, distinzione, e diletto, che a quell'Operetta troppo bene stà il nome che porta in fronte di Giardino Spirituale.

C A P O S E S T O.

Della Cognizione, che ebbe la Madre Arcangela de' segreti del cuore.

PErchè di ciò n'ha scritto distesamente, e con maggior diligenza, che non altroue, il Commendator di Granoble ; piacemi quì di riferire quanto egli ne scrive, senza suariare punto dall'ordine da lui tenuto. Dice adunque, che tale fu la purità di Arcangela, e l'illustrazione dell'intelletto, della quale lo Spirito Santo l'auca ripiena, che conosceua i segreti del cuore ; come suole l'occhio corporale vedere i colori. Auuenne più volte, che parlando
con

con diuerse persone, mentre le diceano alcune cose con la bocca, che non auuan nel cuore, Arcangela, sorridendo dicesse: Altro auete voi nell' animo, che non dite. E stando alcuni d'essi sul niego, venne lor disdetto da Arcangela con manifestar loro, che non pure era vero quello, ma di più sapeua lor dire quai pensieri in quel punto correffero lor nella mente. Onde alcuni d'essi confessò poscia il vero. Suor' Eugenia Castigliona non auua gran fatto fede a quanto sopra il conoscere i segreti interni ne ridiceua di Arcangela la pubblica voce. Fu vn giorno a ritrouare Arcangela, con pregarla a far' orazione a Dio, perchè venisse in cognizione de' suoi difetti. Fecelo Arcangela, e poco appresso scrisse in vna carta tutti i peccati della predetta Madre con molta distinzione e chiarezza, e consegnò ad essa la carta, andandosene per non esserle di vergogna. Lesse Eugenia, e vi trouò tutte per ordine le colpe, che auua commesse auanti la D. Maestà; e ne sentì dipoi ad Arcangela infinita obbligazione, non facendo in auuenire cosa, che non fosse

secondo il consiglio di lei, pigliandola per sua Maestra di Spirito. Ed ebbe a dire più volte, che Arcangela seppe manifestare ciò che era Dio solo, e a se era palese. Furono dalla Madre Arcangela per consiglio due Togati Milanesi di grande affare e di pari stima, l'un de' quali avea gran fede ad Arcangela, non così l'altro. Quest'ultimo fece con lei molte parole intorno ad alcune faccende, che gli andavano finistramente, e conchiuse finalmente: Io, Madre, sto mal volentieri in questa Terra, e ho determinato per ogni modo di assentarmi; e non so, se io debba andare in Francia, o in altro luogo: che mi consigliate voi, che io faccia. Rispose Arcangela: Io vi consiglio per vostro bene, che voi ve ne andiate in Francia. E dicendo esso, che così farebbe; Arcangela sorridendo voltossi all'altro Dottore, e dissegli in segreto: Costui dice, che vuol andare in Francia, ma la sua volontà è in contrario. E se esso lo farà, sarà la ruina sua, e di questa Patria. E così fu appunto quanto Arcangela avea predetto.

Più

Più notabile di quanto auverne a Monsignor Brisnetto. E vuolsi ciò referire quasi colle stesse parole del Commendatore, essendo il tutto passato sotto i suoi occhi, e si dice: Nell'anno 1512. essendo in Milano Monsignor Brisnetto mi pregò a raccomandarlo alla Madre Arcangela, perchè fosse contenta di assegnargli vn Confessore, volendo esso fare vna Confession generale. Sposi alla Reu. Madre il desiderio di quel Prolo. Ed essa la mattina seguente mandando per me, mi consegnò vna scritta di suo pugno aperta inuiata al Vescovo, la quale così dicea. Reuerendissimo Monsignore; la Madonna vi vuol consolare, e vi dà il Commendatore di S. Antonio di Granoble per Confessore. Il che leggendo io, le dissi: Madre Carissima, io non voglio recare al Vescovo questa carta, perchè non gli cada in pensiero, che io procuri tal cosa, dalla quale sono sommamente alieno. Al che sorridendo essa disse: Portatela pure, perchè esso così chiede alla Madouna, ed ha auuto rispetto a diruelo, dubitando di dar

ui fastidio. Portai la scritta; e appena il Vescovo l'ebbe letta, che lasciossi andare su vna rauola con tante lagrime, che io nol potei consolare; e diccami, Arcangela auer detto la verità, quello essere stato il suo desiderio, solo palese a Dio, e non ad altri. Quasi ne' medesimi giorni scoprì la Madre Arcangela all'istesso Prelato altri segreti del cuore in questa guisa. Litigaua esso in Parigi l'Arcidiaconato di Rems, e pareagli, che troppo lungo andasse il litiggio, e sentiuane noia e trauaglio. Possesi per ciò vna notte in orazione, con pregare N. Signora ad esser contenta, che la causa si conducesse a buon fine, volendo che quella entrata tutta andasse a beneficio de' Poveri, secondo il voler della Vergine. E senza formar parola, così nel suo interno, come dipoi manifestò, disse. Reina del Cielo, voi sapete, che io non chieggo questo beneficio per me, ma per far bene a' Poveri, giusta la volontà vostra, perchè io ve ne faccio Padrona, e di presente vi faccio Erede di quanto io ho, e sono per auere. Supplico adunque alla

Maestà

Maestà vostra ad esser contenta di farmi spedire questa causa sì lungamente disputata. Così quel buon Prelato. E non fu ciò nascoso ad Arcangela: e scrisse per auviso e comando della Vergine al Vescouo in questa guisa. Reuerendissimo Monsignore, Quella, cui voi questa notte auete fatta Etrede v' inuia dicendo, che se le offeruerete la fede data, non solo vi concederà l'Arcidiaconato, ma ancora cose maggiori, e vi farà contento in Terra e glorioso in Cielo. Portò il Commendatore al Vescouo la lettera, e'n leggerla diede in vn pianto grande di allegrezza, veggendo esser state per sì marauigliosa maniera gradite alla Vergine le sue proferte. Quanto all' Arcidiaconato reppliò al Vescouo Arcangela l' istessa promessa, come appare da molte sue lettere inuiategli a Roma l'anno appresso; e ne fortì felicemente l' effetto.

En quanto a scoprire gl' interni segreti, non fu men notabile ciò che di se stesso raccontò il Commendatore, e fu, che stando esso in orazione la vigilia della Purificazione

cazione della Vergine, e ricorrendo col pensiero gli anni, ne quali era scaduto dal primo fervore, con auerne di ciò gran dolore, riuolto alla Vergine le disse: Santissima e dolcissima Vergine Signora mia, giacchè io per lo passato non vi offeruai la fede promessa, del che forte mi duole, con supplicarui ad impetrarmi dalla D. Maestà il perdono, io vi prometto in auuenire perpetua Pouertà, Castità, e Vbbidienza, e pregoui ad ottenermi in questo santo proposito la perseveranza. Così disse il Commendatore, e non fu il voto di lui nascosto ad Arcangela, la quale il seguente giorno così gli scrisse: Quella, cui ier sera prometteste Pouertà, Castità, e Vbbidienza, vi manda dicendo per me, che se le attenderete la promessa fatta, vi darà la sua grazia in terra, e vi farà beato in cielo. Ne è di minor marauiglia il fatto, che appresso soggiungo. Dicea la Messa il Commendatore; e'n quel mentre l'affali sale vn pensiero di vanagloria, che per quanto esso si sforzasse di rigittarlo, sempre gli riuolaua alla mente. Disse ad ogni modo
la

la Messa sempre combattendo, ma non
 senti quel dolce spirituale, che Iddio gli fa-
 cea sentire. Dopo il diuin Sacrificio fu
 chiamato da Arcangela in Parlatorio, e
 senza indugio gli disse: Sò che auete
 auuto che fare questa mattina? E chie-
 dendo esso in che: in quel penfiere di va-
 nagloria replicò Arcangela, che alla
 Messa vi ha combattuto tanto. E interro-
 gatala il Commendatore, se con ciò auesse
 offeso la D. Maestà, Nò rispose la Madre,
 perchè vi dispiaceua, ma vi ha priuato del
 gusto spirituale. E così fu per appunto.
 Soggiugne appresso il Commendatore,
 che esso non poteva pensare, o far cosa, an-
 corche assente, che Arcangela non gl'io la
 sapesse ridire, e auerne di ciò manifestissi-
 me proue dalle sue carte, quando era da
 lei molto lontano. Sarebbe troppo lunga
 cosa il riferire qui a quanti la Madre Ar-
 cangela scoprì i lor peccati, o tacciuti in
 tutto nella Sacramental Confessione, o in
 parte, con celare al Confessore le circon-
 stanze, ammonendo bene spesso, hor dell'
 vno, hor dell'altro con gran carità.

Che

Che se delle illustrazioni di mente in conoscere l'interno del cuore valeasi la Madre Arcangela per aiuto de' Secolari, troppo più valeasene nel reggimento delle sue Religiose, quando per ispronarle alla santità, quando per riprenderle della lor negligenza, e quando per recar loro alcun conforto. Riccuendo essa, secondo l'antica v'sanza del Monistero nel giorno della Purificazione le candele delle Suore, e nel giorno delle Palme gli vliui, sapeua ridir loro dopo la Processione, se aucean fatte le diuozioni, che per apparecchio di quella festa auca lor' imposte, e quella giunta di più, che esse vi aucean posta del propio. Chiedendole vna d'esse; Se da Dio era stato gradito il suo lauoro (parlaua di que' lauori spirituali, cui Arcangela solea impor'alle Suore in preparamento di alcuna solennità grande) rispose Arcangela: Voi non aucte per anco incominciato a farlo, e volete che sia accetto a Dio? E così era appunto, onde riceuette la Sorella con vmiltà la cortese riprension della Madre, confessando pubblicamente
la

la sua negligenza e la sua colpa. Fu il Fatto a tutti palese: priuato fu quello, che auuenne ad vna tale Suor Valeria. Questa turbata forte per vna tale afflizione d'animo era stata tutta la notte in grandissimi affanni, e in vn profusissimo pianto, senza manifestare ad alcuno il suo interno dolore, e la cagion d'esso. Inuiò la Madre Arcangela la mattina per tempissimo a chiamarla; e fattole sentire tutto ciò, che in quella notte le era passato, sì nell'afflizione, sì nella cagion d'essa, la rimandò piena altrettanto di consolazione, quanto di marauiglia: e'l simile auuenne a Suor Arcangela Gabriella, e a più altre.

C A P O S E T T I M O.

Notabili Predizioni di cose auuenire.

QVella superiore illustrazione di mente congiunta alla purità singolare dell'anima, colla quale la Madre Arcangela scopriua i segreti del cuore, e non in atto, come io m'auuifo, ma forse an-

ancora in abito, tanto le era ciò familiare, potè ancora farle note e palesi le cose lontane o di luogo, o di tempo: Perchè se le predizioni profetiche, secondo che insegnano i Maestri in Divinità, prouengono da vna celestiale illuminazione dell' Anima, colla quale essa si fa, per nostro modo d'intendere, a leggere nel Libro della diuina prescienza le cose lontane, mirandole come in ispecchio: quell'istesso lume trasmessole da Dio, che la scorge a conoscere i pensamenti del cuore, può illuminarla, a preuedere e predire le cose auuenire. Più cose intorno alla scopratura de gl' interni pensieri s' han dette: restami a dire delle marauigliose predizioni fatte da Arcangela; nelle quali auerto, che le più notabili sono già volgate in istampa da molti Scrittori, da' quali però non piglierò io il racconto, ma dagli antichi Manuscritti di S. Marta, i quali appresso di me hanno fede maggiore.

E sia la prima la morte del Sommo Pontefice Giulio Secondo, la quale, come si vedrà nella terza parte, fu predetta dalla Madre

Madre Arcangela tre anni prima, si come predisse l'assunzione al Pontificato di Leon Decimo, allora Cardinale de' Medici. Or perchè questa predizione intorno al Cardinale de' Medici ha alcuni notabili degni di maggior riflessione, piacemi di riferirne quì quanto io ritruovo in nota nelle memorie del Monistero confrontandolo in confermazione maggiore con quello, che ne scriuono gli Autori di que' tempi.

Era ad oste con l'esercito della Lega il Cardinale Gio. de' Medici Legato del Sommo Pontefice Giulio Secondo per soccorrere Aquenna combattuta da' Francesi sotto la condotta del famoso Capitano Gastone de' Foix, fauorendo il Re di Francia il Concilio di Pisa contro il Pontefice, e il Re di Spagna la Chiesa. Venuti a sanguinosa battaglia i due eserciti, rimase Vincitore il Francese; se bene la Vittoria fu oltre modo funestata dalla morte del Foix; il quale non potendo soffrire, che disfatti gli altri squadroni, la Fanteria Spagnuola quasi Vincitrice si ritirasse dal fatto d'arme con intera ordinanza, vran-
do

do co' suoi Caualli le vltime squadre Spagnuole, ferito di vna picca nel fianco rimase estinto sul campo. Lasciati andare per ciò senza molestia i Fanti Spagnuoli, e posto in fuga il rimanente dell' esercito, oltre alle artiglierie e le bandiere, vennero in potere de' Francesi il Cardinale de' Medici e molti altri Signori di comando e di grido. Dopo la Vittoria furono condotti il Cardinal Legato con gli altri prigionieri a Milano, e fuui insieme portato il Cadauere del Defunto Gastone di Foix. E qui mi occorre auuertire di passaggio vna notabile circostanza, che può seruire d' esempio a' Principi Cristiani a non volgere le armi contro la Santa Chiesa, insegnando loro in quanta vergogna e confusione rimanga ancora quaggiù chiunque inarbora le sue bandiere contro i Luogotenenti di Cristo; e per l'altra parte in quanta gloria ed onore risalga qualunque prende la difesa de' suoi Vicari in Terra. Perchè Gastone di Foix vno de' Reali di Francia, Fratello della Reina Germana di Spagna, e Generale de' Nemici di S. Chiesa, oltre

oltre a non avere goduto dell'onore e del frutto della Vittoria, essendosi depositato il suo Cadauere nel Duomo di Milano, rimase molto tempo senza sepolcro, senza epitafio, e senza onore, seppellito in luogo oscuro e negletto: fin che venuto a Milano Monsignor di Lutrech Cugino del Defunto e Generale pure per Francia fecelo trasportare a 9. di Febbraio del 1516. nella Chiesa Vecchia delle Monache di S. Marta, oue se gli diede onorata e diceuole sepoltura, con intagliarsi da peregrino scarpello in due gran tauole le Imprese di lui, guaste dipoi in gran parte per altrui auarizia, e trasportate nella Villa di piacere de' Signori Conti Arconati, detta il Castellazzo, e additate fra le altre Marauiglie di quell' amenissimo Belvedere. E farebbe oltre a ciò stata seppellita in gran parte la memoria del Fois in Milano sotto le ruine dell' antica Chiesa di S. Marta; se in questi vltimi anni, e fu nel 1674. quelle Madri non l' auessero per lor pietà risvegliata, con disotterrare la Lapida del sepolcro, e riporre la Statua di lui di mezzo

N

rilicuo

rilicuo nell'atrio esteriore d'incontro la porta di dentro del Monistero, additandone a' posteri il nome di lui in pochi versi. Tal fine ebbe Gaston di Foix, glorioso per altro, quando non avesse eccelsata la sua gloria con la macchia di Nimico di Santa Chiesa.

Per l'altra parte Gio. Cardinale de' Medici Legato del Sommo Pontefice, e Difensor della Chiesa, ancorche dopo la sconfitta rimanesse custodito, fu in Milano, come lasciaronno in nota il Guicciardino, il Giouio, e più altri, trattato a grande onore da' principali Cavalieri della Città, rilucendo nella persona di lui l'autorità e la riuerenza, assoluendo dalle censure i Soldati, che disponeuan le armi contro la Chiesa, e concedendo a' morti, qualora era addimandata, e in ispecie al Foix, la sepoltura Ecclesiastica, riconoscendo anche i Nimici con somma riuerenza il Cardinal prigioniero, come Legato Appostolico, con essere di più assunto al Pontificato; cioè al Sommo de gli onori in terra.

Ora per ripigliare la nostra Storia, men-

ire

tre il Cardinal de' Medici era trattenuto onoratamente in Milano, fù tra gli altri a fargli vniliffima riuerenza il Commendator di Granoble Confessore della Madre Arcangela, e'n vederlo ne prese di lui gran pietà : onde ritornato alla Madre Arcangela, la pregò, perchè volesse raccomandarlo a Dio, e tanto più caldamente, perchè correua fama, e così era per appunto, che i Francesi volessero condurlo prigioniero in Francia, Promise la Madre Arcangela di farlo, cito da lei la mattina seguente il Commendatore, disse : Iddio ha permesso sì gran tribolazione al Cardinale, perchè lo vuole esaltare presto a maggior grado . E riferendo il Commendatore la predizione di Arcangela al Vescouo di S. Malò, questi ito a riuerire il Cardinale, glie'l disse, e glie'l ricordò poscia l'anno primo del suo Pontificato in Roma: ond'è, che Leone concedesse tanti e sì bei priuilegi al Monistero di S. Marta, e fra gli altri, che detto Monistero non potesse essere visitato, che dalla persona immediata dell' Arcivescouo . E volle di più, come s'ha

detto con Brieve speciale, che fossero scritte e trasmesse a lui le sue Rivelazioni, alludendo chiaramente in esso Brieve a quello dell' Appostolo ; *Spiritum nolite extinguere ; Prophetias nolite spernere* ,

Quanto bene poi, e per dirlo colla parola stessa della Madre Arcangela, quanto Presto si auverasse nella persona del Cardinal de' Medici la predizione, cioè in meno di vn' anno dal detto di lei, l' han posto in nota più Istorici . Perchè essendo indi a poco menato in Francia il Cardinale , al passaggio della Barca sul Po, che è incontro a Bassignana per vn pietoso stratagemma ordito da vn Cavaliere di Pauia della nobilissima Casa Isimbarda, ascendente da due Illustrissimi Vescouï di Cremona successiuamente l'vn dopo l'altro, e del Sig. Marchese Questore D. Lorenzo dignissimo lor Fratello, fu leuato a' Soldati Francesi, e rimesso in libertà. Indi vacata la Sede Appostolica per la morte di Giulio Secondo il settimo giorno del Conclauo votò di tutti i Cardinali in età di anni trentasette fu assunto al Pontificato ; e quello,

quello, che accrefce la marabiglia, fu coronato con magnificenza quanta mai per innanzi niun'altro Pontefice in quel giorno medefimo, in cui l'anno innanzi fu fatto prigionie, come fcriue il Guicciardino. Così fi verificò affatto la predizione di Arcangela; e ne tenne fempre Leone viuiffima la memoria, come nota antora il Sig. Cardinale Federigo Borromeo.

Intorno poi ad altri affari allora correnti, molti ne prediffe Arcangela; come la morte del gran Soldano, alla quale effa fi ritrouò prefente in ifpirito, e vide effere trafcinato da' Demoni in vn Fiume, che correua zolfo e pece; l'elezione all'Imperio di Carlo Quinto, nella quale diffe effersi inarborata la Croce Rossa infegna degli Re di Spagna; e più altri priuati, come la morte di Guglielmo Cardinal Brifonetto, di cui fu Figliuol legittimo il Vefcouo di S. Malò. Figliuolo Spirituale di Arcangela, auendo Guglielmo auuto moglie prima di porfi in fcris: così quella della Signora Lucia Pozzobonella, la quale effendo ita a uifitare la Madre Arcangela

angela fu da lei consigliata a prepararsi alla morte; e in partire che fece disse alla Madre Suor Bonaventura: Questa è l'ultima volta, che questa Donna tornerà più quà. E'n quel gran caro di vittuaglia, che corse in tutto lo Stato di Milano a cagion de' Soldati, che metteuano a saccomanno il paese, essa, auutane notizia molti anni prima per ispecial lume di Dio, prouuide di frumento e di mulina a mano, e di forno a tutto il bisognuole del Monistero con marauiglia di chiunque non sapeua più oltre delle cose auenire.

Per vltimo restami di riferir quì la più volgata e famosa predizione di quante forse n'abbia fatte la Madre Arcangela, posta in luce da più Scrittori; ed io ne rapporterò quì sol tanto, quanto basti a darne vna succinta contezza a chi fosse vago di saperla, con prenderla dal suo originale. Erano salite al sommo della prosperità le arme Francesi nello Stato di Milano. La presenza del Re Francesco Primo con vn poderosissimo Esercito sotto Pavia, tranagliata del continuo con batterie ed

ed affaltre, col diuertimento del Ticino dalle mura, che esse erano più deboli alla espugnazione; l'acquisto della Città di Milano; e di più altre Città e Terre forti per natura e per arte; la dubbia fede del Re d'Inghilterra, che occultamente somministrava aiuti alla Francia; la diuertione già destinata contro il Regno di Napoli da Gio. Stuardo Duca di Albania de' Reali di Scozia con l'aiuto di Renzo da Ceri, e di molti Signori della Casa Orsina; l'Armata Navale, che numerosa di vele signoreggiava il Mare Ligustico dall'una e l'altra riuiera; la diuozione di molti Nobili al nome e alla fazione Francese, faceano vedere essere vicina la declinazione della Fortuna di Carlo V., e degli Spagnuoli in Lombardia. Ad ogni modo perchè gl'imperiali adunato il loro esercito sotto la condotta del Duca Carlo di Borbone, del V. Re di Napoli, e de' Marchesi di Pescara e del Vasto, andauano ingrossando, sollecitati i Francesi in Milano dell'esito della guerra giuano ogni giorno a raccomandarsi alle orazioni della Madre Arcangelo,

della cui fantità aucano gran concetto, per auere vittoria degli Alemanni, e degli Spagnuoli. Or'auuene, che essendo vna notte la detta Vergine in orazione, supplicando a Dio per la felicità de' Francesi, apparuegli il Sig. N., il quale così le disse: Tu mi prieghi, Arcangela, per la prosperità de' Francesi: ma io ti fò sapere, come questa notte granemente mi offendono; perchè nel luogo di Montorfano vfanò crudeltà grande contro alcuni Fanciulli innocenti primogeniti di alcuni principali di questa Città di Milano. Per questa crudeltà sì enorme tanto mi chiamo offeso, che per questo i Francesi non otterranno Vittoria, e perderanno la signoria dello Stato. Mandarono i Francesi al Monistero per la risposta, e auanti che alcun parlasse, la Madre Arcangela fece lor sentire, quanto il Signore le auca riuelato, e la cagione della diuina indignazione, con predire tutta la Catastrofe e la riuolta della Fortuna al Re Francesco, con maniere così espresse, come se essa la vedesse. E così fu per appunto, perchè pochi giorni dopo

dopo la dilettissima morte, venuti il 24. Febraio, giorno natale dell'Imperador Carlo V., ad vna sanguinosa giornata nel Parco di Pavia gli Alemanni e gli Spagnuoli contro a' Francesi, furono questi disfatti e messi in fuga, rimanendo prigioniero il Re Francesco leggermente ferito, el Re di Navarra, il Memoransi, e più altri Principi e Baroni Italiani e Francesi, e morti forse venti de' principali Signori di Francia, saluandosi solo con la retroguardia Monsignor di Alanson, e abbandonando restò i Francesi, vditane la nuoua, Milano; di modo che il medesimo giorno, in cui fu fatta la gran giornata restò libero da' Francesi tutto lo Stato. Così si verificò quanto auca predetto Arcangela; e'l predicamento di lei è conto appresso a molti Scrittori.

CAPO OTTAVO.

*Alcune cose prodigiose operate dalla
Madre Arcangela:*

SE bene quanto fin' hora s'ha detto intorno alla Vita, e alle Virtù della Madre

dre Arcangela sia stato vn continuo operar prodigioso e oltre vmano : pongo quì all'ultimo luogo alcune fra le molte delle cose più certe di quelle , colle quali suole Iddio manifestare al Mondo le Virtù delle Anime gloriose ; nelle cui mani e in vita, e dopo morte pare , che talora ponga vna tale Onnipotenza partecipata . E quanto io sono per riferir quì s'ha per fede indubitata di molti , sotto i cui occhi accaddero gli auuenimenti raccontati ; onde in niuna maniera possa vacillare , o la sicurezza del fatto , o la maniera in riferirlo .

Vna Dama per nome Sufanna Casale avea familiarità e confidenza con la Madre Arcangela, e spesso communicaua con esso lei le cose sue . Infermò di vn piede per modo , che per lungo tempo niun' arte di Cirugia fu valeuole a guarirla . Si consigliò per tanto seco stessa , che oue non poteua aiuto vmano , sarebbe giunto per mezzo di Arcangela l' aiuto diuino . Fece si per ciò condurre a S. Marta , e spose alla nostra Vergine il suo male , pregandola a volerle ottenere da Dio la salute, non
po-

- potendosi più reggere sulla persona... Chiese per ciò ad esser contenta di vedere il male, e volle l'amorevole Madre sfu-
 sciarle di man propria il piede, e maneggiar-
 lo e palparlo con ogni piacevolezza. Tor-
 nò dipoi a lasciarlo, e confortata la Matro-
 na a sperar bene, accomiatossi Arcangela,
 e ritornò a gli affari del Monistero. La
 Dama partita la Priora pose il piede in
 terra, il che fatto non avea da molto tem-
 po innanzi, e conoscendo, che ben si potea
 reggere sulla vita, incominciò a muovere
 i passi, e ritrovata affatto sana, lieta oltre
 modo per la recuperata salute, con rende-
 re grazie a Dio, senz'altro fatto a piedi
 alla propria Casa fece ritorno.

Portaua la Madre Arcangela una pezza
 da stomaco per consiglio del Medico,
 auendolo per le continue astinenze e per
 natura fiacchissimo. Auuenne, che vna
 Monaca del Monistero fu sorpresa da ga-
 gliardissimi dolori colici, sì che n'era giun-
 ta quasi all'estremo, ed erano già scorsi
 otto giorni, che il male non daua alcuna
 tregua. Andò vn giorno la Madre Ar-
 cangela

cangela a visitarla, e l'inferma la pregò, perchè le prestasse quella pezza da stomaco. Arcangela con gran carità se la trasse, e la Monaca se l'applicò al petto; e in breuissimo tempo cessò tutto il male, ripigliando i soliti uffici del Monistero, come le altre più ben' in essere di forze. L'istessa Monaca indi a qualche tempo ebbe vn'altra ripresa dell'istesso male, e non potendo per otto giorni prender sonno, l'ebbero i Medici disperata. Fu a vederla la Madre Arcangela, e mettendole le dita sugli occhi, disse: Figliuola, io ti comando, che per vbbidenza tu dorma. La languente incontanente s'addormentò, e dopo vn sonno profondo trouossi affatto libera da ogni dolore.

Vn'altra Monaca anea vna coscia tutta putrefatta, che menaua gran marcia e fetore. Sul cadere del Sole si raccomandò caldamente alla Madre Arcangela, narrandole a lungo la sua afflizione e il suo dolore, con pregarla ad ottenerle da Dio la salute. Pregò per lei la sacra Vergine, e la mattina seguente la Monaca fu affatto sana,

na, con lasciarne di ciò a' posteri la memoria di man propria.

Per vna tale infermità di gola affatto incurabile era forte afflitta vna delle Suore del Monistero, e' Medici disperata la cura non vi applicauano più rimedio alcuno, Quando le venne in cuore di fare vna scritta, nella quale con efficaci parole si raccomandaua ad Arcangela, senza però farle il proprio nome. Ira dipoi alla Cella di lei ripose lo scritto foglio innanzi l'immagine di N. Signora, che quiui era, con supplicare alla Vergine Celeste, che le mandasse dicendo dalla Madre Arcangela alcuna cosa, che le fosse di conforto, e si partì. Il giorno seguente fu a ritrouarla la Madre Arcangela, con vna faccia serenissima; E, Figliuola Carissima, le disse, io ho ritrouato in cella vna scrittura auanti N. Signora, e non sapendo che fosse di vostra mano, pregai seruentemente la Madre di Dio, perchè consolasse quella persona, che l'auca scritta. Ed essa m'ha detto: La tua cara Figliuola, che ha male in gola, l'ha scritta. Tu vâ, e le dì da mia parte, che
per

per accrescerle merito, porterà ancora per qualche tempo il male: ma che poi vdirò le sue, e le tue preghiere, con renderla alla primiera salute. Et tanto auuene; perchè indi a poco da se stesso il male diè volta, senza alcun rimedio umano.

Questa che quì soggiungo è grazia fatta dalla Madre Arcangela più nella cura dell'anima, che del corpo; e per ciò troppo maggiore dell'altre. Patiu vna gagliarda tratazione vna Sorella del Monistero, e appresso se le aggiunse vna infermità graue, sì però, che la tentazione per ciò non rallentaua punto. E affliggeaseno essa per sì fatto modo che passaua la notte in pianto, parendo a lei di non auer forzé da reggere ad vna di quelle tribolazioni, non che ad amendue insieme. Arcangela auutane di ciò riuellazione e compassionando all'afflizione della Sorella porse a Dio le sue diuote preghiere; e ita a rignorarla, così le parlò. Mentre io pregaua Dio per voi, o Figliuola, il Diletto del Signore S. Gio. Euangelista m'ha detto, che il Medico Celestiale fa con esso voi, come
il

il Medico terreno , risuegliando vna infermità per guarirne vn' altra, e per ciò vi ha inuiato l'infermità corporale a fine di purgare l'anima vostra, e condurla all' eterna salute . State però di vn buon cuore , e confidate in Dio, perchè tosto sarete libera . Rimase forte marauigliata la Sorella sentendo quanto le andaua dicendo Arcangela, sapendo, che non auea fatto palese ad alcuno il suo segreto; e piena di gran fiducia ritrouossi in quel punto libera dall' infermità del corpo , e dell' anima .

Al tempo della mortalità pestilenziale, che correua in Milano , vna delle Suore spirata da Dio dopo auere riceuuto il Sacramento dell' Altare concepì vn fermo proposito di seruire per carità ad vna tal Monaca del Monistero, che tocca dal contagio giacea a letto . Non si tosto ebbe fatto il santo proponimento , che conobbelo per diuina riuellazione la Madre Arcangela, onde ita da lei senza fare più parole; Sappiate , disse , o Figliuola , che Iddio in riguardo alla carità grande, colla quale voi vi siete disposta a seruire la Sorella

rella infermia, vi ha rimesso tutte le vostre colpe. L'altra, che ad alcuno di ciò non avea per anco fatto motto, ne stupì forte; e conoscendo da ciò quanto la Madre Arcangela fosse altamente favorita da Dio prese animo di chiederle la sanità degli occhi, di cui grandemente patiua, sino a temere di perdergli affatto. Pregolla per ciò a grand'istanza, perchè fosse contenta a darle sopra gli occhi la sua benedizione, senza che ne aurebbe sgombrato ogni male. Negaua di ciò fare la Madre Arcangela, con dirle, che ciò a se non conueniua, e con ogni più umile sommissione si ritraua di farlo. Ma per tutto ciò non ristette l'altra; e quanto maggiore era l'umiltà di Arcangela, tanto usaua essa maggiore importunità di preghiere. Onde respugnata la costanza della pietosa Madre, benedisse alla Sorella gli occhi, e in poco tempo fu sana.

Ammalò vn'altra Sorella di S. Marta, e a tale la condusse la vceemenza del male, che i Medici in poco tempo l'ebbero in conto di spacciata. Ricevuti per ciò tutti i Sa-

I Sacramenti ultimi della Chiesa vi stauano d'intorno le Sorelle del Monistero pregando la Diuina Clemenza per la salute eterna di lei, giacchè era disperata là temporale. Fra gli altri prieghi recitauano esse insieme il Miserere, e l'Inferma sentiua con distinzione e chiarezza la voce di Arcangela, come se presente fosse in quella Cella, e pure era assente la Priora per essere giorno di Venerdì tutto da lei dedicato alla contemplazione. E sapendo l'Inferma il costume di Arcangela in quel dì, giraua quà e là gli occhi, e non veggendola ne stupiua forte. Intorno all'hora del Vespere venne Arcangela, e l'Inferma le chiese, se di lei fosse stata quella voce, che auca udito, mentre si recitaua il Miserere. Fù del mio Angiolo, rispose Arcangela, il quale nelle vostre agonie ha voluto darui quel conforto. Allora ripigliò l'inferma; Se così è, è in piacere di Dio, che io viua, o che io muoia? Sappiate, o Figliuola, replicò Arcangela, che pregando io per voi, l'Angiolo vostro Custode, portò al Signore vergati in vna carta tutti i vostri peccati,

peccati, e porgendo io in quel punto a Dio più calde preghiere per voi, vidi che il Signore tutti gli cancellò; e'n quel punto credeuami, che voi doueste morire. Ma l'amato Discepolo del Signore, che quiui era presente, mi disse, che voi ancora per qualche tempo sareste rimasa in vita. Come disse Arcangela così fù: perchè da quell' hora incominciò a rallentare il male, e dall' estremo della vita passò all' intera salute, con non piccolo stupore di tutti,

Auea la Madre Arcangela in vn' anno del suo Priorato fatta prouigione di vna gran botte di vino, e tenealo in serbo ad vso delle Suore per la futura Quaresima. Venuto il Carneuale, ne fece attignere per farne saggio, e si trouò essere di odore e di sapore così tristo, che nulla più. Auea inoltre cangiato il colore, e n' era diuenuto negro, come inchiostro. Ed io il vidi, e prouai, dice il Commendatore, ed era così guasto e spiacente, che non si potea gustare senza sconvolgimento di stomaco. Non vi auea nella cantina altro vino al bisogno;

fogno ; e non vi auca danari per farne altra prouigione . Staua per ciò di vna mala voglia la Madre Arcangela, e fece ricorso a Dio con l'orazione, con pregarlo a souenire alle necessità del Monistero . Dipoi per occultare la grazia già ottenuta, mandò per alcune Suore , perchè fossero contente di andar seco in cantina . Quiui giunte, posesi con esso loro in ginocchio, con imporre loro certe orazioni da recitarsi . Appresso riuolta alla Cantinaia, le comandò che spilasse la botte per trarne vino ; il che non si tosto ebbe fatto, che n' uscì vino in chiarezza, sapore ed odore eccellentissimo, e troppo migliore di quello, che'n tutto l'anno s' auesse beuuto nel Monistero . E ne portò Arcangela di sua mano vn bicchiere al Confessore nel Parlatorio, il quale stupitone, e riconosciuto il prodigio, più volte ne mandò a pigliare per diuozione . E s' aggiunse ancora vna noua marauiglia ; perchè oltre ad essersi cangiato il vino di teo e spiacente in soauo e gustuole, durò troppo più di quello, che naturalmente, e secondo l'vso del Moni-

stero era solito ad attignersi, sì che e per la durata e per la bontà del vino ne faceuano non piccola marauiglia quegli, che per auanti l' aueano e gustato, e veduto.

Le cose marauigliose raccontate fin quì ebbero per Teatro poco più che il Chiosstro di S. Marta; quanto sono quì per soggiugnere passò a gli occhi di tutta la Città, e alla pubblica ammirazione. Era in Capitolo vna Giouane Secolare vicina ad arrendersi Monaca in S. Marta, ed era tenerissima della Madre Arcangela per lo singolar concetto, che essa auea della sua virtù. Auuenne, che vn Fratello della Giouane per non sò qual accidente fu mortalmente ferito, e n'era forte addolorata la Sorella per l'amor grande, che gli portaua. Ebbe per ciò ricorso alla Madre Arcangela, e le scrisse vna lettera, in cui raccontaua tutto il fatto, pregandola a raccomandare a Dio la salute del Fratello, certa, come essa dicea, di ottenerne per suo mezzo la grazia. Inuiò la Giouane per vn suo Fante alla Madre Arcangela la carta: ma perchè essa in quel punto era

chiusa

chiusa in Cella, tutta intesa alla contemplazione delle cose celesti, non vi ebbe fra le Suore chi fosse ardita di darle disturbo, e consegnargliela. Il Signore ad ogni modo diede assapere alla Madre Arcangela il tutto, e facendo essa orazione per l'infermo, questi contro ogni speranza risanò.

Poca fatica e poche lagrime costarono alla Madre Arcangela i casi registrati fin' hora in questo capo: non così l'ottenere che fece la libertà a due Giovani Innocenti; avendo essa con grandissimo pianto supplicato per la consolazion loro alla Madre di Dio con lunga perseveranza fin' ad ottenerne la sospirata grazia. Ebberui due Giovani, sopra de' quali alcuni malitaggi cogliendo addosso alcune false cagioni, erano cerchi a morte dalla Giustizia. E già questa con la sua Corte n'andaua in cerca, per far loro scontare con la morte i delitti, di cui n'erano accagionati. Gl'infelici Giovani non ebbero altro scampo, che porsi sotto la protezione della Madre Arcangela; e sì furono di presenza al Monistero, pregandola a cald'occhi ad auere

pietà della loro sciagura . Se a gran torto
 essere cerchi dalla Giustizia per farne ogni
 peggior gouerno ; non auere essi alcun
 reato di quegli, che l'altrui maluagità auca
 lor' imposto ; essere spacciata la lor roba,
 la lor libertà, la lor vita, quando essa con
 le sue orazioni non ottenesse loro dal Cie-
 lo vn presentissimo aiuto . Dissero , e ne
 prese gran compassione alla Madre Arcan-
 gela, racconsololli, promise loro il pieto-
 so aiuto, e consigliandogli a votarsi di vn
 buon cuore alla Madre delle Misericordie,
 pieni di vna buona speranza gli accomia-
 tò . Partiti essi, e certi della protezione
 di Arcangela , si presentarono spontanea-
 mente al Principe per dar conto di se, e
 purgarsi de gl' imposti delitti ; e questi gli
 fece trattenere in buona custodia, e fece
 proseguire il processo . E fosse la maligni-
 tà de' Calunniatori, fosse altro accidente,
 stauano gl' innocenti Giouani in grauissi-
 mo pericolo della Vita, se Arcangela con
 le più ardenti preghiere , quali mai per
 auanti fatte auesse, non gli soccorreua .
 Auuta contezza di quanto passaua intor-
 no

no a' due Prigionieri, riuoltossi ella tutta
molle di lagrime alla Vergine N. Signora,
con dirle ; Pigliasse per sua la causa de' due
Giuuani Innocenti, e gliene prendesse
pietà essendo ella la Madre delle Miseri-
cordie ; mai non permettesse per li meriti
della Passione del Figliuol suo, che l'Inno-
cenza fosse tradita, e oltraggiata la Giu-
stizia . Risposele sensibilmente la Vergi-
ne : Anche il mio Figliuolo fu Innocen-
tissimo, e pure a grande ingiuria fu con-
dotto a morte, e non ebbe chi per lui par-
lasse, o pigliasse la sua difesa . Tu adunque
esorta i Giuواني a soffrire con fortezza la
presente avversità . Allora Arcangela
vedgendo di non poter conseguire la desi-
derata grazia, con ricordare alla Vergine
celeste la passione del suo Figliuolo, la pre-
gò con istanza maggiore per le sette alle-
grezze, che ella ebbe quaggiù in terra ne'
Miseri gaudiosi del Sig. N., prometten-
dole di dire sette uffici vsati ne' detti Mis-
teri . E incominciò senza indugio a recitare
la prima Antifona : *Missus est Angelus Ga-*
briel &c. e così la seconda, prouando in se

stessa hor letizia e speranza, hor tristezza e timore, alternando in questi affetti, fin che venne alla terza, cioè, *Ne timeas Maria*. Perchè rompendole la Madre d'ogni Clemenza le altre parole in bocca, dissele con un volto di Paradiso: Si come, quando io fui annunziata, e S. Gabriello mi salutò, io dalle parole di lui confortata, sgombrai ogni paura, per essere immacolata o Vergine e Madre; così i due Giouani Prigionieri per essere innocenti non deono auere alcun timore; perchè io a tuoi prieghi gli aiuterò e trarrò da ogni pericolo. Disse la Vergine Celestiale; e il giorno seguente furono tratti dalla prigione i due Giouani; perchè strozzata la calunnia fu proclamata la lor' innocenza. Bassarono essi dalla Carcere al Monistero a rendere grazie alla Madre di ogni grazia, e poi ad Arcangela, per cui mezzo l'aucano auuta propizia. Impose poi loro Arcangela, che facessero celebrare sette Messe ad onore de' sette Misteri gaudiosi di Maria Vergine, facendo lor sapere, come per quegli aucano ottenuta la libertà e la vita.

Per

Per chiusa di questo capo e di questa seconda parte ho riserbato vna delle maggiori marauiglie, che ancor'oggi in Milano si veggano, celebre a tutto il popolo, & volgatissima appresso a'nostrali Scrittori; di cui anche ne fa indubitata fede il Cardinal Federigo Borromeo ne' suoi libri stampati, *de Iucunditate Christiana mentis*; e ne riporterò quì quanto ne ritruouo negli autentici manuscritti di S. Marta rogati da' pubblici Notai dell' Arcivescouado. E questa Marauiglia è quella dell'Anello prodigioso, detto volgarmente da altri, l'Anello della B. Vergine, e da altri l'Anello della Beata Arcangela, che questo Titolo se le dà assai comunemente da molti ancora di buon senno, come fanno molti Scrittori. Il fatto si racconta così. Bramaua vn Giouane Figliuolo Spirituale della Madre Arcangela di votarsi tutto alla Beatissima Vergine, con pregarla ad esser contenta di riceuerlo per isposo, e consagrarle in voto perpetuo la sua Verginità: Ebbe per ciò pregato la Venerabile Madre Arcangela, perchè ottener gli

vo-

volesse colle sue orazioni questa grazia da N. Signora . Fece Arcangela il piacere del feruoroso Giouane, e chiese alla gran Madre di Dio la grazia . Non andò guari, che rapita in estasi vide la Beatissima Vergine, la quale le impose, che dicesse al Giouane in suo nome, che apparecchiasse vn' Anello d'oro purissimo, con entrovi in vari compartimenti cinque rubini, e ne accennò il lauorio, cioè cinque rubini, o sieno granate in forma di rose, con vna gocciola d'oro in mezzo, il cui cerchio a' tronchi e fogliami ha alcune lettere misteriose ; perchè l'aurebbe la gran Vergine accettato, consolandolo della sua dimanda . Fece sentire Arcangela al Giouane quanto le avea detto la Vergine N. Signora ; ed esso ne fu contentissimo . Si pose senza indugio a fare ogni diligenza appresso a gli Orefici e Gioiellieri per auerne l'Anello ad ogni prezzo, e sì e sì andò lor'accennando la maniera additata dalla Vergine Celeste per lauorarlo al disegno di lei . Ma fu prouedimento diuino, che non si trouasse Artiere, il quale o volesse, o sapesse

pesse in ciò adoperarsi. Messo per ciò il
 Giouanè posefi in cammino verso S. Mar-
 ta per narrare alla Priora il suo dolore.

Quando giuntò ad vno intrecciamento di
 strade, che in Milano dicesi le Cinque Vie,
 perche appunto cinque vie quiui fan ca-
 po, vennegli veduto vn Giouane Pellegrin-
 no di portamento più tosto celeste, che
 umano; il quale fermatolo, e veggendolo
 tutto sopra pensiero, e malinconico, lo in-
 terrogò doue e perchè così mesto e dolen-
 te? A S. Marta rispose il Diuoto di Ma-
 ria, e di Arcangela. La cagione del mio
 dolore è, perchè auendo io necessità di fat-
 tauorare vn'Anello (e dissegli quale e di
 che maestria) non ritruouo Artefice in
 questa Terra, che di lauorarlo sia conten-
 to. Il Pellegrino mostrò di auer pietà del
 suo dolore; e tratto fuori vn'Anello for-
 mato appunto giusta l'Idea di N. Signora
 spiegata ad Arcangela: Mirate, disse, se
 questo fosse mai al caso per voi. Preselo
 il diuoto Giouane nelle mani, e rimiran-
 dolo per minuto: Sia lodato Iddio, disse;
 vn simile io vorrei, e farebbe affatto al mio
 biso-

bisogno. Allora il Pellegrino, lasciato al
feruente Giouane l'anello in mano, in vn
baleno da gli occhi si dileguò, rimanendo
allo sparire del Pellegrino confuso infie-
me, e consolato, e girando intorno il guar-
do, e nol veggendo comparir più, dirizzò
i passi a S. Marta, oue narrato il fatto ad
Arcangela, le consegnò l'Anello, pregan-
dola con viuissime istanze ad ottenergli
da N. Signora il compimento della gra-
zia, giacchè essa gliene auca ageuolata la
via con fargli rinuenire, per mezzo di vn'
Angelo, come egli credette, l'Anello. La
Madre Arcangela colma di vna spirituale
allogrezza si pose in orazione, e compari-
uole l'Angiolo della sua assistenza, lo pre-
gò, perchè fosse contento di recare alla
Beatissima Vergine il prodigioso Anello.
E facendolo l'Angiolo, la Vergine N. Si-
gnora se'l pose in dito, e trattoselo lo ri-
mandò per l'Angiolo stesso ad Arcangela,
con imporle, che lo consegnasse al suo Fi-
gliuolo Spirituale, con dirgli, che glie'l ri-
mandaua in segno, che lo accettaua per
il sposo, sì però che fosse ammonito a guar-
dare

dare immacolata la sua Verginità con ser-
 barle la fede, altramente glie l'aurebbe
 tolto. Lietissima Arcangela consegnò al
 Giouane l'Anello, con auuertirlo di quan-
 to le auca fatto assapere la Vergine Cele-
 ste. Preselo il Giouane, e non capiua in se
 stesso per allegrezza, veggendosi cotanto
 favorito da N. Signora; e per gran tempo
 visse vita Angelica, lungi da ogni impurità
 e laidezza. Ma ohime, quanto sono esi-
 meri e fragili i nostri proponimenti! In-
 tiepidì il Giouane nel santo feruore, e
 macchiò con mortal colpa il giglio virgi-
 nale; per lo che senza auuedersene smarrì
 l'Anello prodigioso. Ma non permise già
 N. Donna, che si perdesse dalle Madri di
 S. Marta quel celeste Tesoro: perchè indi
 a poco vn Giouane di beltà sopraumana
 fattosi vedere alla Porta del Monistero
 mandò per la Madre Arcangela, e dissele,
 che adunasse le Monache in Parlatorio per
 vn'affare molto rileuante. Raunate le
 Madri videro nel Parlatorio vn chiarissi-
 mo splendore, e vdirono vna voce, che par-
 laua alla Madre Arcangela, senza discer-
 nere

nere che persona si fosse, atteso che era vno Spirito Angelico. Questi fattole sapere lo scadimento del suo Figliuolo Spirituale, le consegnò l'Anello, che a lui auca leuato in gastigo della sua colpa, e soggiunse dicendo ad Arcangela per commissione della Madre di Dio; che le Monache custodissero cò ogni diligenza il detto Anello, perchè auca sopraumana virtù specialmente in guarire le infermità degli occhi, e dello stomaco, quando con viuua fede fossero con esso segnati gl'infermi, e senza piu sparì la luce, e la voce ammutolì. Pianse dipoi il Figliuolo spirituale d'Arcangela il suo fallo, ripigliò l'antico fervore; ma non per ciò fu contenta la Vergine, che gli fosse renduto l'anello, restandogli questo nel Monistero ben custodito in memoria del fatto, e a beneficio di molti.

E farebbe vn dir lungo, quando qui si douessero riferire i casi tutti in particolare di gente senza numero, che ne ha ottenuto la salute nelle sopradette infermità, come se n'ha fede ampissima autenticata con pubblico rogito da' Notai dell'Arciuescovo.

uado. Piacemi quì di riferire senza più due grazie manifeste e conte in questi ultimi anni, e giouerà l'vdirè Don Federigo Reina Rettore già della Chiesa di S. Marta. Segnai io, dice egli, vn tal dì vn Fanciullo di cinque in sei anni condotto a mano da vn suo Parente, perchè esso non vedea pure i gradini per salire all'Altare. Subito segnato da me col sagro Anello si parì da se, e se n'andò verso la Porta della Chiesa; e continuò per tre giorni tal diuozione, al fine de' quali restò affatto libero da ogni infermità d'occhi. Vn'altra volta, seguita pure l'istesso a dire, con occasione di mostrar le reliquie della B. Veronjca all'Eccellentissima Signora Principessa Triulza, vna Dama Spagnuola, la quale era seco, mi disse, che era stata tre giorni senza poter vedere; ma segnata che fu col sudetto Anello, ricuperò la salute, e per diuozione di nuouo si fece segnare. Fin quì D. Federigo Reina; e racconta appresso la salute riportata da vno Staffiere; che quì non aggiungo distesamente per fuggire prolissità.

Di

Di detto Anello si fa menzione nella vita di Suor Colomba, quella, che entrò in S. Marta il dì medesimo, che Arcangela; e leggesi nella sua Vita pag. 82., che ella portò alla Panigarola vna Santa inuidia pel fauore in ciò fatto ad Arcangela da N. Signora. Non debbo lasciare, che la Madre Arcangela ne' giorni di maggior solennità per comando dell'Angiolo, e per diuozione alla B. Vergine portaua in dito il mentouato Anello giorno e notte. E vedesi ciò chiaramente in vna sua Carta inuiata a Monsignore di S. Malò sotto la data de' 16 Dicembre del 1517, oue fra le altre cose dice così. *Ma dell'Anello non posso, ne sò dire quanto la Madonna dispensi le sue grazie. Io lo tengo sopra la Croce d'oro, che ha donata il Reuerendissimo Monsignor di Lodena nel nostro piccolo Oratorio. E nelle solennità grandi lo porto in dito per comandamento dell'Angiolo di giorno e di notte &c. Alcune delle Sorelle hanno riceuuto la sanità de gli oèchi, ed altre dello stommaco; le quali, quando s'irruouano aggrauate da qualche male dimandano*

mandano d'essere segnate con questo Anello, ed avendo prima fatta orazione alla Madonna; e poi segnate, si sono subito risanate &c. Fin qui Arcangela in quella sua carta. Dal che si caua e la venerazione in che fu il sagro Anello appresso la Venerabile Madre, e le grazie, le quali fin'a tempi di lei fu feruita di fare N. Signora per mezzo d'esso: e in confermazione di quest'ultimo conchiude così questo racconto il Sig. Cardinal Federigo Borromeo lib. pri. *De Christiana mentis iucunditate cap. 12. Atq; in hunc diem adseruatur in Monasterio illo; & per eum Annulum multa Mirabiliter impetrata sunt.* Così esso.

Di vn'altro Anello, oltre ad vn particolare dato per se ad Arcangela dalla B. Vergine, confermandola nel grado di Priora, leggesi fra le sue Riuelazioni, che le fu portato dall'Angiolo suo Custode, perchè lo consegnasse ad vna Diuota fanciulla, che essa auca accettata alla Religione. E non volle per allora consegnarglielo la Madre Arcangela, ma indugiò a darglielo, lodata per ciò dall'Angiolo,

P

fin'al

fu al giorno della sua Professione; dicen-
do ella all'Angiolo, che voleua provarla
bene nell'vbbidienza, e'n tutte le altre vir-
tù religiose, acciocchè se ne facesse più de-
gna. E che dipoi ne auuenisse de' detti due
anelli, l'vno recato per la Fanciulla, l'al-
tro per Arcangela stessa, più oltre non ne
ritruouo nelle memorie di S. Marta; e ba-
sti sol questo, perchè si sappia essere diuersi
da quello, che oggi si vede, e si onora in
S. Marta, chiamato volgarmente l'Anello
della B. Vergine, o della Madre Arcangela.

C A R O N O N O.

*Virtù trasmesso dall'esempio, e dall'in-
seguimento della Venerabile Madre Ar-
cangela nella Suora di S. Marta,
secondo la promessa di Cristo
a lei fatta.*

COME il Sole dopo il cader suo, secon-
do il corso naturale, sotterra, tra-
manda ancora sopra il nostro Emisfero i
suoi raggi: così vn' Eroica Virtù, se ben
sia

sia tramontata sotto il comune Orizzonte della vita, ancor tramanda a noi il suo splendore, lasciando dopo se il crepuscolo di quella luce, con cui si rendette al Mondo ammirata ed illustre. Varrammi in piuma di ciò il fervore di spirito eccitato nel Monistero di S. Marta dopo la di lei morte ancora, dall'esempio e dall'intercessione appresso Dio della Venerabile Madre Arcangela. Perchè tale si accese in quelle sue deuote Figliuole il desiderio di seguitare le sue virtuose pedate sulla carriera della perfezion religiosa, che molte di loro bradarono assai appresso, con lasciare al Mondo esempi singolari di virtù religiose ed eroiche.

E perchè con questa riflessione incomincia la sua piccola Cronica la Madre Ippolita Maria Confaloniera, quella di cui si raccontano prodigi di memoria, quasi che io non dissi pari alle marauiglie di Miriudate, piacemi di riferir qui alcuna di quelle cose, cui essa compilò da gli antichi manuscritti del Monistero, o da lei medesima osservò. Ammette adunque il la-

Confaloniera; come ottimamente attese-
 nelle il Sig. N. l'impromessa fatta ad Ar-
 cangela in vna Riuelazione fattale il gior-
 no festiuo di S. Marta; e fu di vna perpe-
 tua assistenza al detto Monistero. Io, le
 disse, in quella Riuelazione fattolese visi-
 bile il Signore; Si come in carne morta-
 le, mentre era da tutti abbandonato, tro-
 uai alloggiamento e riposo in Casa della
 Albergatrice mia Marta, così al presente,
 mentre da' Mondani per le lor colpe, sono
 posto in abbandono, truouo riposo ed al-
 bergo in questa a me diletta Casa di Mar-
 ta; e qui aurò le mie delizie, e di questa
 Casa aurò particolar cura e prouidenza,
 mentre durerà nella religiosa osservanza.
 Così promise ad Arcangela il Salvatore;
 e di questo istesso impegnò la sua parola la
 Reina del Cielo apparita ad vna delle an-
 tiche Madri del Monistero. A N. Donna
 si attribuisce il fauore singolare del Velo,
 e dell' Onestino, come dicono, che in ma-
 niera particolare costumano di portare le
 Suore di S. Marta; essendosi l'vno e l'altro
 prodigiosamente ritruouato dalle antiche
 Madri

Madri sopra l'Altare; ripostini dalla Beatissima Vergine; del che se n'ha antichissima tradizione. Quindi n'è, che oltre al crescere, che fece il Monistero in numero, e'n qualità di persone ragguardevolissime per natali, e poscia ancora in beni di fortuna, troppo più si auanzasse in virtù religiose, e in fama di Santità. E a ragione per ciò protestarono più volte al Grand' Arcivescovo e Cardinale S. Carlo Borromeo i Confessori di quel Monistero successivamente l'vn dopo l'altro Don Baldassare Cipolla, e'l Sig. Lodouico Moneta, amendue Familiari del Santo; Che le Madri di S. Marta erano più tosto Angioli del Cielo, che Donne della Terra.

Per mantenersi nell'antico possesso di vna perpetua protezione di Cristo e di Maria, andarono sempre, e vanno tuttauia le Suore presenti santamente continuando in alcuni esercizi di pietà lor trasmesse dalle loro Maggiori. Perchè dapoiche alcune delle antiche Madri videro la Santissima Vergine inginocchiata supplicare alla Diuina Maestà a fauore del Moniste-

ro, mentre si accesa vna candela ananti l'Altar maggiore recitauano in Coro il Martirio ed il Vespri di N. Signora, mai non han lasciato l'antica religiosa usanza, e con più altre da loro rigorosamente osservate. E non è marauiglia, se da Reina del Cielo in segno di gradimento di quell'officium, sia stata veduta più volte benedire in quell'horabile Suoto dal Cielo. *Il 1623*

Alla Spediale protezione di Cristo e della sua Celestiale Madre attribuiscono quelle Suore la vaga e sombrosa fabbrica della nuova Chiesa; alla quale vollero per ciò, che si ponesse la prima pietra nella Vigilia della Natiuità della Vergine a 7. di Settembre del 1623, perche sotto quell'Ascendente di felicissimo auspicio l'opera ben alligata crescesse. E a procurarsene maggiormente l'assistenza della Reina cedotto in mancanza di danaro, e in tempi al Monistero calamirosi, si ordinò dalla Reu. Madre Priota D. Chiara Margherita Calma, troppo più illustre per virtù, che per nascita, che a tale effetto in tutte le feste di N. Signora si recitassero dalle Suore

107 9 mille

mille *Ana Maria*, la qual deuota *Vanza* di
 presente si offerua. Or quanto gradisse la
 pietosa Madre delle misericordie le pre-
 ghiera delle sue deuote Figliuole può ar-
 gomentarsi da prodigiosi effetti, che da
 ciò ne seguirono. Perchè auendo gli Ope-
 rai nel tagliare e condurre le Colonne
 principale e grandi, corsi grauissimi peri-
 coli di morte, ad ogni modo per interces-
 sione di Maria, cui le Madri si erano votate
 per l'aiuto, ne camparono. E vna volta
 specialmente, essendosi infrante improu-
 samente tutte le funi, ancorche grossissime,
 le quali sosteneuano vna delle Colonne
 maggiori, restò la Colonia china in piedi
 senza alcuna lesione degli Operai e sua;
 come se vna mano infinita e onnipoten-
 te la reggesse in aria. Così per aiuto ce-
 leste fu condotta a bel fine l'Opera della
 Chiesa esteriore e interiore con le sepol-
 ture per le Madri vicino all'Altare di det-
 tro. Nel che mi occorre di ricordare in
 prima maggiore di quello, che di sopra
 si ha detto, alcuni particolari degni di più
 lunga storia. Ciò è, che facendosi la

Traslazione delle antiche Defunte nelle nuoue sepulture, gli Operai, i quali ne trassero i Cadaueri e l'ossa, auendoui consummato più di due giorni sēza cessare, attestarono ad vna voce, che auendo essi pochi giorni auanti fatta l'opera medesima in altri luoghi, ebbero a venir meno per lo fetore, che gli appestaua : oue maneggiando le ossa e' cadaueri di quelle Madri stati lungamente incorrotti, come di sopra s'ha detto, non sentiuanò alcun mal'odore. Il che pure auenne alle Madri e Suore allora viuenti; perchè occupate esse per que' due giorni in lauare quelle ossa ad vno ad vno, mai non fu, che alcuna d'esse o ne sentisse puzzo, o ne auesse orrore, il che pure a Donne per natura delicate e timide poteua accadere: parendo a noi, dice nella mentouata sua Cronica la Confaloniera, la quale in questo si adoperò, di maneggiare non cadaueri comuni, ma reliquie sacre.

Con l'ossa delle altre trapassate rimasero indistinte e confuse quelle della Venerabile Madre Arcangela: nel che quanto
rima-

rimasero defraudate le speranze delle Monache di S. Marta desiderose di onorarla separatamente dalle altre, tanto parue, che fosse da Dio esaudito l'vmile desiderio di lei prima di morire, volendo e comandando d'essere seppellita insieme con l'altre senza nome, e senza onore. Nella qual cosa non l'auendo affatto compiaciuta le sue Figliuole, riponendola ben sì nella sepoltura comune, ma però in vna Cassa rileuata da terra; volendola esse dopo il corso di molti anni per comando de' Superiori, allogare in luogo onoreuole e conspicuo, entrate nella sepoltura per tal fine con fiaccole e doppiieri, nell'atto di rizzare la cassa, repentinamente si leuò vn gran vento, che spense tutt'i lumi: onde atterrite dalla prodigiosa nouità le Suore abbandonarono l'opera, ma non il pensiero; se non che con l'andare degli anni rimanendo ogni cosa in confuso, non v'ebbe diligenza, che basteuole fosse a distinguerla. Così valse appresso Dio assai più l'vmiltà della Madre, che non l'ossequio delle Figliuole.

E in-

E intorno alle antiche Defunte, delle quali tante marauiglie si cantano; specialmente in darsi luogo l'vna all'altra nell'atto di sepellirsi le vltime; vn'altro prodigio leggo nella citata Cronica efa, che poco dopo la morte della Panigatola nel Priorato della Madre Suor Bonaventura de' Morbij confidentissima di Arcangela, avendo vn Secolare deuoto del Monistero, lasciato per testamento d'essere sepolto nella Sepoltura interiore e comune alle Madri, recatosi il corpo nella stanza contigua a fine di riporre in detta sepoltura, mentre le Madri più vecchie in assenza della Priora, si consigliauano di ciò fare, in vn subito si leuò vno strepito e romorio tra' corpi delle Sorelle defunte, come se si vnissero insieme a parlare, del che impaurite spente le Monache, restarono di farlo; e volando vna delle più anziane per nome Suor Angela Rafaella a far sentir ciò alla Priora, questa, che per ispirazione di Dio, auca già tutta contezza del tutto, non si tosto vide Angela Rafaella, che le ebbe detto: Non fatte altro e lo di già sono
 E
 certa,

certa, che se anche dopo morte le nostre
Sorelle vogliono la compagnia de' Seco-
lari. Così la Priora. Nel che dee notarsi,
quanto doveano essere lontane dal con-
tempio degli Huomini mondani quelle,
che se pure lo ammetteuano Defunte.

Or ritornando alla faccenda assistenza
promessa al Monistero da Cristofalla Ma-
dre Arcangelo, deesi a particolare prouui-
denza la maniera, colla quale l'Idio pro-
uide a quelle Madri di Confessori di gran
virtù. Fra quali, oltre vni menouati da me
in altri capi, debbo ricordare qui Gaspare
Fagnano, non meno paggandole per
santità, che per sagge. Questi pregato
dalle Madri, e cerco per Confessore secun-
do l'autorità, che per antico n'aucano; per
lungo tempo mai non si potè indurre a
compiacerle, scusandosi con la carica, che
auca di Canonico Ordinario della Chiesa
Maggiore; e dicea apertamente, che a ciò
mai non si sarebbe indotto, se Iddio non gli
faccia palese la sua volontà per singolare
maniera; sì che egli di esso punto non dubi-
tasse. Così fin; e non altrimenti. Ad-
paruegli

paruegli per tre continue notti il P. S. Agostino, e agramente lo sgridò per la renitenza fatta; di che esso spauentato forte, e bagnando per ciò il letto di freddo sudore, accettò il carico, e vi durò ventiquattro anni, cioè fin che visse, non si sa qual più, se con maggior profitto, o contento del Monistero.

E di questa particolar'assistenza al bene spirituale di quelle Suore n'abbiamo ancora pruoue maggiori; mentre il Sig. Dio dispose, che in tutte le età, anzi in tutti gli anni viuessero Madri di grande esemplarità alle altre; perchè oltre alla B. Veronica, alla Madre Arcangela, e a Suor Colomba Suardi, di cui si scrissero le vite, v'ebbero più altre in virtù, e'n doni del Cielo ragguardevoli. Di molte s'ha detto di sopra; porronne qui in nota alcune altre, o vissute nel tempo medesimo che la Panigaroia, o negli anni appresso, con prenderne le notizie dalla Cronica della Consaloniera.

E deesi il primo luogo a quella Madre Suor Bonaventura de' Morbij, alla quale le sue Eroiche virtù acquistarono la confidenza,

denza, e meritavano l'affezione della Madre Arcangela. Entrò questa nel Monistero del 1496. e fu così intima della nostra Madre, che a lei fece la Panigarola, contè molte riuelazioni, e con esso lei comunicò nō meno le consolazioni, che i trauagli. Fu Donna di altissima contemplazione, e n' ebbe da Dio vn gran lume per conoscere i segreti del cuore, e misteri diuini. E s' ha di lei, che stando vn Nobile Letterato, qualche se ne fosse la cagione, molto perplesso nell'Augustissimo Sacramento dell'Altare, ed ito da lei per la soluzione del dubbio, la Madre Bonauentura dopo vna brieue orazione, comandò ad vna Suora Giouane per nome Marta Madalena, che lasciato il lauoro, cui essa auea per le mani, andasse alla Cella, e quiui secondo che le dettraua lo Spirito Santo, mettesse in carta la soluzione della difficoltà. Ciò che essa fece così altamente, che il Letterato restò appieno soddisfatto, no più vacillò nella credenza di sì alto Mistero. La Bonauentura fu, cui fece Iddio assapere in assenza di lei il tumultuare delle

le

la Monache Desidera per non stare in
 la Compagnia di Codauer del Secolare;
 ed ella pur fin che lasciò il Demonio ap-
 parire alla Madre Arcangela. E stia di
 lei che nel giorno di S. Michele Arcange-
 lo per nome il Procuratore del Monastero per
 elezione fatta dalla Religiosa, vide en-
 trar nel refectore gli Angeli per la fenestra;
 onde le Spore uscirono la sacra comun-
 nione festeggiando, e accarezzando in
 maravigliosa maniera le anime loro, e con
 esse quella anima della Signora Elena Ar-
 conata cresciuta per comunione nel Mo-
 nastero secondo la licenza di quel tempo.
 E questa pia Dama sapendo che la Be-
 nignanza per cui del Cielo, quanto
 fosse stata gradita a Dio la condanna di
 lei al dipia volere nella dolorosa morte di
 un figliuolo, e lei sopra un letto
 offerto dal Arconata a Dio con quella
 conformità, che la Beatissima Vergine
 offerì all'Eterno Padre il suo Unigenito
 sulla Croce, dicendo lei con quell'aspe-
 cto, aut amantissimo coram, come se
 ella stata fosse al piè della Croce piagnendo

colle Marie l'acerbissima morte del Sig. N.
 Resse la Bonaventura molti anni, il Moni-
 stero con gran vigilanza, osservanza, e ca-
 rità, fin che del 1550. passò da questo in-
 felice esilio alla Patria beata.

A lei succedette nell'vfficio e nelle vir-
 tù la Madre D. Maria Maddalena della
 Nobile Famiglia Pozzobonella; Donna
 di austerissima vita in se stessa, tutta data
 alle penitenze, discipline, cilici e digiuni;
 ma di vna tenerissima carità verso le altre;
 onde n'era, che essa n'andasse in fama d'
 essere doppiamente Madre del Monistero;
 e per la piacevolezza del suo tratto, e per
 la dignità dell'vfficio.

Di quella Suor Angela Rafaeila, di cui
 s'ha parlato di sopra, più cose ne sono ri-
 mase in memoria. Dicendosi di lei, auere
 fatto più tosto vira ammirabile, che imi-
 tabile, per le rigorose penitenze, vinendo
 nel Monistero, come in vn Diserto, Ve-
 gliaua buona parte della notte in orazio-
 ne e cilicio, vestiuà il più grossamente e
 poueramente, che poteua salua la regola;
 i digiuni erano a lei continui; e perchè

tutto ciò essa faceua in suffragio de' Defunti, se le diedero a vedere più Anime del Purgatorio, chiedendole aiuto, e talora le stauano d'attorno in forma di Lumi, mentre facea orazione. Ardeua cotanto dell'amore verso la Beatissima Vergine, che in alcune solennità di essa Vergine se le vedea arder la faccia, come di Serafino, e ne parlaua, come ebbra d'amore. Visse lungamente; e auuissata dal Cielo del suo passaggio stando in Coro, prese subito la benedizione, e la licenza di morire dalla Priora, come seguì, lasciando ammirato tutto il Monisteto per le sue grandi Virtù.

Fu di grande aiuto per l'ammaestramento delle Nouizie la Madre Suor Bianca da Balsamo, illuminata grandemente da Dio nelle cose dell'anima, e del cielo, come appare dagli Scritti da lei lasciati pieni di spirito, e di dottrina imparata dal Crocifisso, non auendo essa per altro imparato altra scienza, che in quel Diuinissimo Libro. Essendo Maestra delle Nouizie soleua lor dire: Figliuole mie, esercitateui tanto a parlare con Dio nell'orazione,

zione, che non vi resti tempo di parlare con altri. Fudi singolar' osseruanza, austerità e sommissione; e graueamente ripresa e penitenziata per colpe da nulla; per consiglio del Confessore non volle giammai scusarsi. Onde essendo passata da questa vita, apparue gloriosa al detto suo Confessore, e lieta gli disse; *Humilitas me conduxit.*

Di aiuto alle Sorelle nella esemplarità fu la sopradetta, di profitto a' secolari per la diuozione fu vna tale Suor' Eleonora, di cui non si dice il cognome. D'essa si legge, che essendo squisitissima Cantatrice, sì che concorreuano a gara Cittadini e Forestieri ad vdirla, prima e dopo il canto, piagneua teneramente per diuozione, e muoueuua pure ad vn diuotissimo pianto gli Vditori. Questa auendo per la tiffichezza perduta la voce, sì che appena poteua proferire parola, portata a braecia in Coro dalle Sorelle, in giugnere auanti l'Augustissimo Sacramento, di cui n'era diuotissima, ripigliaua la voce, e cantaua sì alta, e sì dolcemente, che faceua risuonare

Q

di

di celeste armonia tutta la Chiesa.

Fra le Giovani ricevute alla Religione dalla Madre Arcangela deesi particolar memoria di due per nascita e per professione Sorelle della Nobile Famiglia de' Rho, per vna particolarità molto riguardevole, l'vna detta Cammilla, l'altra Isabella. Perocchè, auanti che la Panigaroia desse loro l'abito, fu auuisata del nome, che loro douea imporre, ciò è del nome di Cammilla alla Maggiore, perchè dalla lettera iniziale Ci comune con la Croce, intendesse, che aurebbe per molte contrarietà e sinistri portata la Croce; e del nome d'Isabella alla Minore, che incomincia dalla I, come il nome di Iesus; perchè questa douea all' opposto essere condotta per via di soauità e di amore. E si auuerò nell'vna e nell'altra l'Angelica predizione. Cammilla dopo molti anni fatta Priora in tempi malageuolissimi al Monistero, ebbe a disputare lungamente co' Secolari, ancor supremi di questo Dominio, le ragioni di esso fin' all' intera vittoria, con lode di gran prudenza e costanza, Isabella, auendo

ms.

menata in Religione vita più tosto Angelica, che umana, morì fra le melodie degli Angioli, come teneasi per costante . Perchè essendo venuto il Medico per visitarla nell'ultima infermità, vdi vna soauissima armonia dentro al Monistero, qual'esso dicea non auere vdito giammai . Fermossi alla Porta fin che terminata fosse, e dipoi entrato chiese ; Che Musica facessero in quel tempo le Suore . E rispondendo esse, che niuna ; stando più tosto esse meste e piagnenti per la morte d'Isabella trapassata in quel punto, quel canto teneasi per cosa celeste, e non umana .

Ne fra le Figliuole della Madre Arcangela accettate da essa alla Religione douea ommettersi la Madre Aurelia Rainolda per antichità di sangue, e per merito di virtù segnalata . Di lei ebbe riuelazione la Panigarola, che essa non auca mai macchiata la prima innocenza con colpa mortale . Il che auendole Arcangela fatto sentire, diede Aurelia in vn dirottissimo pianto ; e chiesta del perchè dalla Panigarola . Rispose, perchè temo forte di non perse-

uolare e di cadere, oue fin'hora non sono caduta. E durò essa in questo Timor santo fin' alla morte; in tanto, che temendo ella talora di non essere disposta basteuolmente per la Santissima comunione, fatta secondo l'vso con le altre Suore la Confessione pubblica, e l'adorazione, giunta alla finestrella per comunicarsi, baciava per riverenza la terra, e dipoi ritraeuasi, come indegna. Nel tempo, che essa fu Maestra delle Nouizie, vna d'esse, per nome Bianca Margherita della antica famiglia Criuella, trattenuta in Chiesa più hore nella Notte del S. Natale sentiuasi intirizzare del freddo. Condotta alla Scuola per riscaldarla non ritruouò la Maestra se non pochi ramicelli, i quali non furono al bisogno della Nouizia, onde fu da essa ricondotta alla Chiesa. Quivi giunta disse l'vbbidente Giouane: Signore, giacchè non ritruouo altro fuoco, voi mi riscaldate col Fuoco Celeste. Il che appena ebbe detto, che sentissi riscaldar tutta, certamente di amor diuino. En'ebbe vn sì gran caldo, che per tutte le Feste, le quali in quella vernata

corsero

corsero freddissime, non ebbe bisogno di accostarsi al fuoco; il che la Nouizia ascrisse al merito della Maestra, e la Maestra al merito della Nouizia; e più veramente doueasi al merito dell'vna e dell'altra. E quasi vn simil fatto si legge di vna tale Suor Chiara Serafina pur Nouizia; la quale anch'essa la notte del Natale lungamente orando per vbbidienza della sua Maestra in Chiesa non sentì il gran rigore del freddo, che facea; e meritò di più di vedere il Sig. N. in forma di Bambino sopra l'Altare, comunicata prodigiosamente, non veggendo essa chi le porgesse la particola: e bene spesso accostandosi alla sacra Mensa videsi sotto a' piè il Demonio in forma di vn sozzo animale, in segno della Vittoria sopra di lui riportata.

Esempi di priuate virtù possono parere gli addotti fin' hora: non così quegli, che diede a tutta la Città, e tanto non dissi a tutta la Chiesa di Dio la Nobilissima Donna, la Madre Paola Maria Arconata. Questa fauorita dal Sig. N. nell'atto del vestire l'abito, con infonderle nel cuore

vna goccia del suo preziosissimo sangue,
 insieme con vn'altra giouane, di cui si dirà,
 come vide la Madre Bonauentura de' Mor-
 bij, crebbe a tanta spiritualità e prudenza,
 che in età di trent'anni fu eletta Priora; e
 fu essa la prima ad accettare la clausura se-
 condo l'ordine del Concilio con le altre
 Costituzioni fatte al buon gouerno delle
 Monache. Perchè venuto al gouerno spi-
 rituale di questa Città il Santo Cardinale
 Arciuescouo Carlo Borromeo, fra le altre
 cure degne del suo Appostolico zelo, po-
 sesi in cuore di mandar' ad effetto la clau-
 sura ordinata dal Sacro Concilio di Tren-
 to. E perchè intendeva esso, che quando
 fosse stato il primo ad accettarla il Moni-
 stero di S. Marta, cotanto autoreuole per
 qualità di persone, per numero, e per reli-
 giosità, gli altri di leggieri si sarebbero in-
 dotti a seguirne l'esempio, adoperò per
 questo ogn'industria, e dopo qualche con-
 trarietà insorta da gli esterni più, che dalla
 Priora, e dalle Madri, finalmente l'ottenne.
 E al Monistero di S. Marta precorso agli
 altri con l'esempio, e alla Madre Arconata

deesi

deesi il grand'vile, che nè venne nella regolare osservanza delle Monache a questa Città, a questa Diocesi, e Provincia, anzi a tutta la Chiesa. In premio di ciò vnì S. Carlo a S. Marta vn'altro Monistero sotto il Titolo della Natività di N. Signora, facendo le Nouizie la professione, secondo la Regola di S. Agostino, e lasciando le altre nel primo loro Istituto, con recitare il lor' ufficio priuatamente. Resse l'Arciconata lungamente il Monistero, e l'accrebbe grandemente in virtù, e'n beni di fortuna, riducendo il Monistero in vna perfetta vita comune.

L'altra gionane, di cui dissi auer riceuuto vna goccia nel cuore del sangue del Redentore fu Suor Bianca Lucia Cairna, di cui il minor pregio fu la nobiltà de' Natali. Venne essa alla Religione ammaestrata ottimamente nello Spirito dal Sig. Boniforte Croce suo Zio materno. Questi prima Religioso degli Vmiliati, e di vita scandalosa, gittato da Catuallo da forza inuisibile, come vn'altro Paolo, mentre andaua per far vendetta di vn suo nimico, e

dipoi atterrito da vn' Ombrà spaventosa, la quale di continuo gli apparìua in camera, estinta la Religione, si condusse a menar vita perfetta e santa in somma austerità e penitenza. E'n questa crebbe sin da fanciulla la Nipote; e ne fece essa sì gran profitto, che fu di singolarissimo esempio al Monistero. Fu la prima, che ricevette la grazia della sanità da S. Carlo ancor uiuente, raccomandandosi a Dio, perchè per li meriti del Santo Prelato, il quale in quell' hora dicea la Messa al Monistero, fosse guarita di vna pericolosa fistola all' occhio, e fu esaudita. Alla qual grazia successe indi a poco l'altra fatta dal Santo a quella Bianca Maria Criuella riscaldata del diuin fuoco la notte del Natale. Alla Criuella inferma per sei anni di dolor di stommaco ottennero i Signori suoi Parenti, che per poter guarire con licenza del Sommo Pontefice andar potesse per alcun tempo in vna Villa d'aria felicissima, giudicando i Medici non esserui altro rimedio a camparla. Ma facendole il Santo promettere per mezzo del Sig. Lodo-

unico Moneta Confessore del Monistero; che quando non fosse uscita dalla clausura, farebbe risanata; accettando essa la promessa, n'ebbe in brieve la perfetta salute.

Di più altre segnalate in virtù, e'n doni del Cielo fa memoria la Confaloniera; di cui per fuggire prolissità, ne accennerò più tosto i nomi, che i fatti. Di Suor Chiara Serafina N. si hà, che auesse vn continuo dono di lagrime nell'orazione; e che più volte fosse veduta rapita in aria nel pubblico Coro, favorita con celesti apparizioni, specialmente in vedere più volte il Bambino Giesù sopra l'Altare. Di Suor Giouanna Francesca Negrola si legge, che auendo chiesta da Dio la grazia, che l'ultimo cibo, cui essa pigliasse fosse il diuin Sagramento, ne ottenne per modo marauiglioso il fauore, aprendo nell'atto del riceverlo i denti, che lungamente auea tenuto fortemente ferrati. Suor Francesca N. fatta con molta compunzione di cuore la Confession generale, pregò Dio, che le facesse sentire alcuna pena per le sue colpe passate. E in quell'atto sentissi a ferire, come

come di coltello il cuore; e indi a poco se le aprì sul petto vna piaga, cui essa portò fin' alla morte con pari dolore, che costanza. Suor Francesca Margherita Reina ancor Secolare, offerendo per mezzo del suo Confessore a Dio il suo cuore nel sacrificio dell'Altare, si sentì in quel tempo medesimo, come rubarsi il cuore dal petto, cadendo per dolore tramortita in seno alla Marchesa Anna Cusana sua Zia. Indi resasi Monaca in S. Marta, visse più tosto vita diuina, che umana. Suor Buona Tadea Landriana ponendo la sua nobiltà nell'umiliazione della Croce, per anni cinquanta sette, che visse in Religione, mai non volle essete timossa dalla Madre Priora dal più umile e spreggeuole ufficio della Cucina. La Madre Angela Isabella Biolca fu fauorita da Dio del Dono di profusissime lagrime; così Suor'Angela Felice Fagnana; la quale fu tanto di se sprezzante, che chiamauasi vn Niente. Suor'Antonia Caterina Carcatia diuenuta cieca e lebbrosa, ottenne da Dio, che niuna di quelle, le quali la seruiano, ed erano quasi tutte,

tutte, fosse infetta di quel morbo, che tanto si appicea . Suor Caterina Conuerfa dalla insofferibile puzza, e dal bruciore cocente delle acque, colle quali lauaua i panni di certa Femminaccia peruersa ed ipocrita, scoprì le sceleraggini di lei ; del che si parla nella vita di S. Carlo . Suor' Isabella Cipriana dal continuo essere col cuore e col pensiero nel Cielo, era soprannominata la Stella ; e l'era doppiamente per la purità dell'anima, e per lo splendore delle virtù . Suor Francesca Violante Cattanea fu tenerissima nella diuozione verso la Reina del Cielo ; e n'ebbe due singolarissime grazie ; l'vna manifestandole gli aguati del Nimico infernale , il quale per mezzo di vn secolare voleua co' presenti rubarle il tesoro dell'onestà ; l'altra scoprendole di vn Ladroncello le insidie, il quale voleua inuolarle alcune gioie, di cui hauea adorna l'immagine di N. Donna nel giorno dell'Assunzione .

Fu altresì illustre non meno per nascita , che per virtù la Madre D. Chiara Maria Visconti dell'antichissimo sangue de' Mar-

Marchesi di Somma, seguitata nel Monistero da molte altre della sua Casa. Fu essa dotata di sì alta prudenza fin da Fanciulla, che fino da quell'età, dall'aspetto venerabile e graue, le fu predetto, che  aurebbe retto il Monistero, come fece per tre volte, con somma offeruanza, religiosità, piaceuolezza: e con vn'alto consiglio negli affari piu rileuati del Monistero. Ebbenell'orazione vn largo dono di lagrime, fino ad inzupparne talora insieme tre fazzoletti. E ciò non si potea ascriuere a natural tenerezza, auendo essa per altro tale vna signoria de' suoi affetti, che nella morte della Madre da lei amatissima, non gittò pure vna stilla di pianto. Fu singolarissima nella purità virginale intanto, che confessò ingenuamente più volte di non intendere, come in ciò si potesse offendere la Diuina Maestà; e fu auuertita, che spiraua ancora col solo aspetto castissimi pensieri a chi la miraua. Passò nell'anno ventesimo del secolo corrente, e dell'età sua cinquantesimo ottauo, lasciando a tutti dopo morte vn viuissimo desiderio di se accom-

accompagnato dal pubblico dolore per l'amabilissime sue maniere piene di gravità e di modestia.

Coronò ancora la sua lunga pazienza con santissimo fine la Madre D. Angela Maria Castigliona. Questa dapoi che sottromise i pregi del sangue a pregi del Crocifisso, precorrendo con l'esempio a tre sue Nipoti, le ebbe santamente ammaestrate in ogni più eroica virtù, nella carità, pazienza, e nel dispregio del Mondo. Di essa dice la Confaloniera, che in orando gli occhi suoi parevano due fonti di lagrime. Predisse più cose, specialmente i suoi lunghi dolori nella infermità di otto mesi, e il lungo silenzio, che essa aurebbe tenuto, come auvenne per vn'ulcere nella bocca e nella lingua, per cui stette lungamente senza parlare. Vna delle Nipoti di lei nominata Suor Chiara d'innocentissima vita, come pure la seconda detta Suor Angelica Antonia, auuifata della vicina morte, fece tale vna allegrezza con serenarsi tutta nel volto, e negli occhi, che ben diede a vedere, come essa passasse non al sepolcro,

polcro, ma al Talamo dello Sposo Celeste. La terza detta Suor' Antonia Francesca vndendo le offese fatte alla D. M., ne piagneua a cald' occhi; e souente dicea, che sarebbe stata contenta di andar' all' Inferno, purché niuno vi andasse. Di simile sentimento fu Suor Paola Francesca Arconata sorella della Madre D. Paola Maria. Questa fu, cui fece assapere Suor Maria Caterina N. per mezzo di vn' Huom Virtuoso, cui apparue Defunta, come la cosa in cui maggiormente si offendesse la D. M. ne' Monisteri, era la Mormorazione; auendosi prima fatta vicendeuole promessa, che la prima di esse, che morta fosse, così a Dio piacendo, ciò facesse all'altra sentire.

Illustrarono per fine molto il Monistero di S. Marta col lor' esempio le due Pallauicine pari in nobiltà, e'n virtù. Suor' Angela Cherubina nell'innocenza della Vita, e nell'illustrazione dell'anima dimostrò quanto bene le stessero que' nomi presi nel Monacarsi. Passata che fu, il Medico ammirato delle sue Virtù, chiese dalla Priora, e ne ottenne la Corona per reliquia.

quia, Dell'altra Sorella Suor Francesca Felice può dirsi, che essa prima abbandonasse il Mondo, che lo conoscesse. Entrata nel Monistero di otto anni, senza più rivedere la Casa del Sig. Alfonso Pallauicino suo Padre, ne uscì con particolar licenza ottenutane, sol tanto per farsi esaminare dal Sig. Cardinal Federigo Borromeo nella pubblica Chiesa, e tosto ne rientrò, Morì nel fiore degli anni, appunto come vn Fiore che appare e dispare, lasciando vna gran fragranza di eroiche virtù.

Queste furono le grazie fatte al Monistero di S. Marta, secondo la promessa fatta dal Salvatore ad Arcangela, e vada tuttavia promuouendole, fauorendo i suoi fauori, a gloria di lui immortale, e ad esempio di tutta questa Città, e Prouincia,



PAR-

PARTE TERZA ED VLTIMA.

*Delle Rivelazioni ed Illustrazioni
della Venerabile Madre Ar-
cangela Panigòrpla.*

CAPO PRIMO.

*La Madre Arcangela viene ammaestrata
dal Sig. N. intorno a' Misteri del Nome
di Gesù; poscia dell'Angiolo del no-
me di Maria; e di Caterina in
una Dicozione per S. Caterina
da Siena.*



NON rivela Iddio le cose diuine
e celesti, se non alle Anime, le
quali sono ben rassodate nelle
Virtù: e auuiene in ciò, come
negli specchi nel metterc che fanno auanti
gli occhi nostri gli obbietti materiali.
Perchè si come essi non riflettono a noi le
immagini, se a' cristalli non viene sotto-
posta

posta alcuna materia di corpo solido e non trasparente, come stagno, argento, ed oro : così non si tramandano a noi le immagini de gli obbietti spirituali e diuini, se l'anima non è ben fondata e fissa in Virtù solide e non apparenti : che in altra maniera fugge il nostro guardo, e non vede più oltre nelle cose di Dio e del Cielo di quello che faccia vna Talpa al Sole . Quindi non è da stupire , se Iddio alla Venerabile Arcangela *L.* comunicò sì alte cognizioni delle cose immortali e celesti , come nella seconda parte s'ha detto .

In quest'ultimo Fine dell'Opera restami di darne di ciò vn saggio, con riferire succintamente, come le truouo ne' Manuscritti di S. Marta (lasciando ad Huomini di buon senno il darne più accertato giudicio) alcune più notabili Illustrazioni , o sieno Riuelazioni di quell'Anima celeste ; e basterà questo piccol lume a fare vn giusto concetto di quell'ampissima luce , che a lei trasfuse Iddio dall' alto ; come da vn piccol raggio ben si argomenta quanto sia lo splendore e l'ampiezza del Sole .

R

Fu

Fu primamente la Madre Arcangela ammaestrata, e illuminata con celesti Visioni da Giesucristo con ispecial maniera per indirizzo suo e delle altre Sorelle sue suddite. E piacemi qui di rapportare con l'istesso Ordine quello, che in primo luogo vna di esse Sorelle per dettato di Arcangela lasciò scritto nelle Rivelazioni di lei; oue essa così incomincia, Che pregando la Madre Arcangela il Sig. Dio, perchè fosse contento di spirarle al cuore la maniera, colla quale potesse ed essa e le sue Sorelle viuere secondo il voler diuino in perfezione e santità, fu rapita in ispirito, e le apparue il Salvatore, con dirle: Che essa così, come le altre Sorelle doueano fare in abbellimento dell'anima ciò che faceano le Spose terrene a proporzione nella cultura del corpo. Perchè le Spose terrene, diceale il Sig. N., si vestono primamente di bianchissimi lini, dipoi di belle e di ricche vesti; compongono ad arte i capelli, lauano la faccia, e perchè non vi sia cosa, che dispiacer possa ad vn' Huom terreno, si consigliano spesso allo specchio,

rogliendosi dal volto ogni macchia, ogni
 neo. Non altrimenti le Spose Celesti: esse
 deono prendere per loro specchio il nome
 di Giesù, e nella prima Lettera di Iesus
 degno considerare, che io sono Inizio, o sia
 Principio di tutte le cose, Cagion prima,
 donde procedono tutte le Creature, e tut-
 t' i beni così dell'anima, come del corpo;
 e diranno, *In Principio erat Verbum &c.*
 Così nō deono incominciar cosa del gior-
 no, che non sia principiata dal mio Nome.
 Appresso deono vestirsi, come le Spose
 della Terra di lino bianchissimo, cioè della
 purità del cuore, spogliandosi di tutti gli
 affetti mondani. Dipoi deono prendere
 le altre vesti di gala e di prezzo, cioè la ro-
 naca e l'abito religioso, che significa la
 mortificazione, portando volentieri la
 Croce per amor mio nelle fatiche, vigilie,
 e digiuni, mortificando tutt' i lor sentimen-
 ti; gli occhi, perchè non mirino le vanità
 di questa Terra; gli orecchi, perchè non
 odano cosa, che sia di mia offesa; la lingua,
 perchè non dicano cosa, che sia men che
 modesta e prudente. Di più si acconcino

e velino il capo, nõ vſando altro ſpecchio, che quello, che hanno dauanti nella mia immagine conſitta in Croce, ſpecchian- doſi in eſſa. E così a mano a mano andò il Sig. N. ſuggerendo ad Arcangela più altri particolari ſentimenti di ſpirito, che doue- uano riſuegliare in ſe le Spoſe ſue in ve- ſtirſi. Indi paſſò il Redentore ad accen- narle altre refleſſioni, che doueano fare ſo- pra la ſeconda lettera del nome Ieſus; e le diſſe, che nella E volgeſſero il penſiero all' Eternità, con pregare l'Eterno Padre, per- chè le faceſſe degne dell'Eterna Gloria. Nella terza Lettera S l'ammaeſtrò a riſlet- tere con l'altre Sorelle alla ſoauità grande e contentezza ſenza pari, che godono an- che in queſta Vita i ſuoi veri Amatori, fa- cendo lor guſtare anche in queſta Terra le ſoauità delle coſe celeſti. Per la quarta Lettera V. volea, che eſſe intendeſſero, come eſſo foſſe la Via, la Verità, e la Vita: la Via per la quale doueano camminare ſenza traſuiare per giugnere felicemente alla Patria. La Verità, con cui doueano ſcoprire tutte le frodi del Nimico inferna-
le,

le, e del Mondo. La Vita, douendo sperare per mezzo di lei di viuere eternamente nel Cielo, con vn perpetuo godimento della Felicità eterna. Così disse e spiegò il Salvatore, e data a lei la sua benedizione, la fece ritornare a' propri sensi.

Intorno al nome di Maria la prese ad ammaestrare il suo Angiolo e lei tanto famigliare, come s' ha detto. E fu allorchè rapita in ispirito, e bramando di far cosa, che tornasse a gloria di Maria Vergine, l' Angiolo suo le disse; Che nel nome di Maria facesse riflesso alle cinque lettere, che lo compongono. Nella M procurasse d' imitare la Mansuetudine della Reina del Cielo, essendosi cotanto segnalata essa in questa Virtù. Alla Mansuetudine volle l' Angiolo che accoppiasse vna preghiera con chiedere a Dio per li meriti di Maria Vergine Misericordia delle sue colpe, con recitare e meditare il Miserere, e'l Salmo della Vergine il Magnificat, e'l *Memento salutis autor*. E perchè la lettera m piccola è vergata con tre linee, insegnò l' Angiolo ad Arcangela a chiedere a Dio

per li meriti di Maria tre grazie secondo l'accennato sentimento, Mansuetudine di cuore, Misericordia de' peccati, e Magnificenza nelle diuine laudi. Nella seconda lettera A le accennò l'Angiolo, come douea procurare l'amor del Prossimo. Nella terza lettera impose l'Angiolo ad Arcangela, che dicesse per la R; *Regnum Mundi, & omnem ornatum seculi contempsisti propter amorem Domini mei Iesu Christi, quem amauisti, in quem credidisti, quem dilexisti*; rinunziando al Mondo con vn magnanimo dispregio di tutte le pompe e vanità di questa Terra. Alla I, che è la quarta seguente, disse, che recitasse il Salmo: *In conuertendo Dominus captiuitatem Sion, facti sumus &c.* riandando col pensiero, che si come per li meriti di Giesucristo sono le Anime Cristiane state liberate dalla schiavitù del Demonio, così doueano rallegrarsi portando con gioia ogni sinistro, perchè tutte le auuersità doueano cambiarsi in allegrezza; stando che quegli, i quali seminano in pianto, fanno dipoi la raccolta in festa. Per vltimo nell'A, in cui

ter-

termina l'adorato Nome di Maria, volle
che chiedesse a Dio il suo santo Amore,
senza il quale l'amor del prossimo non è
né perfetto, né santo. E appresso coman-
dò l'Angiolo, che terminasse con l'*Aue*
Maris Stella; spiegandole tutt'i versi se-
condo vn particolare sentimento, e grazia
da chiedere a Dio; la cui non è.

L'ammestrò ancora l'Angiolo intorno
al nome di Caterina in vna tal Diuozione;
che Arcangela spirata da Dio volle fare ad
onore di S. Caterina da Siena; accennan-
dole le virtù di essa Santa contenute nelle
lettere del Nome, cioè la Carità nella Ci;
con imporle da recitare l'Antifona del sa-
bato di Pentecoste: *Charitas Dei diffusa*
est in cordibus nostris per inhabitantem
spiritum eius in nobis. E così altre diuo-
zioni e virtù; all'A l'angelica purità col
Salmo, *Ad te leuavi animam meam*. Alla
Ti, *Te ergo quasumus famulis tuis subueni,*
quos &c. pregando la D. Maestà, che le
desse da imitare la purità di essa Santa con
la memoria della passion del Signore. Per
la E, il salmo; *Ecce nunc benedicite Do-*

R 4

minum;

minum; rendendo a Dio grazie per li ricevuti benefici. Nella R, *Redemptor meus vivit*, col rimanente del Responsorio, pregando il Redentore, perchè la facesse degna dopo l'ultimo passaggio di poterlo vedere faccia a faccia. Nella I, *In Domino confido*; allogando la sua speranza in Cielo, e'n Dio, e non in altra cosa quaggiù. Nella N., *Nuptia facta sunt in Cana &c.* per le nozze fatte da Cristo Sposo celeste con S. Caterina; nelle quali volca, che meditasse, come Cristo cangiò le acque in vino, cioè l'amore delle cose terrene in Caterina nell'amore delle cose celesti. Per fine nell'ultima lettera A, volle l'Angiolo, che con l'Aue Maria salutasse la Reina del Cielo, di cui fu tantotenera la Vergine S. Caterina, recitando insieme il *Venite exultemus Domino*; e ringraziando lo Sposo Celeste per li favori ad essa Vergine fatti.

CAPO. SECONDO.

*Cristo per mezzo dell' Angiolo ammaestra
Arcangela ad apparecchiargli l'albergo
per la solennità del S. Natale, con
altri insegnamenti di diuozione
e di spirito.*

CHiesero le Suore ad Arcangela, che diuozione poteano fare per apparecchiarsi nell' Auuento per la solennità del S. Natale: ed essa ne supplicò al Sig. N., perchè fosse contento di accennargliela. Cristo le inuiò l' Angiolo, dicendo, che essa così, come le Sorelle doueano apparecchiare l'Albergo a Cristo, come si apparecchia la Casa materiale a gli Ospiti Grandi, vn Principe, vn Re, nettando prima l'albergo, perchè non vi sia cosa di offesa a gli occhi di chi dee ricourarui si, onde faccua mestiere pulire primamente l'anima da ogni colpa ed amore disordinato. Dipoi si apparecchiano parati pomposi, tappezzerie poste a seta ed oro; e queste essere le Virtù, senza le quali l'Anima diuota non

non apparecchia albergo diceuole alla venuta di Cristo.

In apparecchio pure del S. Natale l'Angiolo suo per ordine della Reina del Cielo, stando Arcangela rapita in ispirito le insegnò a fare vn tale stendardo spirituale, comandandole, che insieme con le Sorelle sue lo lauorasse; pigliando primamente vn Drappo bianco, secondo il detto del Profeta: *Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum inuona in visceribus meis.* Appresso volle, che in riguardo alle dodici stelle, delle quali è incoronata in Cielo la Vergine N. Signora, recitasse mille dugento Aue Marie: e perchè ciò auuenne a gli vndici di Nouembre, giorno di S. Martino, volle l'Angiolo, che per ogni giorno recitasse cento Aue Marie. Scelse per ciò la Madre Arcangela dodici Sorelle a lei più domestiche; e perchè fra queste n'ebbero cinque più feruenti, le quali con maggior diuozione attendeano al lauoro dello stendardo, vide Arcangela dopo pochi giorni cinque Angioli a tenerle per mano in segno di gradimento della lor diuozione;

uozione; e appresso ne vide fin' ad vndici a far l'istesso; e chiedendo essa all'Angiolo, perchè non fossero dodici, giacchè tante essa sceltene aveva. Vna delle dodici, rispose l'Angiolo, che douea essere la Duodecima stella da far Corona alla Reina del Cielo, ritenuta da vna tale oziosità, ancora non ha dato principio alla diuozione prescritta. Lungo sarebbe il dir qui i particolari, che intorno a questi lauori spirituali e celesti le furono spiegati dall'Angiolo, come i canti de' Beati in lode di Maria, le adorazioni loro in ossequio di lei, i simboli pure d'essa datile a conoscere, hora in simiglianza di Naue carica di merci pellegrine, hora di Pianta, hora di Fiore, hora di Matrona col Sole, che le indoraua il manto, con la Luna, che le inargentaua il piede, con le stelle, che le infiorauano il capo, e simili.

Nella prima Domenica dell' Auuento rapita pure in ispirito, parue ad Arcangela d'essere chiamata dall' Arcangelo S. Michele ad vn celeste conuito, e vdi gli altri Angioli cantare dolcissimamente quell'

Inno,

Inno, che incomincia, *Iesu dulcis memoria*, col rimanente cantato a Coro da' celesti; dipoi vide inarborarsi vn vaghissimo stendardo fregiato di gemme preziose, e intessuto a fiori, con in mezzo l'immagine adorata di Maria, nel cui seno vi auea vn fanciullino di oltramirabile beltà, che strigneua il cuor dalla Madre. In tanto gli Spiriti beati seguitauano a cantare, *Nil canitur suauius; Auditur nil incundius; Nil cogitatur dulcius.*

Furonle ancora date assapere le particolari diuozioni fatte dalle Sorelle sue; e ciò fu con essere condotta dall' Angiolo suo in vn vaghissimo Tempio calcinato in oro purissimo, oue offeruò bellissimi lauori fatti con mirabile Magistero, Fiori di vaghezza senza pari, Gioielli oltre ad ogni credere preziosi, Lauori d'oro schietto, altri dimezzati ed altri finiti. E vide nel medesimo punto entrare per le finestre del Tempio alcuni Vcelli importuni, che suolazzando quà e là guastauano con l'ale alcune di quelle Opere di singolar maestria, dandole assapere nel medesimo tempo,

tempo , che in quegli Vccelli veniuano rappresentati gli suagamenti dell' animo in alcune delle Sorelle, co' quali veniuano a guastarsi, o a non finirsi le Opere Sante, che in apparecchio del Santo Natale esse aucano incominciate . E la visione fu il giorno di S. Tomaso .

Nella quarta Domenica dell' Auuento, in cui si legge, *Canite tuba in Sion &c.* rapita in ispirito, le parue d'essere portata in vn'altro Tempio, e dauanti vn'Altare, in cui vi auca più vasi, i quali mandauano profumi di tanta soauità, che essa non potea reggerui alla fragranza ; e nel medesimo tempo vn'Angiolo sonò la tromba ; e allora trassero innanzi tutti i Profeti , i quali parlarono della venuta del Messia al Mondo ; e ne intese Arcangela le parole così bene, come se risonassero alle sue orecchie . E l'ultimo parlò lunghissimamente, incominciando : *Ecce veniet desideratus cunctis Gentibus* : ed era questi vestito a gaio , e con abito troppo più sfoggiato e lucente de gli altri . Con che terminò l'estasi, e la visione suanì .

Ma

Ma nella vigilia del Santo Natale pure alienata da' sensi vide cose e più prodigiose e più nuoue. E fu con essere rapita pure al medesimo Tempio, troppo più ornato di quello, che per innanzi avea veduto, e in ispecie l'Altare. Sedeva nel Tempio sopra vn ricco e rileuato Trono il Sig. N. in atto di gran Maestà; ardeuano sopra l'Altare molti torchieri, che mandauano per ogni parte infinite scintille con vn diluuio grande di luce, sì che pareua arderne tutto il Tempio. Era il Salvatore corteggiato da vn numero grande d'Angioli, che faceano vna Cappella celeste. L'abito loro era di color vario, e recauano al Signore i lor Doni, che erano lauori oltre mirabili d'ore commesso di preziosissime gemme. Fra gli Angioli vide alcune anime, e intese essere di alcune persone, che meglio si erano disposte alla Solennità del Natale. Cantauano gli Angioli;

Hadte scietis, quia veniet Dominus; giusta che costuma la Chiesa in quella giornata.

CA-

CAPO TERZO.

*Di ciò che vide la Madre Arcangela nella
Notte del S. Natale, e nel giorno
dell' Epifania.*

Q Vanto fin quì s' ha detto delle Visioni d'Arcangela fu come vn Preambolo a ciò, che la Notte del S. Natale le fu dato a vedere; e fu tale, che per eccesso di dolcezza ebbe a suenire. Adunque dopo di essersi apparecchiata cō ogni più diuoto sentimento, nella notte del S. Natale postasi in Orazione, e'n contemplazione di quel diuin Mistero, ydì vn dolcissimo suono di tromba, e rapita in estasi, conobbe il Trombettiere essere l' Arcangelo S. Michele, e'n quel punto sentissi così forte ferita d'amor celeste, che venne meno. Or molte e grandi furono le Visioni, che in questo rapimento le si pararon' iananzi. Il luogo, in cui fu rapita fu quel medesimo, che vide il giorno innanzi con le cose medesime per nulla
mu-

mutate . Solo vide il Santo Arcangelo andare con più alati Spiriti al Presépio, e recare al Fanciullo Giesù molti doni, e vdiuansi tratto tratto cantare il *Gloria in excelsis* . Portauano alcuni de' Celesti vn bellissimo stendardo, altri portauano corone, ed altri diuersi lauori di pregio . Eraui nel presépio la Vergine Madre col Fanciullino Giesù posto sul fieno . Parlò S. Gioseffo in lode di Giesù e di Maria ; e dipoi alcuni Angioli presero i Doni, e gli offerirono al Bambino, e alla Celestial Madre, la quale daua la benedizione a più persone, e le grazie, che esse chiedeuano . Nel che offeruò, che alcuni riteneuano le benedizioni e le grazie, altre le perdeuano . Ed erano queste vltime le Anime de' men perfetti, che intiepidiuano nelle Virtù . In oltre alcune d'esse erano rigittate dalla presenza della Vergine Madre, come indegne, ed altre ammesse con lietissimo volto . E perchè le Suore di S. Marta in que'dì aucano fatte molte diuozioni, vide, che queste in più simboli e figure erano poste intorno al Presépio .

Nella

Nella Notte precedente all' Epifania
 fimilmente rapita vide il Fanciullino Gie-
 sù con Maria e Gioſeppe, e parimente gli
 Re Magi, i quali laſciato ogni corteggio
 Reale ſi accoſtaſſano per vna anguſta por-
 ta a porger lor Doni. E vdi in quel mede-
 ſimo punto dirſi dall'Angiolo ſuo; Che
 chiunque vuole accoſtarſi a Criſto per ſer-
 uirlo dee abbandonare ogni faſto del Mon-
 do, con tutte le delizie del ſenſo, ed entra-
 re a Criſto per l'anguſta porta del diſpre-
 gio di ſe, e del Mondo. Vide appreſſo, co-
 me i Magi aſceſero tre ſcalini per giugnere
 a Criſto, e le fu ſignificato, che que' tre
 gradi erano gli tre ſtati dell'anima, la qua-
 le vuole ſalire alla perfezione; il primo
 degl' incipienti, il ſecondo de' proficienti,
 il terzo de' perfetti. E queſti tre gradi
 erano pur ſignati nel corpo di Criſto; il
 primo ne' piedi, il ſecondo nel lato, il ter-
 zo nella bocca, douendoſi prima incomin-
 ciare dalla penitenza, vmiliazione, e timor
 ſanto, dipoi aſcendere alla carità e confor-
 mità col diuin volere, per vltimo ad vna
 totale vnione con Dio sì, che l'anima fatta

S

più

più tosto celeste che terrena, metta tutto il cuore, tutta la mente, e tutta la conversazione sua nel Cielo, Vdì appresso le parole de' Santi Re Magi nell'adorazione, che fecero, e n'ebbe grandi illustrazioni e ammaestramenti di spirito,

CAPO QVARTO,

*Più altre Visioni ed Illustrazioni intorno
al disputar di Cristo nel Tempio, e
circa la creazione e dignità
dell' Uomo,*

PER dare alcun'Ordine alle Visioni ed illustrazioni della Madre Arcangela, prendomi a riferirne primamente alcune auute da lei giusta il regolamento dell'Anno Ecclesiastico; comunque n'abbia auute fuor d'esso; e come ho incominciato, così proseguirò, per quanto la materia il comporti. Or la notte precedente alla Domenica in cui si legge il Vangelo, quando la Vergine Madre perdette il suo diletto Figliuolo, orando le fu rivelato tutto

tutto quel Mistero a parte a parte; il disputar che fece il Fanciullo Giesù nel Tempio co' Savi della Legge, l'afflizione della dolentissima Madre, e così di Gioseppe, mentre andauano in cerca del Figliuolo, quanto lor pareva, smarrito. Intese le parole della Madre al Figliuolo, e di questo alla Madre, nel che l'Angiolo l'ammaestrò come e quando si debba cercare Cristo da ehi l'ha smarrito, cioè con ansietà e con dolore. E perchè a tutto ciò pareale che fosse presente vn'Anima diuotissima a lei ben nota, vide il Salvatore, che in quella giornata la benedisse, imprimendole sul capo il segno di vna bianchissima Croce. Vide dipoi ritornata a' sensi sul capo di quella persona quel segno, e vi durò per qualche tempo, in modo però, che da essa sola, e non da altri era veduto.

A più alti misteri fu solleuata la mente di Arcangela la notte precedente alla Settuagesima; che d'ordinario nel segreto della Notte le erano suclati i segreti del Cielo; potendo essa dire con tutta verità: *Et nox illuminatio mea in delitijs meis.*

Orando adunque in questa Notte, le fu dimo-
 strato tutto l'ordine della creazione dell'
 Uomo. E fu con essere condotta in vn'
 Orto amenissimo tutto sparso di vaghissi-
 mi fiori, oue se le diede a vedere informa-
 strana l'Augustissima Trinità, la quale dal-
 la faccia mandaua tre fiamme. Vide la
 Trinità Sacrosanta spirare nell'Huomo lo
 Spirito della Vita, e appresso gli Spiriti
 Angelici spirare anch'essi all'Huomo ce-
 lesti Virtù, gli Angioli la purità, gli Ara-
 cangeli la fortezza, e così gli altri.

Nella solennità della Sessagesima fu
 condotta estatica in luogo, oue parerle di
 vedere vn'ampissimo campo in tre parti
 diuiso, sassosa l'vna; l'altra intralciata di
 spine, la terza vbertosa e felice. Vide S.
 Michele in persona di Dio seminare tutte
 le sopradette parti del campo. Delle se-
 menti quelle che cadeuano in terra fertile
 dauano frutti a douizia, non così l'altre.
 E le venne l'Angiolo spiegando la Parabola
 e'l mistero, con dire; Il Campo essere la
 Chiesa militante; Nella parte di essa
 sassosa significarsi i Peccatori ostinati, i
 quali

qual non vogliono udire le divine chia-
 mate, e perciò non fanno alcun frutto .
 Nella parte seminata di spine figurarsi
 quegli, che incominciano ad operare cri-
 stianamente per fin che le cose loro vanno
 prosperamente . Ma leuandosi la tenta-
 zione lasciano soffocare dalle spine mon-
 dani il seme della Virtù e della Grazia . E
 l'Angiolo così detto, le fece conoscere al-
 cune persone particolari, le quali per loro
 sciagura erano ne' due ultimi stati . Fece le
 dipoi vedere quelle persone, le quali rac-
 cogliendo il diuin seme nelle anime loro,
 dauano il frutto di eterna vita . Imposse
 appresso l'Angiolo, che pregasse per tutta
 la Chiesa militante, con annunziarle i fla-
 gelli, che a lei Iddio auca apprestati, con
 farle sentire, come era in piacere di Dio di
 rinouare la Chiesa, con ridurla per via di
 punizione al primo fiore . E' sinistri, che
 dipoi sofferì la Chiesa di Dio nel Setten-
 trione nell'Eresia di Lutero e d'altri, ben
 diedero a vedere la verità .

Le comandò ancora l'Angiolo, che pre-
 gasse Dio per un' Anima a lei diuota : e in-

quella l'

S 3

torno

torno ad essa vide indi a poco essere quella chiamata ad vn solenne Conuito ; oue volendo essa porgere la mano per pigliare alcune frutta ; di cui era imbandita la Tavola, sentì tosto vn gridar'alto Arma, Arma. E intese dipoi, che in quella Mensa veniua figurato il Mondo , il quale apparecchiua agl' incauti Mortali le sue auuelenate delizie . Il grido dell' armi essere l'interno auuiso, che la richiamaua dal pericolo . E'n prò spirituale dell' Anima medesima ebbe pure vn'altra Visione, nella quale rapita ad vn Tempio , in cui con quell' Anima vi auean più altre, vide a venire alla Porta di esso Tempio , la quale era fragile e cadente, vna schiera d'armati, che forte la spigneuano per abbatte-la . Onde essa a grande stento la fortificaua per sostenerla ; e'n tanto l'Angiolo suo Custode le somministrò vna gran massa d'oro, con che muni per modo la Porta, che i Nimiçi non la potero sforzare . Intese poi per quella Porta essere stata figurata la Volontà e Costanza di quell'anima : i Nimiçi essere stati gl' importuni pensieri, che l'aucano

l'aueano combattuta; l'oro essere stato il preziosissimo sangue di Cristo, mediante il quale fortificata quell'Anima a lei raccomandata non diede adito alle suggestioni infernali. Dopo questa visione ritornata a' sentimenti, si vide per la fatica in sostenere detta Porta, tutta molle di sudore, e mal' aiutante della persona per la fiacchezza.

CAPO QUINTO.

In qual modo vide il Sig. N. nel Diserto col Tentatore, e sul Monte Taborre con più altri particolari.

N Ella notte innanzi alla Domenica della Quaresima assorbita in vna profonda contemplazione, e in vn ratto altissimo fu portata in visione al Diserto, oue vide tutti per ordine gli affalti dati a Cristo dal Tentatore, che era in forma di vn vecchio Romito. Cristo era sul Monte, a piè del Monte S. Gio. Batista, da cui intese più cose per illustrazione maggiore della

della mente. Vide in oltre S. Michele ribattere l'infernal Nimico. E così se le diedero ad intendere tutte le tentazioni, che ebbe il Sig. N., e le preghiere, che esso quivi fece all'Eterno Padre. Le quali le furono spiegate dall'Angiolo per maggior'intelligenza, con dirle, che il Signore allora pregò per tutti quegli, che doueano essere tentati da' Demonj, perchè reggessero a loro assalti. Vide appresso per ordine il Conuito imbandito a Cristo da gli Angioli, con che se le diede a conoscere quanto sia il conforto e il premio, che Iddio apparecchia a quegli, che fanno fronte al Nimico infernale.

Sopra il Vangelo della Trasfigurazione, che si legge nella seconda Domenica di Quaresima, rapita similmente in ispirito, più cose le furono fatte vedere. Vide gli tre Discepoli immersi col guardo e con la considerazione nella faccia e nella Divinità di Cristo. Intese, che quelle parole: *Hic est Filius meus dilectus*; non solo s'intendono del propio e natural Figliuolo, ma di tutti quegli, che seguitano da
 douero

douero Cristo, come quegli che sono per
 adozione Figliuoli di Dio. ~~Vide, che~~
 tra' Discepoli niuno era più ~~si bene~~ ^{si bene} di Cristo, quanto S. Gio:; ~~se bene~~ ^{se bene} Pietro
 dimoſtraua maggior allegrezza degli al-
 tri. Pregò Arcangela S. Gio:, perchè rac-
 comandasse a Dio l'Anima sua, e essa so-
 uente pregaua, e facendolo il Santo Euan-
 gelista, offeruò che quella ~~tutta~~ ^{tutta} si transfi-
 guraua in Cristo, il quale la benedì; e'n
 virtù di quella benedizione tutta si cangiò
 in vna purissima e candidissima luce, che le
~~sfaullaua~~ ^{sfaullaua} tutti i sentimenti del corpo.
 E' tornò a quest' anima pure, ebbe altre
 Visioni, e illustrazioni; colle quali le fu
 dato assapere, come le Anime Religiose,
 quale essa ora, deono vestire di quattro
 Abiti, l'vno bianco per la purità, l'altro
 verde per la speranza delle cose celesti, il
 terzo rosso per la continua memoria del
 Sig. Crocifisso, il quarto d'oro in segno
 della carità ed amor di Dio. Le fu dato
 altresì a conoscere, come con tre anelli le
 Anime Religiose si sposano a Cristo; e so-
 no le tre potenze Intelletto, Memoria, e

Vo-

Volontà, impresse loro dall'Augustissima Trinità, con l'Intelletto solleuandosi alla cognizione delle cose eterne, con la Memoria rammentando i benefici diuini, con la Volontà amando Dio sopra ogni cosa.

CAPO SESTO.

*Più Visioni auute dalla Madre Arcangela
in diuersi Tempi nel giorno
dell'Ascensione.*

SE bene in più Misteri del Sig. N. auesse la Madre Arcangela più Visioni Celesti, ad ogni modo mi presi a riferirne alcune sole delle più notabili, e lasciate a noi in memoria. Nel mistero dell'Ascensione, perchè se ne leggono molte, tutte varie e tutte notabili, douò riferirne alcune più a lungo; e sia la Prima quella, che ebbe a calen di Maggio, nel qual giorno correua in quell'anno la salita di Cristo al Cielo. Rapita adunque in ispirito fu condotta in quel giorno dall'Angiolo al Monte Oliuetto, oue vide il Salvatore con
la

la sua dolcissima Madre in Compagnia degli Appostoli, delle sante Donne, e di molti Discepoli del Signore. Videui in oltre molte Anime recare all' Oliueto più rami d'arbori verdi e fioriti, e disse l'Angiolo essere alcune più scelte diuozioni fatte in onore e venerazione di quel Mistero. Gli Angioli appresso piegando que' rami in ghirlande, ne andauano incoronando la fronte a quelle Anime Diuote. Offeruò in oltre, come certe Anime, le quali disse l'Angiolo essere de' Discepoli dell' Eterna Sapienza, recauano alcuni rami con diuersità grande; perchè alcuni erano di palme co' loro frutti, alcuni senza frutti, alcuni con molte foglie, e alcuni ancora sfrondati; e de' rami stessi alcuni erano di palme, ed alcuni d'oliuo. Le andò dipoi spiegando l'Angiolo, come per le anime, le quali aucano i rami co' frutti loro, si figurauano quegli, che operauano in prò spirituale de' prossimi; oue quegli, che aucano i rami senza frutti erano nel numero di coloro, che aucano bensì alcuna perfezione, ma non giugneuano ad essere

essere di alcuna vtilità nel profitto dell'anime. Quegli che aucano i rami con le lor foglie significauano coloro, che aucano alcun sentimento e gusto delle cose spirituali, si come quegli, che gli aucano sfrondati figurauano quegli, che erano in desolazione, e che si credeuano d'essercin abbandono a Dio; se ben ciò non fosse, volendogli Iddio per quella via condurre alla felicità eterna. Queste e più cose le furono spiegate e dimostre; e in appresso vide salire al Cielo il Sig. N., dopo auere abbracciata e benedetta la sua Santissima Madre con tutti gli Appostoli, e Discepoli suoi; i quali, specialmente N. Donna, rimasero uestiti di nuoua luce, cioè inuestiti di nuoua grazia, come interpretò l'Angiolo, simboleggiata per quella luce.

Vn'altra Visione in altro tempo ebbe la Madre Arcangela la mattina dell'Ascensione, e fu che dopo la comunione fu rapita auanti il Trono di Dio, oue a caldissimi prieghi supplicò alla D. Maestà accettasse tutte le diuozioni ed opere spirituali, le quali in apparecchio a quella gran Festa

aucan

avean fatte le Suore del Monistero. Ed erano queste vna tal Corona Spirituale, cui essa auca loro insegnata. E'n mentre così pregaua vdi vna voce, che disse, Non sarà da me accettata la Coroná, se non mi vien presentata per mano della mia Santissima Madre; e per ciò all' hora di Nona tu sarai sul Monte Oliueto, donde ascenderò al mio Padre Celeste. Vdite queste parole ritornò Arcangela a se stessa, ed essendo l' hora tarda andò con l'altre Sorelle a prendere vna piccola refezione, dopo la quale ritornata alla Chiesa, incominciò quiui ad orare con maggior feruore, e alienata da' sensi fu portata in ispirito all' Oliueto, oue vide Cristo con la sua Celestial Madre cinto da vno stuolo di Spiriti beati, e di anime elette. Offeruò portarsi dagli Angioli la predetta Corona mirabilmente intessuta, porgendola vno all' altro fin che fu recata a S. Gabriello. Questi la consegnò alla Vergine, e la Vergine a Cristo, riponendola essa con serenissimo volto sul capo adorato del Saluatore; il quale rivolto ad Arcangela così le parlò: Molto.

Molto cari mi sono questi lauari, quando sono fatti in vnione di spirito e di carità, senza la quale non mi è grata cosa alcuna, non prieghi, non salmi, non qualunque altro esercizio, che per altro paia spirituale e santo. E mentre le tue Sorelle saranno insieme vnite in carità, esse saranno la mia Corona, e'l mio Ornamento. E tu dirai loro, che sì come io accetto di vna buona voglia la Corona, che esse mi han lauorata per la solennità di questo giorno, così esse accettino volentieri la Corona, che io sono per dar loro, che è Corona di tribolazione e d'infermità. E sappiano, che troppo più aspra e spinosa fu la Corona, che io diedi a miei Discepoli ed Appostoli: perchè io non le ho destinate al ferro, alla croce, e al fuoco, come essi. Ciò detto benedisse il Salvatore ed abbracciò la sua dolcissima Madre, e gli Appostoli incominciando da S. Gio:, e datile a vedere alcuni altri particolari ritornò a se stessa, e fece intendere alle Suore il parlar di Cristo; con che le riscaldò maggiormente nell'amore vicendevole, e nell'amor della Croce.

CA.

CAPO SETTIMO.

Visioni annue nel giorno di Pentecoste, in cui vien portata in ispirito à Pavia per consolazione di vn suo Figliuolo Spirituale.

A Troppo più alte cognizioni fu rapita la Madre Arcangela, nel giorno della Pentecoste; perchè presa in quel giorno la Santissima Eucarestia fu rapita in Cielo, oue vide vn Lume d'indicibile splendore distinto in tre raggi, e l'Augustissima Trinità insieme parlare sì che vno solo le pareva il parlare, e vdì come Paolo Appostolo ed intese più segreti, che a lei non era lecito lo svelare. Vide ancora S. Michele e S. Gio. Euangelista discorrere insieme, e Gio. parlaua di quelle cose, che auca inteso, mentre colà nell'vltima Cena posò il capo nel seno di Cristo. Offeruò in oltre, come S. Michele imprimeua il segno della Santa Croce sopra gli Eletti, confortandogli con ciò alla costanza

stanza ne' sinistri di questa vita, e nelle
 tentazioni del Nuntio comune. Conob-
 be fra gli Eletti yn suo Figliuolo Spiritua-
 le vestito di stola vermiglia in segno dell'
 amor diuino, di cui ardeua.

In vn'altra solennità dello Spirito San-
 to desiderando l'Arcangelo di sapere, qual
 cosa potesse essere più gradita a Dio per
 tale solennità, fu rapita con lo Spirito in
 Cielo, e più cose celesti e divine le furono
 riuelate; delle quali alcune solo a' prieghi
 d'alcune Anime sue ditore fece intendere.
 Narro adunque fra le altre cose, come
 l'Angiolo suo Assistente la condusse a ve-
 dere, come la Corte Celestiale lodasse
 l'Omnipotenza di Dio, con darle a vedere
 il medesimo Dio vestito di vna infinita
 chiarezza e coronato di Diadema, con in
 pugno tutte le cose create. E dissele l'
 Angiolo, che con ciò douea essa intende-
 re, come Iddio nella sua Onnipotenza
 conteneua tutte le cose, trattone solo il
 peccato. Le fece appresso vedere l'An-
 giolo, come in vno specchio moltissimi
 Eletti, e in vn'altra maniera più altri, che
 erano

erano in peccato mortale, facendole intendere in qual miseria fossero, specialmente le persone Ecclesiastiche. E soggiunse l'Angiolo auerle date a vedere le lor miserie, perchè con l'orazione sua, facesse Iddio cessare i gastighi, che auca apparecchiati alla Chiesa. Nel secondo giorno di Pentecoste le diede l'Angiolo ad intendere, come i Celesti lodassero la Divina Sapienza, per opera di cui moltissime Sedie, che erano ancor vuote nel Cielo doucano occuparsi dagli Eletti; e impose l'Angiolo, che in adempimento di ciò recitasse alcuni Salmi determinati. Offeruò insieme in quest'altro rapimento, come dalle piaghe sacrosante del Sig. N. uscivano splendidissimi raggi, e profumi odoratissimi, che illuminauano e ricreauano tutt'i Celesti.

Di nuouo l'Angiolo condusse Arcangela al Monte Sion, oue vide l'apparecchio grande, che faceua la Santissima Vergine con gli Appostoli e Discepoli del Signore per riceuere lo Spirito Santo; e le fu data a vedere la maniera, colla quale quella

T

Spirito

Spirito Diuino venne in forma di fuoco e di lingue, co' lampi e tuoni, come si legge nelle sacre carte. Nella predication degli Appostoli le furono dall'Angiolo date ad intendere più cose intorno al predicare ed vdir la diuina parola, con dirle, che la corruzione de' costumi, che allora correuano nella Chiesa di Dio, era peruenuta dalla peruersità di quegli, a' quali si aspettauua il correggere i Popoli con la predicatione; per lo che Iddio aurebbe mandato l'Arcangelo S. Michele con vna formidabile spada, la quale feriuu da tre lati, ed era la Fame, la Peste, e la Guerra; il che dipoi si verificò in que' tempi coranto lagrimati, come a suo luogo s' ha detto.

Notabile è quello, che le auuenne nel giorno pure di Pentecoste dell'anno 1507; quando rapita in ispirito fu portata a Pavia, oue a cagion degli studi dimoraua vno, che se le era dato in Figliuolo Spirituale, perchè lo guidasse nel cammino della Virtù. Fu condotta dall' Angiolo alla Camera dello Studente, il quale staua immerso in vn' amarissimo pianto per desiderio

derio di conferire con la sua Maestra di Spirito Arcangela alcune cose , che forte lo tribolauano nella coscienza . E vdi Arcangela , che esso ad alta voce dicea : O Signor Dio, se io potessi parlare alla mia Carissima Madre, e vostra gran Serua Arcangela , quanta consolazione aurei io mai, e quanto solleuamento a miei affanni, oh se potessi io . Non auca ancor finito, quando vdi la voce di Arcangela, la quale con le più dolci parole del Mondo lo confortò , e gli sgombrò dall' animo ogni nuuola di malinconia , con promettergli, che presto (ciò che esso non isperaua) sarebbe ritornato a Milano , oue con agio maggiore le aurebbe parlato, come seguì :

CAPO OTTAVO.

Visioni auute nel giorno della Santissima Trinità , e negli tre giorni susseguenti con più altre auute nella Solennità del corpa di Cristo .

Nella Festa dell'Augustissima Trinità rapita al Cielo vide e intese altissi-

me cose, cui non potè interamentè spie-
gare. Solo quì si porran' in nota alcune
poche, che essa rozzamente spiegò. Fra
le quali è notabile ciò che vide intorno
alla Santissima Vergine, cui offeruò stare
sedente nel Trono del suo benedetto Fi-
gliuolo; come se la Vergine fosse, così
essa spiegò, vn'Anello, e Cristo la Gemma.
E disse l'Angiolo, che con ciò se le daua ad
intendere la perfetta vnione, che la Ver-
gine ebbe sempre con Dio, sì che niuna
creatura mortale giunse mai ad vnirsi con
esso lui in amor più perfetto.

Fecele dipoi l'Angiolo conoscere, co-
me gli Angioli superiori illuminano gl' in-
feriori, e più altre cose intorno all'Augu-
stissima Trinità. Or perchè pareva ad Ar-
cangela di non auere quella purità di co-
scienza, che per la cognizione di sì alti mi-
steti richiedeuasi, si pose a pregar Dio, per-
chè le purgasse per maniera il cuore, che
fosse capace di quelle cose cotanto subli-
mi. E mentre facea questa preghiera vide
l'Angiolo suo offerire al Signore vn cuore
di schietto e fine cristallo, in tutto candido,
sc

se non che nella sommità rösseggiava. Mirava in quel mentre il Signore la Panigarola con lietissimo volto, e l'Angiolo disse ad Arcangela, che douesse conseruare il cuore donato a Dio in quella maniera, fino alla solennità del corpo del Signore. E'n questo ritornata a' sensi pareva a lei di viuere senza cuore. E così rimase fino alla solennità predetta rapita ogni giorno in estasi d'amore, come se priua fosse d'ogni sentimento.

In apparecchio poi alla Festa del Corpus Domini molti furono gli esercizi di diuozione, che essa fece. E che questi fossero in grado alla D. Maestà, gliel fece intendere l'Angiolo, mentre vide che esso insieme con molti altri offeriua al Trono di Dio le insegne della Famiglia Panigarola. Porta per sua Diuisa dell'Arme questa Nobilissima Famiglia tre Fiori di sambuco, l'vno colorito d'oro, l'altro d'argento, e'l terzo di vermiglio, con sopra i Fiori l'Aquila Negra. E questo offerendo l'Angiolo al Trono di Dio disse ad Arcangela: Nelle insegne della tua Casa tu dei auer-

tire, che nell'oro vien significata la cognizione de' benefici diuini, nell'argento la purità del cuore, e nel vermiglio la memoria del sangue del Sig. N., le quali cose tu dei sempre auer dauanti. E offerua in oltre nell'Aquila Negra, che porti nel tuo Casato; che si come l'Aquila vola altissimamente, e si affisa a' raggi del Sole, così tu dei solleuarti alla più alta contemplazione delle cose diuine, e arder tutta d'amor di Dio. Così insegnandole più altre cose spirituali giusta la proprietà dell'Aquila, l'Angiolo così comandato da Dio, appese al Diuin Trono quelle insegne; ed essa riceuuta la diuina benedizione ritornò in se stessa.

Ma nella solennità del corpo del Sig. N., dopo auer fatto vn feruente apparecchio, più cose le furon dimostre degne di memoria. Rapita fuori di se la notte innanzi sentì a cantare dolcemente gli Angioli assistenti al Trono di Dio. La mattina ritornata a' sensi, e comunicata fu di nuouo alienata in Dio, e vide il Sig. N. in quella forma, in cui era quando fece l'ultima

tima cena co' suoi Discepoli, ed institui l' Augustissimo Sacramento. Vn'altra volta in vn giorno simile fu portata auanti il Trono di Dio, a cui piè vide stare in forma di quattro bellissime Donzelle la Misericordia, la Giustizia, la Verità, e la Pace. Vdi che la Giustizia chiamaua vendetta sopra l'uman genere per le grauissime colpe, che si commetteuano; al che riparò la Misericordia chiedendo mercede e perdono. E così alzatonsi a parlare le altre due la Verità e la Pace, ciascuna promouendo sue ragioni. Per fin che alzatasi la Reina de' Cieli incominciò a perorare in fauore degli Huomini. Dopo questo vide l'Angiolo suo presentare a Cristo quel cuor di Cristallo, di cui s'ha detto; e offeruò che Cristo vi pose dentro vn' Ostia; la quale tanto tempo vi durò, quanto durano gli accidenti delle particole consegrate dentro di noi. Comandò poi il Signore all' Angiolo, che desse ad Arcangela il predetto Cuore, e l'Angiolo in rēdergliclo l'ammonì, perchè lo custodisse con diligenza e con quella purità, in cui era. Appresso la

minacciò di gastigo, quando facesse altramente. Arcangela a ciò rispose, che pregaualo del suo aiuto, essendole esso buon Custode; e la Visione suanì.

In tal giorno pure vide rapita al Cielo vna bellissima Processione adunata al suono di vna dolcissima tromba, e tutta era indirizzata ad vn' augustissimo Tempio, e in esso ad vn' Altare tutto messo a gemme ed oro: in cui veniuano figurati i Martiri e Confessori, come spiegò l'Angiolo. Eraui il Sig. Giesucristo vestito da Sommo Sacerdote, che recaua l' Ostia adorata, innanzi a lui vna folcissima schiera d'Angioli, i quali co' turribili accesi spargeuano odori appunto di Paradiso. Vdt poi come alcuni de' Beati pregauano Dio, perchè prendesse vendetta degli oltraggi fatti alla Santissima Eucaristia, con punire i peccati in ciò così de' Mondani, come degli Ecclesiastici. Fra quegli che chiamauan Vendetta era specialmente la Diuina Giustizia. Ma la Diuina Misericordia fattasi mediatrice ottenne grazia e mercede, interponendo specialmente le sue suppliche il
Sommo

Sommo Sacerdote Cristo all' Eterno Padre; il quale sospese per allora il flagello, fin che auessero gli Huomini corretti i lor tristi costumi. Allora riuolto l'Angiolo alla nostra Madre: **Eccoti**, disse, hai veduto, come l' Eterno Iddio sia sdegnato contro i Peccatori, e voglia purgare il Mondo da tante macchie: tu fa, che con le tue preghiere, e con quelle de' tuoi Sudditi, e Diuoti si plachi la diuina indignazione; perchè Iddio giustamente sdegnato non disperda la Chiesa. Più altre cose ancora vide, che lungo sarebbe il ridire.

Vna notabile Visione auuta nell' Ottaua del Corpo di Cristo non doesi lasciare in obblimione. Eraui vna persona molto diuota, la quale in quel dì fu da Arcangela, pregandola a grand' istanza, perchè fosse contenta di esserle Maestra di Spirito. E stando essa costante e ferma a non volerla riceuere per tale, disse quel Diuoto; Giacchè non posso esserui in conto di Scolare, almeno potessi io esserui in conto di Cagnuolino, sì che potessi riposare sopra le vostre vesti, e con vna catena al collo, seguirui

guirui oue a voi fosse più a grado. Così esso; ed Arcangela: Troppo grande, ripigliò, è la vostra vmiltà, ed io vi dico, che voi siete errato, mentre mi stimate da tale, che io possa essere a voi Maestra in ispiritualità. Io vi sò dire, che non son degna di baciare la terra, che voi calcate co' piedi. E con ciò amendue presero commiato. La notte seguente rapita vide presentarsi dall'Angiolo vna cestella di bellissimi fiori con dentroui vn Cagnuolino in tutto bianco, se non che rosleggiava sul dorso, e al collo avea vna catenella d'oro fine. Con ciò corse ad Arcangela alla mente vn pensiero, non forse quel Cagnuolino significasse qualche suo Diuoto cangiatosi in Bestia per qualche suo peccato brutale. E stando per ciò mesta, apparuele secondo il consueto l'Angiolo suo interprete, e sì le disse: Non temere Arcangela; perchè cotesti non è qualche tuo Figliuolo Spirituale, ma quegli, che grandemente desidera d'esserlo, e ti si dà a vedere in tal forma di Cagnuolo lattato e picchiato di rosso, perchè nel candore di latte tu argo-

menti

menti la sua purità, e nel rossiccio il desiderio, che ha di patire per Cristo. La catena, che ha al collo è l'vbbidienza, che ti offeruerà e di presente ti offerì. E per ciò tu l'accetta prontamente. Presc Arcangela il Cagnuolo in mano in segno di ricevere quel Diuoto in Figliuolo Spirituale; e l'Angiolo presa la catena la porse ad Arcangela, dicendole; Prendilo, e lo condurrà oue più ti piacerà.

C A P O N O N O.

*Visioni nelle Solennità del Basilia e de' SS.
Nabarre e Felice.*

NELLA Notte innanzi la Festa del Precursore di Cristo rapita da vna celeste armonia fu portata al Cielo; e chiese essa all'Angiolo; Se in Cielo si faceano e celebravano le Vigilie de Santi. E rispose l'Angiolo; Tu sai, che tutte le Feste grandi hanno le lor Vigilie; alla Natiuità del Signore serue di Vigilia l'Auuento, alla Pasqua la Quaresima. Per ciò chiunque desi-

desidera di venire alla gran Festa, che si fa in Paradiso bisogna che faccia vna gran Vigilia. E dee prima incominciare dall'astinenza de' cibi corporali: perchè v'ha di quegli, i quali douendo digiunare nella giornata seguente, nel giorno auanti si danno alle crapule, e così fanno nel giorno dopo il digiuno. Per ciò la loro astinenza non è in grado alla D. Maestà. Appresso dee seguitare l'astinenza de' cibi spirituali, cioè astenersi dalle colpe; e'n ciò mancano coloro, che nella Quaresima, e ne' giorni Santi si astengono da' peccati: ma dopo Pasqua ritornano alle solite colpe alle voluttà e piaceri carnali. Ed a questi ancora non è riserbata la gran Festa de' Beati nel Cielo. Quegli adunque fanno Vigilia, e possono dipoi passare a festeggiare in Cielo, che si astengono, come si dee, dal cibo corporale e dal peccato, fuggendo gli odi, le sensualità, le mormorazioni, le discordie, e così tutti gli altri vizi. E a questi tali sono apparecchiate le feste del Cielo. Arcangela, ciò vdito, disse all'Angiolo: Deh impetrate mi voi da Dio, che io
con

con le mie Suore, e miei Figliuoli Spirituali possa offeruare tali Vigilie, e passare a tali Feste del Paradiso. E l'Angiolo a lei, Và, le disse, e offerua sempre in tal modo le vigilie. Le comandò appresso, che facesse alcune diuozioni ad onore di S. Gio. Batista, secondo le lettere del suo Nome latino *Ioannes*. Nella I. volle che dicesse: *Iucundum sit Iesu eloquium tuum &c.* con intendere, che non vi era giocondità fuor di Cristo. Nella O. volle, che dicesse, *O gloriosa Domina &c.* con imitare la Vergine, la quale tutta la seruitù fatta in Casa di Gio: indirizzò alla maggior gloria di Dio, Principio e Fine di tutte le cose. Per la terza lettera A. l'antifona, *Ancilla Christi sum &c.* ad esempio pur della Vergine, che volle seruire in qualità di vmilissima Fante S. Elisabetta nel parto. Nella N., *Ne relinquant nos Orphanos*, pregando la Vergine Santissima ad assisterle, come non abbandonò S. Gio: Nella E., *Exaltata es Sancta Dei Genitrix &c.* pregando Dio, che si come la Vergine leuò dal parto e da terra Gio. Batista,

tista, per la qual'vmiltà fu esaltata sopra tutt'i Celesti, così essa voglia sublimare i tuoi pensieri sopra tutte le cose di questa terra, e allogargli in Cielo. Nell'ultima Lettera S. dirai, *Sancta & immaculata Virginitas &c.* pregando la Vergine N. Signora a farti degna di poterla lodare. Così l'Angiolo, e pel Nome di Batista non leggo, che le additasse di più, se non che per la B. volle che recitasse il Cantico di Zacaria, *Benedictus Dominus Deus Israel.* Dipoi fatile vedere alcuni notabili in ordine al parto del Batista, la celeste Visione celsa.

Fu questa Visione di allegrezza: funesta fu quella, che ebbe nel giorno festiuo de' Santi Naborre e Felice. Perchè pregando essa per due suoi Figliuoli Spirituali, i quali, per quanto a lei ne pareua, si erano trasuiati dal cammino della Virtù, apparitole visibilmente l'Angiolo, così le parlò. Perchè coranto ti attristi, o Figliuola, mentre i tuoi Discepoli deuiano dal diritto sentiero della perfezione. Non vedi, che questo è l'andar del Mondo oggidì,
cor-

correndo dietro ciascuno alle sue voglie
 peruerse e guaste. La Diuina Prouidenza
 vuole ad ogni modo porui riparo; Guar-
 da; e in questo dire fu rapita in estasi, e vi-
 de tre Angioli con le spade sguainate in
 atto di fare vna sanguinosa tagliata. E
 soggiunse l'Angiolo; Per mezzo di questi
 spiriti vuole Iddio punire il Mondo, e ciò
 in pena di tre peccati capitali, Superbia,
 Auarizia, Lussuria. Per ciò altrettante
 faranno le piaghe, che verran sopra il
 Mondo, Peste, Fame, e Guerra; perchè
 come que' tre peccati generano la morte
 dell'anima, così questi tre Flagelli gene-
 rano la morte de' corpi. Appresso vide
 dietro a gli tre Angioli armati di spada ve-
 nire vn'Angiolo, il quale in vn Vaso d'oro
 recaua vn dolcissimo e preziosissimo latte-
 uaro. E interrogò l'Angiolo, che cosa
 fosse. Ed esso a lei; Esso è l'unzione del-
 la Diuina Misericordia, la quale seguirà
 appresso per guarire le piaghe del Mondo.
 E soggiunse, Non però tutti i Mali peri-
 ranno, ma alcuni d'essi correggeranno i
 costumi e saran salui. Tu adunque prega
 per

per essi; e così detto l'Eletramento finì.

Nel giorno di S. Anacleto vide il Santo Pontefice correggiato da tutto il Chericato; e chiese Arcangela all'Angiolo suo grazia di potere essere benedetta dal Santo, non essendo essa ardita di chiedergli la benedizione per se stessa. Ma confortata dall'Angiolo glie la chiese. Il Santo Pontefice prima di benedir la chiese a lei, Chi essa fosse. Ed essa con grande erubescenza rispose; Io son quella, che chieggo la vostra benedizione. Replicò di nuouo S. Anacleto; Chi siete voi. Essa non sapendo che dire, tacque. La terza volta l'interrogò il Santo; Chi fosse, perchè in altra maniera non l'aurebbe benedetta. Arcangela stando in forse, se douesse rispondere se essere Figliuola, o Sposa di Cristo, fu animata dall'Angiolo a rispondere, D'essere per desiderio Figliuola di Cristo, quantunque indegna. E in questo sentissi illustrare grandemente l'anima a conoscere la sua viltà e il suo niente. Così adunque rispose Arcangela al Santo Pontefice, ed esso a lei: Se tu desideri essere vera

Fi-

Figliuola di Cristo, dei imitare la Vita di Cristo; e con darle la sua Benedizione le impose, che andasse dal suo Padre e Maestro S. Gregorio Magno, perchè esso le aurebbe insegnata la maniera, colla quale aurebbe potuto essere degna Serua, Figliuola, e Sposa di Cristo. Disparue S. Anacleto, ed Arcangela pregando il gran Pontefice S. Gregorio a volerla ammaestrare, videstì improuiso condotta innanzi a lui, e incominciando S. Gregorio così parlò. Se tu desideri essere vera Serua, Figliuola, e Sposa di Cristo, tu dei procurare primamente l' Vmiltà, perchè questa è la Via. Dei appresso imitare la sua Vita col dispreggio delle cose mondane, con la mortificazione, con la pazienza, e col zelo dell'altrui salute. Smorza in te ogni scintilla di amor proprio, se voi accendere in te stessa l'amor diuino, non perdona ad alcuna fatica, e veglia di continuo sopra la greggia a te commessa. E più altre cose le disse S. Gregorio, che lungo farebbe il ridire.

Nel giorno di S. Bonauentura più cose

V

intese

intese in Visione Arcangela, le quali le erano uscite di mente. E perchè pareva a lei, che tai cose potessero essere di profitto altrui, e suo, nell'Ottava del Santo, pregò Dio a ritornargliele in mente; e per ciò in vn'altro Eleuamento di anima le furono fatte palesi le cose seguenti. Fu condotta, oue era il Serafico Dottore S. Bonauentura, appresso al quale erano più Huomini illustri in virtù di quell'Ordine, Frate Egidio Compagno di S. Francesco, il B. Amedeo pure di quell'ordine, e Frate Lorenzo, che visse in fama di santità nel Conuento della Pace in Milano. A S. Bonauentura ebbe Arcangela raccomandato vn suo Figliuolo Spirituale il Commendator di Granoble, e'l Santo lo benedisse in assenza, con predirgli, che aurebbe parito molto per la S. Chiesa. Così Frate Lorenzo predisse molti sinistri alla Città di Milano per le iniquità, che in essa allora correuano. Per lo che commossa la Madre Arcangela fecesi a pregare caldamente S. Marcellina Vergine Sorella del grand'Arcivescovo S. Ambroggio; perchè fosse

con-

contenta di supplicare al Santo Prelato a placare la Diuina Giustizia sopra la sua diletta Città.

- Nel giorno di S. Maria Maddalena, vdi-
ta vna tromba di Paradiso, che l' inuitaua
a quella Festa in Cielo fu quini eleuata; e
vide le Sante Sorelle Maddalena e Marta
insieme abbracciate strignersi con teneris-
simo affetto. In quel mentre soprauenne
il Sig. N., e la Maddalena senza indugio se
gli prostrò a piedi, con ringraziarlo, per-
chè le auesse data sì alta cognizione della
di lui bontà, e delle sue colpe; e la Mad-
dalena pregò insieme il Signore ad usare
l' istessa mercede ad Arcangela. Il Signore
volto ad Arcangela l' ammonì in più cose,
specialmente ad essere diligente nella cura
spirituale del Monistero. Seguitò la Mad-
dalena a dire più cose in ammaestramento
di Arcangela, specialmente intorno alle
due Vite Attiua e Contemplatiua; dicen-
do, come bene si accoppiauano insieme, e
come non era essa passata alla vita con-
templatiua senza molte fatiche. Dissele
oltre a ciò, cha ammonisse le sue Suore a

congiungere l'vna vita con l'altra, e più altre cose; le quali essa ritornata a' sensi alle sue Suore diffusamente spiegò.

Nel giorno di S. Cristina Vergine e Martire molte cose le furono dette da essa Santa in commendazione della Verginità e della Fortezza Cristiana. Dissele ancora S. Cristina più cose intorno al suo Nome; e dipoi l'auverrà a corrispondere anch'essa al nome di Arcangela, in cui le era stato cangiato il nome di Margherita; e ciò soggiunse S. Cristina, fu; perchè, si come l'Arcangelo S. Michele è Protettore della Chiesa, così tu fossi alla custodia della sua Congregazione.

Nel giorno di S. Pietro in Vineula ricordando Arcangela ciò che le era stato detto nel giorno di S. Bonauentura intorno a' peccati, si pose a pregare il Prencipe degli Apostoli per la riformazion della Chiesa. E S. Pietro, auendo prima sclamato contro la corrutela de' peruersi costumi, prenunziò le future sciagure; dipoi predisse, come ritornerebbero secoli più felici, e più belli, regnando l'antica

Fede,

Fede, e ritornandò le Virtù bolle, che
pareano dal Mondo sbandite.

Nel giorno, in cui si celebra dalla Chie-
sa la Trasfigurazion del Signore, era stata
Arcangela forte afflitta fino alle scühore
della notte antecedente, e intorno a quell
hora le apparue visibilmente l'Angiolo,
dicendole, che si raccogliesse tutta, per-
chè intorno all'Annora douea essere com-
municata da S. Gio. Euangelista visibil-
mente. Postasi per ciò in profonda con-
templazione fu alienata da' sensi; e vide
Giesù Cristo attorniato da vn' infinito
splendore, appresso al Signor N. vide il
Patriarca Mosè con altri Santi, e Mosè era
isopra gli altri infiammato nel volto. In-
torno a Mosè disse le più cose l'Angiolo, e
circa le virtù di lui, e circa l'elezione fatta
in lui per Legislatore del Popolo Ebreo.
Dipoi le parlò l'Angiolo intorno all'ele-
zione di S. Pietro quivi presente in Capo
della Chiesa, e Vicario di Cristo. Quivi
si lagnò di nuouo S. Pietro de' costumi
guasti degli Ecclesiastici, confermando
quanto le auca predetto de' flagelli, che

sopraſtauano alla Chieſa . E pregandò Arcangela il Santo Appoſtolo ad ottenetle da Dio merce ; riſpoſe S. Pietro, che non poteua , perche gli Eccleſiaſtici non voleuano correggere i lor deprauati coſtumi . Dopò queſto fu ritornata Arcangela a' propri ſentimenti : ed ecco ecco ſubito comparire vna ſchiera d'Angioli, i quali fecero vn marauiglioso e celeſte parato per la Communione di Arcangela adornando in guiſa ſtrana tutta la Cella di lei . Dopo il quale venne S. Gio. Euangelista , e di man propria comunicò la noſtra Madre ; finita la Communione apparue il Sig. Gieſu Criſto , che auea per mano la ſua Santiffima Madre , per la cui viſta rimafe Arcangela quaſi ſenza ſenſo . Quiui il Signore le diſſe più coſe intorno all'amor ſuo verſo gli Huomini , fino a ſolteuargli a vedere la ſua gloria e la ſua Diuinità . Dipoi ſi lagnò degli Huomini pure ; perche in vece di cercare la gloria di lui andaffer perduti dietro le vanità , e diſſetti . Prediſſe le proſſime calamità della Chieſa , con farle intendere , come aurebbe

rebbe scelto alcuni pochi a ristorarla. E benedicendo Arcangela con le sue Figliuole e Figliuoli Spirituali, terminò la Visione.

CAPO DECIMO.

Due notabili Visioni nella giornata dell' Assunzione della Regina del Cielo.

FRa' segnalati favori fatti alla Madre Arcangela da N. Signora, deconfessanza meno ricordare i due più notabili, e sono due Visioni, che essa ebbe nella Festa dell' Assunzione; la prima dettata, come le sopradette da essa Arcangela, l'altra scritta di man propria in persona altrui. E fu la Prima la notte della Vigilia di essa solennità, nella quale apparitole l'Angiolo le disse: Essere quello il tempo, in cui le Anime pietose de' Trapassati già dinote della gran Vergine e trattenute nel fuoco del Purgatorio, mercede della Madre delle Misericordie, doveano aver fine alle loro pene: onde douea essa essere sollecita di

pregare per loro . Datafi per ciò Arcan-
 gela all' orazione e rapita in ispirito fu
 condotta dall'Angiolo in luogo , oue vide
 S. Gabriello salutare N. Signora, la quale
 staua orando . Dissele S. Gabriello, essere
 giunta l' hora , in cui sciolta da' legami del
 corpo douea salire al suo Diletto Figliuo-
 lo , e le porse in segno di Trionfo la Pal-
 ma . A prieghi di N. Donna vennero da
 varie contrade del Mondo i Santi Appo-
 stoli portati colà per Angelico Ministero .
 Il primo, che entrò fu il Diletto del Signo-
 re S. Gio: , e a mano a mano gli altri Ap-
 postoli e Discepoli . Spose loro la gran
 Madre di Dio l'ordinazione diuina intesa
 per mezzo del Parainfio Celeste , e gli
 confortò a perseverare nella vita e predi-
 cazione Apostolica , certi dell' eterna
 mercede . Mesti gli Apostoli mostraro-
 no il lor dolore acerbissimo per la di lei
 partenza , lagnandosi di restare pupilli
 senza Madre, erranti senza Guida, e disce-
 poli senza Maestra . La Madre pietosa
 diede loro certa speranza del diuino aiu-
 to, promise loro la sua assistenza dal Cielo ,

e la sua protezione appresso il suo benedetto Figliuolo. Rendette poi la Celestial Madre a molte tante Donne, specialmente a S. Maria Maddalena, e a S. Marta quiui presenti, molte grazie per la seruitù da esse riceuuta in questa vita mortale; e queste alto ncontro chiedendo a lei perdono delle negligenze commesse, pregaronla con tutto il cuore ad essere loro perpetua Auuocata appresso il suo Figliuolo. In questo mentre ecco scendere dal Cielo vn' esercito di spiriti alati vestiti tutti in fugge strane, altri con odoratissimi dop-pieri, altri con instrumenti musicali, altri con corone, e con palme. Per vltimo Cristo, il quale riuolto alla sua Santissima Madre dolcissimamente la salutò, ed inuitolla a salire seco con quelle parole: *Veni Columba mea &c.* Finite le quali la Vergine N. Donna, compostasi in atto celeste più che umano, di puro amore soauissimamente spirò: e l'anima di lei volò repentinamente in seno a Cristo. Comandò il Sig. N. a gli Appostoli suoi, che sePELLissero il corpo Sacrosanto della sua Madre in vn sepolcro

polcto nuouo per ciò apprestato nella Valle di Giosafat, e quiui aspettassero fin che risorgesse da morte a vita. Benedisse dipoi il Signore tutta quella fortunata adunanza. E la Visione sparì.

La mattina seguente riceuuta la Santissima communione fu di nuouo rapita e condotta dall'Angiolo suo al sepolcro di N. Signora, oue stauano gli Appostoli con gli altri Discepoli, e le Sante Donne in orazione. Scese dipoi Cristo correggiato da vna schiera d'Angioli ed altri Celesti quasi infinita; i quali pregarono il Signore insieme con tutta quella Raunata d'Humini a non lasciare, che l'immacolata sua Madre soggiacesse a corruzione nel suo terreno e mortale. Comandò per ciò il Sig. N. a gli Angioli, che tosto vnissero l'anima beatissima della sua Madre al corpo, e in vn momento surse la Madre celeste dal suo sepolcro più bella a mille volte, che dal suo orizzonte non sorge il Sole; e'n quel mentre il Dinin Figliuolo trattosi dal capo la Corona di stelle la pose sopra l'adorata testa di Maria, coronandola sopra

pra tutte le creature. E così terminò per allora quella Visione, se bene ogni notte in tutta l'Ottava fosse rapita alle delizie celesti, del che non abbiamo i particolari.

La Visione, che appresso soggiungo, fu scritta di propria mano da Arcangela, e la pose essa in altrui persona, comunque sia certo, che essa fu la favorita da Dio. Riferìrolla adunque, quasi con le parole di lei, accorciandola in parte per fugger lungezza, e dice così. Vn'anima desiderosa di servire la Reina del Cielo fu invitata dall'Angiolo suo alla Festa dell'Assonzion d'essa, e fu portata in ispirito al Sepolcro di lei adornato per ogni parte da Spiriti celesti. Quivi vdi vn'Angiolo ricercare dolcemente vna Viola, e cantare insieme quello del Genesi: *Tenebra erant super faciem abissi*. Spiegò poi l'Angiolo all'Anima predetta; come Adamo ed Eua ueano sparso le tenebre del peccato sopra la Terra, e'l Sig. Dio fece la Luce, che Maria, la quale diuidendo le tenebre, oè i peccatori da gli Eletti, illuminò questi, e lasciò perire quegli. In questo mentre

mentrevdì a sonare alto vna Tromba, e a profetirsi queste parole : *Omnes gentes feruient ei* ; e'n quel dire apparue il Figliuol di Dio vestito di Sole, cui tutti adorarono col volto a terra . Incominciò dipoi S. Michele sopra la tomba di Maria a recitare le sue laudi, e dopo lui S. Gabriello, e per vltimo Cristo medesimo, al cui parlar diuino tutti quegli Spiriti, che erano presenti con gli Appostoli e Discepoli rimasero estatici . Finito il parlar di Cristo, il sepolcro di Maria risplendette di vn chiarore così grande, che ne suanò la vista di esso . E ritornò l' Anima a' propri sensi .

Accostatafi dipoi essa all' Angelico Conuitto si ritrasse in cella ad orare ; e in quello fu portato il suo Spirito in Cielo, que vide la Vergine Maria adorata da tutt' i Celesti essere collocata alla destra di Cristo in Trono di Maestà . Giunse in tanto fin' al Cielo il grido delle Anime trattenute in Purgatorio, risuonando , *Ora pro nobis* .

E la Vergine supplicò al suo benedetto Figliuolo per la liberazione di quelle, che a lei erano state più diuote . E fu tosto mandato

dato al Puŕgatorio S. Michiele con vna
 folta ſchiera d'Angioli, a' quali era ſtata
 commeſſa la cura di quelle Anime eſſendo
 in Vita: e ne conduſſero alla felicità del
 Paradifo vna quantità grande. Furono
 nel medefimo tempo inuiati i ſette An-
 gioli aſſiſtenti al Trono di Dio a' Dannati
 per accreſcere la loro maladizione, la lor
 pena in gaſtigo de' ſette peccati mortali;
 e auverti, che le Anime volate al Cielo
 andauano a due a due a vicenda con gli
 Angioli già lor cuſtodi, e ſ'inchinauano
 auanti il Trono di Maria Vergine, con rin-
 graziarla della felicità, che per eſſa acqui-
 ſtauano. Ciò terminato i Santi Patriar-
 chi lodarono la Vergine con altiffimi En-
 comi, e dopo eſſi Criſto. E ceſſò per allo-
 ra la Viſione. Dopo il pranzo fu portata
 quell'Anima in iſpirito al ſepolcro di Ma-
 ria nella Valle di Gioſafat, oue vdì S. Gio.
 Euangelista a diſcorrere delle lodi di lei, e
 fu queſto il Tema: *Fecit Deus duo Lumi-
 naria Magna, Luminare Maius Chriſtum,
 Luminare minus Mariam*: Spiegando tut-
 to ciò di Criſto e di Maria; e appreſſo
 venne

venne dicendo, comè e quale l'auèa veduta figurata nell' Isola di Patmos, incoronata di stelle, ammantata di Sole, e con la Luna a' piedi. Queste e più altre cose disse di Maria Vergine S. Gio:, spiegandole diffusamente. Sin qui Arcangela.

CAPO VNDECIMO.

Visioni auute nel giorno di S. Michele, e di altri Santi Dinati ad Arcangela.

Q Vanto fosse dinota Arcangela del Principe della celeste milizia S. Michele s' ha detto più volte. Restami a dire a quali delizie fosse solleuato il suo Spirito nella solennità di esso Arcangelo. E sia la ptima Visione quella, che ebbe la Notte precedente la Festa, in cui vdi primamente vna sinfonia di Paradiso sì dolce, che essa ne rimase estatica, e assorbita in vn mare di dolcezza. Appresso le venne veduta vna lunghissima schiera d'Angioli, i quali andauano a tre a tre con bellissima ordinanza, e l'andare a tre a tre
 tutte

sulle detto dall'Angiolo suo essere ad onore della Santissima Trinità, dalla quale erano stati creati a simiglianza di Dio. S'incamminauano essi alla Festa dell'Arcangelo S. Michele; alla quale essa ancora fu dall'Angiolo suo condotta. Sedeva il grand'Arcangelo sopra vn Trono a marauiglia bello, e auca da' lati i Santi Gabriello, e Rafaele, e intorno intorno vna gran Corte d'Angioli minori. Quiui per comando di esso S. Michele s'inalberò lo stendardo da Arcangela e le sue Suore la uorato spiritualmente in onore di lui i giorni innanzi; e si come essa con le compagne l'auca fatto co' nomi de gli Angioli posti in cifera, così quiui si dimostraua a tutti i beati del Cielo. Fece dipoi S. Michele vn lungo discorso a gli Angioli, di cui la nostra Madre non seppe dir più, se non che esso propose loro l'obligazione, che essi aucano di seruire il lor Creatore nella custodia ed assistenza degli Huomini. Ciò detto, gli Angioli diedero assapere le opere sante di quelle Anime, che erano state poste alla lor guardia, e in resa per

per essi Arcàngela l'opere fatte dalle lor Sorelle. S. Michele dipoi con tutta quella Compagnia di Celesti in bellissimo ordine a tre a tre s'innuò al Trono dell'Altissimo, vdendosi in questo mentre vna soauissima armonia, nella quale sentì dal Coro delle Vergini cantarsi: *S. Michael Arcangele veni in adiutorium Populo Dei*: alle quali parole prostrato S. Michele al Trono di Dio, lo pregò, perchè si degnasse di confermare nella sua grazia tutto il Popolo Cristiano. Ciò finito fece il Santo Arcangelo vn profondissimo inchino alla Reina degli Angioli, e la pregò, perchè benedicesse quelle Anime, che a gloria di lui aucano lauorato lo stendardo, concedendo loro quelle virtù, che più bramauano; e la Vergine Madre ne fu contenta; con che finì la Visione.

Il giorno della Festa dopo l'Eucarestia solleuata con lo spirito in Cielo, fu condotta ad vn Tempio d'immortal lauoro, e posta dauanti vn'Altare a marauiglia bello. Era quì vno vestito con parato Sacerdotale, e con l'assistenza del Diacono

e Sudacono, e d'altri ANGELI MINISTRI, i
 quali si apparecchiavano a cantare Messa;
 e in mentre essi si apparecchiavano gli An-
 gioli cantavano Terza all'uso della Chiesa
 Romana; Posta Terza uscirono gli An-
 gioli con gl' incensieri in mano a riceuere
 il Sig. N. Giesucristo, il quale venuto alla
 pontificale si pose a sedere in vn' augustissi-
 mo Trono. Fu dipoi cantata Sesta; e
 dopo ella S. Gio. Euangelista, che era il
 Sacerdote santo la Messa, accompagnan-
 do gli Angioli l' Introito col canto. Can-
 to il Gloria in excelsis S. Michele, segui-
 tando il canto i Santi Gabriello, e Raffaello
 con tutto l' Angelico Coro, dando Gloria
 a Dio. Nel dire: *Et in terra pax Homi-
 nibus bonae voluntatis*, tutti i Santi del
 Cielo rizzaronsi in piè, e resero grazia a
 Dio, per la buona volontà data loro
 quaggiù in terra; onde erano saliti gl' Angioli
 al Cielo. Così nel dire; *Laudamus te, Be-
 nedicimus te, Adoramus te*; chinando la
 faccia in terra faceuano vna profondissima
 adorazione, proseguendo fino al fine, nel
 che offeruò che per ciascuna parola face-

X

uano

vano diversi ossequi, hora inchinati, hora
 ginocchioni, hora prostesi a terra. Finito
 il Gloria il Sacerdote recitò l'Orazione, e
 pregò per tutto il Popolo Cristiano.
 Cantossi l'Epistola e'l Vangelo della Festa
 corrente, e in leggerli quella sentenza:
Si non efficiamini, sicut parvuli isti, non
intrabitis in Regnum Caelorum, fu presen-
 tata al Trono di Dio vna moltitudine sen-
 za numero di Fanciulli, cui intese dall'An-
 giolo essere Fanciulli non per età, ma per
 semplicità ed innocenza. Nel cantarsi da
 gli Angioli il *Credo*, i Santi rendettero a
 Dio le grazie per la Fede lor data in Ter-
 ra; e supplicarono al Signore, perche l'
 aumentasse in tutto il Mondo. I Vange-
 listi cantarono a vicenda con gli Angioli
 il *sandus*, e ciò finito tutti i Celesti spec-
 chiandosi nel diuin volto restarono in ma-
 ravigliosa maniera afforbiti in Dio, com-
 municandosi loro largamente la Diuinità;
 e perciò non si fece quivi altra Consagra-
 zione, che in vece dell'Ostia adorata serui-
 loro la luminosissima faccia di Dio. Disse
 dipoi il Sacerdote il *Pater Nostro*, e le

orazioni seguenti, e terminata con la
Messa tutta quella Cappella di Paradiso,
il Sig. N. benedisse tutt'i Beati del Cielo,
e tutt'i Giusti della Terra. Dipoi ritorna-
ta Arcangela a se stessa dettò più lunga-
mente la Celeste Visione.

Vn'altra n'ebbe essa pure nella medes-
ma solennità, ma in diuerso anno, e scri-
sela di man propria, e dice: che nella Festa
del suo Protettore S. Michele desiderosa
di ricuere lo spirito di lui, le fu detto dall'
Angiolo: Tu Domenica comunican-
doti riccuesti il Donatore, oggi riccuera
il Dono. E a quel dire rimasi come ador-
mentata da vna celeste armonia, e mi ri-
trouai fra' Cori degli Angioli, i quali tutti
pareuano vestiti alla principessa, o alla
reale. Andauano quegli Spiriti beati ad
adorare il Trono dell'Augustissima Trini-
tà tenendo dietro al grande Scudiere S.
Michele. Dissemi allora l'Angiolo, Sia
andiamo ancor noi, e non essendo io ardita
di farlo, per non esserne degna, l'Angiolo
mi animò, e mi disse, che mi sarebbe data
vna veste, colla quale io avrei potuto ve-
nir'a

hin a parte degnamente di questa solennità celestiale. E così fu, perche da vn altro Angiolo mi fu recata vna vesta di puro e schietto argento tessuta a fiorami, diena doni m'vestirmene, che per l'aumentare mi spogliassi d'ogni cosa mondana, e mirauimi di pensieri celesti. Fu di poi condotta a li Consuegli Angioli; i quali disse a me scherzando: Come se tu ardita di vantar ti, essendo tu così pigra, e noi così veloci ad vbbidire a' diuini mandati. Pare per la festa dell'Arcangelo S. Michele non ti impetteremo da Dio la prontezza dello spirito; e adorando profondamente gli Angioli fui condotta a gli Arcangioli. E questi pure riprendendomi per non auere prontamente vbbidito alle diuine ispirazioni, specialmente in promouere le mie Suore alla religiosa offeruanza, e ammonita a farlo da indi in poi, mi portò al terzo Ordine delle Virtù, dalle quali similmente ripresa di negligenza, perche non domassi appieno gli appetiti sensuali, diedemi vn carbonchio, col quale dissero di volere confermarmi nel desiderio, che io

dimostrava di raffrenargli. Intanto io per
 consolazione del ricevuto Dono me ne
 andava senza ringraziar le Virtù del rega-
 lo fattomi; e mi avvisò l'Angiolo a farlo.
 Passai alle Podestà, e a' Principati, che si
 lagnarono di me per la tiepidezza in resis-
 tere al Nimico comune, e nel divino ser-
 vigio. E pigliando essi una funicella bian-
 sa e vermiglia preziosissima, me la posero
 al collo, dicendo che mi servirebbe di me-
 moria continua de' benefici diuini, specia-
 lmente della Redenzione, dichiarandomi
 non ciò schiava di Cristo. M'innoltrai
 alle Dominazioni e a' Troni; e intesi da
 essi come doveffi ringraziar Dio per la
 mondezza del cuore, indirizzandolo in-
 fisso con l'opere mie a lui solo. Per-
 s'io venni a' Serafini e Cherubini, da
 quali mi insegnar mi furono più cose intorno
 alla Sapienza, e Carità verso Dio. E
 non ciò termina Arcangela il suo parlare.
 Della collana di dodici gemme fatta ad
 onore di S. Michele si dirà più abbasso in
 fine dell'Opera.

Nella Festa di S. Francesco vide Arcan-

gela il Serafico Huomo risplendere a mille
 doppi più del Sole. A piè di lui era in gin-
 occhio il B. Lorenzo, il quale fiorì in
 Santità nel Conuento della Pace in Mi-
 lano, il quale raccomandaua al Santo due
 suoi Figliuoli spirituali. E S. Francesco
 inginocchiato auanti il Trono della Diui-
 na Trinità oraua feruientemente per essi, e
 per tutti quegli, i quali auessero seguitate
 le sue pedate, incamminandogli nella via
 del Signore per disagi ed asprezze, come
 auca esso fatto nella Vita mortale. Ren-
 deua insieme grazie al Sig. N. per auergli
 impresse nella sua carne le stimmate. Be-
 nedisse poi S. Francesco tutti i suoi Diuo-
 ti; fra essi Arcangela; e'l tutto sparì.

Pregando essa l'anno seguente nel gior-
 no pure di esso Santo il Signore, perchè
 delle grazia a tutte le Suore del suo Moni-
 stero, acciocchè portar potesser la Croce
 con prontezza ed amore ad imitazione di
 S. Francesco, l'Angiolo le disse, che niuno
 dopo Cristo auca portato la Croce me-
 glio di quel d'Assisi, nella pouertà, vmità,
 nella mortificazion interna ed esterna. E

mentre

mentre l'Angiolo se parlaua, fu rapita al Cielo, oue vdi vna voce, che altamente disse: *Venite Benedicti Patris mei: e vicini-ua la voce dal Trono di Dio.* A questo inuito vide Arcangela venir S. Francesco vestito di chiarore senza pati con vna lunga Comitiua de' suoi Frati, anch'essi vestiti di luce. Accostossi Francesco al Trono di Dio, da cui fu lodato con somme laudi. E rimise l'addio ad Arcangela allora più co-fer intorno alla predestinazione, scclamando insieme generalmente contro i Religiosi inosservanti, e dicaduti dalla prima Regola loro, con dire, che il puzzo de' lor cor-rotti costumi salia fino al Cielo.

CAPO DVODECIMO.

Vede Arcangela annunziarsi in Cielo la Festa d'Ognissanti. Descal' Angiolo a lei, alcune diuagioni in apparecchio di quella solennità. E condotta dipoi a vedere più cose del Purgatorio.

LA Vigilia d'Ognissanti fu orando rapita al Cielo; oue gli Angioli an-

innanzi cono paruto il Paradiso. A leguente
 Festa. Il Arcangelo S. Michele leuatosi il
 primo di de lode a Dio ne' Santi suoi con
 intinare pe' b'ono appresso la pubblica
 solennità. Dipoi S. Gabriello lodò la
 Reina de' Santi, e così altri Angioli loda-
 rono a lei, chi S. Gio. Batista, e chi i Pa-
 triarchi, gli Appostoli, i Dottori, i Mar-
 tirii, le Vergini, e gli altri. E perchè lun-
 ghe furono le lodi lor date, lunghe altresi
 furono le delizie di quelli ostati, e non ter-
 minarono fin che i Santi del Cielo resero
 unitamente le grazie alla Reina de' Santi.
 E non debbono tacere qui, che a queste deli-
 zie di Paradiso fu solleuata Arcangela non
 senza grande apparecchio: perchè chiesta
 dalle sue Sorelle a dettar loro alcuna cosa
 di Diuozione per quella solennità, essa
 ebbe ricorso all' Angiolo suo, perchè fosse
 contento d' insegnarghela. L' Angiolo
 dopo lunghe preghiere se dettò per inmu-
 to alcune cose da farsi in preparamento a
 quella Festa, le quali per essere da lui det-
 tate piacemi di riferir qui per chiunque
 fosse vago di saperle, e di praticarle.

Co-

Comandò adunque ad essa l'Angiolo, che
 seguendo per ordine le lettere di quelle
 parole; *Sancti Dei omnes intercedere di-*
gnemini pro nostra omniumq; salute, reci-
 tasse alcuni Salmi, Ioni, ed Antifone at-
 tinenti al Mistero di quella Festa, e gliele
 dettò col lor significato, che a noi non è
 rimasto, e sono i seguenti.

Sancti Dei
Summi Regi. Nella Transfigurazione.
Aue Maria. Nella Annunziazione.
Non sit vobis panis. Nella Quaresima.
Christum Regi. L'Ufficio della Croce.
Tibi Christe. L'Ufficio degli Angioli.
Iesu Corona Virginum. Inno. *Sancti Dei*
Domini tua. L'Ufficio della Dedicatione.
Elisabeth Zacharia. di S. Gio. Battista.
Iste est Ioannes. Lui.

Omnes.

O Sapienza, que ex ore altissimi. Amen.
Missus est Gabriel. Nell'Annunziata.
Natiuitas tua. Nell'Ufficio del Natale.
Ezultemus in Domino. Psal.
Sacerdos in aeternum. Nel Corpus Dñi.

In-

Intercedere.

- I. *Innocentes & recti &c. In te Dñe sperant.*
 N. *Notus in Indea &c. Psalmus.*
 T. *Te decet Hymnus. Psal.*
 E. *Exultate Deo. Psal.*
 R. *Regem Regū &c. Nell'Vfficio de'Santā.*
 C. *Christum Dominū &c. Nell'Ascensione.*
 E. *Exultate iusti in Domino. Psalmus.*
 D. *Dñminus illuminatio mea. Psal.*
 E. *Exaudi Deus deprecationem meam. Ps.*
 R. *Regem Arcangelorū. Nell'Vfficio degli*
 E. *Exultabo te Deus. Psal. (Angioli.*

Dignemini.

- D. *Deus in adiutorium. Psal.*
 I. *Iesu nostra Redemptio. Inno.*
 G. *Gaude Maria Virgo. Gaude Mater pie.*
 N. *Nonne Deo subiecta. Psal. (satis.*
 E. *Egressus est Iesus. Passio secundū Ioan.*
 M. *Misericordias Domini. Psal.*
 I. *Indea & Hierusalem. Antif.*
 N. *Non relinquam vos orphanos.*
 I. *Indica me Deus. Psal.*

Pro.

- P. *Pater Noster.*
 R. *Regem Trinum. L'Vfficio della Trinitā*
 O.

O. O gloriosa Domina. Inno.

Nostra.

N. Non incommensationibus. Epis. Pauli.

O. O lux Beata Trinitas. Inno.

S. Salve sancta Parens. Messa di Maria V.

T. Te Matrem Dei laudamus.

R. Regi qui fecit omnia. Inno.

A. Alleluia. Psal. Domini est Terra.

Omniumque.

O. Omnes gentes. Psal.

M. Magnus Dominus. Psal.

N. Nunc dimittis. Cantico di Simeone.

I. Iudica me Domine. Psal.

V. Venite adoremus Regem Regum.

M. Magnificat. Cantico.

Q. Qui times Deum.

V. Penite exultemus Domino.

E. Exultavit.

Salute.

S. Saluum me fac.

A. Ad te Domine leuamur.

L. Laudate Dominum de calis.

V. Veniet Dominus & non tardabit.

T. Te Deum laudamus.

E. Aeterne Rex Altissime.

Questi e più altri esercizi di disposizione
dettò l'Angiolo ad Arcangela per ammae-
stramento di lei e delle Sorelle sue fidate;
te; cui essa pose in esecuzione, accompa-
gnate da lunghe mortificazioni penali,
colle quali essa meritò di essere a parte di
quelle delizie celesti, di cui dianzi diceua.

Ora è da vedere a quale eleuazione di
spirito fosse rapita nel giorno medesimo
della sopradetta solennità. Dunque gran-
do essa in quella giornata, apparì l'An-
giolo; Vieni, le ebbe detto, che gran cose
ti si daranno a vedere ed udire. E fu tosto
rapita al Trono di Dio; e vide, e vdi quivi
gli Angelici Spiriti lodar Dio con melodia
Celeste. Dipoi vdi il Signore dire ad alta
voce: *Popule meus, Ego sum*; e a quelle
parole tutt' i Beati si alzarono dalle lor se-
di, e stando ritti in piè disse di nuouo il Si-
gnore: *Venite ad me omnes, qui laboratis*
&c. E furono in quell'istante presentate
dagli Angioli auanti il Signore, alcune
Anime tratte dal Purgatorio, le quali es-
sendo prima Rosse, come Ferro infocato,
sono diuenute bianche, come neve. An-
darono

durano dipoi tutti i Santi accostandosi al
 diuin Trono ad adorare la Diuina Maestà.
 Dipoi lodarono vnitamente Dio nella
 Onnipotenza, Sapienza, e Bontà. Vide
 ancora, come il Signore diede a molte ani-
 me ancor vinenti la sua Benedizione rima-
 nendo impresso nelle fronti loro con vno
 splendore celeste il segno di vna Croce
 d'oro, subr che vna, cui nella fronte e nel
 braccio fu impresso vn segno di color di
 sangue. E conunque questi tali da Dio
 segnati fossero noti ad Arcangela, non
 disse però ella chi fossero.

In vn altro giorno pur dedicato ad ono-
 re d'Ognissanti, rapita Arcangela al Cielo
 vide vn infinito Splendore, che l'abbaglia-
 ua, ed era il Trono di Dio. Innanzi ad
 esso erano ventiquattro Vecchi con li
 quattro Euangelisti, i quali cantauano il
 celeste Trisagio, *Sanctus, Sanctus, Sanctus*.
 Con li detti Vecchi ed Euangelisti canta-
 uano insieme i Santi Innocenti, i quali fa-
 ceano Teatro a quell'Immenso Splendo-
 re. Soprauenne appresso il Sig. N. ve-
 stito di carne troppo più luminosa che'l
 Sole,

Sole, e portaua vna soprauolantia tem-
 pestata di gemme, in cui e di cui erano
 scritte queste parole: *Rex Regum Sacer-*
dos in aeternum, eol nome de' suoi Eletti.
 Innanzi al Salvatore andauano i sette An-
 gioli, che stanno nel cospetto di Dio, e
 ciascun d'essi auca vn'Instrumento della
 Redenzion nostra, chi la Corona, chi i
 Chiodi, e chi la Spugna, S. Gio. Euange-
 lista auca la Lancia, e S. Michelo incho-
 raua la Croce; e'n questa maniera staeco-
 starono con ordine al Trono di Dio.
 Giunse appresso Santo Stefano con tutta
 la numerosa Schiera de' Martiri, dipoi le
 Vergini e così più altri. Il Salvatore con
 tutta la Compagnia di que' Beati fece pro-
 fondissima riuertenza all' Eterno Padre,
 pregandolo a grand'istanza a voler benedi-
 care tutta l'Eredità sua, cioè quegli, che
 doucano partecipare del frutto del suo
 preziosissimo sangue. E il fece l' Eterno
 Padre benedicendogli in forma di Croce,
 spargendo in quella benedizione per le
 quattro parti del Paradiso vn diluuio d'
 empirica luce; e non solo sopra i Beati del
 Para-

Paradiso, ma ancor sopra tutti gli Eletti della Terra, che ancora erano in via. Dipoi vide Arcangela il primo nostro Padre Adamo con grandissima Comitiva stare innanzi il Trono di Dio, ringraziandolo del beneficio della Creazione e Redenzione, pregandolo per la salute di tutto l'uman genere, e ricordandogli, come l'avea creato di nulla, fragile e debole. Offeruò ancora, che alcuni Patriarchi delle Religioni supplicavano alla Divina Maestà per li lor Religiosi, e S. Pietro pregò per tutta la Chiesa. Vide per ultimo venire la Reina del Cielo con la Compagnia di tutte le Vergini, a lato della Vergine erano le Sante Albergatrici di Cristo Maria e Marta. Fatta vna profonda riverenza all'Augustissima Trinità e al Redentore del Mondo, pose si N. Donna a sedere a lato del suo Figliuolo. E più non vide Arcangela, ma ritornata in se stessa, e recando il Vespere de' Defunti con le altre Suore, secondo il costume della Santa Chiesa in quel giorno, disse l'Angiolo, che andasse a vedere le Anime, le quali usavano dal

Pur-

Purgatorio: ond' ella senza indugio m'it-
trasse in Cella, e quivi rapida vide più An-
me, le quali accompagnate dagli Angeli
salivano al Cielo.

Sopra'l tutto è notabile ciò che vide
nella Domenica fra l'Ottava d'ognissanti,
in quel tempo appunto, che se le erano
risvegliate grandi tempeste contro nel
Monistero a sommouimento di alcune
Suore, le quali sotto vn colorito pretesto
di zelo aneanco posto in rivolta contro la
Madre Priora buona parte delle Religio-
se. Per ciò supplicando Arcangela alla
Diuita Bontà di rimedio a que' torbidi,
apparuele l'Angiolo, e le disse, Lietati,
vieni: e a quella voce alienata da' sensi fu
condotta in vna grah Valle, nel cui mezzo
era vn pozzo pieno di serpenti, ed altri
animali velenosi. Entrata in detto Poz-
zo per vna lunga scala tutta seminata di
rafi pungentissimi, e ottusamente affil-
lati. Rivolta la Panigarda all'Angiolo,
dissegli: Ohime, e come può Anima al-
cuna star di là, e quanta pena dee mai
essere il vederui. Et l'Angiolo al lei, Vna

tal pena non si può per alcun modo descri-
uere. Vide appresso Arcangela pure nel
medesimo Pozzo vn'altra scala tutta spar-
sa di minute, ma durissime e taglientissime
squamme, e le fu detto dall'Angiolo vn tal
tormento essere troppo più acerbo, che
non l'altro, e le accennò l'vno e l'altro esse-
re apprestato a chiunque seminaua discor-
die nelle Religiose adunanze. Tale poi
le parue l'orrore di quel luogo, che ritor-
nata in se stessa rimase sempre con vna
grandissima paura; e riferì, che condotta
colà dall'Angiolo, auuissossi di dover mo-
rire di puro spauento.

Intorno ad altre Visioni auute da lei del
Purgatorio s'han dette più cose nella pri-
ma e seconda parte. Ne riferirò quì due
particolari, le quali faranno d'esempio a
tutti; ma specialmente alle persone Re-
ligiose. Era antico costume alle Suore di
S. Marta recitare ne' Sabati di tutto l'anno
vnitamente alcune preci alla Santissima
Vergine per la liberazione di quelle Ani-
me, che a lei in vita erano state più diuote.
Vn Sabato sera terminate da Arcangela

Y

quelle

quello prèghiera, dissele l'Angiolo, che andasse seco, perchè volcuale far vedere cosa non mai per l'innanzi veduta. E l'Angiolo la condusse in ispiritato in vn Sepolcro, oue giaccia vn cadauere, quasi tutto roso e consummato dalla putredine e da' vermi. Et cō tutto ciò mouessi quello scheletro, parlaua, piagneua, e' lagnauasi con altissime grida, come se ancor viui fosse. Ne fece Arcangela di ciò vna gran marauiglia, parendo a lei cosa d' infinito stupore, che vn corpo verminoso e imputridito e si mouesse e parlasse. Dissele l'Angiolo: Resta, o Arcangela, la tua marauiglia; perciocchè questo è il corpo di vna Religiosa, la quale viuuta vn tempo nel Monistero si diede a brutti dilette del senso, e in esso è legata l'Anima di lei a purgate le sue colpe in pena de' lozzi piaceri della carne, a' quali si diede in preda. Perchè se bene essa con la penitenza auesse ottenuto prima di morire il perdono: ad ogni modo, perchè restauale ancora di scontare la pena delle sue laidezze, la Diuina Giustizia le ha dato questo Purgatorio troppo più

pe-

pensare di quello, che tu immaginar possa.
 Così disse l'Angiolo, e appresso vdì Ar-
 cangela la Monaca Defunta a raccontare
 gli acerbissimi dolori, che essa legata in
 quel suo cadauere patiuu, mandando altis-
 sime strida, e sospiri al Cielo: Dicea, co-
 me viuuta lungamente nelle bruttezze
 della carne, per intercessione della Beatif-
 sima Vergine, di cui era stata diuota, alla
 fine si era emendata dalle sue colpe, e cam-
 pata dall'inferno. Ma che restauale an-
 cora da soddisfare molto alla Diuina Giu-
 stizia. Quel sopoldero, quel lucidume, quel
 puzzo, que' vermi essere la minima delle
 pene, che essa sentiuu: perchè aurebbe più
 tosto tollerato d'essere in vita tagliata a
 membra a membra, e a brani a brani con
 acutissimi rasoi, che essere in quelle acer-
 bissime pene. Pregasse la Beatissima Ver-
 gine per quelle lagrime, che sparse a piè
 della Croce, perchè volesse ottenerle dal
 suo diletto Figliuolo mercede e pietà. Così
 disse l'Anima della Monaca Defunta, e l'
 Angiolo seguitò a dire ad Arcangela, co-
 me molte Anime specialmente di coloro,

i quali erano viuiti in difonestà, erano acerbissimamente punite ne' sepolcri, e tra lor putridami in pena della lor sensualità, punendo Iddio i diletti della carne col succidume della carne. E quindi n'era, soggiunse esso, l'udirsi da Cimiteri talora lamenteuolissime grida. Ciò tutto loggesi nel capo nonantesimo della Leggenda di Arcangela fra le sue visioni.

E non fu men notabile quello, che a gli 8. di Ottobre del 1514. le fu dato asapersi. Perchè esortando Arcangela le sue Sorelle a disposi alla Festa d'Ognissanti con offerire le lor' opere in suffragio delle Anime de' Defunti; la notte seguente apparuele nella Cella vn Lume, per lo quale ebbe essa non piccolo timore. Ad ogni modo fece animo con inuocare più volte il nome di Giesù. E vdì vna voce, la qual disse, essere vn' Anima, la quale insieme con più altre per diuina permissione era venuta dal Purgatorio per chiedere soccorso. Chiese Arcangela chi fosse, Rispose quell'Anima, non poterlo dire, ma che dipoi l'aurebbe saputo, E così fu, perchè l'altra

L'altra notte aparendole l'Angiolo, le disse, Che l'Anima, la quale le parlò, era di una Fanciulla di otto anni; la quale se bene era morta Vergine, e non macchiata di alcuna disonestà, ad ogni modo avea altri difetti da purgare nel fuoco del Purgatorio, comunque altri credessero, che fosse salita al Cielo per l'innocenza. E proseguì l'Angiolo dicendo, che molti andauano errati, con farsi a credere, che in quelle fiamme si purgassero sol tanto le sensualità, i furti, e gli omicidj, e così altre colpe maggiori; perchè quiui si scontauano ancora tutti i peccati leggieri commessi nella Vita mortale, senza passarli alcun leggerissimo fallo. Sopra di che ancora più a lungo le ebbe l'Angiolo ragionato.

CAPO DECIMO TERZO.

Rivelazioni fatte ad Arcangela intorno ad alcune cose pubbliche e private.

Plù cose s'han dette di sopra intorno alle cose auuenire manifestate ad

Arcangela con lume celeste: più altre li restano a dire in proua maggiore de' fatti: si fattile in ciò da Dio, hora per abuso de' suoi più cari, hora per ammonitione d'altri. E intorno a quest'ultimo giouato ti riferire in primo luogo quello, che le fu fatto palese circa il castigo, che il Signor Dio auea apparecchiato in que'tempi alla Chiesa.

Ora Arcangela nel giorno della confagrazione della Basilica Lateranense per tutti gli Ordini dello Stato Ecclesiastico, specialmente per li Prelati e Religiosi, supplicando alla Diuina Maestà, perchè fosse contenta d'indirizzargli sulla via della perfezione, edell'eterna salute. Sul feruore della sua preghiera fu rapita e portata in ispirito in vna Chiesa, la quale per la sua antichità minacciata ruina, ed era così lorda e scomposta, che pareva più tosto vna stalla di fozzi animali, che vna Chiesa consagrada al diuin culto. Eranui ad ogni modo Coro, Cappelle, ed Altari, e vdiuasi a cantare, ma con vn canto sconcio e scomposto in guisa, che non poteuasi vdire

vdire. ~~sofocerto~~ maggiore, Fra' Cantori
 vdi vno cantare quello del Salmista:

Quam terribilia sunt opera tua Domine;
 e seguendo tutto il Salmo, non recitò in
 fine il *Gloria Patri*, secondo il costume
 della Chiesa. Gli altri del Coro seguita-
 rono gli altri Salmi, hora parlando, hora
 guardando quà e là, senza alcun senso di
 diuozione, senza attenzione, e senza mo-
 destia. Ne v' ebbe alcuno de' Cantori, il
 quale in fine de' Salmi desse Gloria a Dio.
 Arcangela piena di zelo trasse innanzi, e
 incominciò a riprendere forte i Cantori, e
 non profittando per ciò in cosa alcuna, vi-
 de fuggire confusi e scompigliati quegli,
 che erano in Chiesa. E intese dall'Angio-
 lo la lor fuga essere stata, perchè erano
 stati sgomenati da certi Barbari, che en-
 trati in Chiesa auano messo a ruba e a
 fuoco ogni cosa; e disse l'Angiolo quegli
 essere i Turchi ed infedeli, i quali entrereb-
 bero presto in Italia, e in Germania, e met-
 terebbero in iscompiglio le cose sacre e
 profane, e ciò in punizione de' peccati
 commessi nel diuino seruiuo da gli Eccle-

fiastici. Il che poco appresso si auuerò.

Vn'altra Riuelazione leggesi, nella quale le furono fatte palesi le grandi sciagure, che sopra stauano alla Città di Roma; e supplicando essa alla Diuina Maestà ad auerne mercede per li meriti de' Santi Appostoli Pietro e Paolo, e di tanti Martiri, dal cui sangue fu consagrata, e così d'altri serui di Dio, i quali quiui uiueano, l'Angiolò le disse, che Iddio auea ritardato assai il gastigo in riguardo di questi; ma che per le colpe di più altri auea sguainata la spada per ferire. E'n quel parlare vide il Salvatore del Mondo con la spada fulminante, e stillante gran sangue; e vdi insieme vna voce, che disse: Non è più tempo di Misericordia, ma di Giustizia. Segui dipoi il sacco di Roma cotanto lagrimato da tutte le penne di quel secolo.

Intese ancora più cose, mentre fu portata in ispirito ad vna Giunta di Stato fatta da' Nimici del Nome Cristiano; nella quale vdi e vide cinque Turchi sedenti in Terra, conforme il lor costume, tenere vn lungo ragionamento intorno all'Impresa, che

che allora il gran Signore di Costantinopoli disegnaua sopra l'Italia. E comunque i Turchi parlassero nella lor lingua barbara, Arcangela intese il tutto, e seppe ridire quanto da essi e fosse consultato, e fosse altresì determinato a' danni del Cristianesimo.

Intorno a gli auuenimenti infelici del Sire di Francia Francesco Primo le furono ancora riuelate più cose, ancora sopra quello, che di sopra s'ha riferito. Perchè orando essa il giorno di S. Luigi Re di Francia, perchè Iddio spirasse migliori pensieri al Re Francesco, e pregando il Santo Re ad esserne Mediatore auanti Dio, S. Luigi più cose le ebbe detto intorno allo Stato regale, specialmente intorno all'obbligazione, che i Re hanno di reggere i Sudditi con giustizia, rafrenando non meno le passioni proprie, che gli altrui peccati; e finì il suo parlare S. Luigi con predire non oscuramente ad Arcangela la riuolta della reggia Fortuna a Pavia, con perdere ogni cosa, trattone sol l'onore; come il Re medesimo scrisse alla Regina Madre.

Madre nella sua carta dopo la sconfitta al Parco.

Notabile fu la Riuclazione e Visione, che essa ebbe nella morte di vn Cavaliere principalissimo nella Città di Milano, il quale dopo auer menata vna vita trista e scelerata, quando a Dio piacque, terminò i suoi giorni con penitenza finale; sì però, che morendo per mano della Giustizia terrena meritò d'essere accolto nel seno della Misericordia diuina. E narrasi il fatto in questa guisa. Vn Cavalier Titolato d'alto lignaggio lusingato dalla Fortuna e dall'età giovanile, s'era dato in preda ad ogni sceleratezza, specialmente alle lasciuiie e alle rubalderie. Colse Iddio con risvegliare al gastigo la Giustizia del Principe, sì che arrestato dalla Corte fu messo in ferrinella Torre del Castello per non vscirne più, se non per fare vna sanguinosa scena sul palco, porgendo il collo al Manigoldo. La nobiltà del sangue e'l fior dell'età commossero tutti i Cittadini a pietà, e specialmente Arcangela, ma diuersamente dagli altri, prendendo

detto a lei gran parte della eterna salute
 di lui, che oue i Mondani compatiscono
 alle miserie del corpo, i Santi compatisco-
 no alle miserie dell'anima. Porse poi si-
 o Dio caldissimi prieghi, o indirizzò spe-
 cialmente alla Vergine N. Signora lo sue
 suppliche, pregandola, perchè per lo me-
 no i disagi della prigione, e i tormenti del
 corpo fossero a quell' infelice Cavaliere di
 profitto per l'anima. E a mentre oraya
 fu portata in ispirito in Castello, oue vide
 il Cavaliere in Torre tra ferri, assediato da
 vna folta schiera di Demoni, e le fu detto
 dall' Angiolo essere que' medesimi maligni
 Spiriti, i quali l'aueno sospinto in tante
 enormità. Ebbe Arcangela poco men che
 disperata la salute eterna di quel Giouane
 veggendolo cinto e combattuto da tanti
 Nimici; e per ciò ricorse con più feruore
 a Maria Vergine, pregandola a grand' in-
 stanza a saluargli l'Anima. Da quell' hora
 il Cavaliere prima ostinato nel male sen-
 tissi forte murato, e volgendo l'ostinazio-
 ne in penitenza, e in lagrime, ebbe ancor
 esso ricorso alla Comun Madre delle Mi-
 seri-

fericordie, pregandola caldamente ad ot-
 tenergli da Dio il perdono delle sue colpe;
 e perchè fu convinto de' suoi enormi de-
 litte, e perciò sentenziato nella testa, si di-
 pose a morire cristianamente. Indi a po-
 chi giorni pagò i doveri della Giustizia,
 lasciando il capo sotto il coltello del Ma-
 nigoldo sul pubblico palco. Venuta la
 festa della Presentazion della Vergine, ed
 essendo Arcangela grandemente sollecita
 per la salute eterna del Cavaliere, pregò
 N. Signora, perchè fosse contenta di darle
 assapere, se l'anima di lui fosse salva per
 poterla aiutare co' suffragi suoi, e delle So-
 relle sue suddite. E venne l'Angiolo ad
 essa, con dirle, Essere salva, pregasse per
 lei; perchè per intercessione della Reina
 del Cielo, a cui il Cavaliere negli ultimi
 giorni di sua vita, si era votato e racco-
 mandato con tutto il cuore, avea ottenu-
 to da Dio mercede e perdono delle sue col-
 pe. Rendette la nostra Madre alla Reina
 del Cielo vniuersime grazie, e tutta lieta
 suffragò quell'Anima con orazioni, e di-
 gni, affinchè ottenesse da Dio l'eterno
 riposo.

Si-

Anglianti furono più altre Visioni
 date da lei di altri molti, i quali erano
 trapassati da questa Vita con lasciare al-
 cun dubbio della lor'eterna salute; cui essa
 ad ogni modo vide regnare fra Beati in
 Cielo. E si lasciano di riferire qui per de-
 gni riguardi. Si come vide più altri tor-
 mentati nel Purgatorio, che comunemen-
 te credevansi già Beati nel Cielo. E di
 vno in particolare si ha, che marauiglian-
 do essa forte, perchè non fosse in Gloria
 dopo sì lungo tempo, l'Angiolo le disse,
 Che grandi erano gli abissi di Dio; e ven-
 nele dippi spiegando la maniera, colla
 quale le Anime de' Trapassati sono tor-
 mentate col fuoco, *Miris, sed veris me-
 dis*, come parla S. Agostino. E sopra ciò
 l'Angiolo le infuse per diuina virtù vna al-
 tissima intelligenza di quel salmo: *Quem-
 admodum desiderat Cervus ad fontes aqua-
 rum.*

Funestissima è quella notizia datale
 dall'Angiolo intorno alla salute eterna di
 vna Monaca inferma. Mentre questa si
 raccomandava ad Arcangela per ottenere
 da

358
da Dio la salute del corpo; Arcangela la raccomandò a Dio; perchè ottenesse la salute dell'Anima. E intese la Sacra Vergine dall'Angiolo, che essa era in stato di dannazione.

Nel giorno di S. Ambrogio Arcivescovo di Milano, apparvele il Sato, e più cose le disse di quelle, che avea operate, e contro gli Arian, e contro a Principi, che combatteuano la Chiesa, narrandole l'opposizione fatta all'Imperador Teodosio, con proibirgli l'ingresso nella Chiesa dopo la sanguinosa tagliata fatta de' Cittadini innocenti. Proseguì poi il Santo Dottore dicendole, come Iddio forte sdegnato contro la Città di Milano per la corruzione de' costumi, specialmente delle Donne (le quali ancora di que' tempi nudauano il petto, e pigneuano co' lisci il volto) aurebbe spaiato sopra la Città i Francesi a desolarla. Il che troppo si auuerò in questa nobilissima Città fatta poco appresso uno scacchiere di Marte con miserabile strage de' Cittadini, e con la ruina di nobilissime Famiglie.

CAPO DECIMO QVARTO.

*Fà la Professione in Cielo; e quindi pure è
communicata da gli Angioli.*

Gl'à più volte s'ha detto, come S. Gregorio il Grande si prendesse ad ammaestrare Arcangela con maniere particolari; hor restami a riferire vn singolarissimo fauore fattole, e fu allorchè le fece fare la Professione in Cielo, E seguì il fatto nella maniera seguente. Pregaua Arcangela il Sig. Dio nella Domenica Quarta di Quaresima, acciochè fosse contento di farle assaggiare vn dì que' bricioli di pane, i quali auanzarono al Sacto Conuito fatto colà nel Diserto alle turbe fameliche, dimostrandone essa vna gran fame: quando le apparue S. Gregorio, e sì le disse, che coloro solamente meritauano d'essere pasciuti da Cristo, i quali aueano gran fame di fatiche e disagi per esso lui; il che non auea ancor'essa. Vieni ad ogni modo le disse; perchè per disporti
me-

meglio a questo vuol farti fare vna nuoua Professione. Almeno, ripigliò Arcangela, auessi io ciò saputo prima, perche mi sarei prouueduto di vna nuoua veste, e delle altre cose alla Professione necessarie. Non fan di bisogno replicò S. Gregorio; ed auendoti io in conto di Figliuola sarai per ciò da me prouueduta di tutto il bisognuole alla nuoua funzione. E senza indugio l'addimandò alto dicendo: *Veni Sponsa Christi*: ed essa rispose, *Suscipe me Domine*. E due Angioli la condussero al Santo Pontefice, dicendo Arcangela; *Domine, qui abstulisti a me amorem seculi &c.* L'interrogò appresso S. Gregorio, se era contenta di rinunziare perfettamente al Secolo, con darsi tutta a Cristo per Isposa. Sì disse Arcangela; e supplico la Diuina Maestà, che così io possa fare, perchè sommamente il desidero. Allora ripigliando S. Gregorio disse: Tu dei promettere all'Eterno Padre Vbbidienza, Pouertà al Figliuolo, e Castità allo Spirito Santo. Così fece Arcangela. Dipoi il Santo Pontefice le diede vna bianchissima veste, e disse:

disse: Questa è la Veste dell' Innocenza, guarda a non contaminarla giammai. Le pose il Velo, il quale pigliò dalle mani di vn' Angiolo, dipoi la Corona; e in dicendo Arcangela, Ti benedico Padre; il Santo Pontefice l'abbracciò, con istamparle in fronte vn segno, il quale del continuo le ricordasse i benefici fattile dal suo Sposo Celeste, e più altre cose le disse, che seruir le douessero di ammaestramento per se, e per le altre Suore. Riuolta poi Arcangela alla Santissima Trinità, la pregò ad istanza grande, perchè volesse promouere e se e le altre Suore sue nella perfezion religiosa, con auualorarle, e rinforzarle sempre più; e vdi in quel punto vna voce, che disse: La refezione e'l ristoro delle Anima religiose essere la pazienza in soffrire i disagi per amore di Giesucristo. Così esso auer fatto in questa vita, e così douera ella fare, se voleua regnare con esso lui. E ciò detto sentissi tale vna dolcezza nel cuore, che appena poteua reggere a quella consolazione, e con ciò spari il tutto. Se pari sia, o maggiore il fauore fattole

dagli Angioli in ricevere la Sacra Comunione con istupenda maniera, e con una Visione oltramirabile, quale appresso soggiungo, io lo lascio decidere a chiunque leggerà questi fogli. Nel giorno del suo gran Patrono S. Michele, se le parò davanti d'Angiolo suo familiare, prima del Matutino, e dissele, che il Principe della Milizia Celeste mandava per lei a visitarla, ed aiutarla insieme, perchè si disponesse d'andare insieme con gli altri Celesti ad adorarlo. Essa forse si sgomentò, riputandosi indegna di ciò fare. Raccogliendosi per ciò a S. Gregorio il Magno, perchè le porgesse aiuto. Su Gregorio le apparve, e la confortò a non temere. Per meglio disporla, volle S. Gregorio, che dicasse la sua colpa di tutti i difetti commessi con recitar tre volte l'Orazione domenicale, e la salutatione angelica, in virtù della quale le disse il S. Pontefice, che l'assolveva di presente dalle sue colpe. Ciò fatto, vennero gli Angioli, e diedero principio con esso lei al Matutino. Dipoi conducendola a mano, incominciarono a

cantare;

cantare; *Laudemus Dominum, quem lau-*
dant Angeli &c. e passo passo camminan-
do la presentarono auanti S. Michele, al
quale con vna profondità di reuerenza
Arcangela s'inchinò. Appresso lodò essa
la Santissima Trinità per la gloria grande
conceduta al S. Arcangelo; e gli Angioli
le daddero, che Iddio in quella giornata si
compiacenza di moltiplicare sopra di lei le
sue grazie, con farla partecipe dell'Angu-
stissimo Sacramento, al che essa replicò
esserne indegna, per non essersi ben prepa-
rata. E seguendo pure gli Angioli il lor
ministero, posero innanzi ad essa vn bellis-
simo velo, in cui a caratteri d'oro stauano
scritti i nomi di Giesù e di Maria col nome
di essa Arcangela, ma non in oro. Vno
degli Angioli tenne la patena, e trattosi
innanzi S. Gio. Euangelista le diede l'Ostia
adorata, cantando intanto a coro gli An-
gioli; Piglia Sorella nostra il corpo di
N. Signore Giesù Cristo tuo Sposo. Ri-
ceuitolo sentissi Arcangela tutta trasfor-
mata in Dio. Appresso il Santo Apposto-
lo ed Euangelista le porse il Calice, dicen-
do;

do: Piglia il Calice del fianco del Sig. N. Giesù Cristo: Ed auendolo Arcangela preso, sentì liquefarsi tutta di spirituale dolcezza; ardendo tutta d'amor diuino. Condusserla dipoi gli Angioli a far riuere-
renza alla Santissima Vergine, con esalta-
re in sommo le sue lodi; ed ebbe dipoi da' Celesti più altri fauori, e diuini insegna-
menti intorno alla vita spirituale e reli-
giosa; che troppo lungo sarebbe il riferi-
re.

CAPO DECIMO QUINTO.

Dell'auuto habuto in questo capo da
alcune memorie lasciate in iscritto dalla
Reuerabile Madre, nelle quali si con-
tengono alcune Visioni e diuozioni
distese di sua propria mano, con la
Collana di 12 gemme per
S. Michele.

Riferbai vn particolar luogo ad alcune
memorie lasciate da Arcangela, e
distese di proprio pugno, e saran da me ri-
ferite, quanto porta la correzione dello
stile

stile moderno, quasi con le medesime sue parole; E mi si para dauanti primamente quello, che essa lasciò scritto intorno ad vna Sorella detta Suor Cherubina nell'ultima sua agonia, della quale scriuendo disse così: All'Anima di Suor Cherubina disse l'Angiolo, Vieni Amica e benedetta, e non dubitare di nulla; perchè tu per amore del tuo Sposo Cristo rinunziasti al Mondo e alle sue vanità, e cercasti con ogni diligenza di piacere a lui solo. Per tanto in vece de' piaceri carnali esso ti vuol dare la Felicità eterna. Tu vestisti vilissimi panni, ed esso ti vuol dare la Stola della immortalità; e per lo Sposo terreno, che per suo amore spregiasti, ti comunicherà se stesso, e ti riceuerà nel suo castissimo seno. Abbandonasti i Parenti, ed egli ti darà la Compagnia degli Angioli. Tu hai crocifissa la carne colle concupiscenze sue, ed hai sostenute molte fatiche; per ciò oggi andrai in luogo, oue non è fatica, non è necessità, non timore; ma somma quiete, somma sicurezza, e sommo gaudio. L'astinenza, che vñasti ne' cibi, ti si cangerà

Z. 3. nella

nella refezione degli Angioli. Tu nelle vigilie fosti desta e pronta: hora riposerai in colui, nella cui visione e fruizione consiste l'eterna Gloria. Più volte ingiustamente accusata, imitando lo Sposo tuo non ti scusasti, anzi più tosto tacesti, e facesti la penitenza delle colpe non commesse: e lo Sposo tuo auanti il suo Padre Celeste scusa, e perdona le tue colpe. Che fai adunque, perchè non lasci la prigione del corpo? Ecco il tuo Creatore, il quale ti ha plenariamente assoluta. Ecco la Bolla fuggellata col suo preziosissimo sangue (e mostrauale vna Bolla, nella quale stauano scritte queste formali parole). *Passio mea Redemptio tua est, & laceris mei Fons uberrimus omnia tua crimina lauit. Mors mea paualis sit tibi vita gloriosa in secula.* Vieni adunque Anima benedetta, la quale sempre magnificasti, e glorificasti il tuo Redentore; Vieni, e non più tardare &c. Ciò detto quell'anima ben nata si partì dal corpo, e fu riceuuta dagli Angioli con somma letizia, e presentata al suo Sposo Cristo. Fin qui Arcan-
gela di man propria. E

Ed altresì di sudamano quanto le venne veduto il giorno dell'Assunzione di Maria Vergine, come s'ha detto nel capo decimo di quest'ultima parte. Ed è pure sua scrittura distesa in propria persona quello, che ebbe il giorno di S. Michele di rivelazione e visione celeste, ed è l'ultima delle tre riferite nell'undecimo capo, pure di questa medesima parte.

Piacemi di riferire per ultimo alla distesa il bel lavoro spirituale, che insegnò alle sue Suore in onore di S. Michele Arcangelo, tessendogli una Collana di dodici gemme del tenore seguente, e parla così. Scrive S. Gregorio, che l'Arcangelo S. Michele è ornato di dodici gemme, o pietre preziose, significate per le dodici Virtù. Ora in nome di Maria incomincieremo a lavorare per la Festa di S. Michele, e gli faremo delle sopradette pietre una Collana. Per ciò è primo il Zaffiro, il quale ha colore celeste, e significa la povertà di spirito, la quale ha i suoi pensieri diritte celesti. Per questo direte l'Officio della Annunziazione; perchè Maria

ebbe sempre i suoi pensieri sublimi e celesti. Il secondo è Topazio, ed ha color d'oro; e significa l'Vbbidienza; perchè come l'oro supera tutti i metalli, e oue esso non è, non fa alcuna pompa la gemma, così l'Vbbidienza supera in molte cose le altre virtù, e senza essa non si può piacere a Dio. Per questo si dirà l'Vfficio degli Angioli, essendo questi vbbidientissimi a Dio. La terza gemma è lo Smeraldo, il quale è verde, e significa la mondezza del cuore, e la prontezza sempre verde e sempre viua nel seruigio diuino. Per questa si reciterà l'Vfficio del Corpus Domini, per la immacolata carne del corpo del Signore. La quarta è il Carbonchio, che risplende, come fuoco, e significa la Carità, la quale come fuoco accende la nostra volontà in Dio, ed amando per Dio ancor' il prossimo. Per questa direte l'Vfficio della Natiuità del Signore, nella quale siamo santificati, e la santificazione si fa per carità. La quinta è Ametisto di color di viole; e disegna la Mansuetudine. Direte per questa l'Vfficio della Epifania; quan-

+ S do

do. i Santi Magi ritrovarono il Mansusto
 Giesù nel presepio . La sesta Onice di co-
 lor d'olio, simbolo della Misericordia .
 Per questa dirassi l' Vfficio della Natiuità
 di Maria ; perchè Iddio auendo Misericor-
 dia del Mondo, incominciò a mandargli la
 salute, con inuiare al Mondo la Madre
 d'ogni Clemenza . La settima è il Diaspro
 di color verde rosso, e significa la sempli-
 cità . Questa pietra stagna il sangue, e vale
 contro le febbri . Così la risposta dolce e
 semplice smorza la febbre dell' ira . E di-
 casi quì l' Vfficio degli Apostoli ; i quali
 con la semplice predicazione e dottrina
 vmiliarono la superbia e l' ira de' Principi,
 e ristinsero il sangue de' peccari . L'Ottaua
 è Grisolito, il quale posto nel fuoco salta
 fuora . E significa la Prudenza, la quale
 stà molto in fuggire le occasioni del pec-
 cato . E per questo si reciti l' Vfficio della
 Purificazione di Maria Vergine ; la quale
 v' insegna andare al sacro Tempio, oue ri-
 truoua la santa ed vmile Compagnia di
 Simeone ed Anna vbbidendo essa pronta-
 mente alla Legge, e offerendo per lo Fi-
 gliuolo

gliuolo l'obblazione de' poveri. Direte ancora il Salmo; *Laudate Dominum de celis*. Ed *Eccè nunc benedicite Dominum*. La Nona è il Berillo; che significa retta intenzione, ed è di color pallido. Così la Serva di Dio dee col pallore mostrare i sensi mortificati, e ciò con retta intenzione, non per simulazione ed ipocrisia. E si dica per questo; *Misericordias Domini*, infino al fine: nel qual Salmo si dice, che la Misericordia e la Verità precedono la faccia di Dio. La decima gemma è il Ligurio, il quale ha color d'ambra, e significa la conformità della Vita colle parole, il che s'intende per li Predicatori e Direttori spirituali. E per questo si dirà il Salmo, *Jubilate Deo omnis Terra*: perchè quegli, i quali vivono in tal modo invitano tutta la Terra a giubilare e servire il Signore con letizia. L'Undecima è l'Agata, la quale ha color bianco mescolato di vene negre, e significa l'Umiltà e'l dispregio del Mondo; e per questa direte l'Inno, *Christe Sanctorum*; pregando Cristo, il quale è *Candor lucis aeternae*, e bel-

bellezza degli Angioli, acciocchè vi disgrazia, perchè calpestando il Mondo possiate ascendere al Cielo. La duodecima è Sardonico, di color rosso fosco e torbido; e significa la fraterna correzione; la quale è rossa per lo rossore, e per la compassione fosca. E si dirà per questa: *Hic est Michael Arcangelus*; perchè la persona, che mossa da carità riprende altrui con Giustizia, imita S. Michele, il quale combatte col Dragone, ed è interpretato Giustizia di Dio, la qual Giustizia riprende e castiga quegli, che ama. E con ciò sarà finita la Collana di S. Michele Arcangelo a Gloria di Dio. Amen. Tutto ciò è di man propria della Madre Arcangela. Ed oltre alle tre Meditazioni fatte sopra i nomi gloriosi de' Santi Michele, Gabriello, e Rafaello, da essa distese, leggesi vn'altro lauoro spirituale pure in lode di S. Michele, tutta scrittura di lei, che per essere troppo prolissa per hora si tralascia, come pure la Culla spirituale, che essa insegnò a fare alle sue Nouizie mentre n'era Maestra, in preparamento del Santo Natale al Bambino

Bino Giesù, come lungamente si legge, riscritta dall' Originale di essa Arcangela. Ed è pur sua la Corona fatta allo Sposo Celeste, e lasciata in memoria alle Suore; in cui l'ingegnosa Pietà di lei v'è sottilmente studiando d'inserirui con arte maravigliosa il più gaio e'l più prezioso del Mondo, tutto rapportato alle Virtù di vna perfettissima Religiosa. Ma per esser rimasto imperfetto sì bel lauoro si lascia di riferire qui.

E tanto basti l'auer lasciato in nota per hora della Venerabile Madre Arcangela Panigarola. Alcune delle sue Meditazioni piene di altissimi sentimenti, come pure sono alcune sposizioni sopra gli Euangeli, e sopra tutta la Passione del Sig. N., ci cadranno forse vn'altra volta sotto la penna ristrette in minor Volume; quando a Dio piaccia di concederci ozio maggiore, ponendo per hora
all' Opera

IL FINE.

PROTESTATIO AVTORIS.

CUM in Sacra Congregatione S. R., & Vniuersalis Inquisitionis Sanctiss., D. N. Urbanus Papa VIII. die 13. Martij anni 1625. Decretum ediderit, idemq; confirmauerit die 5. Iunij anni 1634.; quo inhibuit imprimi libros Hominum, qui Sanctitate, seu Martyrij fama celebres e vita migrarunt, gesta, miracula, vel reuelationes, siue quæcunq; beneficia, tanquam eorum intercessionibus a Deo accepta continentes, sine recognitione, atq; approbatione Ordinarij; & quæ hætenus absq; ea impressa sunt, nullo modo vult censere approbata. Et cum idem Sanctissimus die 5. Iunij 1631. ita explicauerit, vt nimirum nō admittantur elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt sub personam; bone autem ea quæ cadunt supra mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit autoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penes Autorem, Huic Decreto, eiusq;

con-

Confirmationi, & declarationi obseruan-
 tia, & reuerentia, quæ par est, insistendo,
 Profiteor me non alio sensu quidquid in
 hoc Opusculo refero, accipere, aut accipi
 ab illo velle, quàm quo ea solent, quæ hu-
 mana duntaxat auctoritate, non autem di-
 uina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut
 Sanctæ Sedis, Sanctorum, Beatorum, aut
 Martyrum Catalogo adscriptæ,



INDICE

Delle cose più notabili
dell'Opera,

- A** Nella della B. Vergine, altramente
detta della B. Arcangela, sua Storia,
virtù, e prodigi. pagina 217.
- Angela Cherubina Pallaucina**, sua inno-
cenza, p. 254.
- Angela Felice Fagnana, ed Angela Isabella**
Biolca lor virtù. p. 250.
- Angela Maria Castigliana**, Virtù di lei, e
di tre sue nipoti, p. 253.
- Angela Rafaela** sua Vita ammirabile,
pag. 239.
- Angelo** appare alla Madre Arcangela, e le
insegna, come dee governare. p. 47. Le
insegna una bellissima dinozione per la
Festa d'Ognissanti. p. 328.
- Ansonia Caterina Carcana** lebbrosa ottiene
da Dio, che la lebbra non si appicchi ad
altri. p. 250.
- Ar-

Ar angela Panigarola, sua nascita; e costu-
 mi sin da Fanciulla. par. p. pag. 4.
 Commossa dalla maravigliosa Visione di
 un Crocifisso. p. 9. Sposata da Cristo.
 p. 30. Ammaestrata dal Salvatore e da
 un Angiolo, che le reca una Corona di
 spine. p. 34. Sana una Fanciulla im-
 pazzata. p. 35. Vede Cristo in forma di
 Fanciullo. p. 42. Ele Suora sue, con a
 canto il lor' Angiolo. p. 43. Porta per
 auviso del Cielo la Croce con asprissimi
 dolori il Venerdì Santo. p. 46. Fami-
 gliarità di lei con gli Angioli. p. 53.
 Vede la Notte del Natale Cristo Bambi-
 no. p. 62. Più altre apparizioni fattele.
 p. 64. Vede orribili Demoni. p. 75. Vede
 le cose londane. p. 80. Soccorre in ispi-
 rito un Vecchio prigioniero. p. 83. E una
 Fanciulla pericolante. p. 86. Libera il
 Padre e più altri dal Purgatorio. p. 91.
 Campa due Giovani dalla morte. p. 213.
 Sua morte felicissima. p. 99. Apparizio-
 ni di lei dopo morte. p. 112. Conce-
 sione di Santità in cui n' andò. p. 116. Autori,
 che la chiamano Beata. p. 126.

Ar-

Arcangela Panigarola, sua Vita, parte 2.
Mortificazione interna ed esterna.
 p. 129. *Purità virginali*, p. 138. *Vil-*
tà e dispregio di se stessa, p. 140. *Amore*
verso Dio, e verso i Prossimi, p. 146.
Grave pazienza, p. 160. *Dono di ora-*
zione, p. 169. *Diruzione alla B. Vergi-*
ne, p. 173. *All' Augustissimo Sacramen-*
to, p. 175. *Favori ricevuti nel Comu-*
nionarsi, p. 177. *Cognizione de' segreti*
del cuor, p. 180. *Notabili predizioni*
delle cose avvenire, p. 189. *Cose pradi-*
giose da lei operate, p. 201. *Fatta Pro-*
fessione in Cielo, p. 351. *Ed è comunicata in Cielo da S. Gio: Evangelista.*

pag.

355.

Arcangela Panigarola, sue Rivelazioni.
 p. 256. *È ammustrata da Cristo intorno*
al nome di Gesù, e dall' Angiolo intorno
al nome di Maria, p. 258. *Visioni nella*
Notte del Natale, p. 271. *Nell' Epifa-*
nia, p. 273. *Intorno al disparto di Cristo*
nel Tempio, p. 274. *Vede Cristo del Di-*
ferzo, e sul Tabor, p. 279. *Visioni nel*
giorno dell' Ascensione, p. 282. *Nel*

An

giorno

giorno della Trinità. p. 291. E del Corpus Domini. quivi. Nella solennità del Batista e d'altri Santi. p. 299. Vede un suo Figliuolo spirituale in forma di un Cagnuolino bianco in una cestella di fiori, con al collo una carenetta d'oro. p. 297. E comunicata visibilmente da S. Gio: Evangelista p. 310. Visioni nel giorno dell'Assunzione di Maria V. p. 311. Nel giorno di S. Michele e d'altri Santi. p. 318. Nella Festa d'ogni Santi. p. 327. Condotta a vedere il Purgatorio. p. 335. Rincalzazioni intorno alle cose pubbliche e private. p. 341. Intorno alla salute eterna di un Giovane Canaliere decapitato, p. 346. Intorno allo stato pessimo di una Monaca. p. 349. Intorno alla salute eterna di Suor Cherubina. p. 357. Sue memorie e scritture. p. 356. S. Ambrogio minaccia la Città di Milano per la corrutela de' costumi, specialmente delle Donne in nudarsi il petto. p. 350. Adrelia Rainolda sua innocenza e umiltà. p. 243. Benedetta Vimercati, sue virtù. p. 18.

Bianca

- Bianca Lucia Caima riceve una goccia del
sangue di Cristo.* p. 247.
- Bianca da Balsamo, e sue virtù.* p. 240.
- Bianca Margherita Crinella, sua religiosità e ubbidienza.* p. 244.
- Bonaventura de' Morbù, sue segnalate virtù.* p. 235.
- Bona Tadea Landriana sua umiltà.* p. 250.
- Camilla ed Isabella Rho, perchè l'Angiolo imponesse loro il nome.* p. 242.
- Chiara Maria Visconti sue virtù, e doni del Cielo. Sua purità grande; spira castità in mirarla.* p. 251.
- Collana di 12. gemme ad onore di S. Michele insegnata dalla Panigarola.* p. 359.
- Colomba de' Suardi da Bergamo segnalata in Virtù.* p. 29.
- Conciliabolo di Milano; come fortemente in esso si portasse Arcangela.* p. 163.
- Cristo strigne con la mano tinta di sangue la mano alla Panigarola.* p. 37. *Pone l'anello in dito ad una Nonella Professa.* p. 74. *Sposa la Panigarola.* p. 30.
- Dionigi Brisonezzo Vescono Figliuolo spirituale di Arcangela.* p. 144.

Diversioni curiose insegnate dall'Angiola
per la festa d'ognissanti. p. 329. L'istesso
per la solennità del Barista. p. 301.

Elena Arcanata favorita da gli Angioli, sua
patienza. p. 238.

Eleanora Cantatrice piagne per devozione
cantando prodigiosamente. p. 241.

Famiglia Pavigarola sua Divisa, e riflessio-
ni spirituali dell'Angiolo ad Arcangola
sopra essa. p. 293.

Federigo Borromeo concedo di lui delle vim-
in di Arcangola. p. 124. Affezionato a
S. Marta lui.

Francesca N. ricene una piaga in segno del-
la Compunzione del cuore. p. 249.

Francesca Felice Pallanicina di singolar
virtù. p. 255.

Francesca Margherita Reina dona il cuore
a Dio, e tramortisce. p. 250.

Francesca Violante Catanea diuotissima di
Maria V. p. 251.

Gaspare Fagnano ammonito da S. Agostino
ad accettare la carica di Confessore di S.
Marta. p. 235.

Gastone de Foix, sua Vittoria, morte, e se-
poltura

potura in S. Maria, con una digressione
sopra delui. p. 191.

Giardino Spirituale Opera della Paniguro-
la. p. 179.

Gionanna Stampa illustrissima per nascita, e
per virtù. p. 21.

Giustina da Crema sue eroiche Virtù. p. 23.

S. Gregorio Magno appare alla Panigurala.
p. 6. L'ammoneisce. p. 13. La spigne alla
Religione. p. 14. Le insegna più cose.
p. 305. e p. 351.

Ippolita Maria Confaloniera, di prodigiosa
memoria. p. 125.

Isabella Cipriana per le virtù cognominata
la Stella. p. 251.

Isimbardo Cavalier di Pania libera dalla
prigione il Cardiv. de' Medici. p. 196.

Leonardo da Vinci, invenzione di lui per
festeggiare l'ingresso in Milano di Lurgi
XII. p. 87.

Leone X., a lui predice Arcangela il Pontifi-
cato. p. 191. Suo Breve in favore d'lei.
p. 119.

Margherita Lamberienga Nobile Comasca
aiuta la fondazione di S. Maria, ed è
veduta

• *veduta gloriosa in Cielo.* p. 21.

Maria Maddalena Pozzobonella, sue virtù. p. 239.

Monistero di S. Maria, sua fondazione.

p. 20. In esso un raro prodigio delle Defunte in darsi luogo l'una all'altra. p. 22.

Quini molte Monache di segnalata Virtù p. 23. E più altre per tutto il capo 9.

della terza parte. p. 236. Cristopromette al detto Monistero la sua assistenza.

p. 228. La B. Vergine dà a quelle Madri il Velo e l'Onestino. ini. Le benedice in

Coro. p. 230. Assiste loro con prodigi nella fabbrica della nuova Chiesa. p. 230.

I Cadaveri delle Defunte non rendono puzza. p. 232. Nuovo prodigio delle Defunte in non ammettere seco il cadavere di un secolare.

p. 234.

Michelina da Rimini, e sue Virtù. p. 22.

Monica Porra, in virtù, e in nascita illustre. p. 24.

Paola Maria Arcovata riceve una goccia del Sangue di Cristo. Sua spiritualità, e prudenza &c. p. 245.

Pane recato da gli Angioli ad Arcägela. p. 58.

Pur-

- Purgatorio di una Monaca nel suo cadauere
per li peccati del senso .p. 338. Di una
Fanciulla . p. 341.*
- Sconfitta de' Francesi a Pania predetta dalla
Panigarola . p. 198.*
- Sposizione del Pater N. dettata dall' Angio-
lo alla Panigarola . p. 48.*
- Tadeo Alciati sue virtù . p. 19.*
- B. Vergine dà ad Arcangela un Figliuol' ad-
dotino. Tribolazioni da essa per ciò so-
stenute . p. 155.*
- B. Veronica da Binasco, sue eroiche virtù .
p. 26. In che concetto auesse la Paniga-
rola . p. 122.*
- Vecchio diuoto di Maria V. prigioniero per
debiti, soccorso dalla Panigarola in ispi-
rito, e liberato . p. 83.*
- Vergine Fanciulla rapita, a cui la Madre
Arcangela salua prodigiosamente la Ver-
ginità . p. 86.*
- Vigilie, come per auviso dell' Angiolo si deb-
bano offeruare . p. 300.*

The following is a list of the names of the persons who have been appointed to the various positions in the various departments of the Government of the State of New York, for the year 1890.

